BSB Bayerische StaatsBibliothek
Münchener DigitalisierungsZentrum
Digitale Bibliothek

Poggiali, Cristoforo

Memorie Storiche Di Piacenza

Bd.: 9

Piacenza (1761)
4 Ital. 344-9

Nutzungsbedingungen

Bitte beachten Sie folgende Nutzungsbedingungen:

1. Die Dateien werden Ihnen nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke zur Verfügung gestellt.
2. Nehmen Sie keine automatisierten Abfragen vor.
3. Nennen Sie die Bayerische Staatsbibliothek als Eigentümerin der Vorlage.
4. Bei der Weiterverwendung sind Sie selbst für die Einhaltung von Rechten Dritter, z. B. Urheberrechten, verantwortlich.

Usage Guidelines

Please observe the following usage guidelines:

1. The files are provided for personal, non-commercial purposes only.
2. Refrain from automated querying.
3. Attribute ownership of the original to the Bavarian State Library.
4. In using the files, it is your own responsibility to observe the rights of third parties, e. g. copyright regulations.

10052311

COLLINGÆ · A. 1744. * FRANCISCUS PRÆPOSITUS S. SALVATORIS POL
AD BIBLIOTHECAM
IBIDEM.

10052311



10052311

10052311

4 Ital. 344-9

<36619278840016

<36619278840016

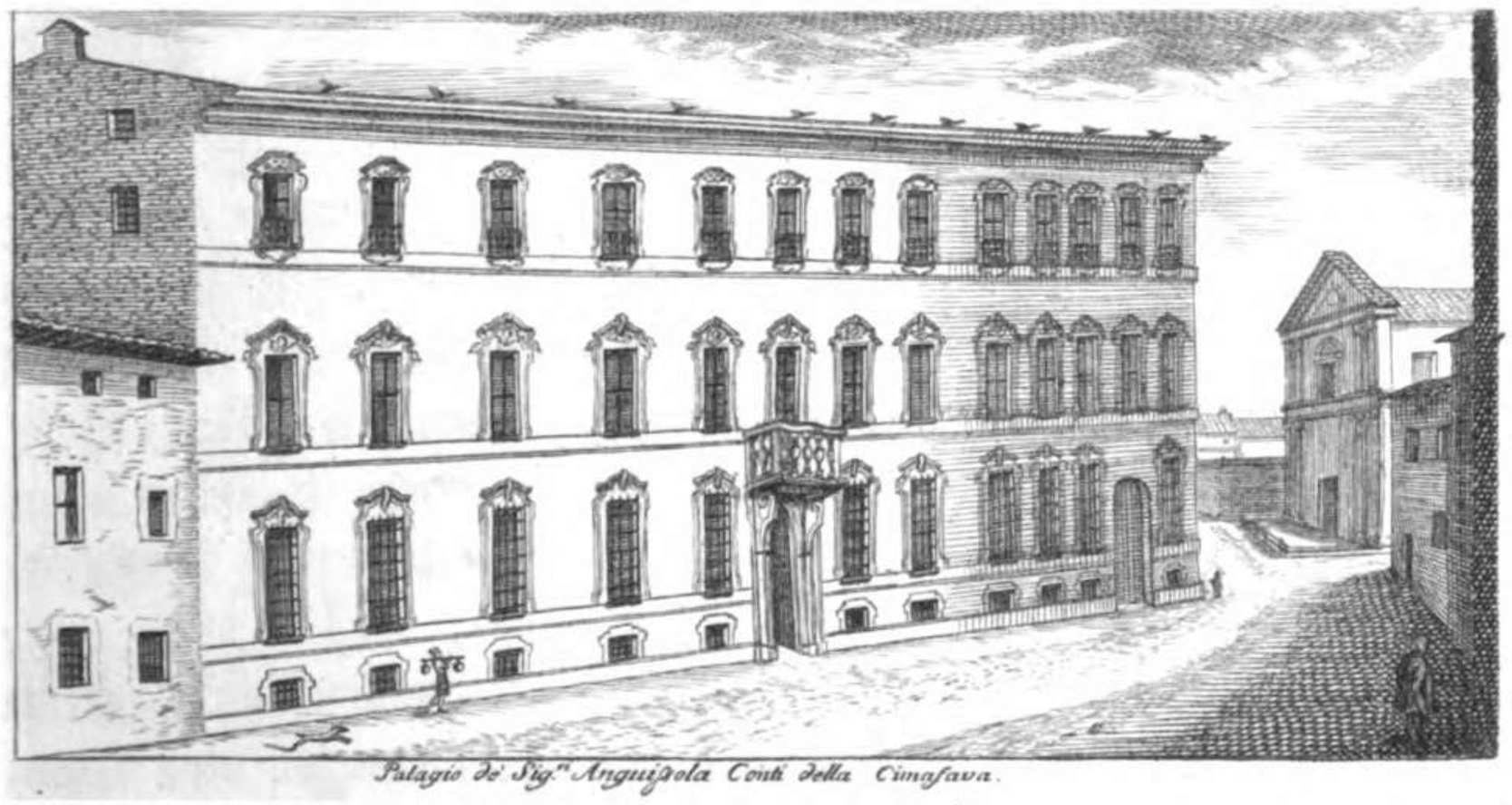
Bayer. Staatsbibliothek

10052311

40

Fac. 344.

MEMORIE STORICHE
DI
PIACENZA
COMPILATE
DAL PROPOSTO
CRISTOFORO POGGIALI
BIBLIOTECARIO
DI S. A. R.
TOMO NONO



Palagio de' Sig.ri Anguissola Conti della Cimafava.

PIACENZA MDCCLXI.

Per Filippo G. Giacopazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

10052311

Bayerische
Staatsbibliothek
München

10052311

MEMORIE STORICHE[3] DELLA CITTÁ DI PIACENZA.



VAne riuſcirono le ſperanze del Mondo Criſtiano, e dell' Italia ſpecialmente, fondate ſu le voci, che correvano di una Pace vicina a conchiuderſi fra il Re di Francia Franceſco I., e l' Imperador Carlo V., emuli antichi, ed acerrimi di potenza, e di gloria. Svanite cotali voci, e ſperanze, il Signor di Lautrec nel Febbrajo dell' Anno 1528. entrò colla poderoſa armata ſua nel Regno di Napoli, e diede incominciamento alla campagna colla preſa di molte Città, e Terre, le quali per la maggior parte furono da' Vincitori barbaramente ſaccheggiate. Fra queſte annoveroſſi la Città di Troja nella Capitanata, *a la qualle dagando l' aſſalto, li morſe uno Agamemnono di Vicedomini Piacentino, che erra con il Conto Ceſare Scotto, homo giovane, & coraggioſo*. A sì bei principj però aſſai mal corriſpoſe il progreſſo; atteſo che, ſopraggiunta la peſte, che

Anno dell. Era Volg. 1528.

Vill. Chron. Plac.

deſolò la florida armata Franzeſe, e portò all' altro Mondo lo ſteſſo Lotrecco, ed altri de' primarj Capitani, andò in fumo la già quaſi certa conquiſta di quel Regno. La ſteſſa peſtilenza tolſe dal numero de' viventi *il noſtro Piacentino Conto Ceſare Scotto con la magior parte de li ſoii, fra li qualli li erra uno ſuo Cognato, Capo di fanti ducenti de li ſoii, che erra il Marchexino Malvecino da Nibbiano, giovanetto, ma ardito.* Nè mancarono anche di queſt' Anno guerre, ed altre calamità alla Lombardia; fra le quali non vuolſi tacere di una febbre peſtilenziale inſorta a queſti dì, volgarmente appellata *Mal mazzucco*, che le viſcere abbruciando degl' infetti, sì li rendeva furioſi, che molti di eſſi correvano a gittarſi giù dalle fineſtre, o pur ne' pozzi, o ne' fiumi, ſenza che i Medici vi poteſſero trovare alcun rimedio. A queſto flagello, che durò più d' un' Anno, tenne poi dietro, ovvero andò compagna la peſte, la quale in molte Città fece ſtragi grandiſſime. Quanto a Piacenza, laſciò ſcritto il Villa, che in eſſa dell' Anno preſente *erra la infirmità de le petigie con qualche pocho peſte;* e che *tra l' uno, & l' altro ne morſe circa perſone ſei milia.* Dallo ſteſſo Croniſta ne vien fatto ſapere, che il Signor di San Polo, Comandante di un groſſo corpo di Franzeſi, e Svizzeri, dopo aver' eſpugnata, e data a ſacco nel dì 19. di Settembre la Città di Pavia, *repaſsò il Po, & venne ſul Piacentino, ſul qualle fece trì logiamenti, ſempre a la campagna, & pagando bene le vitualie, & andò a repaſſare il Po in Olza in Cremoneſe.* Diverſamente parlò

il

il Guicciardino circa l' accennato paſſaggio de' Franzeſi pel noſtro diſtretto, con raccontare, che venuto il Signor di San Polo a Piacenza, ſi abboccò il dì 11. di Agoſto a Monticelli ſul Po col Duca d' Urbino General de' Veneziani, e *paſsò il Po preſſo a Cremona, ſendogli comportato tacitamente a Piacenza, che haveſſe barche per fare il ponte*: ma poco in fine rilevano queſte diſcrepanze di racconti; nè meritano, che uno Scrittor di Memorie Piacentine loro addietro ſi perda.

Ben più intereſſante la Storia noſtra ſi è ciò, che lo ſteſſo Villa riferiſce con le ſeguenti parole: *Havendo Papa Clemente deliberato, che diti Baſtioni ſe cingeſano de muralia, e cuſsì farſe tuto il reſto de la Coltrina, e altro, lo fece notificare a la Comunità noſtra, atiò ſe pigliaſſe qualche bon ordine a tale impreſa per la ſpexa. Da la qualle Comunità li fu fato tutto quello contraſto fu poſſibile a farli, alegandoli ragioni vive, che voleſſe deſiſtere da talle impreſa; con dirle, che a la morte de uno Papa trovandoſe in la Cità uno Capitanio con ſoldati, anchora che li fuſſe ſtato metuto per la Sedia Apoſtolica, erra in ſuo potere, bavendo dal canto ſuo una parte de la Cità, como comunemente ſe fa in le Cità, e maxime in queſta de la Geſia, dare la Cità in man de uno Principe de Milano, sì per eſſerli ſtata ſotopoſta per centinara d' Ani, sì per eſſere in confina; & trovandola forte, maii più ſaria reauta, & ogni ſpexa fata eſſere nulla: & in contrario per il Papa ſe allegava, che, per eſſere a le confine, voleva fuſſe forte, & che non fuſſe in poſſanza*

de

de ogni pochi soldati, o ladri, torli una Città cussì nobile, e famosa, & che in tuto, & per tuto voleva se li desse principio, & perseverassi, & quassi dicendo, che voleva tra la Città, & Contado fusse talle spexa. Pur a la fine se concluxe, che per ordinario ogni Ano se li spendessi 42. *milia libre, & che le condanatione, che andavano in Camera, tute le donava a la fabricha* (siccome da suo Breve appariſce dato il dì 29. di Gennajo dell' Anno 1526., di cui ne' Regiſtri del noſtro Comune tuttavia conſervaſi copia), *& che le opere a cavare li fondamenti, e fare la fossa insieme con li carezi de le calzine le bavesse a fare il Contado ec. Fato talle compartito, a la prima Vera de l' Ano* 1528., *gubernante il Faratino, fu dato prinzipio ad afondarse da muralia il bastiono de S. Benedeto, & S. Antonino .. e a la fine de deto Ano se afondò il bastione de Campagna, qualle per esserli surtumi da pur assaii, mal se poteva afondare, e pochi se trovava a chi bastasse l' animo: pur uno Maestro Alesio Taramello, muratore di primi de la Città, per via de materia fata de gierra con calzina lo afondò.*

Anno dell' Era Volg. 1529.

Quindi paſſa quel noſtro Croniſta all' Anno 1529. raccontando, che *a la prima Vera de deto Ano il guberno de la Città fu dato ad uno Alesandro Cazia Fiorentino, qualle li erra stato dentro* (in altro luogo dice, che attualmente riſedeva in eſſa Città) *per Thexaurario Apostolico; e il dito Bartholomeo Faratino se ne partì con gran dispiazer de tuta, o la magior parte de la Città*; e che *a dita prima Vera se afondò il bastiono da la Turixella, e Corniana, facen-*

cendoſe la ſpexa como bo dito de ſopra; ben che de le condemnatione pocbo li ne intrava, per che li Uffitiali, e maxime el Cardinale Salviati fato Legato de Piaſenza, & Parma, la magior parte ſe le uxurpava. Egli parla eziandio della guerra, che nella Primavera di queſt' Anno ricominciò, o piuttoſto proſeguì fra gl' Imperiali, e i Collegati nello Stato di Milano: intorno alla quale queſto ſolo io dirò, che Papa Clemente, veggendo quanto di fortuna, e forze prevaleſſero i primi, nel dì 29. di Giugno conchiuſe accordo, e lega coll' Imperadore, il quale dal canto ſuo ſi obbligò di dare Margherita d' Auſtria, ſua figliuola naturale (che fu poi Ducheſſa di Piacenza, e Parma) in moglie ad Aleſſandro, figliuolo pur naturale di Lorenzo de' Medici, comechè non aveſſe deſſa compito ancora l' Anno ſettimo della ſua età, ed aſſai altre coſe al Papa promiſe, che non debbonſi quì ſpecificare: e che anche il Criſtianiſſimo Re Franceſco I. nel dì 5. del corrente Agoſto acconciò gli affari ſuoi con eſſo Imperadore, il meglio che potè: laonde il Duca di Milano, e i Veneziani, rimaſti ſoli negl' imbroglj, ebbero per grazia di accomodarſi eſſi pure anzi che l' Anno terminaſſe, e ſottometterſi a quelle leggi, che più a Ceſare piacque loro imporre. Supplirò pel contrario ad un' importante omiſſione di eſſo Croniſta, con accennar la morte del noſtro Concittadino Monſignor Pietro Ricorda, tante volte mentovato in queſte Memorie, che compiè la carriera del viver ſuo nel dì 11. del corrente Luglio, ed ebbe ſepoltura nella ſua Prioral

Chieſa

Chieſa di S. Salvatore, ſiccome dall' Iſcrizion ſeguente appariſce, che in eſſa Chieſa vedeſi tuttavia ſcritta ſul muro, benchè mezzo cancellata, e aſſai difficile a leggerſi oggidì: *Petrus Recorda, Decretorum Doctor, Sanctorum Nazarii, ac Celſi de Laude Veteri, Sanctique Salvatoris Prior, & Epiſcopus Sebaſt., dum Reverendiſſimorum Epiſcoporum Fabritii Marliani, Vaſini Malabaliæ, & ... Trivultii Vicariatus, & Suffraganeatus offitio diu fungeretur, vitam finivit die* 11. *Julii MDXXIX.*

Era già qualche tempo, che il giovane Carlo V. deſiderava di venire in Italia, così per rimettere colla preſenza ſua la pace da per tutto, come per ricevere dalle mani del Romano Pontefice le Corone Ferrea, ed Imperiale; ma per varie cagioni non avea potuto infino a quì mettere ad effetto il ſuo deſiderio. Finalmente imbarcatoſi in Barcellona con ventotto galee, ſeſſanta navi, e molti altri legni minori, sù quali conduceva ſei mila fanti, e mille cavalli, approdò felicemente a Genova il dì 12. di Agoſto di queſt' Anno; e quindi partito il dì 30. di eſſo Meſe, per condurſi a Bologna, ove ſeguir dovea la ſolenne incoronazion ſua per mano del Papa, giunſe a Piacenza nel dì 6. di Settembre. Narra il Varchi nella Storia Fiorentina, che *l' Imperadore prima toccaſſe del Piacentino, ed entraſſe in su quello della Chieſa, fattigliſi incontro i tre Cardinali Legati* (Aleſſandro Farneſe, che poi fu aſſunto al Papato ſotto il nome di Paolo III., Ippolito Medici, e Franceſco Angelio, detto il Cardinal di Santa Croce) *giurò*

Lib. 10.

il

il ſolito, e ſolenne giuramento di non offender giammai, anzi difender ſempre la Santa Sedia Apoſtolica, e l' Eccleſiaſtica libertà; e ſoggiunſe cautamente, ſalve le ragioni dell' Imperio, intendendo tacitamente di Parma, e Piacenza, le quali eſſendo anticamente membri dello Stato di Milano, erano in quel tempo poſſedute da' Pontefici. Lo ſteſſo ſcriſſero Paolo Giovio, Giovanni Sleidano, ed altri Storici impugnati a' dì noſtri dagli Avvocati della Sede Apoſtolica, pretendenti, che eglino *da popolari voci ingannati, o moſſi da ſegreti motivi, falſamente affermarono: che nel giuramento da Carlo Imperadore preſtato egli preſervaſſe le ragioni ſpettanti all' Imperio ſopra Parma, e Piacenza.* Io laſciando altrui ſiffatte quiſtioni, darò a' Leggitori la deſcrizion dell' ingreſſo fatto da Ceſare nella noſtra Città con le parole ſteſſe del Villa, teſtimonio oculato di eſſa funzione. *A lo Agoſto de dito Ano lo dito Imperatore deſmontò a Zenua, havendo conduto con lujo Baroni aſſaii, & circha otto milia fanti Spagnoli, ma non tropo in ordine: Et havendo andare a Bologna, & paſſare per Piaſenza, el Papa haveva avixato ſe li voleſſe fare honore grande, de modo che la Comunità li fece fare tra Portoni, e Archi trionphali ſepti, che rapreſentavano le Antiquitate de Roma; & partendeſe de Genua, intrò in Piaſenza a li 6. Septembre per una gran piogia, con il qualle li erra trì Cardinali, qualli de continuo lo accompagnavano, & erano Freneſe, Santa Croze, & Medico, & per ſtafieri la Comunità li haveva mandato el Conto Claudio da Landò, el Co. Alfonſo Scotto, el Co. Theodoſio Anguiſſola,*

Rag. della Sed. Apoſt. part. 5. pag. 70. & 71.

la, Co. Danielle Thodiſco, Co. Gaſpare Scotto da Agazano, Co. Auguſtino da Lando, el Marcheſe Johanne Malvicino, & el Co. Cervato Anguſſola, tuti veſtiti de tella d' arzente: & alogiò in caxa del dito Conto Auguſtino; & de li ſoii in la Città non li intrò ſalvo la Corte de li Baroni, & la guardia ſua de fanti 300. Il reſto de le fantarie erreno reſtate in Caſtello Sancto Jobanne; & erra pagato ogni coſſa ... & a li 18. de Ottobre ſe partì de Piaſenza per andare a la volta de Bologna, dove il Papa erra gionto; & tanto che ſtette in Piaſenza, & cuſsì in lo intrare, de continuo fu gran piogia, & cuſsì in lo andare a Bologna. A queſta deſcrizione non altro aggiugner poſſo, ſe non che fu ricevuto quel Monarca da tutta la Piacentina Chieresìa ordinata in proceſſione, ſotto nobile Baldacchino portato da' Dottori Collegiati; che la prima gita ſua fu alla Chieſa noſtra Cattedrale; e che alla Chieſa medeſima ritornò il dì 8. di eſſo meſe di Settembre, sacro alla Commemorazione della Natività di Noſtra Signora, e quivi aſſiſtè alla Meſſa ſolenne cantata dal Cardinale di S. Croce: le quali notizie a noi comunicò il Croniſta Niccolò de' Banduchi da Fontana.

Guicciard. Hiſt. lib. 9.

Durante il ſoggiorno di Ceſare nella noſtra Città, Marino Caracciolo Protonotario Apoſtolico, che fu poi Cardinale, frequenti gite facendo da Cremona a Piacenza, e da Piacenza a Cremona, trattava di pace fra eſſo Ceſare, e il Duca di Milano, e i Veneziani, la quale nondimeno ſolamente nel dì 23. di Dicembre fu conchiuſa per opera del Pontefice. Nè

poco

poco forſe contribuì a rendere inefficaci i maneggi del Caracciolo l' opera di Antonio da Leva *nimico dell' otio, & della pace*, il quale, venuto anch' eſſo a Piacenza, per render conto a Ceſare dello ſtato delle coſe d' Italia, ebbe da lui comando, o licenza d' intraprender l' aſſedio di Pavia, Città, che tuttavia reſtava in potere dello Sforza, e d' impiegare in quell' impreſa anche le truppe per eſſo laſciate a Caſtel S. Giovanni. Ma poca fatica coſtò a quel Capitano l' acquiſto di Pavia, che dalle genti ducheſche gli fu ceduta, ſenza pur' aſpettare un colpo d' artiglierìa. Diconci i noſtri Croniſti così in generale, che l' Imperadore, durante lo ſteſſo ſoggiorno ſuo in Piacenza, ornò di privilegj, e grazie ſpeziali que' noſtri Concittadini, i quali per l' attenzion loro in oſſequiarlo, pel loro attaccamento al partito Imperiale, o per qualche rara dote d' animo, o di corpo, la ſtima, e il favor ſuo meritaronſi. Io aggiugnerò, che fra queſti annoveroſſi Marcantonio Scotti de' Signori di Caſtelboſco, il quale nel dì 23. di Settembre per mano dello ſteſſo Principe fu ſolennemente creato Cavaliere della Milizia Aurata, *in celebri Reverendiſſimorum S. R. E. Cardinalium a latere Legatorum, ac quamplurium aliorum Principum, ac Procerum frequentia*, con facoltà di aggiugnere nell' Impreſe, diviſe, e livree ſue il colore aurato, o croceo, o rancio che dir vogliaſi, a' colori da eſſo, e dagli Antenati ſuoi uſati per l' addietro, che erano il bianco, o ſia argenteo, e l' azzurro, o ſia celeſte. Scrivo queſte coſe avendo ſotto gli occhi l' Autografo ſteſſo dell'

Vill. Chron. Plac.

Imperial Diploma, dato di Piacenza il dì ſuddetto, e indiritto *Spectabili noſtro, & Imperii Sacri fideli dilecto Marco Antonio Scotto Placentino, Militi, ſive Equiti Aurato*, in cui Ceſare afferma di avergli conferito ſpontaneamente, e di moto proprio ſiffatto onore, *conſiderantes tuas præclaras virtutes, ac inſignes & animi, & corporis tui dotes, quas in te obſervavimus, necnon Familiæ tuæ nobilitatem, atque tuam erga Nos, & S. R. I. fidem, obſervantiam, & affectum.*

In Archiv. Scottor. Comit. Caſtelboſch. &c.

Diſſi, attenendomi al Croniſta Villa, che l' Imperadore entrò in Piacenza nel dì 6. di Settembre, e quindi partì nel dì 18. del ſuſſeguente Ottobre; ma contraddette vengono amendue queſt' Epoche dalla ſeguente Iſcrizione, che, a memoria perpetua di sì notabil dimora fatta da Ceſare nella noſtra Città, fu allora in marmo inciſa, e che vedeſi tuttavia nella Chieſa noſtra Cattedrale infiſſa nel muro allato della porticella, che guida su la Torre: *Carolus V. Ro. Rex in Imp. elect. Sacroſan. Imperii inſignia ſuſceptur. ab Hiſpan. ſolvens, tranſmiſſo mari Liguſtico, ac trajecto Apoenino, Placentiam Apoſt. Dicionis Urbem, relictis ad XII. lap. Legg. divertit, comitan. officii cauſa III. S. Ro. Eccl. Card. A. Farneſio, Hip. Medice, ac F. Garcilope Legatis ad id deſtinat. Hinc vero, ubi VI. & XL. dies amice commoratus eſt, VI. Kal. Novemb. Bononiam demigravit, ibiq. a Clemente VII. Pont. Max. Aug. diademate inauguratus eſt, Jo. Salviato Car. Ciſpad. Gal. Legato, & Alex. Caccia Florentino bujus Civitatis Præfecto Pont. Ann. a Partu Virg. MDXXIX.*

Secondo queſta Iſcrizione partì Ceſare da Piacenza

il

il dì 27. di Ottobre, dopo eſſerſi trattenuto in eſſa per lo ſpazio di quarantaſei giorni, il che vuol dire, averſi a fiſſare il di lui ingreſſo in eſſa noſtra Città al dì 11., ovvero 12. del precedente Settembre: e alla medeſima ſembra, che attener ci doveſſimo piuttoſto che a qualunque altro documento. Contuttociò chi prender voleſſe a ſoſtener l'epoche del Villa, potrebbe ſcemarne di molto l' autorità con far' oſſervare, che il Cardinal del Titolo di Santa Croce in Geruſalemme, Spagnuolo di nazione, e terzo fra' Legati ſopraddetti, così dagli Scrittori dell' Ordin de' Minori, del quale per lo ſpazio di cinque Anni egli era ſtato General Miniſtro, come dagli altri Storiografi tutti chiamato *Franceſco Quignones*, o *Quinonio* de' Conti di Luna, ovvero *Franceſco Angelio*, o *dagli Angeli*, cognome per lui aſſunto allorchè veſtì l' abito Religioſo, in eſſa Iſcrizione viene appellato *Franceſco Garcilope*, cognome affatto ignoto al Ciacconio, e ad ogni altro Scrittor delle Vite de' Cardinali: e che ſotto il preſente Anno 1529. poneſi in eſſa la Coronazion ſolenne dell' Imperadore fatta in Bologna per mano del Papa, la qual ſeguì ſolamente nel dì 24. di Febbrajo del ſeguente Anno 1530., ſiccome notoriamente è manifeſto. Io laſciando a' Leggitori lo ſcioglimento di queſto nodo, e rimettendo al Giovio, e ad altri Storici chi vago foſſe di veder copioſamente deſcritta l'accennata Coronazion ſolenne, dirò ſolamente, che ne' Regiſtri delle Scritture Landeſi trovaſi memoria di una lettera diretta dall' Imperadore ſotto il dì 6. di eſſo me-

Anno dell' Era Volg. 1530.

ſe di Febbrajo al Conte Agoſtino Landi Signor di Bardi, e d' altri Luoghi aſſai nel Piacentino, per cui l' invitò, o piuttoſto gl' impoſe di trasferirſi a Bologna per la diſegnata auguſta funzione; che lo ſteſſo Monarca fermatoſi quivi oltre un Meſe dopo eſſa pe' molti affari, che reſtavangli ad ultimar col Pontefice, avvioſſi nel dì 22. di Marzo per la via di Mantova verſo la Germania; e che nel dì ultimo di eſſo Meſe anche il Papa s' incamminò verſo Roma.

Fra le varie notizie, che ſotto queſt' Anno vegonſi regiſtrate nella Piacentina Cronica preallegata, le ſole, che per me debbonſi ricopiare, ſono, che *a la Prima Vera ſe alzò el baſtiono de Campagna, e cuſsì ſe affondò el baſtiono de Stra levà;* che *il Signor Antonio da Leva laſſato da lo Imperatore in Milano con il Duca venne in Piaſenza dil meſe de Mazo, & li ſtette per fina a lo Agoſto, & alogiava in caxa dil Conto Jacomo Angoſſolla con alquanti ſoii gentilhomini Spagnolli, vivendo a ſue ſpexe;* e che *de dito Ano eſſendo gran quantità de lupi per il paeſe, e aſuefati a carne bumana, per havere guaſte creature aſſaii, nel meſe de Decembre adì 29. ne intrò una femina in la Città dove ſe fabricava a li baſtioni, & eſſendege date la caza, fu morta in Stra levà; & li erra uno ordine fato per la Comunità, che a cadauno, che conſignaſſe uno lupo, o lupa, che aveſſe morto, li erra dato da dita Comunità lire 16. denari 8. Imperialli, & queſto atiò ogniuno ſe ingegnaſſe amazarne, per il gran danno, che faceveno in le creature humane.* Narraſi quivi eziandio, che *nel dito Ano eſſendo gran diſcor-*

dia

dia in la Città noſtra tra Capelazj per una parte con la maggiore parte de Gentilhomini, & populo per l' altra parte per il governo de la Città; e che *havendo l' una, & l' altra parte mandato dal Papa, (queſti) remiſſe talle coſſa al Reverendiſſimo Salviato Legato noſtro, qualle vene in Piaſenza al Mazo, & li ſtette per fina al Septembre, & fece uno ordine ec.* La ſoſtanza di queſt' Ordine, o Decreto che appellar vogliaſi (dato di Piacenza il dì 22. del corrente Agoſto, intimato al noſtro Comune, e dallo ſteſſo accettato il dì 5. del proſſimo Dicembre per Rogito del Notajo Lorenzo Pagano, e confermato per Breve Pontifizio ſotto il dì 22. dello ſteſſo meſe di Dicembre, che può vederſi quaſi tutto preſſo il Creſcenzi), ſi fu, che tutti i Piacentini ſorpaſſanti l' età di vent' Anni, *tam Nobiles, quam Mercatores, & honeſtioris notæ Artifices*, ſi ripartiſſero in quattro Claſſi denominate degli Scotti, de' Fontaneſi, de' Landi, e degli Anguiſſola (*non ea ratione, ut quiſque Civis quatuor Familiis ſubjiciatur, ſed ut ex hac Civium in quatuor Familiarum nomina deſcriptione aptius, & expeditius munera ipſa diſtribui queant*), aſcrivendoſi i diſcendenti da razza Guelfa alle due prime, cioè ſotto l' una, o l' altra di eſſe Claſſi a loro arbitrio, e ſotto l' altre due i nati di famiglia Ghibellina: che ciaſcuna Claſſe ſi ſuddivideſſe in Magnifici, *quorum nomine comprebenduntur Marchiones, Comites, Equites, & Doctores*, in Patrizj, o Nobili, e in Mercatanti, ed Artefici, detti Popolari oggidì: che dalle ſuddette quattro Claſſi ogni due

Ex Lib. Regiſt. Comm. Plac. ſignat. M.

Nob. Ital. par. 2. pag. 251.

due Anni si sceglieſſero centoquarantaquattro perſone, cioè quarantotto di ciaſcun' ordine, dalle quali ogni Meſe si eſtraeſſero a ſorte quattro Magnifici, quattro Nobili, ed altrettanti Popolari, che ſotto il nome di Anziani rappreſentar doveano nelle pubbliche funzioni il Corpo intero della Comunità, avendo alla teſta uno de' quattro Anziani Magnifici ſortito d' otto in otto dì, e decorato col titolo di Priore; e che qualunque volta per l' avvenire si aveſſe a raunar Conſiglio, delle ſopraddette centoquarantaquattro perſone se ne traeſſero pure a ſorte ſole ſeſſanta, cioè quindici d' ogni Claſſe, e cinque di ciaſcun' ordine componente eſſa Claſſe, *penes quos quidem, & Antianos, totius Conſilii auctoritas ſit, quo multitudinis confuſæ voces, & in dicendis ſententiis perturbatio evitetur*. E' diverſa in alcune coſe la pratica odierna da ciò, che fu ſtabilito per eſſo Decreto; ma io non debbo fermarmi a dar conto di ſiffatte varietà, e mutazioni, baſtandomi accennarne a ſuo luogo, ſiccome farò, le più importanti ſu nuovi Decreti fondate. Un Documento venuto in luce a' dì noſtri ne fa ſapere, che il Conte Ottaviano Landi, come Proccuratore del Conte Ceſare, e della Conteſſa Giulia ſimilmente de' Landi, ſotto il dì 22. del corrente Aprile giurò nelle mani del prefato Cardinal Salviati, reſidente nella Cittadella di Piacenza, *quod ab hac bora in antea uſque ad ultimum vitæ ſuæ prædicti Domini Comites Cæſar, & Julia erunt fideles Sanctiſſimo Domino Noſtro Clementi Papæ VII., & cuicumque ejus legitimo ſucceſſori,*

Reg. della Sed. Apoſt. par. 5. pag. 235. & ſeq.

ſori, & S. R. E. contra omnem hominem &c. pe' Feudi di Compiano, e Alſeno (e non già pel Feudo del Borgo di Val di Taro, ſiccome laſciò ſcritto chi poſe in luce quel Documento; il qual Feudo era tenuto a queſti dì con titolo di Principato da Sinibaldo Fieſchi Conte di Pontremoli), recentemente in poter loro pervenuti per la morte del Conte Pompeo Landi lor' avo paterno, padre cioè del Conte Manfredo a lui premorto, con laſciar dopo sè i ſopraddetti due figliuoli Giulia legittima, e Ceſare legittimato, de' quali avrò a parlar nuovamente di quì a non molto. Pag. 68.

Anno dell' Era Volg. 1531.

Nell' Anno appreſſo Pierbernardino Nicelli, comunemente appellato *Giovanni da Niceto*, e Gianfranceſco Aſinelli, Gentiluomini Piacentini amendue, sì coſpicuo ſaggio diedero del valor loro nell' armi, che non potrei ommetterne il racconto, ſenza far torto così ad eſſi, come alla Patria noſtra, di bravi perſonaggi madre in ogni tempo feconda. *Coſtoro*, dice il Locati, *di ſtrettiſſimi amici, che erano prima, eſſendo divenuti mortaliſſimi nemici, ſfidatiſi inſieme, ottennero campo libero in Bozolo ſul Mantovano: & quivi (alli 7. di Maggio) in camiſcia con la ſpada ſola in mano bavendo per lo ſpacio d' un' bora, & meza valoroſamente, & con grandiſſimo cuore ambidue combattuto; nè eſſendo il Nicelli ſe non di due ferite leggieri nella faccia, & l' Aſinelli anco egli in una mano tocco leggiermente, furono dal Signor Luigi Gonzaga, detto Rodomonte, Signor del Campo partiti, & fatti rapaceficare inſieme non ſenza grandiſſimo piacere, &*

eſtrema allegrezza de' circoſtanti. Laonde havendo ambidue portato il vanto di due bravi, & valoroſi Cavaglieri, per lo innanzi mantennero poi ſempre una ferma, inviolabile, & perfetta amicitia fra loro. Dal Creſcenzi, che parla anch' eſſo di queſto fatto, affermando di aver veduta una lettera ſcritta in tal propoſito dal Marcheſe Gianfranceſco Gonzaga, impariamo, che il Nicelli poſcia *guerreggiò per molti Anni in Lamagna contra de' Proteſtanti, condottiero Ceſareo di cavalleria, e reſtò ucciſo in quella ſanguinoſa vittoria, nella quale il Duca di Saſſonia capo de' Luterani perdette la libertà*; e che l' Aſinelli, diventato anch' eſſo *Capitano de' primi della ſua età*, ſervì a diverſi Principi; ſi trovò in molte battaglie; e sì l' amore guadagnoſſi, e la ſtima dell' Imperadore Maſſimiliano II., che queſti *l' honorò di comandi degni del ſuo valore, e nella Città di Praga gli cinſe lo ſtocco, armandolo, con Scipione ſuo figlio, Cavagliero del Sagro Romano Impero, privilegiato di nuova Impreſa, dell' Aquila, del Cimiero, e di tutti gli honori, e favori, che godono i Cavaglieri di Malta, od altri Religioſi d' Ordine Militare*, per Diploma dato di eſſa Città di Praga il dì 24. di Marzo dell' Anno 1567.

Nob. d' Ital. par. 1. pag. 707. & pag. 767. & ſeq.

Dà principio il Croniſta Villa alla Storia dell' Anno preſente, con raccontare, che *a la Prima Vera ſe afondò la Coltrina tra il baſtiono de Campagna, & quello de Stra levà; e la Porta de Strà levà fu fondata, & fato il diſſegno per Maeſtro Fredentio Taramello, & fu la prima Porta nova prinzipiata, & finita*; e quindi paſſa a deſcrive-

re

re i danni recati di queſt' Anno al Piacentino Diſtretto dalle truppe Spagnuole, comandate dal valoroſo Alfonſo Davalos Marcheſe del Vaſto, il quale, terminata felicemente la guerra contro i Fiorentini, guerra che avea tenuto occupato l' eſercito Ceſareo dall' Agoſto dell' Anno 1529. fin' all' Agoſto dell' Anno 1530., ſi trattenne parecchi Meſi con eſſe truppe ne' Diſtretti di Carpi, e Coreggio; e di là poſcia, *o con inteligentia di Papa Clemente, o no, ſe ne venne alla volta de Parma, & Piaſenza*, fiſſando il quartier ſuo proprio in Buſſeto. *Voleveno*, dice quel Croniſta, parlando di eſſi Spagnuoli, *il vivere per le bocbe, & cavali, che baveveno, & che non baveveno; per che, ſe uno fantacino diceva bavere uno, o duii cavali, & ragazo in altro loco, voleva la contributione in danari per quello poteſſeno ſpendere, adeo che baveveno le ſpexe, & danari: per la quale venuta la Comunità mandò uno Meſſer Johanne Georgio Ardizono a Roma per le poſte dal Papa, a ſignificarge talle dexordine; donde che li mandò uno Breve, che baveſſeno a vivere a ſua borſa, coſſa che non volſeno obſervare. Ogni giorno più male faceveno, & a Roma de continuo ſe ſcriveva li ſoii deportamenti, e reſcrivendo el Papa al Marchexe per talli deſordini, altro da lujo non ſe poteva bavere ſe non parolle, a la Spagnolla; & bavendo pur ſperanza la Comunità de trovarli qualche bon mezo, fu mandato il Capitanio Rubino a ſtare a la Corte de dito Marchexe, per potere negotiare con lujo, & provedere a li dexordini, che ogni dì naſceveno; ma altro non ſe*

li poteva fare, che con quanti Brevi, & Comiſſarii, che il Papa mandaſſe, li erra in ſul Piacentino bande 6., che viveveno ſenza deſcriptione. Fu incolpato eziandio il Marcheſe del Vaſto della morte del ſoprammentovato Conte di Cajazzo Signor di Colorno, Capitano del Re Criſtianiſſimo a queſti dì, e Cavalier dell' Ordine di S. Michele, il quale ito a Buſſeto nel dì primo di Marzo dell' Anno 1532. per fare una viſita ad eſſo Marcheſe, ed avendo ſano, e ſalvo cenato con eſſo lui, fu ſorpreſo nella ſeguente notte da un' improvviſo, e sì gagliardo accidente, che nello ſpazio di un' ora ſola il tolſe di vita. Era ſtimato il Sanſeverino uno de' più valoroſi, e prudenti Capitani, che ſi aveſſe allora l' Italia; perciò non poterono trattenerſi i politici dal ſoſpettare, che il Marcheſe del Vaſto, prevedendo imminente una nuova rottura fra l' Imperadore, e il Re Criſtianiſſimo, ſi ſerviſſe dell' opportuna congiuntura per disfarſi col veleno di un' uomo, che avrebbe potuto un dì far di gran male agl' Imperiali. Io, ſoſpendendo il giudizio mio ſopra cotali ſoſpetti, ſoliti a rinnovarſi qualunque volta per accidente improvviſo, o per morbo da' Medici poco conoſciuto, muore qualche perſonaggio ragguardevole, mi reſtrignerò a notificare, che nel Luglio di queſt' Anno partì il Marcheſe dal Piacentino, e Parmigiano Diſtretto, avviandoſi co' ſuoi Spagnuoli verſo l' Auſtria, ed Ungherìa, minacciate di nuove invaſioni da Solimano Gran Sultano de' Turchi, il quale dell' Anno 1526. ſi era impadronito della Real Città di

Anno dell' Era Volg. 1532.

Idem Vill. in Chronic. Plac.

Bu-

Buda, e d' altri Luoghi non pochi di quel Regno, con morte, o prigionìa d' aſſaiſſimi Criſtiani; e dell' Anno 1529. ſi era avanzato fino a cigner d' aſſedio la Città ſteſſa di Vienna, che da' Tedeſchi fu mirabilmente difeſa. Oltre il Marcheſe del Vaſto marciarono a quella volta Antonio da Leva dichiarato Capitan Generale dell' eſercito Ceſareo, il Conte Guido Rangone paſſato anch' eſſo al ſervigio dell' Imperadore, Don Ferrante Gonzaga Generale della Cavalleria leggiera, Piermaria Roſſi Conte di San Secondo, ed altri Condottieri di truppe Spagnuole, e Italiane, a' quali nondimeno mancò l' occaſione di far moſtra del lor valore, e zelo; imperocchè Solimano, che già ſi era inoltrato perfino su' confini dell' Auſtria, all' avviſo di sì florido apparato d' armi Criſtiane, ſtimò bene ritirarſi, ed isfuggirne l' incontro. Seguirono bensì fra' Turchi, e i noſtri alcune azioni; ma nè queſte furono di molto rilievo, nè debbonſi da me commemorare, comechè anche nella Cronica del Villa trovinſi accennate.

Di ſopra nominai la Conteſſa Giulia, e il Conte Ceſare Landi figliuoli legittima l' una, e legittimato l' altro del fu Conte Manfredo, che per Teſtamento del Conte Pompeo lor' Avo paterno ſuccedu-ti erano la prima nel dominio del luogo, e delle pertinenze di Alſeno, e il ſecondo nel poſſeſſo del Feudo di Compiano, e delle Ville, e Pievi in eſſo compreſe. Quì debbo aggiugnere, che la Conteſſa Giulia di queſt' Anno per conceſſione Apoſtolica cedette la detta porzion ſua al Conte Ceſare, riceven-

done in iſcambio il Feudo di Compiano; e queſto, con le ragioni ſue ſopra Vareſe, Carega, ed altri luoghi, di queſt' Anno medeſimo aſſegnò in dote al Conte Agoſtino Landi Signor di Compiano, nato del fu Conte Marcantonio, e di Coſtanza Fregoſi, deſtinato ſuo ſpoſo, ſiccome appare da Rogito del Notajo Domenico Scopeſi, ſtipulato in Compiano il dì 23. del corrente Dicembre, e ciò pure in vigor di detta conceſſione Apoſtolica in eſſo Rogito inſerita. Queſto matrimonio ſi fece con diſpenſa d'Ippolito Medici Cardinal Legato, e Vicecancelliere della Santa Romana Chieſa, data di Mantova il dì 9. di eſſo meſe di Dicembre, con che ſi vennero a riunire in un ſolo i due rami Landeſi di Bardi, e Compiano. E quì, in propoſito della ricca dote accennata, ſovviemmi, che dal Notajo Stefano Bramieri fu rogato nel dì 12. di Aprile di queſt' Anno ſteſſo il Teſtamento del Magnifico Giambatiſta, nato del fu Colombino Pezzancheri, nobile Piacentino, il quale trovandoſi avere circa ſecentoquindici Luoghi di Monte ſul Banco di S. Giorgio di Genova (oltre aſſai altri capitali, e fondi, de' quali altramente diſpoſe), ordinò che i frutti de' medeſimi s' impiegaſſero nello ſteſſo Banco, infinochè i Luoghi ſuddetti arrivaſſero al numero di mille; e poi volle, che i Rettori pro tempore dello Spedal Grande di Piacenza co' frutti di eſſi mille Luoghi maritaſſero ogni Anno *tante pute legitime, & de legitimo matrimonio procreate, habitante in la Città de Placentia, quante baſteranno detti dinari ſcoſſi, dando, & diſtribuendo libre cento de*

In Archiv. Land. Com. Ripalt.

In Archiv. Hoſp. Magn. Plac.

Im-

Imperiale per cadauna puta, & non manco; con-
eſtender però ſiffatto benefizio anche *a quelle pute da maritar, nutrite, & allevate in detto Hoſpitale, benchè ſiano de adulterio procreate*, e con eſcluderne per l' oppoſto *le ancille de qualunque ſorte, perchè non voglio ſiano maritate fanteſche de tali danari*: e provvide eziandio alle fanciulle della propria famiglia ſua de' Pezzancheri così legittime, come ſpurie, determinando riſpetto alle prime, che *per quello anno ſolamente*, in cui alcuna di eſſe foſſe per maritarſi, *ceſſeno tutte le altre dotte predette, & che tutti li danari, quali ſaranno ſcoſſi de detto anno de li proventi maturi de uno Anno ſolamente, e non più, ſiano dati a detta puta de' Pezanchri*, e riſpetto alle ſeconde, laſciando la quantità della dote, da aſſegnarſi loro, in arbitrio de' prefati Rettori dello Spedale, da eſſo dichiarati Eſecutori, e Commeſſarj ſuoi per tutto ciò, che riſguarda queſto Legato. Altre coſe tralaſcio dal Pezzancheri ſtabilite in tal propoſito; baſtandomi dire, che quanto ſi fece egli conoſcer pio nel concepir sì lodevole idea, altrettanto dimoſtroſſi prudente nella ſcelta degli eſecutori, i quali, per quanto dalla condizion de' tempi vien loro permeſſo, interamente, e fedelmente ſoddisfanno alle di lui diſpoſizioni anche oggidì.

Ora per mano ripigliando la Cronica del Villa, trovo in eſſa notato ſotto queſt' Anno, che *a la Prima Vera ſe alzò la predicta coltrina (tra il baſtiono de Campagna, & quello di Stra levà) ſina a la ſua alteza, ezepto il parapeto, e cuſsì il baſtiono de*

Stra

Stra levà ſina al cordono, e quello de Sancto Benedeto, e la detta Porta de Stra levà fu finita, & al Septembre de detto Ano fu fata la prima entrata; & a la beneditione de detta Porta li fu poſto nome Porta Sancto Antonio, anchora che non babia mutato il ſuo nome vechio. Proſegue egli poſcia narrando, che nel dì 26. di Dicembre *intrò in Piaſenza duii Cardinali uno nominato Gramon, mandato dal Re de' Franza, & l' altro Tornono, mandato dal Re de Ingelterra da la Santità de Noſtro Signor Papa Clemente, & da lo Imperatore*: ma perchè intendaſi queſt' ultima notizia mi convien dire, che l' Auguſto Carlo determinatoſi di paſſare in Iſpagna, concertò un ſecondo abboccamento con Papa Clemente in Bologna, a fine di ſtabilire una Lega in Italia, capace di aſſicurar lo Stato di Milano da ogni tentativo de' Franzeſi. In eſecuzione di tal concerto, arrivò il Pontefice a Bologna nel dì 8. di Dicembre; e vi pervenne di lì a poco l' Imperadore anch' eſſo, dando principio bentoſto a ragionamenti, e congreſſi ſtrettiſſimi, frutto de' quali ſi fu la conchiuſion di una Lega fra eſſo Pontefice, l' Imperadore, Ferdinando di lui fratello (dallo ſteſſo dichiarato Re de' Romani col conſenſo degli Elettori nel dì 5. di Gennajo dell' Anno 1531.), il Duca di Milano, il Duca di Ferrara, i Genoveſi, Saneſi, e Lucheſi, che comprendeva eziandio il Duca di Savoja, e quel di Mantova, e tacitamente ancora i Fiorentini; la qual Lega fu con ſolennità grande pubblicata nel dì 24. di Febbrajo del ſeguente Anno 1533. Sul principio

Anno dell' Era Volg. 1533.

dell'

dell' Anno ſteſſo, cioè nel dì 20. di Gennajo, paſsò per Piacenza Carlo III. Duca di Savoja con la Duchesſa Beatrice ſua Moglie, e un Principino lor figliuolo, portandoſi a Bologna per viſitare l' Augusto Carlo, che avea in Moglie Iſabella di Portogallo ſorella di eſſa Ducheſſa Beatrice; a' quali Principi ſi rendettero da' Piacentini tutti i poſſibili onori così nella prima venuta, come nella ripaſſata loro, che ſeguì il dì 21. di Febbrajo. Credevaſi, che anche l' Imperadore, in andando da Bologna a Pavia, foſſe per paſſare per la noſtra Città; laonde *li fu fato a lo intrare de la muralia nova, a mira la Geſia de Santo Salvatore, una Porta poſtiza da dipintura, & verdura, che coſtò circha Scuti* 100.; *ma gionto che fu a Parma,* (ſul principio di Marzo) *in lo partirſene, ſe butò a Buſſedo, & poii paſsò il Pò, & andò a Cremona, dove anchora non erra ſtato; & lì fu incontrato dal Duca Franceſco, qualle lo menò a Pizigbitono, a Lode, Pavia, & poii a Milano; e le gente ſue, che erreno circha ſedecemilia perſone tra Spagnoli, Lanzichenechi, & Cavali legieri, paſſorno per il Piazentino, volendo le ſpexe de mangiare, & bevere; ma pochè perſone, & mancho robe trovavano dove dovevano alogiare..; & eſſendo ſtato in Milano circha giorni 4. & non più, ſe ne andò a Vigeveno, Aleſſandria, poi a Zenua, da la qualle ſe ne partì a li 8. de Aprile per andare in Spagna, & con lujo conduſſe le gente Spagnolle, e li Lanzichenechi licentiò, qualli paſſorno per il Piazentino andando alla volta de Cremona.* *Vill. Chron. Plac.*

Dell' accennata gita dell' Imperadore a Buſſeto più

 diſtin-

distintamente parlò Bonaventura Angeli nel Discorso da lui premesso al terzo Libro della Storia Parmigiana, dedicato a Leonora Viritelli già Moglie di Girolamo Pallavicino Marchese di Busseto, Vianino ec. (benchè per isbaglio ponesse essa gita sotto il precedente Anno 1532., e la dicesse accaduta nel passar dell' Imperadore di Spagna a Bologna), con raccontar, che Cesare, nodrendo una particolare affezione verso esso Marchese Girolamo Gentiluomo della sua Camera, nell' occasion sopraddetta *volle alloggiare nella sua Rocca di Busseto, dove nell' entrar della Porta della Terra, che riguarda verso mezzodì, bavendo veduto un' Aquila rilevata in marmo nero, segno dell' antica devotione di quella Casa verso il Sacro Impero, disse con faccia allegra*: Esta non falta; che *si vide poscia quella Maestà da quella Rocca infino al Palazzo di Buffalora, che cotanto a Cesar piacque, che ne fece levar la pianta, nel gire, & nel tornare, mezzo tra lui, & il Marchese del Vasto soli, ragionar bor con l' uno, & bora con l' altro molto famigliarmente*; e che *volle ad bonor suo lo Imperatore, che fusse quella Terra Città, ornandola di molte preminenze, di molti bonori, & d' assai prerogative, & massime di un Collegio di Notaj, con autorità di poterne crear altri*. Quest' ultima parte del racconto dell' Angeli potrebbesi per me convalidare con registrar quì lo stesso Imperiale Diploma, dato di Alessandria il dì 24. di Marzo di quest' Anno medesimo, di cui esiste copia presso di me; ma non dee porre la falce ne' campi altrui chi trova i suoi proprj anche troppo

Pag. 208.

abbon-

abbondanti di meſſe. Dirò bensì in propoſito di meſſe, ma fuor di metafora, che ſcarſiſſimo fu di queſt' Anno il raccolto de' grani, e del vino nel Diſtretto di Piacenza, a cagione di una ſtraordinaria brinata, che coprì le campagne nella notte fra il dì 8., e 9. di Aprile; onde aſſai digiuni, e vigilie non comandate ebbero ad oſſervare le genti del Contado, e la poveraglia della Città.

Ripaſsò per Piacenza nel dì 12. di Agoſto il Cardinale di Grammont, o Agramonte, appellato dal Guicciardino *il Cardinale di Tasbes*, che dal Croniſta Antonfranceſco Villa, Teſoriere allora della Comunità, fu complimentato a nome della medeſima, e regalato *de due belle forme di formagio*, *duii vitelli*, *ſtara* 40. *biava da cavali*, *& torze otto de libre due per cadauna*. Egli era incaricato di ſegrete commiſſioni, le quali ſvelaronſi poſcia, allorchè ſi vide il Pontefice imbarcarſi con aſſai Cortigiani, e Prelati a Porto Piſano ſu le Galee di Francia, e di Andrea Doria, e paſſare a Marſilia, ove pervennero poco dopo il Re Criſtianiſſimo, la Regina Leonora di lui conſorte, e i tre Principi lor figlj, e le figlie, con ſeguito numeroſiſſimo di Baroni, e Cavalieri di tutto il Regno. Per verità voleaſi, che il Mondo credeſſe avere quell' abboccamento per oggetto il bene della Criſtianità; ma pochi ſe ne perſuaſero, vedendo che il Pontefice avea mandata avanti Caterina ſua nipote, figliuola cioè di Lorenzo de' Medici già Duca d' Urbino, la quale nel dì 27. di Ottobre fu quivi ſolennemente ſpoſata ad Arrigo Duca

d' Orleans, ſecondogenito di eſſo Re Criſtianiſſimo. Secondo il Guicciardino, il Belcaire, e il Varchi, comune voce fu, che in quel Congreſſo ſi trattaſſe eziandio della conquiſta dello Stato di Milano da darſi ad eſſo Duca d' Orleans; nè da quegli Storici diſcorda il noſtro Villa, il quale notò, che il Re Franceſco, e Papa Clemente, *per quanto erra eſtimato da cadauno*, trattarono di vendicarſi di Ceſare, che amendue gli avea avuti prigionieri nelle mani, & *fra le altre coſſe privarlo, che in Italia non haveſſe pede*. Ma tutto ciò, che vien detto, o ſcritto da' privati circa Congreſſi di queſta fatta, tenuti d' ordinario pe' Monarchi da ſoli a ſoli, ovvero coll' intervento di pochi, e fidati Miniſtri, preſſo le perſone ſaggie trovar non deve alcuna credenza.

Non poco ſi avanzò di queſt' Anno la fabbrica delle mura della noſtra Città, eſſendoſi eretta da' fondamenti al tetto la Porta di S. Lazzero, ſecondo il diſegno di Fredenzio Taramella Architetto Piacentino, e gittate le fondamenta delle Piatteforme di S. Salvatore, e di S. Caterina, e della lunga Cortina, che è fra il Baſtione della Torricella, e quello della Corniana; le quali Piatteforme, e Cortina nell' Anno ſuſſeguente furono innalzate fino al Cordone. Ne dà queſte notizie il Croniſta Villa, Teſoriere allora della noſtra Comunità, ſiccome di ſopra accennai, con aggiugnerne altre ſpettanti a certa lite da lui avuta di queſt' Anno con un tal Sebaſtiano da Ancona Teſoriere Apoſtolico, in propoſito di una contribuzione impoſta dal Papa a' Piacentini, che

Anno dell' Era Volg. 1534.

ebbe.

ebbero per grazia di poterſi comporre in ſei mila Scudi. Lo ſteſſo Croniſta era Priore di Comunità nel dì 14. di Aprile, quando ad eſſo, ed agli Anziani raunati a Conſiglio fu preſentato un nuovo Compartito del Diſtretto Piacentino da Bernardino Dardano Parmigiano, e dal prefato Sebaſtiano d' Ancona, Vicarj, e Luogotenenti di Criſtoforo Carnefecchi Fiorentino, Deputato dalla Sede Apoſtolica in Commiſſario ſopra eſſo Compartito, *qualle maii li intervenne*, e da Paolo dal Pozzo, Jacopo Gnocchi, Pietro Arcelli, Stefano Dordoni, e Pierantonio Rollerio, eletti dalla Comunità ſopra il medeſimo affare, oltre a due Cancellieri, che erano Girolamo Ruvinaglia, e Giannantonio Guarnaſchelli. *Queſto Compartito*, dice eſſo Villa, *erra deſiderato da li Citadini più che non il Mesìa da Judeii, per che aſſaii ne pagava con Contadini per beni compri da loro, che erra una graveza ineſtimabile: & erra più che Ani 70., che erra ſtato fato l' altro, apelato de Girardo Cerrado: e anchora che in dito novo Compartito li ſia aſſaii coſſe, che ſtiano male, li erra quella, che liberava li Citadini da talle pagamento, che ſupliva a tuti li altri errori; & a li 15. del detto ſe fece publicare in li loci ſoliti.*

Ne' Manoſcritti del Campi trovo notato, che Giulio da Viuſtino Giureconſulto, e Dottor del Collegio de' Giudici di Piacenza lodevolmente ſoſtenne di queſt' Anno la carica di Pretore in Cremona; e che Avanzio Cricca Veſcovo di San Leo, o dir vogliaſi di Monfeltro nel Ducato di Urbino, era Suffra-

Vill. Chron. Plac. fraganeo del Veſcovo noſtro di queſt' Anno medeſimo ; nel cui Agoſto fu rimoſſo dal Governo di Piacenza il ſoprammentovato Aleſſandro Caccia Fiorentino, e in vece ſua fu mandato a reggere la ſteſſa noſtra Città Monſignor' Ugo Rangoni Veſcovo di Reggio. Diede incominciamento quel Prelato al ſuo governo con aſſai d' attenzione, e vigilanza; imperocchè trovandoſi allora pericoloſamente infermo Papa Clemente, e temendo egli di qualche tentativo contro Piacenza per parte di certe truppe Spagnuole, che ſtavano a' quartieri nel Monferrato, caſo che il Papa veniſſe a morire, ſpedì il Capitan Rubino Seccamelica a Voghera, il quale di là ſpiando gli andamenti di quelle genti, informava dell' occorrente per meſſi a poſta il Villa ſuo Cognato, che ad eſſo Governatore riferiva poi il tutto ; nè di ciò contento, ſaper volle eſattamente quante perſone foſſero in Città capaci di adoperar l' armi a un biſogno in difeſa della patria, che trovò non oltrepaſſare il numero di duemila, e ſettecento. Lo ſteſſo Pontefice, ripieno di timore per conto di Piacenza, avea ſpedito alla difeſa di eſſa Niccolò da Tolentino, con circa mille, e dugento fanti, per Breve dato di Roma il dì ultimo di Luglio di queſt' Anno (non dell' Anno 1524., ſiccome credette Monſignor Fontanini), ordinandogli di non muoverſi di quì infino a che da lui medeſimo, o dal ſuo ſucceſſore, ovvero dal Sacro Collegio non veniſſe altramente diſpoſto. Morì in fatto Papa Clemente nel dì 25. di Settembre, cui verſo un' ora, o due della notte ſuſſeguente al dì 12. di Ottobre

Hiſtor. Domin. Tempor. pag. 165

bre fu dato in ſucceſſore il Cardinale Aleſſandro Farneſe, Decano del Sacro Collegio, ſoggetto nato di antica, e nobil Caſa, che ne' Secoli addietro ſi era acquiſtata gran riputazione nell' armi, e poſſedeva molte ragguardevoli Terre, e Caſtella, e ben degno di quel grado così per l' età ſua, che era di ſeſſantaſette Anni, come per la ſua letteratura, per la lunga ſperienza negli affari del Mondo, e per la ſua prudenza, manſuetudine, e affabilità. Fu ſcritto, che lo ſteſſo Papa Clemente prima di morire conſigliò il Cardinal' Ippolito ſuo nipote, Vicecancelliere della Chieſa Romana, di promovere al Pontificato eſſo Cardinale Aleſſandro Farneſe; e che più volte ebbe a dire, che, ſe l' Apoſtolico Seggio foſſe ereditario, egli ſteſſo laſciato l' avrebbe al medeſimo per Teſtamento. Preſe il nuovo Pontefice il nome di Paolo III., la prima fra le cui azioni riſguardanti la Storia noſtra ſi fu il levare dal Governo di Piacenza il ſopraddetto Monſignor' Ugo Rangoni, che nel dì 9. di Novembre partì per Roma, ſuccedendogli pro interim nell' eſercizio di quella carica Capino Capini Gentiluom Mantovano, quà ſpedito dal Salviati Cardinal Legato; e il nominare ad eſſo Governo Monſignor Filiberto Ferrerio Piemonteſe, Veſcovo d'Ivrea, che pervenne a Piacenza nel dì 14. di Dicembre. Partiti erano quindi nel dì 29. del Meſe precedente gli Ambaſciadori ſpediti dal noſtro Comune al Pontefice, per congratularſi con eſſo lui dell' aſſunzion ſua all' Apoſtolico Seggio, e giuramento preſtargli di ubbidienza, e fedeltà, cioè i Conti Paolo Scotti, Nic-

Loſchi Compend. Storici.

Vill. Chron. Plac.

colò

colò Anguiſſola, e Ottaviano Landi, il Marcheſe Pierfranceſco Malvicino, e il Dottore Aleſſandro Viuſtino deſtinato Oratore, i quali co' lor famigliari, e ſerventi formavano una compagnia di trenta cavalli, comechè la provvigione ad eſſi Ambaſciadori dal Pubblico aſſegnata non foſſe più che cinquanta ſoldi al giorno per ciaſcuno.

Per la conneſſione grandiſſima, che avrà di quì avanti la Storia noſtra con la Storia della Caſa Farneſe, tralaſciar non vuolſi di quì notare, che Papa Paolo III. nel dì 18. del corrente Dicembre promoſſe al Cardinalato due ſuoi nipoti, cioè Aleſſandro figliuolo di Pierluigi Farneſe ſuo proprio figlio, e di Girolama Orſini de' Conti di Pitigliano moglie di eſſo Pierluigi, giovanetto allora di ſoli quattordici, o quindici Anni, e Guidaſcanio Sforza giovanetto anch' eſſo di diciaſſette in diciott' Anni, nato di Boſio II. Sforza Conte di Santa Fiora, e di Coſtanza Farneſe figliuola ſimilmente di Papa Paolo III., i quali di grande ornamento, e decoro amendue poſcia riuſcirono al Sacro Collegio, e alla Chieſa di Dio. Per più titoli, ſiccome vedremo, accennar doveaſi da uno Storico Piacentino la promozione di queſto ſecondo, che fu comunemente appellato il Cardinale di Santa Fiora. Per ora baſterammi dire, che dell' Anno 1527. morto eſſendo ab inteſtato, e ſenza prole Sforzino Sforza, figliuol di Franceſco, e nipote di quel Boſio I. Sforza degli Attendoli Conte di Cotignola, e Santa Fiora, che ſotto l' Anno 1466. narrammo eſſere ſtato inveſtito del Feudo, e delle

Vol. 7. pag. 378.

pertinen-

pertinenze di Caſtell' Arquato nel Piacentino; per Decreto di Monſignor Bartolommeo Ferratino, dato di Piacenza il dì 28. di Ottobre di eſſo Anno 1527., *Caſtrum Arquatum cum pertinentiis, & juribus ejus, juriſdictio, & datia Rocbetæ, Vallis Clavenæ, poſſeſſio Sforciſcbæ, poſſeſſio Gerbidarum, poſſeſſio Doſiorum, poſſeſſio Caſænovæ, poſſeſſio Gazolæ, omnes poſitæ in territorio Caſtri Arquati prædicti*, ed altri Luoghi, e beni, furono aggiudicati ad eſſo Boſio II. Sforza Conte di Santa Fiora, il qual ne preſe pacificamente il poſſeſſo; e che lo ſteſſo Papa Paolo III. per lettera ampliſſima data di Roma il dì 16. di Agoſto dell' Anno 1538., che ſi vede ſtampata, concedette, o piuttoſto rinnovò l' Inveſtitura de' luoghi ſuddetti, poſti nel Piacentino, *cum Vaſſallis, Vaſſallatiis, juribus, juriſdictionibus, feudis, mero, & mixto imperio, gladii poteſtate &c.* a Sforza, Carlo, ed agli altri figliuoli di eſſo Boſio II. allora defunto, *qui noſtri, ſecundum carnem, nepotes exiſtunt*, e ciò *pro ſe, & ipſorum filiis, ac deſcendentibus quibuſcumque, ac quibus ea dare velint, etiam extraneis.*

A ciò, che narrai ſotto l'Anno 1524. circa l'Oratorio fondatoſi in Piacenza ad onore di S. Rocco, debbo quì aggiugnere, che avendo predicato la Quareſima dell' Anno preſente nella Chieſa Collegiata di S. Antonino di eſſa noſtra Città Maeſtro Gabriello Anguiſſola dell' Ordine de' Servi (il quale alcuni Anni dopo fu creato Prior Generale dell'Ordin ſuo, e d' altri coſpicui gradi, e privilegj inſignito) sì l' affetto concilioſſi, e la ſtima de' Piacentini compa-

trioti ſuoi, per la ſingolare eloquenza, ond' era provveduto, e molto più per la ſoavità de' coſtumi, e l' interezza del viver ſuo, che gl' induſſe a ſopprimere con pubblico Decreto, ovvero a far demolire l' Oratorio ſuddetto, non ancora del tutto compito; ed a trasferirne il titolo, e le rendite, inſieme colla Statua di eſſo Santo quivi ripoſta, e con la pia Società quivi pur' eretta ſotto l' invocazion del medeſimo, nella Chieſa de' Frati ſuoi di S. Anna, e preciſamente alla Cappella, dove conſervavaſi, e conſervaſi tuttavia quella ſteſſa Immagine antica di Noſtra Signora, la quale, ſecondo certa popolar tradizione, miracoloſamente avea già parlato al prefato Santo, ſiccome per me a ſuo luogo notoſſi, e l' Immagine del Santo medeſimo dipinta al naturale da S. Gottardo di lui diſcepolo. Di queſta Traslazione, che dentro lo ſteſſo Anno preſente fu approvata, e ratificata da Papa Paolo III., parlaſi dal Padre Giani Storiografo dell' Ordine de' Servi, dal quale impariamo oltracciò, che la Chieſa ſuddetta di S. Anna fu in queſta occaſione riſtaurata tutta, e d' aſſai ornamenti arricchita, onde creder ſi può, che ciò pur ſi faceſſe a ſpeſe della ſteſſa noſtra Comunità.

Tom. 6. pag. 187. & ſeq.

Anno dell' Era Volg. 1535. Incominciò l' Anno 1535. con un Tremuoto, che ſentir ſi fece la notte fra il dì primo, e ſecondo di Gennajo nella Città, e nel Diſtretto di Piacenza, più nondimeno con iſpavento degli abitanti, che con danno delle caſe. Leggeſi queſta notizia nella Cronica del Villa, ove pure ſta ſcritto, che *in dito Ano fu alzato il baſtiono de Sancto Antonino, la piata*

For-

Forma de la Beverora, con la coltrina, che è tra l' uno, e l' altro; & etiam fu fornita la Porta de Sancto Remondo, de modo che a li 4. de Otobre..... lo Archidiacono del prefato Monſignor Philiberto li cantò una Meſſa ſolenne, & fu benedeta, & baptizata Porta San Paullo per el detto Monſignore, al qualle per Meſſer Rubino Sechameliga, fu apreſentate le Chiave de detta Porta. Nella Cronica ſteſſa daſſi conto della ſpedizione contro il Regno di Tuneſi valoroſamente intrapreſa, e felicemente condotta a fine queſt' Anno dall' Auguſto Carlo V.; ma non vi ſi parla di una particolarità intereſſante la patria noſtra, che è la morte del giovane Conte Ceſare Landi per noi poc' anzi mentovato, il quale ſotto eſſa Città di Tuneſi bravamente combattendo, perdette glorioſamente la vita. Morì pur di queſt' Anno nel dì 24. di Ottobre Franceſco Maria Sforza Duca di Milano, ultimo della linea legittima della celebre Caſa Sforza Viſconte, ſenza laſciar dopo sè prole veruna, e con dichiarar' erede de' ſuoi Stati l' Imperadore; il che ſuſcitò nuovi incendj di guerra, ſiccome vedremo.

Riſpetto alle particolari coſe noſtre ho ſotto gli occhi copia di un Breve ampliſſimo, diretto dal Pontefice ſotto il dì 26. del corrente Febbrajo *Dilectis Filiis Priori, & Antianis noſtræ Civitatis Placentiæ*, che incomincia così: *Auditis ſæpius Oratoribus veſtris tam in publica oratione, quam ſeorſum, petitiones veſtras per illos expoſitas benigne, quantum fieri potuit, exaudivimus, & Capitula nobis per eoſdem porrecta.... pro veſtra in nos, & hanc Sedem fide, & devotione liberaliter*

In Archiv. Comm. Plac.

liter conceſſimus, & approbavimus in hunc, qui ſequitur, modum &c. Per eſſo Breve confermò il Pontefice a' Piacentini i privilegj, e le grazie lor concedute da' Papi Giulio II., Leon X., Adriano VI., e Clemente VII., *quatenus ſint in uſu*; ordinò, che ſi deſſe eſecuzione al nuovo Compartito, provvedendo alle liti per cagion d' eſſo inſorte, e a quelle, che inſorger poteſſero per l' avvenire; reſtituì al Collegio de' Notaj l' Ufizio de' Rogiti negli affari Criminali *in Curia Gubernatoris*, con alcune reſtrizioni, e riſerve; levò certa gabella ſopra la graſcia, per abuſo di alcuni Miniſtri nuovamente introdotta, decretando, che non poteſſe il Governatore, o Podeſtà di lì avanti intraprender veruna deſcrizione de' grani raccolti nel Contado, ſenza l' aſſenſo, e l' intervento degli Ufiziali del Comune; promiſe, che per l' avvenire non ſi concederebbero a neſſuno privilegj d' indipendenza, o ſeparazion di Diſtretto; e che gli Eſattori della Camera Apoſtolica non ſi intrometterebbero più nella riſcoſſion de' Dazj, appellati delle Imbottature del vino, e del fieno fuor di Città; accordò, che ſi poneſſero a ſindacato tutti gli Ufiziali, che da certo tempo indietro aveano ſoſtenute cariche nella Città, e nel Diſtretto di Piacenza, e ſingolarmente i Commeſſarj ſopra il Sale, la Taſſa de' Cavalli, e la Fabbrica delle mura; confermò l' abolizione di certa gabella, detta della Doana; ratificando pel contrario la donazion fatta dal ſuo Anteceſſore alla Comunità del Dazio degli Animali, che ſi conduceſſero fuori dal Territorio Piacentino, e il jus di riſcuo-

tere

tere dal Teſoriere, o Conduttor dell' entrate del Fiſco Apoſtolico *ducatos mille*, *ex Leonis X. liberalitate eidem Communitati annuatim in perpetuum elargitos*; condiſcese alla creazione da farſi per parte di eſſo Comune di un nuovo Ufiziale col titolo di Contraſcrittore *ad tollendum fraudes*, *quæ fiunt per Gabellarium salis Diſtrictus*, *in vendendo sal*, *Augumenti nuncupatum*, *Ruralibus in præjudicium ipſius Communitatis*, e ad aſſai altre richieſte circa lo ſpaccio di eſſo Sale, maſſimamente ne' Luoghi di Caſtell' Arquato, Fiorenzuola, Caſtel S. Giovanni, ed altri preteſi immuni, e dalla Città noſtra totalmente indipendenti; ordinò che nell' avvenire *Ciſtercienſes nullatenus ſe intromittant de Monialibus ſui Ordinis*, *cum ex conceſſione Leonis X.*, *ac poſtmodum Clementis VII. ad clauſuram redactæ ſint*; rinnovò l' indulto di Clemente VII. *de Avogadro*, *qui per Collegium nominetur*, *& per Communitatem eligatur*, *quique in cauſis ſummam ducatorum viginti quinque auri non excedentibus judicet*; ma limitando la giuriſdizione di lui *uſque ad quinquaginta libras*. Donò pe' tre Anni proſſimi venturi la terza parte della Taſſa de' Cavalli *pauperrimis Comitatenſibus*, *ex graviſſimis Hispanorum*, *aliorumque Militum boſpitiis*, *tum*, *& longa temporum penuria depreſſis*, *ac diſpendioſa propugnaculorum munitione fatigatis*; promiſe, che la cuſtodia delle Porte della Città, la ſoprantendenza de' Porti ſul Po, e ſu la Trebbia, il Commiſſariato di Salſo, ed altri Ufizj, e carichi di ſimil fatta, in caſo di vacanza, ſi darebbero a Cittadini, e non più a ſtranieri; e rinnovò per cinque

Anni

Anni le Indulgenze da Clemente VII. conceſſe *viſitantibus Eccleſias D. Antonini Martyris Civitatis ipſius Patroni tutelaris, & D. Mariæ Gratiarum.*

Queſto ſi è il ſunto de' principali Capitoli dal nuovo Pontefice Paolo III. alla Città noſtra accordati. Un ſolo importantiſſimo ne ho tralaſciato, e più forſe d' ogni altro intereſſante la Storia Piacentina, per darne conto quì in ultimo con le parole ſteſſe de' ſopraddetti Ambaſciadori. *Caſtrum S. Jobannis*, diceſi nella Supplica da lor preſentata, *quod inter cetera Agri Placentini oppida fere principatum obtinet, limenque, & confinia Civitatis, & Eccleſiaſtici Status claudit, a nonnullis Principibus ab bac Civitate videtur ſeparatum, & nunc etiam, ſine aliquo ſaltem legitimo titulo, ab aliis occupatum, cum prædicta Civitate, & ejus Territorio, & juriſdictione, prout antiquitus erat, & per Hadrianum VI. ſancitum extitit, omnino reunire, & aggregare dignetur Sanctitas Veſtra: Cuſtodemque Arcis ipſius Caſtri, hominem nequiſſimum, qui Cives noſtros, & Nobiles ibidem prædia poſſidentes, eorumque colonos, & loci incolas, nulla juſti, aut æqui habita ratione, ſpretoque communi, ac municipali jure, ac Decreto de Majore Magiſtratu, totiens per retroactos Pontifices ad propulsandam Civium injuriam confirmato, variis rapinis, & extorſionibus nefandis, contumeliiſque, & cruciatibus ſeptennio jam fatigatos, pro arbitrio confecit, vexareque non deſtitit, ſeque publicum Civitatis boſtem multotiens jactare, & profiteri auſus eſt, jam tandem inde amoveri, ac ſindicari, & de extortis, ac impie geſtis*

ſtis rationes reddi, & concuſſa, ablataque reſtitui, mandare dignetur Sanctitas Veſtra; diſcantque bujuſmodi exemplo ceteri Domicellorum Magiſtratus legibus parere, ac mente ſincera, puriſque manibus a Civium, & incolarum injuriis abſtinere conſueſcant. A ſiffatta richieſta, che due parti contiene, riſpoſe il Pontefice, ordinando quanto alla prima, *quod vocetur pars*; e quanto alla ſeconda, che il mentovato Cuſtode della Rocca di Caſtel S. Giovanni *ſindicetur juxta generalem Ordinationem ſuper ſindicatu faciendam*: ma qual' eſito aveſſe poi l' affare, non appariſce da veruno de' Documenti per me veduti infino a quì.

A quanto dicemmo ſotto l' Anno 1492. circa le Monache Benedettine de' Santi Giovanni, e Polo, e di S. Barnaba, trasferite le prime nel Moniſtero di S. Maria della Neve, e le ſeconde in quello di S. Caterina, debbeſi ora ſoggiugnere, che ſciolta eſſendoſi di lì a brieve tempo ſiffatta unione, fu rinnovata poſcia nel dì 10. di Aprile dell' Anno 1528. per virtù di un Breve Pontifizio, ſpedito a richieſta del Comune, e degli Anziani di Piacenza, ſopra la riforma de' ſopraddetti, e d' altri Moniſteri di eſſa noſtra Città, abbiſognanti quaſi tutti di riformagione, e diretto al Vicelegato della Gallia Ciſpadana, e al General Vicario del Veſcovo noſtro, ovvero in aſſenza loro al Governatore della Città, *ac certis etiam ejuſdem Civitatis Civibus, virtute earundem Apoſtolicarum Litterarum deſuper electis, & deputatis*, che furono Barnaba dal Pozzo, Aleſſandro da Viuſtino, Giuliomaria Copallati, Geminiano Vicedo-

domini, Giangiorgio Guadagnabene Dottori di Leggi, e i Nobili Claudio Landi, Niccolò Maria Anguiſſola, Luigi Caſſola da Reggio Cavaliere, Paolo dal Pozzo, Pierbiagio de' Paveri da Fontana, e Aleſſandro del fu Pierantonio Anguiſſola; i quali, mal grado delle proteſte, e dei richiami di eſſe Monache, *Monaſterium cum Abbatiſſa Sanctorum Johannis, & Pauli, cum ſuis bonis, & juribus mobilibus, & immobilibus, transtulerunt in Monaſterium S. Mariæ de la Neve, & Moniales, & Monaſterium S. Catharinæ ad Monaſterium S. Barnabæ.* Produſſe queſta ſeconda unione sì gravi ſciſſure, e sì implacabili diſcordie fra le vecchie, e nuove abitatrici di eſſi Moniſteri di S. Maria della Neve, e di S. Barnaba, *quod Moniales ipſæ ſeſe contumeliis inſultabant, & ſemper inter eas erant rixæ, contumeliæ, & altercationes, jurgia, & capitale odium; & Regula a neutris obſervabatur, & obedientia plurimum neceſſaria ceſſabat; ita quod unio ipſa dici non poterat, cum ſeparatæ viverent, & reditus ſuos ſeparatim percipiebant, & quod ab una Abbatiſſa unius Ordinis ſtatuebatur, ab alia, & ejus Ororibus negligebatur, & divellebatur, & nulla concordia, & pax, & quies inter eas audiebatur &c.*, per quanto proccurato aveſſero i ſopraddetti Delegati Apoſtolici con ammonizioni, minacce, e gaſtighi eziandio di metter fra loro concordia, e pace.

Una ſcena, da principio alquanto ſcandaloſa, ma che poi a bene privato, e pubblico riuſcì, diede fine ad eſſe liti, e ſciſſure nel Settembre dell' Anno 1534., in cui le Monache de' Santi Giovanni,

e Po-

e Polo, e di S. Caterina, accordateſi prima fra loro, fuggirono da' prefati Moniſteri di S. Maria della Neve, e di S. Barnaba; e ritiraronſi in certe caſe degli Eredi del fu Girolamo Muſſi, poſte nella vicinanza di S. Antonino, *animo, ut aſſeruerunt, ibi Deo ſervire, & omnem rigidam Regulam imponendam inviolabiliter ſervare*; e quindi al General Vicario Veſcovile ricorſero, *petentes quamcumque rigidam Regulam, & ordinationem ſibi ipſis imponi, offerentes se Deo ſervire, & vitam caſtam, & boneſtiſſimam obſervare, quod minime obſervare poſſent, ſi ad prædicta Monaſteria reducerentur: ſin autem, & pœnas excommunicationis, & interdicti, carceres, famem, ſitim, & tandem quamcumque crudelem mortem, & tormenta potius pati, quam ad priora Monaſteria, ad quæ traſlatæ erant, amplius redire.* Luigi *de Grampis* Dottore in ambe le Leggi ſoſteneva allora il carico di General Vicario, per Monſignor Catelano Trivulzio Veſcovo noſtro, ne' quali Veſcovo, e Vicario, per conceſſione del Cardinal Salviati Legato della Gallia Ciſpadana, e de' ſopraddetti Dottori, e Nobili Piacentini Delegati Apoſtolici, ſegnata il dì 9. di Dicembre dell' Anno 1533., era ſtata transfuſa tutta l' autorità, e balìa lor data dal preallegato Breve Pontifizio, circa la riforma, amminiſtrazione, e cura de' Moniſterj della noſtra Città. Eſſo Vicario adunque, eſaminata innanzi ben bene la coſa, ed aſcoltato eziandio il parere d' altre prudenti perſone, per amor della pace, e dello ſpirituale vantaggio delle Ricorrenti, dichiarò nulle, invalide, e inſuſſiſtenti le unioni

predette, *tamquam factas abſque earum conſenſu, & ipſis contradicentibus*; approvò la ſpontanea unione, e le particolari convenzioni ſeguìte fra eſſe Monache de' Santi Giovanni, e Polo, e di S. Caterina; concedette lor facoltà di poterſi erigere nelle ſopraddette caſe un nuovo Moniſtero lor proprio, *ſub Regula Obſervantiæ, & titulo S. Mariæ de la Pace ...; ita taliter quod ab omnibus appelletur Monaſterium Obſervantiæ S. Mariæ de la Pace*; e alle medeſime nuovi Statuti preſcriſſe, conducenti a mantener fra loro la Regolare Oſſervanza, e la pace: le quali coſe tutte approvate furono dal Veſcovo Catelano Trivulzio, con lettera data di Roma il dì 27. di Novembre del corrente Anno 1535. Rilevanſi queſte particolarità da un proliſſo Rogito del Notajo Franceſco Amizzoni, ſtipulato il dì 10. di Dicembre del corrente Anno medeſimo, eſiſtente in forma originale nell' Archivio di eſſe Monache di S. Maria della Pace, le quali con oſſervare eſattamente il santo lor' Iſtituto, e con vivere in pieniſſima concordia, e pace fra loro, incominciarono fin d' allora a ſoſtenere, e lodevolmente ſoſtengono anche oggidì la riputazione, e dignità di quel titolo. Quivi pur eſiſtono altri due Rogiti dello ſteſſo Notajo, ſpettanti a' dì 16. Giugno dell' Anno 1536., e 5. Marzo dell' Anno medeſimo *ab Incarnatione*, per cui eſſe Monache fecero acquiſto delle caſe predette, parte dallo Spettabile Dottor nell' Arti, e nella Medicina Maeſtro Filippo Muſſi, in prezzo di ſei mila lire Imperiali, e parte da' nobili Franceſco, e Carlo fratelli pur de' Muſſi

Anno dell' Era Volg. 1536.

Muſſi in prezzo di tremila, e ſettecento lire ſimilmente Imperiali; ne' quai Rogiti trovanſi nominate Donna Lucia Bariani Badeſſa, Franceſca Ricci Priora, Maddalena Mazzucchi, Angelica Albrizzi, Girolama da Beccarìa, Franceſca Doſſi, Giovanna Maria Baleſtracci, Chiara da Piombino, Orſola Brambilla, Paola Groſſi, Margherita dalla Veggiola, Marta Giuliani, Lavinia, e Giulia Amizzoni, Deodata Foſſa, Camilla dalla Coſta, Caterina Calvi, Lucrezia Nicelli, Anna, e Laura Lumina, Bonifazia, Colombina, Paola, e Giuſtina *de Securis*, Paola, Coſtanza, e Poliſſena *de Egidio*, Luigia Gerondi, Aurelia Selvatica, Lodovica Ricci, Virginia Landi, Bianca, e Arcangela Arcelli, tutte di famiglie aſſai civili a que' dì, e molte eziandio delle più ragguardevoli, e coſpicue, che ſi aveſſe allora la noſtra Città. Queſto è ciò, che ho creduto poterſi dire per me circa la Fondazione del Moniſtero di S. Maria della Pace, ſenza dipartirmi dal mio iſtituto. Per ciò, che ſpetta alla fabbrica della Chieſa al medeſimo anneſſa, ne darà a' Leggitori ſufficiente notizia l' Iſcrizion ſeguente, che in eſſa Chieſa vedeſi inciſa in marmo ſopra la Porta: *D. O. M. Templum hoc Columbina Secura Abbatiſſa, aſſenſu sacrarum Virginum ſuarum, a fundamentis erexit; & Philippus Sega Bononienſis Epiſcopus Placentiæ, & Comes, ad bonorem Viſitationis Deiparæ Virginis, ſub titulo Pacis, Sixto V. Pont. Max., & Alexandro Farneſio Placentiæ, Parmæque Duce III., ſacravit V. Calendas Junii, Anno ſalutis MDLXXXIX.*

In Iſtrumento rogato pel Notajo Gianfranceſco Maz-

zari il dì 4. di Gennajo del preſente Anno Volgare
In Archiv. Public. Plac. 1536. trovo nominarſi *Spectabilis J. U. D. Dominus Leander Foſſa de Regio, Vicarius, & Locumtenens Magnifici, ac Præſtantiſſimi J. U. D., & Equitis Aurati, Domini Lazari de Monte Parmenſis, bonorandi Poteſtatis Civitatis, & Epiſcopatus Placentiæ pro Sanctiſs. Domino Noſtro Paulo Divina providentia Papa Tertio*: il qual Lazzero dal Monte ſoſtenne la carica ſteſſa in queſta noſtra Città anche dell' Anno 1532., ſecondo che da più altri Strumenti appariſce, e da uno ſpezialmente ſtipulato pel Notajo Innocenzo Nibbio il dì 29. di Maggio; onde rilevaſi eziandio, che aveva egli allora in Luogotenente, e Vicario ſuo il celebre Legiſta Modaneſe Niccolò Feſtaſio aſſai altre volte mentovato in queſte Memorie. Le prime notizie, che ne offre ſotto l'Anno corrente il sì benemerito della Storia noſtra Antonfranceſco Villa, ſono, che nel meſe di Febbrajo incominciоſſi lo ſcavamento *de tuta la foſſa, che reſtava da fare circha a tuta la Città per la largeza de braza* 30.; e, che *in dito Ano ſe fece la Coltrina tra il baſtiono de la Corniana, & piata Forma de Santa Catelina, e ſe fece quello mezo baſtiono overo Toriono, che è al canto dil Caſtelo (di S. Antonino) verſo matina, & ſe fondò il baſtiono de Santo Siſto in parte, & quello de Fodeſta*. Veriſimilmente fu poſta nella ſopraddetta Cortina, o nell' accennato Torrione la ſeguente Iſcrizione in pietra, che per me è ſtata poi veduta in caſa di un particolare ne' contorni della Chieſa di S. Anna: *Philiberto Ferrerio Epiſcopo*

po Ipporegienſi pro Paulo III. Pont. Max. gubernante. MDXXXVI. Un' altra Iſcrizione ſpettante a queſt' Anno abbiamo ſu la Campana mezzana del noſtro Comune, volgarmente appellata il Campanon picciolo, fonduta da' fratelli Niccolò, ed Antonino Boſſi, e ornata coll' Arme de' Papi Giulio II., Leon X., Clemente VII., e Paolo III., e del prefato Monſignor Filiberto Ferrerio, che dice: *Placentia Romanorum Colonia fecit, dominante Paulo III. Pont. Max., ac Pbiliberto Ferrerio Epiſcopo Hypporegienſi Vicelegato gubernante, de Anno Domini Noſtri Jeſu Chriſti MDXXXVI.* Quindi a più rilevanti notizie diſcendendo, trovo, che il Re Criſtianiſſimo Franceſco I., dichiarata la guerra fin dall' Anno precedente a Carlo Duca di Savoja, per l' attaccamento ſuo all' Imperadore, come che ſotto altri preteſti, che a me non tocca riferire, ſpogliato l' avea della Savoja, e d' altri paeſi di là dall' Alpi; e nella Primavera di queſt' Anno ſpinſe un poderoſo eſercito nel Piemonte, ſotto il comando dell' Ammiraglio Filippo Sciabot, che in brieve tempo s' impadronì di Torino, Pinarolo, Foſſano, Chieri, e d' altre Piazze. In tutto lo Stato di Milano, contro cui rivolte erano principalmente le mire de' Franzeſi, non trovavanſi allora più che mille ſoldati Spagnuoli, ſe al citato Villa crediamo. Contuttociò non perdendoſi d' animo il prode Antonio da Leva Governatore di eſſo Stato, aſſoldò ben preſto *circba ſei milia fanti ſoto diverſi Collonelli Italiani, fra li qualli li ne fu il Signor Conto Claudio da Lando, noſtro Placen-*

centino, con la conduta de fanti mille, la magior parte de la patria noſtra; ed ito ad unirſi col Duca di Savoja, che ridotto eraſi a Vercelli, guarnì di buon preſidio quella Città; e poſcia con le forze ſue, e quelle del Duca trinceratoſi alquante miglia lungi da eſſa, quivi fermoſſi in attenzion de' movimenti dell' armata Franzeſe. Mentre in queſto ſtato le coſe trovavanſi, il Re di Francia, a richieſta del Papa, che lo aſſicurava non eſſere alieno l'Imperadore dal ceder qualche coſa pel ben della pace, ſpedì in Italia il Cardinal di Lorena per trattarne con eſſo Imperadore in Napoli, in Roma, o dove lo trovaſſe. Frattanto l' Auguſto Carlo, inteſo il pericolo dello Stato ſuo di Milano, ſi era moſſo da Napoli con ſettecento uomini d' arme, e ſei mila fanti Spagnuoli veterani, ed entrato in Roma il dì 5. di Aprile, dopo ſtretti, e lunghi colloquj avuti col Papa, quindi partì nel dì 18. di eſſo Meſe, ed arrivò a Siena nel dì 23., ove nel tempo ſteſſo pervenne quel Cardinale paſſato poc' anzi per Piacenza, che fattigli varj progetti di accomodamento, e pace, il trovò ben diverſo da quel che credevaſi, nè altro ne raccolſe in fine che parole.

Ma io non debbo proceder' oltre, ſenza prima dar conto di un' avvenimento ſeguìto entro lo ſteſſo meſe di Aprile nel Piacentino, di cui, ſolo fra gli Scrittori da me veduti, memoria laſcionne il ſoprammentovato noſtro Croniſta. Eranſi ridotti nel Diſtretto di Piacenza circa ſei mila fanti, e alquante compagnìe di cavalli Italiani, aſſoldati pel Re di

Fran-

Francia da Cagnino Gonzaga, Galeotto dalla Mirandola, Ceſare Fregoſo, Barnaba Viſconte, detto Monſignor di San Celſo, ed altri Capitani, fra' quali annoveravanſi Giovanni Nicelli, Gianluigi Confalonieri, e Lorenzo da Gropallo noſtri Concittadini, Condottieri il primo di quattrocento uomini, e gli altri due di dugento, per la maggior parte Piacentini anch' eſſi. Diſegnavano queſte genti di paſſar nel Piemonte ad unirſi col groſſo dell' armata Franzeſe; ma la paura di venire aſſaliti per via dall' accorto Antonio da Leva li trattenne irreſoluti, e dubbioſi per lo ſpazio di dieci dì in eſſo noſtro Diſtretto, *qualle patì per aſſaii miliara de Ducati, facendo coloro pegio, che ſe fuſſeno ſtati innimici*. Finalmente annojate quelle collettizie ſoldateſche di ſtarſene quì più a lungo ſenza far nulla, o temendo piuttoſto di eſſer condotte un dì, o l' altro al macello, incominciarono a deſertare, e sbandarſi quà, e là, ſeguitate da' lor' Capitani, ed altri baſſi Ufiziali. Fra queſti un tal Giovanni da Torino di nazion Toſcano, e Pietro Corſo, Capitani amendue, dopo aver fatto un groſſo bottino, e condotti via eziandio aſſai uomini dalla Terra di Goſſolengo, e da altre di que' contorni, con iſperanza per avventura di trarne danari a titolo di riſcatto, sbrattarono con le Compagnìe loro il paeſe, andando a goderſi in più ſicuro luogo il frutto de' lor rubamenti. Appena giunſe queſta nuova a Piacenza, che i Cittadini corſero furioſamente a dar di piglio all' armi, riſoluti di vendicar le ingiurie, e i danni ſofferti contra il rimanente di

que'

que' ſaccomanni, e ladroni. Si oppoſer loro il Governatore della Città Monſignor Filiberto Ferrerio, e il Conte Guido Rangone, che nuovamente ſoſtenéva in eſſa la carica di Capitan Comandante, ed avea ſotto di sè Sforza da Orvieto Condottiere di cinquanta uomini d' arme, e Niccolò da Tolentino con cinquecento fanti: ma nulla trattener potè quel primo impeto del popolo infuriato, che, portatoſi di volo in gran numero verſo i Luoghi di Valconaſſio, e Paderna, ov' era il quartier principale de' nemici, ſvaligiò al primo arrivo ſuo una, o più Compagnie di Cavalleggieri, e tanto ſparſe di confuſione, e terrore nel reſto di quelle genti, che ad altro non penſarono, che a metterſi in ſalvo colla fuga. Riuſcì per verità al Conte Guido di far, che i vincitori, contenti della gloria, e delle ſpoglie acquiſtate, rientraſſero lo ſteſſo giorno in Città, ſenza più oltre incalzare i fuggitivi; ma ſoddisfecero egregiamente a queſta parte i Contadini, i quali, colta l' opportuna occaſione di rifarſi dell' eſtorſioni, ed avanìe loro uſate i giorni addietro, gl' inſeguirono alla coda, e sì li diſperſero, che giuſtamente potè dire il mentovato noſtro Croniſta, eſſere andate quelle genti tutte in fumo. Il più bello poi di queſta vittoria ſi fu, che ſembra eſſerſi riportata ſenza veruno ſpargimento di ſangue nè dalla banda de' vinti, nè da quella de' vincitori; imperocchè il Villa, che la deſcriſſe con tutte le particolarità anche più minute a lui note, dicendone perfino, che Gianluigi ſuo figliuolo *erra con lo Capitanio Lorentio da Gropallo*, e che

e che un' altro ſuo figliuolo, *quando uſsì quelli de la Citàa darge a la coda, uſsì anchora lujo, & guadagnò uno libro chiamato Orlando Furioſo*, non fece parola di morti, nè di feriti, nè d' altro ragionò, che di ſvaligiati, fugati, e diſperſi.

Da Siena paſſato l' Imperadore a Firenze, e quindi a Lucca, ove fermoſſi infino al dì 10. di Maggio, di là *per la via de Pontremolle vene a Piaſenza, non intrando dentro, ma paſſando drietro a la muralia a li 20. de Mazo, acompagnato da homini d' arme 400., cavali leggieri 500., & fanti tra Spagnolli, & Italiani 8. milia, con Signori, & Gentilhomini aſſaii; & in nel paſſare drietro a la muralia de la Città erra armato a tute arme bianche, & baveva in teſta uno capello de palia, como alora ſe uſava per Signori: & in ſul Piacentino furono duii alogiamenti, uno venendo da Borgo Sancto Donino a Pontenure, l' altro da Pontenure a Rottoffredo; alogiando le ſue gente la maggior parte a la campagna, ſenza fare niuno dano, per che ogni coſſa pagavano, ſalvo il paſcolare de cavali.* Pervenuto l' Imperadore in Piemonte, e quivi rinforzato l' eſercito ſuo con numeroſe bande di genti venutegli di Germania, ſul principio di Luglio entrò nella Provenza, riſoluto di portar la guerra nel cuor della Francia, e di dare al Re Franceſco una lezione ben' umiliante. Io non debbo tenergli dietro in queſta ſpedizione, baſtandomi accennare, che la lezione toccò a lui medeſimo, il quale, ſenza avere operato nulla di memorabile nella Provenza, vi perdette almen la metà della floridiſſima ſua

armata, consunta dagli stenti, dalle malattie, e da altre disgrazie, oltra il valoroso suo Generale Antonio da Leva, che morì sotto Marsilia d' infermità di corpo, e passion d' animo, per l' infelice successo di quell' impresa, secondo molti Storici, da lui principalmente consigliata, e promossa. Dalla Provenza venne poi quel Monarca a Genova per la via del Mare, onde, per Diploma spedito il dì 9. di Novembre, approvò la vendita de' Luoghi di Bardi, Compiano, e della Pieve di Bedonia, già fatta pel Comune di Piacenza agli Antenati del Conte Agostino Landi, e l' acquisto de' beni ad esso Conte Agostino recentemente in dote recati dalla Contessa Giulia; e tutti ratificò i Privilegj, e gli onori dagli Augusti suoi predecessori, e da qualunque altro Principe per l' addietro conceduti a quella nobile Famiglia, del Sacro Imperio Romano parziale in ogni tempo, e seguace; e quivi poscia imbarcatosi nel dì 15. di esso mese di Novembre, le vele spiegò verso la Spagna.

In Archiv. Com. Ripaltæ.

Or facendomi alquanto addietro, notar debbo, che l' Imperadore passando nella Provenza avea lasciato in Piemonte Gian Jacopo Signore di Musso, e poi Marchese di Marignano, detto volgarmente il Medeghino, con un corpo d' otto, o dieci mila persone, fra le quali contavasi la brigata del soprammentovato Conte Claudio Landi, composta, siccome accennammo, quasi tutta di Piacentini, acciocchè congiunto col Marchese di Saluzzo, formasse l' assedio di Torino, tuttavia tenuto da' Franzesi. Già questi Capitani incominciato aveano a stringer nelle forme quel-

la Città, quando il Conte Guido Rangone per noi memorato poc' anzi, che dal ſervigio del Papa era passato allo ſtipendio del Re Criſtianiſſimo, ridottoſi nel meſe di Luglio alla Mirandola, quivi raunò da dieci mila fanti Italiani, e ſettecento cavalli, ſotto il comando di Ceſare Fregoſo, Monſignor di San Celſo, e varj altri prodi Capitani, con idea di ſoccorrer Torino, e tentare l' acquiſto di Genova mal provveduta allora di ſoldateſche. *Il Papa*, dice il noſtro Villa, *per moſtrarſe neutralle con lo Imperatore, & Re di Franza, daſeva paſſo, & victualie a tuti; & cußsì dito Conto Guido gionſe a li 24. Agoſto a la Cadè in ſul Piacentino, dove li fu conduto victualie da la Citè, & altri loci, & ogni coſſa pagavano, ſalvo ſtrame, & feno: & atiò che facendoſe violentia niuna, li fuſſe perſona, che ne querellaſſe a li ſuperiori, per la Comunità noſtra fuii elletto mi Antonio Franceſco, qualli ſempre li compagnaii per il Piacentino, dove furono duii alogiamenti, il primo a la Cadè, l' altro a Rottofredo, e ponte de Tbidono: poii li acompagnaii ſina a Brono, per eſſerli Carri de li noſtri, che li bavevano conduto le victualie ec.* Trovarono queſte genti impedita la via di Torino da molte bande di fanti, e cavalli Borgognoni, nuovamente venuti di Germania per rinforzo dell' armata Imperiale; ſicchè piegando alla ſiniſtra verſo Genova, comparvero ſotto le mura di eſſa la mattina del dì 29. del detto meſe di Agoſto: ma, dopo alcuni infruttuoſi attacchi, avendo conoſciuto non eſſer le forze loro baſtevoli per conquiſtare sì popolata Città, e riſoluta di bravamen-

te difenderſi, abbandonatane l' impreſa, verſo il Piemonte ſi avviarono. Più favorevole al Conte Guido moſtroſſi quivi la ſorte, il quale colla preſa di Carignano, Chieri, Carmagnola, Cheraſco, e Pinerolo obbligò i Capitani Imperiali ad iſciorre l' aſſedio di Torino, e queſta Città nuovamente fornì con gran copia d' artiglierìe, e di viveri da lui trovati in Carignano. Ho dovuto accennar queſti avvenimenti, per farmi ſtrada a narrar la morte del noſtro Conte Claudio Landi, il quale, *molti dì innante eſſendo ſtato amalato, & volendo per honor ſuo ſequitare como li altri, ſe reculò de la infirmità, de ſorte che eſſendo agravato, fu coſtreto farſe portare a la patria; & gionto che fu, non ſtete più che giorni dieci, che morſe, con diſpiacere grande de tuta la Città, per eſſere homo liberalle, & a tuti ſe faceva volere bene, & fu ſepulto in Sancto Lorentio dil meſe de Septembre, con belliſſimo Funeralle fato dal Conto Auguſtino da Lando ſuo nepote.* Trovaſi accennata la morte di queſto Piacentino Cavaliere, e del ſoprammentovato Conte Ceſare di lui congiunto, anche da un Diploma Ceſareo, dato di Auguſta l' Anno 1551. in favore del Conte Agoſtino Landi, nel quale ſi nominano *Comes Claudius ipſius Comitis Auguſtini patruus, ac Comes Cæſar conſanguineus, quorum alter Tribuni peditum muneri præfectus in obſidione Taurini An.* 1536. *ſub noſtris, & Sacri Imperii ſignis, & auſpiciis militans, mortem oppetiit; alter vero jam in primis juvenilibus Annis, ob claras ejus animi dotes Aulicus noſter effectus, in expeditione Tuneſi An.* 1535. *egregie, & for-*

Idem Vill. in Chronic. Plac.

In Archiv. Land. Com. Ripalt.

fortiter dimicans periit.

Confuſamente, e fuor di luogo altrove accennai lo ſtabilimento in Piacenza della nobile, e ragguardevol Famiglia, che nella Città noſtra con molto ſplendore, e luſtro tuttavia ſuſſiſte, ſotto la denominazion di Marcheſi Appiani d' Aragona di Piombino: or giunto è il tempo di ragionar con più di preciſione, ed ampiezza intorno ad eſſo ſtabilimento; imperocchè quanto all' origin prima, e all' ingrandimento della medeſima, ſi hanno a leggere altri Scrittori. Riconoſce queſta Piacentina Famiglia per capo, e aſcendente ſuo primario Girolamo Appiani d' Aragona, fratel minore di Giacopo V. Signor di Piombino, e Populonia, dell' Iſola d' Elba ec., il qual Girolamo dopo la morte di Caterina Torelli ſeconda ſua moglie, accomodati gli affari ſuoi col fratello, che gli coſtituì un Feudo ſopra le Miniere del Ferro dell' Iſola d' Elba per eſſo, e pe' figliuoli, e diſcendenti ſuoi maſchi, e legittimi in perpetuo, di rendita di mille, e cento ſcudi d' oro di Francia, denominati del Sole, paſsò a Genova, dove avea rilevanti ſomme di danaro su' Banchi di S. Giorgio; e quindi a Piacenza trasferitoſi, del preſente Anno 1536. comperò una Caſa poſta nella Parrocchia de' Santi Simone, e Giudá, e poco dopo acquiſtò dal Conte Aleſſandro da Beccarìa un Palagio contiguo alla Chieſa Parrocchiale di S. Martino in Foro, che fu da lui abitato, e da' ſuoi diſcendenti, fino all' erezione del Collegio delle Orſoline, in cui eſſo Palagio reſtò poſcia incorporato. A portarſi, ed iſtabilirſi

in

in Piacenza il determinarono gl' inviti, e le perſua-ſioni di Camilla ſua nipote, figliuola cioè di Batiſti-na Appiani d' Aragona ſua sorella, e di Ottaviano Pallavicino de' Marcheſi di Buſſeto, e moglie di Girolamo pure Pallavicino Marcheſe di Corte mag-giore; la quale maneggiò eziandio il terzo di lui matrimonio con Antonia figliuola di Aleſſandro Sfor-za Conte di Borgonovo, e di Margherita Balbiana de' Conti di Belgiojoſo, che fu conchiuſo ſul prin-cipio del ſuſſeguente Anno 1537., in cui ricercò egli, ſenza pregiudizio della dignità, e nobiltà ſua, la Piacentina Cittadinanza, che per Rogito ſtipulato il dì 26. di Ottobre gli fu a pieni voti accordata. La ſopraddetta Dama, che gli recò in dote tutti i be-ni, e le proprietà, che il Conte Sforza godeva nel Diſtretto di Centora, Luogo del Piacentino, parto-rì a Girolamo un maſchio ſolo, appellato Giamba-tiſta, che fu padre a ſuo tempo di numeroſa prole, e quattro femmine, cioè Flavia, poi moglie del Conte Antonio de' Terzi di Siſſa, Vittoria del Con-te Alberto Scotti di Fombio, Lucrezia del Cava-liere Agoſtino Paveri da Fontana, e Porzia del Con-te Ottaviano Landi di Rivalta. Dell' Anno 1544. trovavaſi Girolamo in Piombino, dove Jacopo V. di lui fratello, in iſconto di ſcudi d' oro due mila ot-tocento ſette, e due terzi, che a lui doveva, per Iſtrumento rogato il dì 18. di Ottobre gli cedette per lo ſpazio di nove Anni l' uſufrutto di tutti i be-ni, che per eſſo Jacopo poſſedevanſi nello Stato Pal-lavicino (a lui portati in dote dalla terza ſua mo-

Anno dell' Era Volg. 1537.

glie,

glie, che fu Elena de' Salviati di Firenze, già moglie di Pallavicino Pallavicini Signor di Castel S. Giovanni, per noi mentovata altre volte in queste Memorie); i quai beni passarono poscia in proprietà, e durano tuttavia ne' discendenti di esso Girolamo, in compensamento delle pensioni Feudali sopra le suddette Miniere del Ferro dell' Isola d' Elba, che per lungo tempo non furono lor pagate, e che, per convenzione seguìta il dì 10. di Settembre dell' Anno 1558. fra esso Girolamo, e Giacopo VI. di lui nipote, e dall' Imperial' approvazione convalidata, passar doveano eziandio nelle femmine dallo stesso Girolamo discendenti. Morì questi in Piacenza il dì 7. di Febbrajo dell' Anno 1559., e fu onorevolmente seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo, entro la Cappella sua propria (in quella cioè, che è dedicata oggidì a Nostra Donna della Cintura, il cui juspatronato fu cambiato poscia da' di lui discendenti con quello della Cappella eretta sotto l' invocazione di S. Nicola da Tolentino, della quale mantengonsi tuttavia in possesso) con la seguente Iscrizione, che in esecuzion dei Decreti del Sacro Concilio di Trento, indi poscia levossi. *Hieronymus Aragonius Appianus, Jacobo IV. Plumbini Domino Illustris Familiæ Parente genitus, omnium Virtutum, ac Militaris præcipue disciplinæ splendore ornatus, a Florentina Republica, moxque a Carolo V. Cæsare Augusto equestris, pedestrisque Militum Præfectura insignitus, quod egregie vivens mortalitati debuit, hic pie, ac religiose deposuit; cui vita functo Antonia Uxor*

specta-

ſpectatiſſima, & Johannes Baptiſta Filius piiſſimus hoc celebris memoriæ Monumentum poſuerunt, VII. Idus Februarii MDLVIIII. Io non debbo quì dar conto della lunga, e diſpendioſa lite fatta nel Ceſareo Tribunale dal predetto Giambatiſta, e da Jacopo, ed Alberigo di lui figliuoli per la Signorìa di Piombino contra Aleſſandro figliuolo legittimato di Jacopo VI., e i figliuoli, e diſcendenti dello ſteſſo, a lui ſucceduti in quella Signorìa; i quali, per iſchermirſi dalla forza de' Documenti, e delle ragioni addotte dagli Appiani di Piacenza, rivocarono eſſi pure in dubbio la legittimità di Girolamo lor progenitore, eccezione prima di tale Anno non mai in campo venuta, nè da veruno pur ſegnata. Baſteram-mi dire, che Alberigo, non trovandoſi più in iſtato di reggere alle ſpeſe di eſſa lite, per Rogito ſtipulato in Milano il dì 20. di Novembre dell' Anno 1620. dal Regio Ducal Segretario Marcantonio Platoni, conſentì che l' Imperador Ferdinando II. deſſe l' Inveſtitura del Principato di Piombino, e delle ſue pertinenze al Re Cattolico Filippo III., con quelle condizioni, e ſotto que' patti, che in eſſo Rogito contengonſi; il qual conſentimento fu pur preſtato alquanti giorni dopo in Piacenza da Giambatiſta di lui primogenito, per Rogito del Notajo Paolo Malabocca. Premorì Giambatiſta al padre, al quale pur morto dell' Anno 1628. ſucceddette Girolamo altro di lui figliuolo, che non avendo preſtato l' aſſenſo ſuo all' Inveſtitura ſopraccennata, non laſciò di mettere in campo, e tener vive per quanto, e come potè meglio, le

le pretenſioni ſue ſopra il Principato di Piombino, ſiccome da varj Atti appariſce. Ottenne queſti per sè, e pe' ſuoi diſcendenti il titolo di Marcheſi di Ceva nel Piemonte, accordatogli da Carlo Emanuello II. Duca di Savoja, con Diploma ampliſſimo, dato il dì 7. Luglio dell' Anno 1661., in conſiderazione del buono, e fedel ſervigio, che il medeſimo reſo avea, e rendeva tuttavia a Margherita Violante di Savoja, moglie del Duca Ranuccio II. Farneſe, e ſorella di eſſo Duca Carlo Emanuello: e procreò ventidue figliuoli dalla moglie ſua, che fu Girolama nata del Conte Giambatiſta Radini Tedeſchi, la quale portò nella Caſa Appiani d' Aragona di Piacenza, parte a titolo di dote, e parte per eredità, aſſai conſiderabili Capitali ſu la Città di Cremona, e molti beni ne' Diſtretti della Vallera, di S. Lazzero, del Montale, ed altrove. Da Documenti eſiſtenti, e per me veduti nel copioſo Archivio di quella coſpicua Famiglia rilevanſi le predette coſe, ed altre moltiſſime concernenti i chiari diritti, e le fondatiſſime ragioni della medeſima negli Stati ſopraddetti, che, per non oltrepaſſare i limiti dall' iſtituto mio preſcritti, debbo involgere nel ſilenzio.

La ſola fra le notizie dal noſtro Villa recateci ſotto l' Anno preſente, che meriti aver quì luogo, ſi è, che *al Mazo de dito Ano el guberno de Piaſenza fu dato a Monſignor Mario (Aligero) Romano Epiſcopo de Ariette* (cioè di Rieti), *bomo molto ſolizito a la fabrica, de modo che in dito Ano fu alzato tuta la predicta Coltrina, fra la piata Forma de San-*

ta

ta Catelina, & il Caſtello, & fata quella tra la piata Forma de Sancto Remondo, & Baſtiono de Sancto Benedeto, e alzato in difeſa el Baſtiono de Fudeſta, & in parte quello de Sancto Siſto. Ne' Regiſtri del noſtro Comune conſervaſi un Decreto di eſſo Monſignor Mario Aligero, Vicelegato della Gallia Ciſpadana, e Governator di Piacenza, dato dalla Cittadella di queſta Città il dì 3. del corrente Ottobre, concernente alcuni abuſi introdottiſi circa l' elezione, o piuttoſto la ſoſtituzion degli Anziani; ma non è coſa, che meriti di eſſer con molte parole ſpiegata. Più gioverà alla Storia noſtra il notare, che Pierluigi Farneſe dianzi dal Pontefice padre ſuo creato Gonfaloniere, e Generale dell' Armi della Chieſa, nell' Anno preſente ebbe Nepi dallo ſteſſo, e fu creato eziandio Duca di Caſtro di Maremma di Toſcana, cedutogli in iſcambio di Fraſcati da Girolamo Eſtontevilla, già inveſtito di eſſo Caſtro; e che Margherita d' Auſtria figliuola dell' Imperador Carlo V., congiunta in matrimonio nel quattordiceſimo Anno dell' età ſua con Aleſſandro de' Medici Duca di Firenze il dì primo di Giugno dell' Anno 1536., reſtò vedova ſul principio del corrente Gennajo per la violenta morte del Duca ſuo ſpoſo, ſeguìta nella maniera, e per le cagioni, che veder ſi poſſono deſcritte dal Giovio, Varchi, Segni, Adriani, ed aſſai altri Storiografi. Dopo sì funeſta tragedia quella giovane, ma accorta Principeſſa, fatto uno ſpoglio di tutte le gioje, e del meglio della Caſa de' Medici, ritirolſi nella Fortezza di Firenze occupata per Aleſſandro

Adrian. Hiſtor. Lib. 1.

Vitel-

Vitelli; e di lì a qualche tempo paſsò a Prato, ed indi a Piſa, per aſpettar gli ordini dell' Auguſto ſuo Padre, le cui determinazioni quali ſi foſſero di quì a poco il vedremo.

Per deſiderio d' indurre l' Imperadore, e il Re di Francia ad una vera, e durevol pace, pace in queſti dì ſommamente neceſſaria alla Criſtianità conculcata dagli Eretici, e minacciata da' Turchi, maneggiò il Pontefice Paolo III. ſul principio dell' Anno 1538. un' abboccamento ſuo con que' Monarchi nella Città di Nizza in Provenza, dove convennero di trovarſi tutti e tre. Perciò partito egli da Roma nel dì 23. di Marzo, pervenne a Borgo San Donnino il dì 15. di Aprile, dove baciarongli i piedi, e lo complimentarono a nome del noſtro Comune dodici Deputati, cioè quattro Conti, quattro Dottori Collegiati, e quattro Gentiluomini; e nel dì ſeguente, che fu in tal' Anno il Martedì Santo (non la *Zobia Santa*, ſiccome per isbaglio ſcriſſe uno de' noſtri Croniſti), fece la ſolenne entrata ſua in Piacenza; della qual funzione due deſcrizioni abbiamo, l' una cioè ſtampata l' Anno ſteſſo in Milano preſſo Gottardo Ponzio, o da Ponte, che ha per titolo: *Del Triomphale apparato per la Intrata della S. di N. S. Papa Paolo Terzo nella generoſa Città di Piacenza, che fu a i ſedici di Aprile* 1538., *allo Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Monſignor Guido Aſcanio Sforza Cardinale di Santa Fiore, Legato di Bologna, & di Santa Gieſa Camerlengo digniſſimo Tiberio Pandola Piacentino in teſtimonio, & fede*; e l'

Anno dell' Era Volg. 1538.

Vill. Chron. Plac.

altra manoſcritta nella Cronica del Villa, il quale con Franceſco Muſſi, Leone Arcelli, e Franceſco Ghiſolfi era ſtato pel Comune eletto in Soprantendente alla diſtribuzion degli alloggi, di concerto con Orlando Ricci Breſciano, e un tal Diego Spagnuolo, Commeſſarj Apoſtolici per la ſteſſa diſtribuzione. Io reſtrignendomi a darne un brieve ſunto, dirò, che compoſto era il ſeguito Pontifizio di tredici Cardinali, ventiquattro Veſcovi, ed aſſai altri Prelati, oltre *grandiſſimi Signori, Capitani, Ambaſciatori, & Baroni*, fra quali contavanſi il ſoprammentovato Pierluigi Farneſe Duca di Caſtro, e Giambatiſta Savello; che le ſtrade, per le quali paſſar dovette il Papa, andando alla Cattedrale, cioè la lunga via, che dalla Chieſa di S. Salvatore conduce a S. Donnino, quella, che da S. Donnino guida alla Piazza del Comune, e la via, che quindi mette direttamente ad eſſa Cattedrale, erano pompoſamente addobbate con arazzi, tappeti, pitture, iſcrizioni ec., e in più luoghi tramezzate con *Archi triomphali tuti dipinti a varie iſtorie, & bene abiliati a verdura, & muſaico*; che il Clero Secolare, e Regolare ſotto le Croci, e Inſegne ſue ordinatamente ripartito, i Maeſtrati, la Nobiltà, e tutti i Cittadini di qualche conto, sfarzoſamente veſtiti, ſi fecero incontro al Pontefice fuor della Porta di S. Lazzero, il quale proſeguì il viaggio ſuo in lettica fino alla ſuddetta Chieſa di S. Salvatore, ove *i Magnifici Anciani della Città le chiavi di eſſa, in un bacino d' argento meſſe, chini, & reverenti a Sua Santità ap-*

preſentarono; e che, mentre uſcito egli quivi di lettica, *co i Reverendiſſimi Cardinali di pretioſe, & religioſiſſime veſti ſi adornò, i Monaci, & Preti, & altri Religioſi della Città in lunga, & apparata proceſſione, cantando degne, & divine lodi, inanzi s' aviarono*, ſeguitati dalle bagaglie Papali, e Cardinalizie, da buon numero di Scudieri a cavallo *in veſte lunghe roſſe a doi a doi*, da dieci Chinee belliſſime, condotte a mano, e coperte di ricche gualdrappe, da' Camerieri, ed altri Famigliari del Papa *tutti a cavallo, e di roſſo ſimilmente veſtiti*, alcuni de' quali portavano in mano Capelli roſſi, altri Mitre Papali, ed uno, che era l' ultimo, portava *una lunga Croce d' oro fino*. Avviaronſi dietro a queſti i ſopraddetti *Signori, Capitani, Ambaſciatori, & Baroni, con molti Gentilhuomini, & Signori della Città*, appreſſo i quali vedevaſi un drappello de' primarj noſtri Cavalieri, ſoſtenenti un baldacchino di dammaſco bianco ſopra il Sacratiſſimo *Corpo di Chriſto, che per doi giorni avanti vi fu mandato da Sua Santità nella Hoſtia conſacrato, la quale Hoſtia arteficioſameute ſopra una Chinea di Sua Santità, tutta abbellita d' oro, era meſſa*, camminando a lati di eſſo baldacchino *quaranta Gentilhuomini con quaranta torze acceſe in mano per più riverenza*; ed immediate dopo veniva il Papa, veſtito degli abiti Pontificali, ſu d' una Chinea più che neve bianca, *ſopra la quale ventiquattro tra Dottori, & Medici, di damaſco, raſo, & veluto con veſti lunghe adornati, uno balduchino di broccato d' oro con ſei colonette dorate ſuperbamente alzaro-*

no,

no, *& andando reggeano*, assistendogli alle staffe i Conti Girolamo, Giovanni, ed Oliviero Anguissola, Olderigo Scotti, Ascanio, e Giasone Landi, ed altri *de più gioveni*, *& primi della Città*, *con sajoni di veluto*, *& roboni di damasco turchini vestiti*, *con le loro birette di simil colore*, e venendogli dietro Giambatista Bracciforte, Giantommaso Malvicino, Batista Arcelli, Lodovico, e Antonraffaello Anguissola, Lazzero Tedaldi, e Matteo Casali, o da Casale *vestiti in sajo de veluto negro*, *quali portavano la cadrega del Papa*, *coperta a veluto cremixino*. Chiudevano la processione i Cardinali, e Vescovi soprad-detti, ammantati anch' essi de' sacri arredi, e dugento cavalleggieri della guardia Pontifizia, seguitati da turba di popolo numerosissima, che piena di giubbilo non rifiniva di gridare *Paulo*, *Paulo*, *Giesa*, *Giesa*. Smontò il Papa alla Cattedrale, *& toltovi con diverse ceremonie la perdonanza*, passò nel contiguo appartamento Vescovile suntuosamente addobbato, che nondimeno di lì a qualche giorno abbandonò, portandosi ad abitar nella Cittadella, secondo il Villa, ovveramente nel Monistero di S. Sisto, se creder vogliasi al Banduchi. Afferma il Pandola, che i due baldacchini sopraddetti *a i Pallafrenieri di Sua Santità per coloro*, *che quegli portaro*, *furono gratiosamente donati*; e che il Conte Girolamo Anguissola *chino*, *& reverente l' abbellita Chinea* (*del Papa*) *signorilmente ascese*, al qual Cavaliere *per sorte quell' honore toccò*, *per non far contesa avanti Sua Santità*; le quali parole si hanno

ad

ad intendere dell' onor di ſpaziare alcun poco quel dì ſopra la detta Chinea per la Città, e manifeſtamente alludono a ciò, che ſeguìto era in Parma pochi giorni prima in ſimile occaſione, ove inſorta lite fra chi aſpirava ad eſſo onore, ovvero pretendeva fors' anche la ſteſſa Chinea, ſi venne ad una baruffa tale, che il Maſtro di Stalla del Papa vi reſtò morto, ed egli ſteſſo con tutti i Cardinali ſpaventati ſcappò a naſconderſi in Duomo.

I nomi de' Cardinali ſopraddetti, e d' altri cinque, che ſopravvenero dopo la deſcritta funzione, e de' luoghi eziandio, ove ciaſcun di loro alloggiò, ſtanno regiſtrati nella citata Cronica noſtra coll' ordine ſeguente. Il Cardinale Aleſſandro Farneſe, con Pierluigi ſuo padre ebbe alloggio nel Moniſtero di S. Sepolcro; Aleſſandro Trivulzio Milaneſe in Caſa della Signora Ippolita Sanſeverina; Franceſco Quinnonio, o Angelio, detto il Cardinale di Santa Croce, in Caſa del Conte Aleſſandro Roſſi; e Bonifazio Ferrerio Piemonteſe, chiamato il Cardinal d' Ivrea, nel Moniſtero di S. Benedetto. Ad Aleſſandro Ceſarini Romano fu aſſegnato un' appartamento nel Moniſtero di S. Siſto; ad Antonio Pucci Fiorentino, volgarmente appellato il Cardinale Santiquattro, nel Palagio del Cavalier Caſſoli da Reggio; e al *Cardinal Machono Franzeſe*, cioè a Carlo di Hemard Veſcovo Matiſconenſe, o ſia di Maſcon, in quello del Dottore Aleſſandro Viuſtino. Pierantonio Rollerio diede alloggio a Gaſpare Contarini Veneziano; il Marcheſe Urbano Malvicino a Franceſco Piſani pur Veneziano;

no; Bartolommeo Zanardi a Niccolò Gaddi Fiorentino; Barnaba del Pozzo a Girolamo Ginucci Sanese; e il Conte Girolamo Anguiſſola a Jacopo Sadoleto Modaneſe. Il Cardinal d' Inghilterra, cioè o Giovanni Fiſcherio, o Reginaldo Polo, onorò col ſoggiorno la Caſa del Conte Gaſparino Scotti; Criſtoforo Jacopazio Romano quella del Conte Gaſpare da Agazzano; e Ridolfo Pio da Carpi quella del Conte Aleſſandro Scotti. Girolamo Grimaldi Genoveſe alloggiò nelle Caſe della Badìa di S. Savino (funeſtate nel dì 25. del precedente Gennajo dalla morte di Giambatiſta Marazzano Abate Commendatario di eſſa, che nelle Caſe medeſime fu proditoriamente ucciſo dal Conte Giovanni Anguiſſola per nimicizie, che fra loro paſſavano, nell' atto ſteſſo, che ſedeva, o era per ſederſi alla menſa); e i Cardinali Giammaria del Monte Romano (che fu poi Papa col nome di Giulio III.), e Giandomenico *de Cupis*, di nazione anch' eſſo Romano, detto comunemente il Cardinal di Trani, ebbero l' albergo nel Veſcovado. Per la preſenza, e l' intervento di sì ragguardevoli perſonaggi, celebraronſi con iſtraordinaria solennità gli Uficj de' ſeguenti giorni sacri nella Chieſa noſtra Cattedrale, dove, cantataſi il Giovedì Santo la Meſſa da uno de' Cardinali ſopraddetti, il Papa veſtito Pontificalmente ſi portò fuor della Porta maggiore di eſſa Chieſa, riſpondente su la piazza, e quivi, ſecondo il coſtume, rinnovò la solenne Scomunica, detta comunemente *in Bulla Cœnæ*; facendo gittar poſcia al numeroſo popolo ſu di eſſa piazza raccolto gran

Chron. Plac.

MSS. Campi, Banduch. Chron. Plac.

co-

copia di candelotti per lui benedetti: ed egli ſteſſo nel giorno di Paſqua 21. di eſſo meſe di Aprile, cantò Meſſa Pontificale nella Chieſa medeſima, *adſtante maxima caterva populi, extimata triginta millia, & dedit benedictionem toti populo*. Quanto all' altre di lui geſta, abbiamo dagli Annali del Rinaldi, che in un Conciſtoro quì tenuto il ſuſſeguente dì 25. differì a tempo più opportuno la convocazione del General Concilio, che in vigore di un ſuo precedente, Decreto incominciarſi dovea alle Calende del proſſimo Maggio nella Città di Vicenza. Conciſtoro pur ſi tenne *al penultimo d' Aprile in la Cittadella*, in cui furono ammeſſi al bacio del piede, ed aſcoltati Corrado Vivaldo, Jacopo Grimaldi, Jacopo Doria, ed Ettore Fieſchi, Ambaſciadori della Repubblica, di Genova, il primo de' quali recitò un' Orazion latina, che haſſi alle ſtampe con queſto titolo: *Oratio D. Conradi Vivaldi Sophiæ U. J. C. Civis Genuenſis Placentiæ habita in Sacro Conciſtorio Apoſtolico coram SS. D. N. Paulo III. Pont. Max.* 1538. *Cinelli Bibliot. Volant.*

Parlando di queſto Conciſtoro il Villa dice: *Pochi Seculari nè de la Cità, nè de altri li entrò; pur, per mezo del Comiſſario Apoſtolico nominato de ſopra Signor Diego, li intreſſemo el Muſſo, & mì*. Un' altro ſe ne tenne il dì ultimo di eſſo Meſe, per l' arrivo de' Cardinali Criſtoforo Giacopazio Romano, e Rodolfo Pio da Carpi, Legati Pontifizj il primo preſſo Ceſare, e il ſecondo preſſo il Re Criſtianiſſimo, *qualli bavendo reportato, como lo Imperatore, & Franza ſe doveveno retrovare a Niza de Provenza al Ma-*

zo ſequente, el Papa comenzò ad inviare avanti la Corte. Prima nondimeno, che egli partiſſe di quì, *volendo la Comunità noſtra impetrare da Sua Santità più coſſe ad utile, & honor de la Cità, fu elletto Fullio Cuppalato Dotor per Oratore con li Signori Antiani, ad andarli per talle affare; & fata, che hebe el Cuppalato la Oratione, li eſpoſe la richieſta de la Comunità, a la qualle dete bone parolle, e niuno effecto bono; & poii el dì de Sancta Croze de Mazo ſe partì per Niza, non havendo laſſato memoria digna in la Cità de la ſua venuta.* Queſt' ultima aſſerzione però, che può eſſer vera riſguardo al pubblico intereſſe, non ſi avverò certamente riſpetto molti particolari noſtri Concittadini, che di benefizj, ed onori furono in queſta occaſione dal Pontefice ricolmati.

Nob. Ital. par. 2. pag. 549.

Preſſo il Locati, e il Creſcenzi trovo nominarſi il Cavalier Giuſeppe Caſati, *il quale con Giovan Paolo Caſati, Pietro Maria Pavari Fontana, & Giovanni Andrea Puſterla fu armato (Cavaliere) da Papa Paolo III. Farneſe, di glorioſo ricordo, mentre che per Piacenza paſſando, s' incaminò alla volta di Nizza ec.* Diſtintiſſimi onori dallo ſteſſo ricevette Barnaba dal Pozzo Giureconſulto a que' dì aſſai riputato, che laſciò dopo sè un groſſo Volume di Memorie domeſtiche, fra le quali leggeſi la ſeguente: *Nota, quod de Anno MDXXXVIII. die* 11. *Maii Paulus III. viridarium meum ſuo felici ingreſſu illuſtravit; & demum me Barnabam Puteum J. U. D. motu proprio Equitem auratum creavit; & deinde ſalettam Domus ingreſſus eſt, aſſociatus a Reverendiſſimis Cardi-*

na-

nalibus, videlicet a Cardinale de Monte tunc Legato noſtro, & Cardinale Ghinutio Senenſi, & hoſpitati ſunt in domo mea, in qua oſculatus pedibus ſuis..., & uxorem meam D. Magdalenam de la Porta, & Octavianum, Julium, & Petrum Mariam filios meos: benedixit filiis meis, & uxori, cui etiam donavit quamdam Coronam, quam in propriis manibus retinens Pontifex, facta benedictione, reſtituit, & Indulgentiam Annorum XXV. elargitus eſt, quotieſcumque ipſa uxor mea dictam Coronam diceret, devoteque portaret.

Partì adunque da Piacenza il Pontefice nel dì 3. di Maggio, e condottoſi per terra fino a Savona, quìvi s' imbarcò per Nizza, ove felicemente approdò nel dì 17. del Meſe ſuddetto. Non toccando a me dare la Storia di quel Congreſſo, dirò ſoltanto, che non riuſcì ad eſſo Pontefice d' indurre Carlo V., e Franceſco I. al deſiderato abboccamento; e che, trattando ſeparatamente con amendue, a grande ſtento potè ridurli nel dì 18. di Giugno ad una tregua di dieci Anni fra loro, a condizione, che ognuno reſtaſſe in poſſeſſo di ciò, che avere allora trovavaſi. Afferma il Muratori negli Annali d' Italia, che in queſta ſteſſa occaſione *fu dall' Imperadore promeſſa la figlia ſua naturale ad Ottavio figlio di Pierluigi Farneſe*; e che il Papa di ciò non contento, *impetrò ancora, che l' Imperadore l' inveſtiſſe della Città di Novara con titolo di Marcheſe*: ma l' Inveſtitura di Novara in Pierluigi è coſa anteriore al Congreſſo di Nizza; nè ſi meritano veruna fede gli Storici in queſta parte ſeguitati da eſſo Muratori, riſpetto all' Imperial Diploma della

Tom. 10. pag. 284. & ſeq.

ſteſſa Inveſtitura, dato di Barcellona il dì 27. di Febbrajo dell' Anno preſente, che io ho ſotto gli occhi ſtampato in Parma preſſo Eraſmo Viotto l' Anno 1590. Per eſſo Diploma l' Auguſto Carlo, commemorati i meriti, e le doti di quel Principe, accennata l' antichità, nobiltà, e grandezza della Farneſe Famiglia, *cujus Familiæ ſeriem, & domeſticum ſplendorem, ut de ceteris interim taceamus, vel ſolus Parens tuus ſecundum carnem, atque idem Beatiſſimus in Chriſto Pater noſter D. Paulus Tertius, Divina providentia Pontifex Maximus, ita auxit, atque illuſtravit, ut nullo alio teſtimonio, nullo exemplo illa indigere videatur*, ereſſe in Marcheſato la Città, e il Diſtretto di Novara, *quæ ex obitu Illuſtr. quondam Principis Franciſci Secundi Sfortiæ Ducis Mediolani una cum toto Mediolani dominio ad Nos, & Sacrum Imperium, ſeu Cameram noſtram Imperialem pleno jure devoluta ſunt*; e di eſſo nuovo Marcheſato inveſtì a titolo di Feudo nobile, gentile, antico, paterno, ed avito il prefato Pierluigi Farneſe, Ottavio di lui figliuolo, già veriſimilmente da Ceſare deſtinatoſi in Genero, e i diſcendenti ſuoi maſchj, e legittimi in perpetuo; *& eo (Octavio) deficiente ſine liberis maſculis legitimis, alios filios, & deſcendentes tuos, ac deſcendentium deſcendentes uſque in infinitum maſculos, legitimos, & de legitimo matrimonio, lineaque maſculina natos, & naſcituros, ordine primogenituræ ſervato*; aſſegnandogli oltracciò una penſione annua di due mila ſecentocinquantaſei Scudi d' oro, a ragione di cinque lire Imperiali per ogni Scudo, ſopra

pra i Dazj della Città, e dello Stato di Milano, *quæ una cum juribus, redditibus, & proventibus Civitatis, & Marchionatus Novariæ ad ſupplementum ſummæ quindecim millium ſcutorum auri redditus ſufficiat, quam tibi præfato Illuſtr. Petro Aloyſio, & tuis, ut ſupra, donare conſtitueramus.* Queſto Diploma ragguardevoliſſimo, cui va unita Copia dell' Interinazion fattane pel Senato di Milano il dì 18. del corrente Luglio, e di una Imperial dichiarazione circa il medeſimo, contiene aſſai notabiliſſime particolarità, che io tutte ho tralaſciate, ſiccome aliene affatto dal mio iſtituto.

Nel dì 12. di Ottobre di queſt' Anno ſteſſo ſtipularonſi in Roma i Capitoli matrimoniali fra Margherita d' Auſtria, ed Ottavio Farneſe dichiarato Prefetto di eſſa Città di Roma, alla preſenza del Papa, e di aſſai Cardinali, Principi, e Prelati, coll' intervento di Don Giovanni Fernandez Manrique, Marcheſe di Aguilar, Ambaſciadore ſtraordinario dell' Imperadore appreſſo Sua Santità, e Proccuratore della Ducheſſa Margherita, a ciò ſpezialmente deputato. Dice in queſto propoſito il ſopraccitato Muratori, che *confeſsò il Papa di avere avuto in dote trecento mila ſcudi d' oro*; ma che *non ſi sa qual Banchiere glieli contaſſe*: delle quali aſſerzioni la prima è tolta dalle Storie Fiorentine di Bernardo Segni; e la ſeconda è una particolar rifleſſione di eſſo Muratori, che leggiera, e poco miſurata io appellerò, per non ſervirmi d' altro più conveniente vocabolo. Per accertarſi, che dote, e dote ampliſſima, anzi troppo forſe

Lib. 9. pag. 238.

ſe più ampla di quello, che l' equità ſofferiſſe, recò l' Auſtriaca Principeſſa ad Ottavio Farneſe, baſta leggere ciò, che immediate dopo ſoggiugne lo ſteſſo Fiorentino Scrittore, e ciò, che il medeſimo detto avea nel precedente Libro delle ſue Storie, circa i negoziati fra Don Ferdinando de Silva, Conte di Siſonte, Ambaſciador Ceſareo, e Coſimo de' Medici, che fu poi Duca di Toſcana. Può leggerſi anche l' Adriani, il quale, dando ragguaglio delle liti, che per lungo tempo agitaronſi fra eſſo Duca, e quella Principeſſa in propoſito della ſua dote, dice, che la medeſima *per obblighi fattigli dal Duca Aleſſandro a Napoli, quando volle ad ogni modo ottenere le Nozze di lei, era in tenuta di tutti i beni, che erano ſtati della Caſa de' Medici*; e che portò ſeco nelle ſeconde ſue Nozze *tutte le gioje ſtate dal Duca Aleſſandro in gran numero, e di gran pregio, raunate in lungo tempo dalla fortunata Caſa de' Medici, & inſieme ciò, che era di caro, o di bello in ſuo potere della caſa, & della guardarobba del Duca*. Gli ſteſſi racconti, e l' eſpreſſioni medeſime hannoſi nella Storia del Varchi, il quale, venendo al propoſito de' mobili, afferma, che il prefato Conte di Siſonte *cavò di Firenze in nome di Madama Margherita, tra gioje, e danari, ed altre robe di valſuta, un teſoro incredibile*. Su queſto ſteſſo particolare ſembra, che molto avanti ſapeſſe anche Don Luigi *de Salazar y Caſtro*, Autore dell' Opera, che ha per titolo: *Indice de las Glorias de la Caſa Farneſe*, impreſſa in foglio in Madrid l' Anno 1716., il quale, citando

Lib. 8. pag. 324. & ſeq.

Hiſt. lib. 2.

Lib. 1.

Lib. 16. pag. 633.

Par. 2. pag. 616. & ſeq.

lo

lo ſteſſo Strumento de' Capitoli matrimoniali, dice, che quella Principeſſa recò in dote al Farneſe il Ducato di Città di Penna, co' Luoghi di Campli, Cività Ducale, Monreale, e Leoneſſa nel Regno di Napoli, che formavano un' annua rendita di ſei mila Ducati, oltra le gioje ſue, ed altri arredi, e mobili prezioſi, i quali non furono in eſſa dote computati; dugentoquaranta mila Ducati aſſegnatile per ſopraddote dal fu Duca Aleſſandro de' Medici ſuo primo Conſorte, cioè la Baronìa di Rocca Guglielma nello ſteſſo Regno di Napoli per la metà di quella ſomma, ed altrettanti beni feudali nel Regno medeſimo, che l' Auguſto ſuo Padre obbligoſſi darle per l' altra metà; alquanti poderi ſituati al Poggio a Cajano, ed altri beni, e fondi poſti nel Ducato di Toſcana, che tenevanſi allora in affitto dal Duca Coſimo de' Medici ſotto l' annua penſione di ſette mila, e cinquecento Ducati; e i Palagi di Napoli, di Caſtel Sant' Angelo nella Dioceſi di Tivoli, de' Medici nella Piazza Montanara di Roma, e un' altro poſto a Monte Mario, chiamato la Vigna Clementina, e venti mila Ducati Depoſitati ſul Monte della Fede. La Caſa Farneſe dal canto ſuo obbligoſſi ad impiegare trecento mila Ducati in Città, e Terre del Regno di Napoli, le quali formaſſero un' annua rendita di quindici mila Ducati; e ne depoſitò ſul fatto dugentocinquanta mila, dando per gli altri cinquanta mila una Cedola di Anſaldo Grimaldi Mercante, o Banchier Genoveſe; con patto, che, ſe dentro lo ſpazio di un' Anno non s' impiegaſſe

gaſſe quel danaro, foſſe lecito all' Imperadore prenderſelo, e dare ad Ottavio ſuo Genero tanti Stati, e beni nel Regno ſuddetto, che formaſſero la rendita prefata di quindici mila Ducati; che nel poſſeſſo di queſti Stati, e beni ſuccedeſſero i figliuoli, e diſcendenti loro così maſchj, come femmine, e che, ſopravvivendo Margherita al Conſorte Ottavio, godeſſe la terza parte di eſſa rendita, ſua vita durante. Pretendeva il Farneſe, che ſi accordaſſe lo ſteſſo patto in ſuo favore, riſpetto a' beni della Ducheſſa, caſo che ella veniſſe a premorire; ma ſu queſto punto nulla per allora ſi ſtabilì, rimettendoſi la coſa all' arbitrio del Papa, e dell' Imperadore. Per verità aſſai liti furono poſcia, ſiccome di ſopra accennai, fra la Ducheſſa Margherita, e il Duca Coſimo, circa buona parte de' beni predetti. Ma oltrechè ciò non ſuffraga niente a quella Muratoriana eſpreſſione, tendente a farne credere, che Margherita poco più altro portaſſe alla Caſa Farneſe, che la gloria di un' illuſtre parentado, ſappiamo, che finirono eſſe liti con Decreto Imperiale interamente favorevole alla medeſima; e ciò per relazione del ſopraccitato Adriani, le cui ultime parole in tal propoſito ſono le ſeguenti: *Et così que' beni ſtabili, & mobili, infino all' età di Coſimo il vecchio ſtati acquiſtati, & poſſeduti per molte età dalla Caſa de' Medici, ſi tramutarono in Madama d' Auſtria, che haveva portato in Firenze poco altro che la perſona.*

Hiſt. lib. 3.

Seguìta la ſtipulazione del mentovato Strumento, Monſignor Filippo Archinto Milaneſe, Protonotario Apo-

Apoſtolico, e Prelato domeſtico del Pontefice fece la funzione di congiugnere in matrimonio, ſecondo il rito della Chieſa, que' due Spoſi, l' uno cioè preſente, e l' altra aſſente, rappreſentata dal prefato Marcheſe d' Aguilar ſuo Proccuratore; la quale poſcia ſul principio di Novembre fece perſonalmente il ſolenne ingreſſo ſuo in Roma, dove con iſtraordinaria pompa ed allegrezza ſe ne celebraron le nozze. Raccontano i citati Storici Fiorentini, che la Ducheſſa Margherita contuttociò da principio aſſai mal contenta trovoſſi di un tal maritaggio; e che *eſſendo ita a Caſtro, ed a Nepi, che il Papa aveva fatto Ducato, ed inveſtitone il Nipote, diſſe, che la più vile terricciuola del Signor Duca Aleſſandro valeva più di Caſtro, e di quanto aveva Caſa Farneſe*: e aggiugne il Padre Famiano Strada, che fu talvolta eziandio udita graziosamente lagnarſi di eſſere ſtata condannata dal ſuo deſtino a non aver giammai un Conſorte, che le conveniſſe; perciocchè fanciulla di dodici Anni era ſtata ſpoſata ad un' uomo di ventiſette, e poi Donna, e fatta adulta, avea dovuto accettare in marito un giovanetto di tredici Anni. Il racconto è veriſſimo riſpetto alla ſcontentezza della Ducheſſa, e la poca armonìa, che paſsò fra' due conjugati ne' primi Anni del lor matrimonio. Oltre l' Adriani, e il Segni ne parlano aſſai altri Scrittori, fra' quali a me baſterà nominare Giovanni Palazzo nella Vita di Papa Paolo III., Giambatiſta Cini nella Vita del Duca Coſimo, e il Padre Sforza Pallavicino nella celebre ſua Storia del Concilio di

Segni Hiſt. Lib. 9. pag. 238.

De Bell. Belg. Lib. 1. pag. 29.

Tom. 4. Col. 133.

Lib. 2.

Par. 1. lib. 4. cap. 10.

Trento, preſſo cui troveranno i Leggittori ſpiegate eziandio le cagioni di ſiffatte ſciſſure, e la maniera, con che in fine lor ſuccedette una pieniſſima pace, e concordia, che fu dal Signore per iſpezial modo benedetta, ſiccome noi pure a ſuo luogo vedremo. Riſpetto poi all' accennata doglianza lecito ſiami oſſervare col ſopraccitato Scrittore Spagnuolo, che non potè uſcir di bocca a quella ſaggia, e grave Principeſſa, almeno così come da Famiano Strada vien rapportata. Aleſſandro de' Medici era nato il dì 7. di Febbrajo dell' Anno 1512.; Margherita d' Auſtria nacque il dì 28. di Dicembre dell' Anno 1522.; e Ottavio Farneſe venne iu luce il dì 9. di Ottobre del 1524.; ſicchè quando Margherita preſe il primo ſuo marito, che fu nel Giugno dell' Anno 1536., ella non avea dodici Anni, ma quattordici meno alcuni Meſi; nè il Medici avea ventiſette Anni, ma poco più di ventiquattro: e pel contrario quando ſtipularonſi i Capitoli matrimoniali ſuoi col ſecondo, il che ſeguì, come dicemmo, nel dì 12. di Ottobre del preſente Anno 1538., ella non avea compito ancora l' Anno ſediceſimo della ſua età, ed Ottavio Farneſe già era entrato nel quindiceſimo; il che non forma diſuguaglianza d'età sì grande, che vaglia a render credibile, ovvero a giuſtificare il racconto dello Storico ſoprammentovato.

Altrove parlai delle Monache Ciſtercienſi di S. Maria di Galilea, dette anche Monache di S. Simeone, e dello Spedale di S. Matteo ad eſſe aſſegnato per lor oſpizio, e ricovero; e delle Monache

Tom. 6. pag. 339. & ſeq.

pur

pur Ciſtercienſi di Caſtell' Arquato, trasferite nel Convento di S. Eliſabetta della noſtra Città. Segnatamente ſotto l' Anno 1492. narrai ſu la parola del Croniſta Banduchi, che un Commeſſario Ducale *reduci fecit Moniales S. Mapbæi Placentiæ, & Galileæ de foro ad Monaſterium S. Mariæ duodecim Apoſtolorum, vulgariter nominatum S. Raimundi, & redditus utriuſque adjungi; & ſimiliter reduci fecit Moniales S. Eliſabeth Placentiæ ad Monaſterium S. Franchæ extra muros Civitatis*, cioè nel Moniſtero di S. Franca di Plettoli. Ora terminerò la Storia di que' Moniſteri con notificare, che, ſcioltaſi ben preſto, e forſe anche nello ſteſſo principio ſuo, quell' unione, certi Delegati Apoſtolici, de' quali poc' anzi più diſtintamente parlai, la rinnovarono nel dì 10. di Aprile dell' Anno 1528., ſiccome appare da certe Memorie manoſcritte, nelle quali ſotto eſſo dì, Meſe, ed Anno trovo notato, che *le Monache di S. Caterina furono poſte nel Moniſtero di S. Barnaba; quelle di Galilea in S. Raimondo; quelle di S. Eliſabetta in S. Franca; quelle di S. Andrea in Cavagnoli, ſive di S. Monica, in Siro, per modo di proviſione; & li loro Monaſteri furono diſtrutti*. Riſpetto alle ſopraddette Monache Ciſtercienſi, rilevaſi ciò eziandio da un Breve di Papa Paolo III. dato di Roma il dì 12. di Maggio dell' Anno 1537., indiritto al Governator di Piacenza, ovvero al di lui Luogotenente per gli affari ſpirituali, che incomincia così. *Exponi nobis nuper fecerunt Dilectæ in Chriſto Filiæ Moniales olim Monaſteriorum S. Simeonis de Galilea, &*

Tom. 7. pag. 328. & ſeq.

Ad Ann. 1535.

S. Eliſabeth Placen., Ciſtercienſis Ordinis, quod ſuperioribus Annis, ad quorundam inſtantiam, per Vicelegatum, ſeu Gubernatorem Civitatis noſtræ Placentiæ, ut quatuor Monaſteria Monialium ejuſdem Ordinis tunc in dicta Civitate exiſtentia ad duo tantum reducerentur, Moniales ipſæ, videlicet S. Simeonis de Galilea ad S. Raimundi, S. Eliſabeth vero Moniales ad S. Franchæ Placen. Monaſteria ejuſdem Ordinis se tranferre, & in eis hactenus remanere coactæ fuerunt &c. Diceſi nel Breve medeſimo, che eſpoſto aveano oltracciò le prefate Vergini al Pontefice, che non paſſando buona intelligenza fra loro, e le antiche abitatrici de' Monaſterj ſuddetti di S. Raimondo, e di S. Franca, dal dì della prefata unione ſino al preſente viſſute erano, e viveano tuttavia diviſe da quelle, formando come due diverſe Congregazioni, e due ſeparati Corpi in ciaſcuno di eſſi Moniſteri; e quindi ſupplicaronlo a voler loro concedere facoltà di fabbricarſi nella ſteſſa Città di Piacenza un proprio, e particolar Luogo, in cui poteſſero con iſpirito di carità, ed unità ſervire al Signore, crearſi una reggitrice a lor talento, accettar nuove Monache, e goderſi in santa pace le rendite de' vecchi lor Moniſteri: alla quale richieſta benignamente condiſcendendo il Pontefice, munì il prefato Delegato Apoſtolico della neceſſaria autorità, per dar mano alla diſegnata fabbrica, e fondazione, ponendo fine al ſuddetto ſuo Breve così: *Nos enim, ſi electionem, aſſignationem, & erectionem prædictas per te vigore præſentium fieri contigerit, ut præfertur, erigendo Monaſterio, & illius Abba-*

Abbatiſſæ pro tempore exiſtenti, ac Monialibus hujuſmodi, quod omnibus, & ſingulis privilegiis, immunitatibus &c., aliis dicti Ordinis Monaſteriis in genere conceſſis &c. ut potiri, & gaudere libere, & licite valeant auctoritate Apoſtolica tenore præſentium de gratia ſpeciali indulgemus. Girolamo Zamberti, Proccuratore delle Monache ſuddette, preſentò queſto Breve nel dì 5. di Giugno dello ſteſs' Anno 1537. a Gianlodovico de Azelio Arcidiacono d' Ivrea, e Luogotenente del prefato Vicelegato, e Governator di Piacenza, facendo iſtanza, *quatenus velit, & debeat ad executionem dictarum Litterarum Apoſtolicarum devenire, & facultatem, & licentiam prædictis Monialibus dare, & concedere conſtruendi, & ædificandi, & ſeu conſtrui faciendi Monaſterium ſub vocabulo S. Bernardi in palatio Nobilis D. Leonis de Arcellis in Vicinia S. Mariæ in Burgeto Placen., ſeu alia domo commoda, & capaci, per prædictas Dominas Moniales acquirendo, ſeu acquirenda, pro uſu, & habitatione earum;* il quale Apoſtolico Delegato, avendo ben' eſaminata la coſa, e chiaramente conoſciuto, *præmiſſa expoſita, fuiſſe, & eſſe vera, & propterea requiſita, & ſumpta pro parte dictarum Monialium, ſecundum Deum poſſe, & debere fieri, & animarum ſaluti expedire*, per Rogito del Notajo Piermaria Trompello diede alle prefate Monache, e a' loro Agenti, e Proccuratori la richieſta facoltà, e licenza.

Qualunque ſe ne foſſe la cagione, andò poſcia loro fallita la ſperanza di acquiſtare il ſoprammentovato palagio del Nobil Leone degli Arcelli; ma non

per

per queſto ſi riſtettero elleno dal ſervirſi dell' ottenuta facoltà, e licenza; in vigor della quale di lì a poco *ſe ſe*, *& bona ſua mobilia*, *& immobilia tranſtulerunt in domibus*, *& ad domos ipſarum Dominarum Monialium S. Simeonis*, *ſeu S. Mariæ de Galilea*, *poſitas in Vicinia S. Matthæi Placen.*, *in quibus etiam alias habitare conſueverant*, *conſtructa etiam ibidem Eccleſia*, *& Campanili*, *& in dictis domibus jam pluribus diebus elapſis habitaverunt*, *& habitant clauſæ*, *& clauſtratæ*, *prout faciunt honeſtæ Moniales*; e quivi intendendo, e volendo *veram*, *& realem unionem facere*, *& in ſimul perpetuis temporibus vivere*, *& habitare*, crearonſi in prima Badeſſa Lucrezia degli Arcelli, una delle Monache di Galilea, e in prima Priora Benedetta Ferrari già Badeſſa nel Moniſtero di S. Eliſabetta; e aſſai convenzioni, e ordinazioni fecero, indiritte a mantenere in perpetuo la buona union fra di loro, e a promovere il decoro, e la ſtabilezza del nuovo Chioſtro per eſſe fondato. Appariſcono queſte coſe da un Rogito del Notajo Franceſco Longo, ſtipulato il dì 14. di Novembre dell' Anno ſuddetto *Placentiæ in Monaſterio S. Bernardi prope Eccleſiam S. Matthæi*, *in præſentia*, *audientia*, *& intelligentia R. D. Fabricii Alligeri Archidiaconi Reatinenſ.*, *in hac parte Auditoris*, *& Locumtenentis in Spiritualibus*, *ac Commiſſarii*, *& Delegati Reverendiſs. D. Marii Alligeri Epiſcopi Reatinenſ. Galliæ Ciſpadanæ Vicelegati*, *& Placen. Gubernatoris*, *qui*, *viſis*, *& auditis prædictis*, *ea omnia*, *& ſingula*, *cauſa cognita*, *fieri laudavit &c.* Finalmente

te ratificate furono, e convalidate tutte le coſe ſopraddette dallo ſteſſo Pontefice con Bolla ampliſſima data il dì 8. di Marzo del corrente Anno 1538., e accompagnata da Breve diretto ſotto lo ſteſſo dì *Venerabili Fratri Epiſcopo Caſertano* (che Pietro Lamberto chiamavaſi), & *Dilectis filiis Archidiacono Eccleſiæ Placentin.*, *ac Vicario Venerabilis Fratris Noſtri Epiſcopi Placentin. in Spiritualibus Generali*, i quali colle debite ſolennità pubblicaronla nel dì 22. di Settembre di queſt' Anno medeſimo; con che venne a darſi pieno, e totale ſtabilimento al nuovo Ciſtercienſe Moniſtero, eretto ſotto l' invocazione di S. Bernardo, nel cui copioſo Archivio ſono ſtate per me vedute in forma originale tutte le ſopraccitate Scritture.

Nominai di ſopra il Cardinale Giammaria del Monte Romano, Arciveſcovo di Siponto, e perciò volgarmente detto il Cardinal Sipontino, che aſſunto poſcia al Pontificato, ſiccome vedremo, chiamoſſi Papa Giulio III. Soggiugner quì debbo, che fin dall' Ottobre dell' Anno 1537. era egli ſucceduto al Cardinal Salviati nella Legazione della Gallia Ciſpadana, e che *fece la prima intrata ſua in Piaſenza a li* 18. *di Novembre* dell' Anno ſteſſo, ove pochi Meſi dopo ſotto gli auſpicj di lui *fu prinzipiata la Coltrina tra il baſtiono de la Turixella*, & *piata Forma de Sancto Ambroxio*, *inſieme con la Porta de Fudeſta*; & *l' una*, & *l' altra ne l' Ano* 1538. *furno finite*. Sul terminare dell' Anno medeſimo precedente rimoſſo venne dal governo della noſtra Città il prefato Mario Aligero Veſcovo di Rieti, la qual carica

ca fu poſcia ſoſtenuta dallo ſteſſo Cardinal Legato, coll' aſſiſtenza di Taruſio de' Tarusj ſuo Luogotenente, e Vicario. Haſſi una Grida, pubblicata da queſto ſotto il dì 24. del corrente Maggio, per cui ordinò *a tutti, & ſinguli Signori Feudatarij, & Terre, Caſtelli, Ville, Univerſità, & particulare perſone della giuriſditione di Piaſenza*, che dentro il dì 27. di eſſo Meſe inviar doveſſero alla Città, e far conſegnare a lui medeſimo tutti i remiganti, o forzati, o galeotti che appellar voglianſi, i quali, ſecondo il ripartimento fattone, loro toccavano. Queſta Grida, poſta ultimamente in luce dall' Autore delle Ragioni della Sede Apoſtolica, inſieme colla nota delle perſone, e de' Luoghi obbligati a tal contribuzione, e col novero de' forzati mandati, e da mandarſi, eſiſte, e da me pure è ſtata veduta ne' Regiſtri del noſtro Comune. Perchè poi intendano i Leggitori a quale uſo ſervir doveſſero que' miſerabili, dirò loro, che per lo ſtraordinario apparecchio di guerra, che faceaſi da Solimano Sultano de' Turchi contra i confinanti Regni Criſtiani, eranſi non molto dianzi collegati fra loro il Papa, l' Imperadore, il Re de' Romani, e d' Ungheria, obbligandoſi di contribuire ciaſcuno, ſecondo le proprie forze, a fare un' armamento di dugento galee, cento navi, quaranta mila fanti, e quattro mila, e cinquecento cavalli Tedeſchi; e che perciò, a giuſtificazione di un' ordine così preſſante, allegoſſi dal Taruſio *la grande neceſſità, & iſtantia, che ſe ne fa dal Signor Commiſſario dell' Armata*. Qual foſſe l' eſito della meditata grandioſa ſpedi-

Par. 4. pag. 195. & ſeqq.

Lib. Reg. ſignat. P.

zio-

zione, non ispetta a me riferirlo: ma neppure astenermi posso dal dire, che nè l' armamento fu così poderoso, com' erasi convenuto, nè altro la Cristianità trasse dallo stesso, che dispendio, e vergogna.

In uno de' Libri del nostro Comune, volgarmente appellato il Messale, sta registrato un' importante Decreto del sopraddetto Cardinal Legato, dato di Piacenza il dì 21. del corrente Dicembre, concernente il reggimento della Città, i doveri degli Anziani, l' elezion de' Vicarj di Provvisione, o dir vogliasi de' Prefetti dell' Annona, e l' altre ordinazioni prescritte dal suo Antecessore, che egli in parte confermò, e in parte mutò, accrebbe, o corresse. La più notabile, e necessaria di esse correzioni fu la seguente, alla quale si fece egli strada con dire, che in alcuni tempi saggiamente operano gli Ufiziali, e Presidenti al governo delle Città, annullando ciò, che pur saggiamente da altri Ufiziali, e Presidenti in altri tempi era stato ordinato: *Divisionem Civitatis in duas factiones Guelpham, & Gibellinam abrogamus; factionesque ipsas penitus extinguimus, ita ut nullus Civis Placentiæ posthac Guelpbus, vel Gibellinus appellari, nec pro Guelpbo, seu Gibellino reputari debeat; sed omnes unius factionis sint, Ecclesiasticæ videlicet, & omnes Ecclesiastici nuncupentur;* nuovamente dichiarando, e protestando, che non avea il suo Antecessore denominate le quattro Classi dalle quattro note Famiglie, *ea ratione ut quisquis Civis quatuor Familiis subjiciatur; sed ut ex ipsa Civium descriptione magis apte, magisque distincte honores, atque onera distribui queant.*

Pag. 64. & sequent.

Anno dell' Era Volg. 1539. Nel Gennajo dell' Anno 1539. arrivarono ſu i confini del Piacentino circa mille, e dugento fanti Spagnuoli, col ſeguito d' aſſai bagaſcie, ragazzi, ed altra canaglia, per Alfonſo Marcheſe del Vaſto Governator di Milano ſpediti in Lunigiana; e la prima poſata fecero a Caſtel S. Giovanni, dove Antonfranceſco Villa, e gli altri Commeſſarj ſopraddetti avean loro preparati gli alloggi. Accompagnati da' Commeſſarj medeſimi partiron quindi il dì ſeguente verſo il Luogo di Pontenuro, che diſegnato era per la ſeconda poſata; e nel viaggio, *per eſſere male andare, quanti contadini, & cavalcature trovavano, le tolievano; de modo che in nel paſſare drietro a la muralia de la Cità, eſſendo li noſtri a le porte con bona guardia, li erra de li patroni, che conoſcendo le loro cavalcature, ge le voleveno torre; & cuſsì de li contadini, che eſſendo caricbi di bagagie, le gitaveno per terra, & ſe ne fuziveno dentro*. In queſta occaſione ebbero alcuni Spagnuoli l'imprudenza di venire a parole co' noſtri, e dir loro villanìe; il che baſtò per mettere in arme il popolazzo, il quale, datoſi a correr furioſamente per le contrade, molti Spagnuoli ſvaligiò, che dianzi entrati erano in Città per provvederſi di viveri, uno ne ucciſe, e ferì eziandio un palafreniere del Cardinal Legato, che era della ſteſſa nazione; *de ſorte che, ſe dito Legato non montava a cavallo, andando per la Terra, quanti ſe ne fuſſe trovati, ſariano ſtati morti*. Sì forte pesò queſto affronto a Don Franceſco del Prado Spagnuolo, anch' eſſo, e Condottiere di quelle genti, che il giorno appreſſo mal-

maltrattò a colpi di baſtone Antonino da Fontanile noſtro Concittadino, il quale accompagnato l' avea a Pontenuro in qualità di Vicecommiſſario Apoſtolico; *& poii con una ponta de uno fazoleto, che baveva in mano, dette una ferita al dito Fontanille, de la qualle ſe ne morſe*, ſiccome laſciò ſcritto il Villa, alla cui fede mi rimetto, riguardo a queſt' ultima oſcura, o incredibile particolarità. Spaventati gli altri Commeſſarj rifuggirono a Piacenza, onde lo ſteſſo Villa nel dì 2. di Febbrajo dal Cardinal Legato fu ſpedito per le poſte a Milano, per richiamarſi preſſo il Governatore di quelle ſfrenate genti, le quali *da loro poſta ſe tolievano li alogiamenti, & intardiandoſe in ſul Piacentino faceveno tributare le Ville, & altre inſolentie:* l' eſito della quale ambaſcerìa ſi fu, che li Spagnuoli per la via di Val di Taro ſen' andarono al lor deſtino; che il Signor del Prado, obbligato dal Marcheſe del Vaſto a coſtituirſi prigione nelle mani del Cardinal Legato, da quello *fu acarezato, & ſenza altro licentiato;* e che *chi bebe il mal, ſuo fu il dano.*

Parla in più luoghi il Creſcenzi delle fazioni Camieſca, e Nicelleſe, le quali nel corrente Secolo ſeſtodecimo riempirono la Val di Nure, e i Luoghi circoſtanti di ſtragi, e rovine. Segnatamente ſotto queſt' Anno riferiſce, che Giovanni da Montocchino, il Capitan Lorenzo Villa, il Marcheſe Giambatiſta de' Nicelli di Cattaragna, Gianfranceſco d' Erbia, Melchiorre da Niceto, ed altri Capi del Nicelleſe partito, entrati col ſeguito di cento ſgher-

Nob. Ital. par. 1. pag. 778.

ri nel Borgo di S. Giovanni, lo poſero a ſacco, con uccider nove de' lor nemici, e far prigione Giovanni da Camia ſoprannomato il Groſſo, per noi mentovato altra volta, uomo il più autorevole, il più facoltoſo, e veriſimilmente il più vecchio della ſua famiglia, perciocchè contava ottantaſei Anni di età; e che que' crudeli, non contenti di averlo obbligato ad isborſar loro mille, e ottocento Ducati, ed iſpogliato dopo ciò d' ogni altro aver ſuo, per lo ſpazio di una notte, e di un' intero dì in diſuſate guiſe il tormentarono; e poſcia, dopo un' eſecrando ſcempio, che non ſi può ridire, ſenza offender la modeſtia, l' alzarono nel Borgo della Bettola ſopra una croce, e vivo in tal poſitura lo ſcorticarono. Anche il Croniſta Villa fa menzione ſotto queſt' Anno delle *inimititie*, *che erreno in la Valle di Nurra tra li Gentilhomini da Nicelle, & la Caxada de Camia*; e rapporta, benchè con varietà notabile di circoſtanze, il fatto ſuddetto, ſpettante al meſe di Giugno; con aggiugnere che al Cardinal Giammaria del Monte ſuccedette dello ſteſſo Meſe nella Legazion della Gallia Ciſpadana il Cardinal' Ennio Filonardo Romano, chiamato volgarmente il Cardinal Verulano. Immediate prima aveva egli raccontato, che Stefano Nicelli *Capo de tuta la caxa in la valle, & homo, che teneva ſoto li ſoii innimici*, venuto nel meſe di Aprile a Piacenza con ſalvocondotto del Cardinal Legato, per trattare con eſſo di certi affari ſuoi, fu contro la data fede arreſtato, e di lì a pochi giorni decapitato nel cortile della Cittadella, per ſenten-

za

za di un certo Farfara Luogotenente del Cardinale. Aſſai Cavalieri, ed altri autorevoli perſonaggi ſi erano interpoſti per ſalvar la vita al Nicelli ; ma nè da' buoni ufizj loro , nè da ſomma grandiſſima di danaro potè eſſere indotto il Farfara non che a rivocar la ſentenza, nemmeno *ad induſiare ſina che ſe mandaſſe a Roma, & ſe haveſſe la reſpoſta*. Da' Politici d' allora fu ſoſpettato, che , *mirando la Signora Conſtantia filiola dil Papa, & Signora de Caſtello Arquato farſe Signora de la Valle (di Nure), per eſſerne dito Nicelle il capo*, eſſa pure aſſaiſſimo, e forſe principalmente contribuiſſe alla morte di quel Gentiluomo, con idea, che, *havendolo tolto via lujo, facilmente haveria ottenuto lo intento ſuo*.

Terminò per ſimil modo i ſuoi giorni nel dì 9. di Ottobre *el Conto Galeatio Scotto, appellato il Buxino , per eſſere filiolo dil Conto Petro Buxo nominato in più loci deſopra , eſſendo in man de la Juſtitia per morte d' homini , & ſforzamenti ; il quale fu decapitato giovine de Ani* 25. *& forſe mancho : de la qual. le morte a li homini da bene pocho ne rincreſcite , per havere lujo, per uno giovane, cativo prinzipio*. Aſſaiſſimo pel contrario a' Piacentini diſpiacque la morte infeliciſſima di Lodovico, e Jacopo fratelli de' Conti Scotti di Fombio, giovani ſimilmente di venticinque in ventott' Anni, da prepotente nimico fatti crudelmente aſſaſſinare. Litigavano da qualche tempo davanti il Senato di Milano eglino , e i Conti Girolamo, Galeazzo, e Paride pur degli Scotti da Fombio, contra il Conte Gianfermo Trivulzio, Feudatario,

rio, o Signor di Codogno, *per una Villa dita Retegno, ſotopoſta a dito Fombio, che il Trivulzio pretendeva eſſere in parte ſoto Milano*; nè aveano infin quì potuto ottenere verun Decreto favorevole, o ſia perchè non foſſero irragionevoli le pretenſioni dell' avverſario, o ſia per la buona grazia, che queſti godeva, del Marcheſe del Vaſto. Durante la lite fecero que' Cavalieri appiccar per la gola un malfattore, per ordin loro arreſtato nel detto Luogo di Retegno, cioè in quella parte di eſſo, ſu cui cadeva la quiſtione; in vendetta del qual' attentato *il dito Trivulzio con il Barixello de Milano, & altri ſoii, una notte ſe ne venneno a Fombio, & a Guardamilio, & preſeno prigioni, & ſvaliſorono il palatio de dito Conto Paris, qualle a gran faticha ſe ſalvò*. Veggendo allora il ſuddetto Conte Lodovico Scotti *de mal potere reſiſtere a lo innimico ſuo, per eſſere de là dal Po, dove è più potente, che loro*, determinoſſi di sfidare il Conte Gianfermo a ſingolar duello; ma prima dar volle col fratello Conte Jacopo una ſcappata a Venezia, *o per ſolazo, o per conſultarſe in Ferrara dil modo, che haveva da tenere per mandarli il cartello*. Funeſta riuſcì queſta gita agl' infelici giovani, i quali *partendoſe da Vinetia, li vene drieto in una gondala circha perſone 20. armate con arcbibuſi, & altre arme, de ſorte che, in lo intrare in la bocha de Po, per venire a Ferrara, lì furno gionti; & non eſſendo li Scotti più che oto perſone, bavendoli aſſaltati ſe reſeno, & voleveno fare groſſa talia, ma non li giovò; perchè il primo fu il Conto Jacomo ad eſſere ſtilato;*

to; il qualle atto vedendo il Conto Lodovico, per forza ſe cavò da le mane de quelli, che il teneveno, & ſe gitò in aqua a notare; ma li fu tirato de archibuxi, e fu morto. Così compita la ſcellerata impreſa loro, rivolſero quegli ſgherri la prora indietro, ritornando per la via, ond' erano venuti, ſenza toccar coſa, che foſſe nella barchetta, nè moleſtar veruno de' compagni degli uccisi Cavalieri, i corpi de' quali ricondotti da' medeſimi alla patria, ripoſti furono nella Chieſa di S. Giovanni in Canale dentro la tomba de' lor Maggiori.

Sul principio di queſt' Anno non valeva il frumento nel Piacentino più che venti in venticinque ſoldi lo ſtajo, e così valevano gli altri grani a proporzione; ma la troppa facilità de' noſtri, o dir vogliaſi degli Ufiziali Pontifizj, nel conceder le tratte di eſſi grani verſo il Piemonte, ed altri paeſi, fece sì, che a tanta abbondanza ſuccedette fra pochi Meſi una pari careſtìa, di modo che nel Giugno vendevaſi il frumento oltre a tre lire lo ſtajo. Nè rimedio a ſiffatto diſordine recar potè il ſuſſeguente raccolto, che fu aſſai ſcarſo nel Piacentino, e in tutta generalmente la Lombardia; ma particolarmente ne' Diſtretti di Modena, e Bologna, *onde ſe levò al numero de circha perſone 25. mila, quali ſe ne veniveno con tuti ſoii mobili, beſtiami, & brigata; & per il Piacentino paſſorono per andare in ſul Stato de Milano, & Savoja, dove li paeſi per la magior parte erreno inculti, & maxime il Paveſe per le gran guerre paſſate; de modo che maii fu viſto per uno cativo recolto abando-* *Vill. Chron. Plac.*

do-

Anno dell' Era Volg. 1540.

donarſe li proprii paeſi, coſſa molto crudele. Più ſcarſo ancora fu il raccolto dell' Anno ſeguente per una ſtraordinaria oſtinatiſſima ſiccità, che incominciata coll' Anno medeſimo, ſe non anche prima, durò fino a tutto il Meſe di Aprile, e nuovamente dalla metà di Agoſto proſegùì infino al fine dell' Anno; laonde *tuti li Fiumi, ſalvo la Trebia, & la Nure, qualle conduceva pochiſſima acqua, erreno ſechati, & le fontane, e ſortumi ne havevano niente, o pocho, & cuſsì li pozi, de modo che in aſſaii Ville non ſe trovava acqua per uſo de le perſone, nè per le beſtie.* Queſte ſono parole del Piacentino Croniſta Antonfranceſco Villa; il quale, dopo aver notato, che *a la prima Vera de l' Ano* 1539. *fu prinzipiata la Coltrina tra il Baſtiono de Sancto Benedeto, & la Porta de Stra levata, & alzata ſino al cordono, e cuſsì il baſtiono de Sancto Siſto fu alzato in forteza, & afondato quello de Borgetto, & parte de la Coltrina da detto Baſtiono a quello de Campagna,* accenna un' altra volta la prefata memorabiliſſima ſiccità, dicendo: *A lo Febraro* 1540., *eſſendo ſtato uno Inverno tanto ſuto de pioza, & neve, de modo che in tuto detto Inverno maii vene acqua, nè neve, che bagnaſſe, li ſortumi de le acque ſe trovorno tanto baſſi, che in detto meſe de Febraro ſe afondò la Coltrina tra il Baſtiono de Sancto Siſto, & quello de Borgeto; & per eſſere il fondo tanto triſto, che non ſe poteva afondare, ſe fece una maſſa de muralia de quadrelli de brazza* 8. *groſſa, ſopra la qualle s' è poii tirata la muralia ſopra terra; e dal detto Meſe ſina a tuto Junio*

nio ſubſequente ſe ateſe a alzare in parte il Baſtiono de Burgeto, e la Coltrina tra Sancto Siſto, & dito Burgeto. Sul fine di eſſo Meſe di Giugno fu dato a' Piacentini un nuovo Governatore nella perſona di Monſignor Marco Vegerio Savoneſe, Veſcovo di Sinigaglia, *homo molto executivo in ogni coſſa, ma, fra le altre, in le coſſe de la fabricha*, il quale cogliendo vantaggio dalla ſecchezza della ſtagione, che tuttavia durava, nello ſpazio di cinque Meſi gittar fece le fondamenta d' alcune Cortine, che mancavano, ridusſe a maggiore altezza le già fondate, diede compimento alla Porta nuova di Fodeſta, *la qualle ſe miſe in uxo la Dominica innante Sancto Michelle*, e ad aſſai altri provvedimenti opportuniſſimi pensò, pe' quali in brieve tempo incominciò Piacenza ad eſſer conſiderata come una delle più regolari, e meglio fortificate Città, che foſſero allora in Italia. E quì gioverà nuovamente oſſervare, che la carica di Governatore era diverſa a queſti tempi in Piacenza da quella di Podeſtà, o Pretore che dir vogliaſi; la quale ſul principio dell' Anno preſente ſoſtenevaſi da Vincenzo Biondo Parmigiano, Cavaliere Aurato, e Dottor di Leggi, che avea in Vicario, e Luogotenente un tal Sebaſtiano Donati da Bobbio, Dottor di Leggi anch' eſſo, per atteſtato del Notajo Luigi Maruffo. Anche il Cardinal Verulano fermoſſi in Piacenza fino al dì ultimo di Settembre con titolo, ed autorità tuttavia di Legato Apoſtolico; davanti al quale fu accuſato queſt' Anno ſteſſo il Conte Agoſtino Landi di aver contravvenuto all' Editto per eſſo Car-

Rog. ſub die 9. Januar. in Arch. publ. Plac.

dinale pubblicato ſul principio della ſua Legazione, *ne Feudatarii Sedis Apoſtolicæ in ſuis Feudis receptarent bannitos ſub pœna rebellionis, & amiſſionis Feudorum*, con dar ricetto nel Luogo ſuo di Bardi a non so quai fuoruſciti, o banditi. Ma queſt' era una calunnia inventata dagli emoli di quel Cavaliere, il quale, perſonalmente comparſo, sì acconciamente ſeppe combatterla, e dileguarla, con far nuovamente eſaminare i vecchi teſtimonj, e produrne de' nuovi in gran copia, che egli fu pienamente aſſoluto *ex capite innocentiæ*, e gli accuſatori ſuoi condannati vennero, e puniti, come rei di enorme impoſtura.

Nulla di memorabile accadde queſt' Anno, che abbia relazione colla Storia di Piacenza, ſe accennar non vogliaſi la ribellion de' Perugini, originata da un nuovo Dazio, che la Camera Pontifizia impoſto avea ſopra il Sale: contro i quali furono inviati dal Papa otto mila fanti Italiani, quattro mila Spagnuoli ottenuti da Napoli, ed ottocento Tedeſchi, ſotto il comando di Pierluigi ſuo figliuolo, che fu poi Signore della noſtra Città, e di Aleſſandro Vitelli. Queſte genti, non tanto col combattere, quanto col devaſtar l' ameno, e fruttifero Diſtretto di Perugia, indusſero que' Cittadini, ſprovveduti d'ogni coſa neceſſaria per fare una valida difeſa, ad arrenderſi a diſcrezione al Pontefice, il quale non mancò di umiliarli ben bene, e mortificarli, ſiccome la Ragion di Stato eſigeva. Terminata queſta guerra, ſe ne incominciò dal Papa un' altra contra i Colonneſi, che per l' accreſciuto prezzo del Sale vollero fare anch' eſſi del

bell'

bell' umore; ma queſta ſeconda più propriamente appartiene all' Anno 1541. In eſſa pure fu Capitan Generale dell' armi Pontifizie il ſuddetto Pierluigi Farneſe, il quale in poco tempo tolſe a' Colonneſi Rocca di Papa, Palliano, e la ſua Cittadella, Ceciliano, Ruviano, ed ogni altro Caſtello poſſeduto per Aſcanio Colonna in quel della Chieſa. Nella preſa di uno fra' detti Luoghi rimaſe ucciſo da colpo d' archibuſo Federigo Anguiſſola Piacentino de' Conti della Riva, del Ponte di Albarola, e di Carmiano, che militava al ſervigio del Papa con una ſcelta Compagnia di Fanti da lui a proprie ſpeſe levata in Siena. Chiamato da Pierluigi ſuccedette nel comando di eſſa Compagnìa il Conte Giovanni Anguiſſola fratello del defunto, quello ſteſſo cioè, che tre Anni innanzi ucciſo avea il Marazzani Abate Commendatario di S. Savino, ſiccome a ſuo luogo accennammo, e che bandito per tal' eccesſo da Piacenza, ſe ne dimorava allora in Milano. Valoroſamente diportoſſi egli pure nel rimanente di quella Campagna, dopo la quale ſeguitò per lo ſpazio di un' Anno, e mezzo la Corte del Papa, da cui finalmente ottenne l' aſſoluzion del ſacrilego omicidio, e la facoltà di reſtituirſi alla patria, mediante lo sborſo di mille ſcudi, e le pruove dallo ſteſſo addotte per far conſtare, che l' Abate da lui ucciſo era capital nimico della ſua Caſa, e che con parole graviſſime oltraggiato avea il vecchio Conte Jacopo di lui padre. Ricordinſi bene i Leggitori di queſto Conte Giovanni Anguiſſola, che di quì avanti nelle Storie noſtre avraſſi a nomi-

Anno dell' Era Volg. 1541.

nare anche troppo.

Tenevaſi in queſto tempo la Piacentina Podeſteria dal Magnifico Lodovico Bonardi da Parma, che la tenne eziandio nell' Anno 1543., ed ebbe allora in ſuo Vicario Lodovico degli Zandemaria, pur Parmigiano, Dottore in ambe le Leggi, e ne' ſuſſeguenti Anni 1544., e 1545., ſecondo che da parecchi Rogiti ho rilevato. Quanto alle altre notizie ſpettanti al preſente Anno 1541., trovo, che fu aſſai abbondante il raccolto del medeſimo, non oſtante che nel precedente Ottobre *ſe ſeminò li frumenti in la polvere, e guataroni; de modo che ſteteno a naſcere ſina a tuto Dexembre*. Quindi ſi venne in certo modo a paſſare da un' eſtremo all' altro; perciocchè, laddove, pochi Meſi prima, cariſſimi erano i grani d' ogni ſorta, nè trovar potevaſene per danaro, dopo il preſente raccolto vennero a prezzo viliſſimo, nè trovavano compratori. Contuttociò trovar dovettero i Piacentini queſt' Anno groſſe ſomme di danaro, per ſoddisfare non ſaprei ben dire ſe allo zelo, ovvero all' ambizione del Veſcovo di Sinigaglia lor Governatore, inteſtatoſi non ſolamente di raddoppiare il numero degli operaj intorno alla fabbrica delle mura; ma eziandio di provveder la Città d' artiglierìe, ed altri attrezzi militari. A richieſta dello ſteſſo fu ſpedito dal Papa a Piacenza un certo Zoffirro, *per revedere tuti li Criminali de molti Ani innanti; de modo che chi non haveva le ſue abſolutione più che bone, ſenza niuno reſpeto voleva, che de novo ſe componeſſeno*. Per queſta via, doloroſa per altro, nè molto alla memoria di Pa-

In Archiv. Public. Plac.

Vill. Chron. Plac.

pa

pa Paolo III. glorioſa, ſi riſcoſſe tanto danaro, che *il predicto Senegalia in Meſi* 21., *che ſtette al Guberno, fece zitare pezi* 13. *Arteliarie tra meze Colubrine, Sagri, & altri, de danari de condemnatione.* Riſpetto alla fabbrica, queſt' Anno *ſe alzò la Coltrina de Sancto Ambroxio ſina al Baſtiono de Borgetto tanto alta, che ſe miſſe in defeſa; & quella tra Borgetto, & Campagna ſe alzò, ma non in defeſa.* Continuoſſi nello ſteſſo tempo lo ſcavamento della foſſa d' intorno alle nuove mura, in propoſito del quale non vuolſi ommettere la notizia ſeguente, dal Croniſta Villa conſervataci: *A li* 15. *Novembre* 1541. *cavandeſe la foſſa apreſſo al Baſtiono de Borgeto, da la banda deſſotto li fu trovato in nel fondo una preda, qualle, ancbora che fuſſe colcata, ſe comprendeva eſſerli ſtatta metuta in pede, e incaſtrada in una altra, che li erra apreſſo; le qualle prede a li* 16. *del predicto furno conduto in ſu la Piaza, avanto alla Geſia de Sancto Franciſco, apreſſo al pozo. E mi Antonio Franceſco in compagnia de li Nobili Bernardino Viſtarino, Joanne Bernardino Vicidomo, Joanne Lorentio Bracbiforto fuſſimi de li primi, che ſe li trovaſſeme, quando fu conduta in ſu dita Piaza, e adrizata apreſſo a dito pozo, come ſe polle vedere; & le lettere che li ſono intaliate, ſtanno ut infra.* Ma dimenticoſſi poi il buon Croniſta di regiſtrar eſſe lettere, cioè l' Iſcrizione ſcolpita ſu quella pietra, nuovamente poſcia perdutaſi; il che aſſaiſſimo duole a me in particolare, il quale non mi ſo trattenere dal figurarmi, che parlar poteſſe quell' Iſcrizione del

Pia-

Tom. 1. pag. 235. & 255. Piacentino già sì famoso Anfiteatro, e convalidar le congetture mie sopra la situazion dello stesso.

Essendo imminente, secondo ogni apparenza, una nuova rottura fra l' Imperadore, e il Re di Francia, Vill. Chron. Plac. l' attento Pontefice Paolo III. spedì quest' Anno in Lombardia due mila fanti, sotto il comando di Giambatista Savello, da ripartirsi fra le Città di Piacenza, e Parma, affinchè difendersi contro chi che sia potessero a un bisogno. Ma non pensava in questi tempi all' Italia l' Augusto Carlo, le cui idee tutte rivolte erano contro Algieri, gran nido di Corsari, e sede del formidabile Ariadeno Barbarossa, che da lungo tempo infestava con saccheggi, rapine, ed istragi le coste del Mediterraneo Cristiano, e particolarmente la Spagna. A tal fine calò egli in Italia per la via di Trento nel mese di Agosto, dove, fra gli altri Principi, e Baroni, fu ad inchinarlo Ottavio Farnese suo genero, appellato allora Duca di Camerino, perciocchè dal Pontefice suo Avo era egli stato investito di quel Ducato, ceduto alla Sede Apostolica nell' Anno 1539. da Guidubaldo della Rovere Duca d' Urbino. Poi, data una scorsa a Milano, s' avviò verso Lucca, dove arrivò il dì 10. di Settembre, e trovato quivi il Pontefice, secondo che s' era concertato, trattò con esso per lo spazio di tre giorni circa gli affari della Cristianità; passando quindi al Golfo della Spezia, ove s' imbarcò verso Majorica su parte della poderosa sua Flotta, comandata dal prode Andrea Doria, che vanamente si era affaticato per dissuaderlo dal tentare in sì inopportu-

na

na ſtagion quell' impreſa. A me non iſpetta deſcriverne l' eſito, che riuſcì infeliciſſimo, per colpa appunto della cattiva ſtagione; e che non pertanto fu di gloria a Ceſare grandiſſima, pel coſtante, e veramente eroico animo, che moſtrò in quella lagrimevole occaſione. Baſterammi accennare con Famiano Strada, che divulgataſi per Roma la falſa nuova della morte del Duca Ottavio Farneſe, il quale accompagnato avea l'Auguſto Suocero in quell' impreſa, la Ducheſſa Margherita ne fu inconſolabile; e che non baſtò a trarla d' affanno il certo avviſo poco dopo ricevutoſi, che vivea il Conſorte, perchè accompagnato dall' infauſta notizia, che trovavaſi gravemente ammalato. Ma tutti ceſſarono in fine ſiffatti motivi d' afflizione, col ritorno di eſſo Duca ſano, e ſalvo, comechè dopo due Anni d' aſſenza, nelle braccia della Conſorte, che il ricevette con iſtraordinarj contraſſegni di tenerezza, e d' affetto.

De Bell. Belg. Dec. 1. Lib. 1. pag. 29. & 30.

Paſsò a miglior vita dell' Anno 1542. in Caſal maggiore del Cremoneſe Suor Angela Paveri, Nobile Piacentina, Religioſa dell' Ordine Franceſcano adorna di non vulgari virtù, e benemerita ſingolarmente dell' Ordin ſuo, per aver fabbricati, o riſtaurati i Conventi di Caſtel Leone, e di eſſo Luogo di Caſal maggiore, nel ſecondo de' quali fu poſta ſul di lei ſepolcro la ſeguente Iſcrizione: *Nobilis Angela de Pavaris Placentina, bujus Monaſterii Abbatiſſa, Virginitatis ſpeculum, & inſigne Humilitatis exemplar fuit. Hic illius corpus conditur, & cœleſti anima*

Anno dell' Era Volg. 1542.

Creſc. Nob. Ital. par. 1. pag. 480.

anima fruitur gloria. Anno Domini MDXLII. Sul principio di queſt' Anno, eſſendo Podeſtà in Piacenza per la Sede Apoſtolica il Magnifico Dottor di Leggi Vincenzo Biondo da Parma, fu rimoſſo dal governo di eſſa il ſoprammentovato Monſignor Marco Vegerio Veſcovo di Sinigaglia; in propoſito del quale ne laſciò il Villa le parole ſeguenti: *El predicto Veſcovo fece metere in ſul Baſtiono de Borgetto la Arma de Papa Paullo, la ſua, & quella de la Communità, con una altra tavola de pietra, dove erreno intaliate lettere, la ſuſtantia de le qualle ſono, che per il tempo che detto Veſcovo haveva gubernato ſoto detto Papa Paullo 3., ſe erra quodamodo fato la terza parte de la fabricha de la fortificatione de detta Cità; coſſa non vera: vero è, che aſſaii ſe erra fato per ſua ſolizitudine, ma non tanto ec.* In eſſo governo gli ſucceddette il Cardinale Oberto Gambara Breſciano, dichiarato eziandio Legato Apoſtolico della Gallia Ciſpadana, il quale fece il primo ingreſſo ſuo in Piacenza nel dì 4. di Aprile, che era in queſt' Anno il Martedì Santo; per cui ordine nella ſeguente Eſtate *ſe alzò tutte le Coltrine dal Baſtiono de Campagna ſina ala piata Forma de Sancto Ambroxio al cordone, & ſe prinzipiò ſopra terra la porta de Borgetto, qualle erra già fondata.* Afferma lo ſteſſo Croniſta, che di queſt' Anno *da Noſtro Signore fu mandato in Piaſenza il Signor Joanne Baptiſta Sabello Romano con mili fanti a la guardia de la Cità, per ſuſpeti de la guerra tra Sua Maeſtà, & Franza, quali l' uno, & l' altro in Piemonte bave-*

Rog. Joan. Nicol. de Morellis, in Arch. publ. Plac.

veno

veno gente in quantità; ma forſe queſta notizia è la ſteſſa, che la riferita dal medeſimo ſotto l' Anno precedente, e per isbaglio quì poſta un' altra volta. Del rimanente fondatiſſimi erano gli accennati ſoſpetti di guerra: e ſi vide in fatti il Re Criſtianiſſimo, rotta la tregua nella Primavera dell' Anno preſente, ſpedir poderoſi corpi di truppe nel Roſſiglione, nel Ducato di Lucemburgo, nel Brabante, nella Piccardìa, e in Piemonte a' danni di Ceſare; i cui Capitani ſeppero sì bravamente difenderſi in ogni parte, che niun rilevante profitto traſſe il Re Franceſco da quelle diſpendioſe ſpedizioni. Riſpetto agli affari del Piemonte io dirò ſolamente, che il Signor di Annebò intrapreſe l' aſſedio della forte Terra, o Città di Cuneo, con un' armata di circa diciotto mila combattenti fra Italiani, e Franzeſi; ma che obbligato dal valore de' Terrazzani, e de' rinforzi loro ſpediti dal Marcheſe del Vaſto, a ritirarſi di là, vide poſcia le genti ſue sbandarſi per mancanza di paghe. Di queſte genti, che volevano paſſare ſul Piacentino, per andar non so dove, il prefato Marcheſe ne ucciſe circa ſettecento a Monteruzzo, e gli altri ſi diſperſero per le Langhe, onde pur furono cacciati. *Murat. Annal. d' Ital.*

Provoſſi queſt' Anno, ſpezialmente nella Lombardìa, il flagello delle Locuſte, paſſate dal Levante in Italia, che due Cronografi noſtri ne laſciarono accuratamente deſcritto, fra' quali nominerò in primo luogo il Banduchi, che parlonne così: 1542. *Nota come al primo de Settembre comparſe ſul Piacentino, & ancora nelli altri loci, tanta moltitudine de Caval-*

lette, che, dove ſi fermavano, acquatavano la terra, ſcavizavano li arbori, & mangiorno tutte le melighe, & milio. Erano di varii colori, berettine, gialde, & di altri colori. Volavano aſſai alto in aria; & facevano tutte una ſtrata, come uno campo di ſoldati, che marchiaſſe; & andavano tutto il giorno, & poi facevano li allogiamenti a modo di ſoldati; & dove allogiavano, mangiavano ſin la terra: & erano aſſai groſſe, (condotte) da guaſtatori uccelloni, che gli andavano inanzi, a modo di guaſtatori, & capitanei, venendo verſo mattina, & andando verſo ſera. Più copioſa, e particolarizzata ſi è la deſcrizion fattane dal Villa, teſtimonio di veduta, che è la ſeguente: *A li* 30. *Agoſto de detto Ano* 1542. *venendo da la Villa in la Città, retrovaii il paeſe da Suzano ſina a Septima tutto pieno de Cavalete, ma più groſſe de quelle, che ſtano in le prate, & de colore como beretino ſcuro, alquanto variato, & tute de una groſſeza, & de longeza de dita due; & in tanta quantità, che le rame de ſalizi, dove la note ſe erreno fermate, etiam che fuſſeno de bona groſſeza, ſe erreno piegate, e ſcavizà; & li erreno tanto ſpeſſe per uno ſpazio de uno milio per uno verſo, & per lo altro megio milio, che quodammodo tute ſe tochavano: e quando ſe levavano in aere, faceveno uno ſtrepito, como ſe fuſſeno ſtate una gran torma de ſtorni; & il volato ſuo erra de una bona baleſtrata. Et ſe è trovato, che per tuta Lombardia, e quaſi Italia ne è aparſe in gran quantità; e tra nuii per ſpatio de giorni otti ſe ſono vedute; e dove hano ritrovato in lo afermarſe cuſsì il giorno, como la*

note,

note, campi de milio fra li altri, meliga, & prà, li bano dato grandiſſimo dano, de modo che tal campo ultra Po de pertiche 60., dove li erra eſtimato circha ſtara 60. milio, non ne bano recolto uno ſtopello: & per tale dano è creſciuto il pretio dil grano in quatri giorni la prima ſeptimana de Septembre uno Julio il ſtaro; e dette Cavalete per la magior parte ſe ſono fermate in ſul Paveſe, & Milaneſe: & al tempo, che le biave ſomenate al Septembre 1542. *ſe ſono retrovate nate, li bano dato grandiſſimo dano; de modo che in loci aſſaii è ſtato neceſſario reſomenare: &, o ſia ſtato per il freddo, o per gran piogie, che ſono ſtate per meſi 2. continue, incominzando a la fine de Septembre per tuto Novembre, dete Cavalete ſe ne ſono morte, ma prima fato, ſecondo ſe diſſe, le ova in la terra.* Nota il Surio, che nella State di queſt' Anno medeſimo la Sleſia, e la Miſnia in Germania patirono lo ſteſſo infortunio. Altri Scrittori parlano della morte di eſſe Locuſte, che in più luoghi viziarono l' aria col loro fetore, e delle malattie, che ſopravvennero in que' paeſi, ove non s' ebbe la cura di ſotterrarle: ma non occorre, che narrinſi queſte coſe a' Piacentini, dal cui Diſtretto sbrattò quel volante eſercito nello ſpazio di otto giorni.

La pingue Badìa de' Santi Salvatore, e Gallo di Val di Tolla nel Piacentino, tenuta già in Commenda dal Cardinale Aleſſandro Farneſe, da quello ſteſſo cioè, che ſedeva ne' dì preſenti ſu la Cattedra di S. Pietro col nome di Papa Paolo III., tenevaſi già da qualche Anno pure in Commenda da Guidaſca-

nio Sforza di lui nipote, Cardinal Diacono del titolo di S. Euſtachio, e Camerlingo della Santa Romana Chieſa, detto comunemente il Cardinal di Santafiora, il quale, dopo aver ſoſtenuta una lunga, e diſpendioſa lite contra Aleſſandro, Ercole, Angelo, Alberto, ed Ettore de' Conti Roſſi di Piacenza, circa le Terre di Lavernaſca, Sperongia, ed altre, ſpettanti una volta a quella Badìa, ma già da dugent' Anni occupate dalla podeſtà laicale, e dagli ſteſſi Duchi di Milano concedute in Feudo alla predetta famiglia de' Roſſi, nel dì 12. di Luglio dell' Anno 1541. avea riportata favorevol ſentenza, con ampliſſima dichiarazione Apoſtolica della ſuggezion di eſſe Terre, e delle pertinenze loro al Tollano Moniſtero; e cacciatine in vigore della ſentenza medeſima quegli occupatori, ſe n' era poſto in poſſeſſo, con obbligarne gli abitanti a preſtargli giuramento di fedeltà. Ma veggendo egli poi, che i Conti Roſſi non rifinivano di ſuſcitar tutto il dì nuove liti, e ſegnatamente ſopra i Luoghi d' Olza, Rocchetta, Lugagnano, ed altri, che eſſi pretendevano *non eſſe de juribus, & pertinentiis Caſtrorum, aut Locorum, vel Villarum præfatarum*; conſiderando le forze, e la potenza loro, per cui, *ſi dictum Monaſterium in manibus alterius non potentis caderet*, ſarebbe ſtato loro agevole occupar nuovamente le Terre, e i Luoghi preteſi: e d' altra parte non trovandoſi egli in iſtato di ſupplire alle ſpeſe graviſſime occorrenti per mantenerſi in poſſeſſo de' Luoghi ricuperati, e per le neceſſarie fabbriche, e riſtaurazioni intorno ad eſſi,

nel

nel dì 30. di Maggio dell' Anno preſente inveſtì a titolo di Feudo, privilegiato con mero, e miſto imperio, podeſtà di coltello, ed onnimoda giuriſdizione, di tutte le Ville, Caſtella, e Terre ſottopoſte al Moniſtero di Val di Tolla, Sforza Sforza Conte di Santafiora ſuo proprio fratello, perſonaggio potente, che poſſedeva il Feudo di Caſtell' Arquato, ed altri beni, e poderi adjacenti alle tenute di eſſo Moniſtero, benemerito della Sede Apoſtolica, e attualmente impiegato in ſervigio della ſteſſa; e ciò *pro se, filiiſque ſuis deſcendentibus, ac bæredibus quibuſcumque de domo, & familia Sfortia maſculina*; a condizione che eſſo Conte Sforza ſoſtener doveſſe, per l' avvenire a proprie ſpeſe i diritti della Badìa contra le pretenſioni de' Roſſi, e di chiunque altro ſi foſſe; che sborſaſſe di preſente per una volta ſola al Cardinal Guidaſcanio due mila ſcudi d' oro *in ſuam & dicti Monaſterii ſubventionem*; che allo ſteſſo Cardinale pagaſſe ſua vita durante dugento Fiorini ogni Anno, in ragione di trentadue ſoldi per ogni Fiorino; che al Moniſtero, e alla Menſa Abaziale de' Santi Salvatore, e Gallo s' intendeſſe riſervato in perpetuo l' aſſoluto, e diretto dominio de' Luoghi, e beni ſopraddetti, oltra il dominio utile d' alcuni proventi, *qui ex poſſeſſionibus, & Locis dictorum Caſtrorum, & Locorum percipiuntur, & qui in totum forſan aſcendunt ad ſummam librarum* 2500. *Imperialium*; e che in fine ſi riconoſceſſe la ſovranità del Moniſtero dal nuovo Feudatario, e da' diſcendenti, ed eredi di lui in perpetuo, coll' annuo Canone di un Cavallo velo-

ce,

ce, o ſia di una Chinea, da preſentarſi al detto Cardinale, e a' di lui ſucceſſori nella tenuta di quella Commenda, lo ſteſſo dì de' Santi Salvatore, e Gallo. Era neceſſaria la Pontificia approvazione per convalidar queſto contratto, fattoſi, *modo Sanctiſſimus D. N. Papa conceſſionem præſentem, ac contenta in ea admittat, & convalidet*; e queſta pure ben preſto ſi ottenne, prima cioè per ſentenza del Cardinal Bartolommeo Guidiccione, Delegato eſpreſſamente dal Papa nel detto affare, il quale ſotto il dì 8. di Gennajo dell' Anno 1543. per Rogito di Piermaria Trompello Notajo Piacentino approvò, e lodò eſſo contratto, ſiccome manifeſtamente proficuo a quel Moniſtero; e poi per Bolla dello ſteſſo Pontefice data il dì 25. del medeſimo Gennajo, confermante interamente così l' Inveſtitura conceſſa dal Cardinale Sforza al fratello, come la ſentenza intorno ad eſſa profferita dal Cardinal Guidiccione. Hannoſi alle ſtampe i Documenti ſopraccitati, con altri aſſai, riſguardanti l' Inveſtitura ſuddetta, e gl' intereſſi di quella Commenda, che io mi aſterrò dallo ſpecificare. Solamente aggiugnerò, che nel dì 17. di Aprile dell' Anno 1545. Mario Sforza fratello del Cardinale, Commendatario allora della Badìa di Val di Tolla, e lo ſteſſo Cardinale, appellato in tal tempo Amminiſtratore perpetuo della medeſima *in ſpiritualibus*, *& temporalibus*, per Rogito di Michelangelo Tommaſini Notajo della Camera Apoſtolica, diedero in perpetua enfiteuſi allo ſteſſo Conte Sforza Sforza lor fratello, ſimilmente *pro ſe*, *& filiis maſculis per dire-*

Anno dell' Era Volg. 1543.

ctam

Eam lineam deſcendentibus, *ac hæredibus ſuis quibuſcumque*, quella porzion di rendite, che nella precedente Inveſtitura era ſtata riſervata alla Menſa Abaziale, ſotto l' annuo Cenſo, o Canone di due mila lire Imperiali da pagarſi alla medeſima, metà per la feſta di S. Michele di Settembre, e metà per Paſqua di Riſurrezione; *nec non cum onere*, *quod prædictus Illuſtriſs. D. Sfortia*, *ejuſque filii*, *& hæredes præfati teneantur*, *& debeant ſimiliter perpetuo ſuis propriis ſumptibus*, *& expenſis*, *manutenere unum Capellanum*, *qui eidem Monaſterio*, *ſive Abbatiæ in divinis*, *prout debet*, *& moris eſt*, *deſerviat*, *& deſervire debeat*. Queſta ſeconda Inveſtitura fu ratificata, benchè con qualche clauſula, e riſerva, l' Anno 1565. per Breve di Papa Pio IV. dato il dì 11. di Maggio, e diretto al Vicedomino della Chieſa, e al Vicario Generale del Veſcovo di Piacenza, i quali, *examinatis examinandis*, ſotto il dì 20. di Luglio dell' Anno ſteſſo, ſentenziarono, che eſſa pure tornava *in evidentem prædicti Monaſterii*, *ſeu Abbatiæ utilitatem*. Queſto è ciò, che io ho creduto dover' accennare in queſto propoſito, ſul quale, per liti grandiſſime inſorte poſcia, aſſai Giureconſulti ſtudiarono, e ſcriſſero. Altri dipinſero la coſa ſteſſa con molto diverſi colori, trattando il Cardinal Guidaſcanio di uſurpatore, ed ingiuſto, fra' quali così parlonne il Creſcenzi. *Paſſava tradizione appo i Terrazzani della Valle della Badìa*, *che una gran parte dell' iſteſſa Valle già foſſe ſtata ſoggetta alla Badìa di S. Gallo*, *onde ne traſſe il nome*. *Guido Aſcanio Sforza Cardinale*, *e Ni-*

Nob. Ital. par. 1. pag. 130.

e Nipote di Papa Paolo Terzo, ſendo Commendatore dell' iſteſſa Badìa, aſpirando all' acquiſto di quel dominio, ſotto colore, che foſſe ſtato ingiuſtamente dai Roſſi uſurpato alla Chieſa, prevalendoſi di quel detto di S. Girolamo: Dives aut iniquus, aut iniqui hæres; *non badando alle confermazioni de' Pontefici, non che alle Inveſtiture de' Duchi di Milano, diſcacciò con l' ajuto di Mario ſuo fratello, già Signore di Caſtello Arquato, gli Uffiziali del Conte Ettore, figlio del fu Conte Antonello, il quale, dopo molte proteſte, ne rimaſe del tutto privo.* Ma queſte ſono parole, ed aſſerzioni gratuite, e pel contrario i Documenti da me accennati a giuſtificazione dell' operato di quel Cardinale, ſono Brevi, e Bolle Apoſtoliche, e ſentenze della Ruota Romana, e d' altri riſpettevoli Tribunali.

Nella Primavera di queſt' Anno imbarcatoſi l' Imperador Carlo V. ſu le Galee di Andrea Doria per paſſar dalla Spagna in Italia, e quindi trasferirſi in Germania, felicemente approdò a Genova, ove ſi trattenne dal dì 25. di Maggio ſino al dì 5. di Giugno. Colà portaronſi ad inchinarlo, fra gli altri Principi, e Signori, il Marcheſe del Vaſto, Don Ferrante Gonzaga, e il Duca Pierluigi Farneſe; la cui nuora Margherita d' Auſtria Ducheſſa di Camerino, eraſi condotta anch' eſſa fino a Parma, per veder quivi nel paſſaggio l' Auguſto Genitore, ed abbracciare il Duca Ottavio ſuo Conſorte, venuto con eſſo di Spagna. Il Papa ſteſſo, che ſommamente deſiderava di abboccarſi con Ceſare, luſingandoſi di poterlo indurre colla preſenza, ed eloquenza ſua a ce-

der

der qualche porzione de' ſuoi Stati, per accomodarſi col Re di Francia, prevenne l' arrivo di lui, portandoſi a Bologna, nella qual Città fece l' ingreſſo ſuo il dì 17. di Marzo, e quindi poſcia innoltrandoſi fino a Piacenza. Quà egli giunſe nel dì 8. di Aprile, giorno di Domenica, accompagnato da' Cardinali Farneſe, Santafiora, Piſani, Santacroce, Savelli, e Gambara, oltre buon numero di Veſcovi, e d' altri Prelati; e fermatoviſi fino alla ſuſſeguente Domenica, che cadde nel dì 15. di eſſo Meſe di Aprile, ſi avviò verſo Caſtell' Arquato, per fare una viſita a Coſtanza ſua figliuola, madre del Cardinal Guidaſcanio, e degli altri fratelli Sforza, per me poc' anzi mentovati. Leggo in alcune Memorie manoſcritte, che trattenutoſi colà il Papa alquanti giorni, a richieſta della figliuola, celebrò un dì privatamente la Meſſa nella Chieſa maggiore del Luogo; che concedette a que' Terrazzani per iſpecial privilegio la facoltà di ſervirſi del Sal marino, detto volgarmente Sal groſſo; che ricolmato dagli ſteſſi nel partir ſuo con benedizioni, e augurj di felicità, e lunga vita, pianſe con eſſo loro per tenerezza, e ſcioltaſi dal collo la Mantelletta ſua, che tutta bagnata era di lacrime, la gittò in mezzo alla turba, ov' era più folta; e che tuttavia conſervaſi nella Sagreſtìa di eſſa Chieſa quella prezioſa ſpoglia, e moſtraſi per rara coſa a' curioſi. Ma queſto racconto, ſuſſiſtente, per altro, quanto al rimanente, è poco eſatto circa la durata del ſoggiorno fatto in Caſtell' Arquato dal Pontefice, il quale, per atte

ſtato del Villa, *ſe partì de Piaſenza, & andò a Caſtello Arquato, & li ſtete la note, & ſe ne tornò a Parma*, paſſando poſcia a Breſcello, ove nel dì 21. dello ſteſſo Meſe s' imbarcò per Ferrara, e quindi a Bologna ſi reſtituì.

Non inclinava Ceſare gran fatto ad abboccarſi col Papa; e per iſchermirſene allegava la premura grande, che avea di paſſare con celerità in Germania: ma il giovane Cardinal' Aleſſandro Farneſe, ſpedito a Genova per le poſte dall' Avol ſuo, tanta grazia incontrò preſſo quel Monarca, che l' induſſe ad accordare al Pontefice il deſiderato congreſſo, e a deſtinare per eſſo la nuova Città di Buſſeto, poſta fra Piacenza, e Cremona, e poſſeduta dal Marcheſe Girolamo Pallavicino, ſiccome di ſopra narrammo. Deſcrive Bonaventura Angeli queſto congreſſo, dicendo, che *il Papa con la Corte, & una groſſa banda de ſoldati ſi conduſſe a Parma, & d' indi a Buſsè; & l' altro dì, che fu il vent' uno di Giugno, con mille fanti Spagnuoli vi arrivò l' Imperatore, incontrato da tutta la Corte, & quivi il Papa l' abbracciò; & per moſtrarli, che l' haveva in riverenza grande, li conceſſe l' appartamento ſuperiore della Rocca, ſovra il palco di mezzo; laonde due preſidii di fanterìa, & di cavalli ſotto l' inſegne con numero quaſi eguale, & con egual guardia pareggiando la ſicurezza, cuſtodivano le porte della Rocca, & della Terra*: e proſegue raccontando, che poco ſi diſcorſe in quel congreſſo, il quale durò cinque giorni, della pace colla Francia, e degli affari della Criſtianità; ma, che ſi ſpeſe quaſi

Hiſt. Parm. pag. 521.

tutto

tutto quel tempo dal Pontefice in ragioni, e profferte, e da Margherita d' Auſtria, che anch' eſſa v' intervenne, in preghiere, e lacrime, per muover l' animo dell' Imperadore a dare il Ducato di Milano ad Ottavio Farneſe ſuo Genero; da' quali aſſalti ſeppe ben difenderſi quell' accorto Monarca. Le ſteſſe coſe preſſo a poco diconſi dall' Adriani, e da parecchi altri Storici di que' tempi: ma noi attenendoci al noſtro Villa, il quale afferma, che *a la partita, che fecero l' uno da l' altro, non ſe ſepe coſſa alcbuna de loro negotii*, non preſteremo fede sì facilmente a racconti di ſimil ſorta; e crederemo piuttoſto, che della pace d' Europa, e del bene della Criſtianità ſi trattaſſe principalmente in quel congreſſo; comechè per avventura non traſcuraſſe il Papa di promovere per incidenza con qualche eſibizione, o progetto l' ingrandimento della ſua famiglia. S' inviò poſcia l' Auguſto Carlo verſo la Germania, e il Pontefice, mal contento anzi che nò, verſo Roma, dove nuovi diſegni concepì, e maturò a vantaggio de' ſuoi, ſiccome fra poco vedremo.

Ricorra ad altri Storici chi vuol' eſſere informato de' danni recati queſt' Anno alla Calabria, Lucania, e Puglia dall' armata navale Turcheſca, comandata dal famoſo Barbaroſſa; delle calamità ſofferte dalla Città di Nizza in Provenza, preſa, e ſaccheggiata dagli ſteſſi Turchi, uniti co' Franzeſi; e delle guerre fatte dal Marcheſe del Vaſto in Piemonte, dall' Imperador Carlo nella baſſa Germania contra Guglielmo Duca di Cleves, e da Solimano Gran Si-

no, e ſe alzò ſina al parapeto. A queſte parole del Villa io non ho che aggiugnere, ſalvo che vedeſi tuttavia ſopra la Porta, detta oggidì di Borghetto, e denominata allora *Porta Farneſe* la ſeguente Iſcrizione in pietra: *Farneſiam Portam de nomine gentili Pauli III. Pontificis Optimi Maximi, cujus imperio Urbs munita eſt, Senatus Populuſque Placentinus vocari juſſit, Uberto Gambara Cardinali Legato referente, Anno Chriſti MDXLIII.*

Per opera dello ſteſſo Cardinale erano ſtati ſcelti Girolamo Anguiſſola, e Fabrizio de' Paveri da Fontana Dottori in ambe le Leggi; Gabriello Boccabarile Giureconſulto; il Conte, e Cavaliere Giovanni degli Arcelli da Fontana; il Cavaliere Marcantonio Barattieri; i Nobili Giannantonio dalla Porta, o de' Portapuglia; e Giangirolamo Roncovieri, Giampietro Domenichi, e Matteo dal Prato Cauſidici; e Vincenzo Quartironi, ed Antonio Morſello Mercanti, a' quali per Iſcrivano era ſtato aſſegnato il Notajo Stefano Saffignano, affinchè riformaſſero gli Statuti della noſtra Città, accomodandoli all' indole de' tempi correnti, e al preſente ſtato delle coſe. Con tanto di prontezza, ſtudio, ed impegno intrapreſero eglino quel neceſſario, ed utile lavoro, che dentro queſt' Anno offerirono ad eſſo Cardinal Legato raccolti in un ſol corpo, riordinati, e corretti quegli Statuti, che trovati aveano *vetuſtate corroſa, mutatione Principum, temporumque iniquitate corrupta, & variis conſtitutionibus confuſa*; e n' ottennero la di lui approvazione. Io non mi fermerò a parlare di queſta compilazione,

che

che può vederſi ſtampata in un Volume in foglio preſſo Giammaria Simonetta in Piacenza, con la data del giorno, in cui ſe ne terminò la ſtampa, che fu il dì 13. di Febbrajo del Volgare Anno 1544. Dirò ſoltanto, che vedeſi premeſſa a' medeſimi una lettera dal Senato, e Popolo Piacentino indiritta al Pontefice Paolo III., che incomincia così: *In his, quæ Sacræ Romanæ Eccleſiæ a Conſtantino, Carolo, piiſque Principibus, Divina quadam invitante gratia, dono datæ ſunt Provinciæ, una eſt hæc noſtra Æmilia, cujus merito Caput Placentia dici poteſt; cum propter inſitas a natura dotes prope infinitas, tum ſingularem erga Sedem Apoſtolicam fidem, & obſervantiam, illa quidem non ingrata Romanos, Naturæ, & pientiſſimi Pontificii Juris parentes, & authores, mirandum in modum ſemper coluit.* Contiene eſſa lettera oltre queſti, ed altri encomj della Città, le lodi del Pontefice, del Cardinal Legato, e de' Riformatori ſopraddetti, e termina pregando Sua Santità, *ut dignetur authoritatis ſuæ firmiſſimum robur adjicere* (a' nuovi Statuti), *& lege æternum valitura ſancire, quod paſſim ab omnibus obſerventur inconcuſſe.* Anno dell' Era Volg. 1544.

Non così lodaronſi i Piacentini del Cardinal Marino Grimani Veneziano, ſucceduto al Gambara nella Legazione della Gallia Ciſpadana, e nel Governo di Piacenza, nella qual Città fec' egli il primo ſuo ingreſſo nel dì 24., o 25. di Aprile del corrente Anno 1544. Ma innanzi, che io mi faccia a ragionare di queſto nuovo Legato, debbo quì regiſtrare una notizia ſpettante al ſuo anteceſſore, e rapportata

dal

dal Villa ſotto il dì 17. di Gennajo. *Eſſendoſe per avante*, dice quel Croniſta, *più volte diſputato per li Legati, & Gubernatori, che erreno in Piaſenza per il Papa, utrum il Caſtello de Sancto Antonino* (poſto, a mio credere, là dove ſono oggidì i Palagi, e gli Orti de' Conti Salvatici, de' Conti Anguiſſola d' Oltoe, e de' Marcheſi Pallavicini da Scipione), *per ſecurezza dil Stato de la Geſia, per eſſerſe fatto uno diſegno, e dato prinzipio de fortificarlo, ſtaſeſſe bene, o no; con alegarſe, che a la morte de uno Papa, il Caſtellano, che ſe li trovaſſe, baveria poſuto dare dito Caſtello, che ſignorigiava la Città, in man de altro Prinzipe; & tanto più per eſſere nuii a la confina, & la Città forte: con conſentimento de Papa Paulo Tertio, obligandoſe la Comunità noſtra de metere la materia, che è in dito Caſtello, in opera a fare in la Citadella vechia, apreſo la Porta de Fuxuſta, caxe per alogiamento de ſoldati cuſsì da cavalo, como da piede, qualle ſtavano a la guardia de dita Città, s' è comenzato a ruinare dito Caſtello.* Fra le geſta dello ſteſſo Cardinal Gambara vuolſi pur da' Piacentini commemorare l' aprimento, o piuttoſto la continuazione della nuova ſpazioſa via, che da principio fu detta Strada Gambara, poi Strada Farneſe, e che lo Stradone appellaſi comunemente oggidì; in propoſito della quale abbiam la ſeguente memoria nella Cronica dell' Ardizzoni: *De menſe Martii* 1544. *murus viridarii Monaſterii S. Auguſtini* (cioè di S. Benedetto) *in Placentia rumpitur, cauſa faciendi unam ſtratam a Porta S. Lazari, uſque*

ad

ad Portam Stratæ Levatæ , & talis Via nocuit pluribus . Ora venendo al ſoprammentovato Cardinal Grimani, trovo, che nello ſpazio di circa ſedici Meſi, incominciati dal predetto di lui ingreſſo in Piacenza, *ſe ateſe a alzare Coltrine, & Belovardi ſina al parapeto, & etiam ſe fece il parapeto a la piata Forma de Sancto Ambroxio , & a la Coltrina ſina al Baſtiono de la Toriſella , con il ſuo pendente , & ſucceſſive ſina a tuta la piata Forma de Sancta Catelina* ; e che di queſt' Anno per comando dello ſteſſo fu demolita da' fondamenti la Chieſa Parrocchiale, e Collegiata di S. Giovanni Evangeliſta, detta volgarmente S. Giovanni *de Domo* , inſieme col chioſtro, e con le caſe Canonicali ad eſſa unite , affin di rendere più ſpazioſa , e maeſtevole la Piazza , che è davanti alla Chieſa noſtra Cattedrale. Nel corrente Agoſto partì quel Cardinale da Piacenza (nella cui Cittadella riſedeva in eſſo Meſe Egidio Veſcovo Caprulenſe con titolo di Vicelegato Apoſtolico , ſecondo che rilevaſi da' Manoſcritti del Campi) , incaricato dal Papa di portarſi a trattar di pace col Re Criſtianiſſimo ; comechè giunto egli appena a Lione, richiamato veniſſe indietro , per la certa nuova ricevutaſi di eſſa pace già conchiuſa . Fu in tempo di queſta di lui aſſenza , che diedero paleſemente a conoſcere i Piacentini quanto mal contenti foſſero de' modi , e portamenti ſuoi , *per eſſere egli* , dice il Villa , *homo ſuperbiſſimo , & che haveva pocho reſpeto a grandi , & picoli ;* ſiccome appariſce dal ſeguente ſquarcio di una lettera del Conte Giovanni Anguiſſola , che

tutta intera a più opportuno luogo regiſtrerò: *E' vero, che andai una volta da Papa Paolo Terzo, eletto dalla Città di Piaſenza, eſſendo il detto Cardinale (Grimani) andato Legato in Franza per contrattar pace fra le Maeſtà Ceſarea, & Criſtianiſſima, per ſupplicar Sua Santità, che non lo ritornaſſe più al Governo di quella Città, per alcuni modi, & operationi ſue, che non erano molto grati alla Città; inſtato ancora dal Signor Pier Luis (Farneſe), qual mi accompagnò con ſue lettere al Reverendiſſimo Cardinale Farneſe, per il qual hebbi la introdutione, & eſpeditione da Sua Santità. Et ritornato che fu il detto Reverendiſſimo Grimani di Franza, reſtando io di viſitarlo per il prefato riſpetto, moſſo da se, ſenza meggio di alcuno, mandò un dì a dimandarmi; & conoſciuto, che la Città me havea eletto a queſta impreſa ſenza mia ſaputa, eſſendo io fuora ad uno mio Caſtello, & che io haveva fatto l' officio mio con quella modeſtia ſi conviene, & che niuno bono Cittadino può mancar all' intereſſe della ſua patria, non ſolamente m' hebbe per iſcuſato, ma anchо grato, per quello ſi poteva comprender dalle parole, & exteriori demoſtrationi.*

Dopo l' inſigne vittoria riportata nel dì 14. del corrente Aprile da' Franzeſi ſopra gl' Imperiali preſſo il Luogo della Ceresuola nel Piemonte, il Marcheſe del Vaſto, abbandonata la campagna a' vincitori, avea ritirato l' avanzo delle ſue truppe in Milano, e nell' altre più importanti Città, e Fortezze di quello Stato. Allora Pietro Strozzi celebre fuoruſcito Fiorentino,

tino, assoldati alla Mirandola da otto in dieci mila fanti, e una compagnia di cavalli, con ordine, e danaro del Re Cristianissimo, secondo alcuni Scrittori, ovvero *a sua borsa propria, secondo se diceva*, per attestato del Villa, si mosse verso Milano, per isperanze dategli, che que' popoli, troppo aggravati da' Ministri dell' Imperadore, fossero per ribellarsi al primo apparire delle Regie truppe. Passato il Po a Casal maggiore, fermossi circa dieci dì sul Cremonese, aspettando Niccola Orsino Conte di Pitigliano, che dovea condurgli un rinforzo di quattro mila fanti, assoldati nella Romagna: ma non vedendolo mai comparire, s' inoltrò nel Lodigiano, e valicato il fiume Adda presso il Luogo di Castione, si condusse fino alla Terra di Chignolo sul Pavese. Frattanto il Marchese del Vasto unito un corpo di dieci mila fanti, e trecento cavalli, con un conveniente treno di artiglierìe, si era mosso da Milano, per dare addosso a quelle genti collettizie, e sprovvedute oltracciò di vettovaglie, e artiglierìa; e con tanta celerità, e segretezza avea dirette le marcie sue, che lo Strozzi se lo vide poche miglia discosto, anzi che avesse intesa la partenza di lui da Milano. In sì grande, e inopinato pericolo non sapendo egli allora a quale miglior partito appigliarsi, di notte tempo levò il campo da Chignolo, e volgendosi indietro a precipizio, la mattina del dì 25. di Maggio, si trovò con le genti sue spaventate, stanche, e rifinite per la fame, su la riva del Po dirimpetto a Piacenza. Contuttociò non avendo egli che alcune poche barche,

colà per avventura trovate, difficilmente ſchivar poteva d' eſſere tagliato a pezzi con la maggior parte de' ſuoi, ovvero di renderſi prigioniero agl' Imperiali, che accortiſi, benchè alquanto tardi, della ſua fuga, il ſeguitavano a gran paſſi: ma Pierluigi Farneſe, il quale allora trovavaſi alla guardia di Piacenza con millecinquecento fanti, e un centinajo di cavalli, foſſe per compaſſione verſo que' meſchini, che erano quaſi tutti Italiani, foſſe per inchinazion ſua verſo il partito Franzeſe, di concerto col Cardinal Gritnani, ſomminiſtrò loro aſſai barche, ed altre comodità, ſicchè varcato la ſteſſa mattina il fiume, ſi riduſſe lo Strozzi ſano, e ſalvo colle ſue genti al Mezzanino di quà dal Po, ove ſi fermò due giorni, per riſtorarſi delle ſofferte fatiche. Può figurarſi ognuno qual foſſe la rabbia del Marcheſe del Vaſto, in veggendoſi quaſi tolta di bocca la già certa preda; e con quai colori doveſs' egli dipignere a Ceſare queſt' azion del Farneſe. Certo è, che l' Imperadore ſe la legò al dito, prendendo in diffidenza per queſto fatto l' iſteſſo Pontefice, e che non mancò di ricordarſene a ſuo tempo. Anche il Villa notò, che *per havere habute victualie, & nave per paſſare il Po, & in Piaſenza eſſerſe laſſato intrare chi voleva de le dete gente, li Imperiali teneveno, che il Papa fuſſe a la devotione de Franza*: ma pretende, che queſta ſia *coſſa da non credere*; aggiugnendo, che *quando cuſsì foſſe ſtato, li baveria dato artelaria, & cavali in tale ſomma, che ſariano paſſato (in Piemonte) al ſuo diſpeto*.

Dal Mezzanino ſi trasferì lo Strozzi al Luogo del

Rot-

Rottofredo, dove ſi trattenne per lo ſpazio di quattro dì, provveduto abbondantemente di vettovaglie, mediante però il ſuo danaro, dalla Città, e dal Diſtretto tutto di Piacenza; nel qual tempo venne a raggiugnerlo il Luogotenente del Conte di Pitigliano cogli accennati rinforzi: imperocchè quel Conte, in una baruffa poc' anzi accaduta fra le ſue genti, ferito d' archibuſata in una gamba, avea dovuto fermarſi in Piacenza, per farſi curare. Quivi fatto que' Capitani conſiglio, determinaronſi di condurre le genti loro in Piemonte, e a tal' effetto paſſarono a Caſtel S. Giovanni; ma inteſero, che gl' Imperiali, preveduto il lor diſegno, aveano paſſato anch' eſſi il Po, e dal Luogo della Stradella, ov' erano accampati, diſponevanſi di venirli ad attaccare dovunque li trovaſſero. Queſta non aſpettata notizia fece loro mutar riſoluzione; ſicchè tenuti quel dì a bada i nemici, che già s' erano avanzati per riconoſcerli da vicino, con iſcaramuccie, e finti movimenti, la notte ſeguente d' improvviſo preſero il cammino verſo le montagne a ſiniſtra, *& ſe inviorno a Pianelle, & Trevotio in Valle Thidono, & lì ripoſati uno giorno o duii, tolſeno il viazo a la volta de Varſio, & poi de Saravalle, per paſſare a la volta dil Piemonte*. Io non debbo tener dietro a queſte genti oltre a' confini del Piacentino; ma neppure mancar debbo di notificare, che furono ſconfitte poſcia dal Principe di Salerno, General dell' Imperadore, preſſo la Scrivia, non molto lungi dal mentovato Luogo di Serravalle; e che *l' honor de la detta vitoria habuta*

Vill. Chron. Plac.

buta per li Imperiali fu dato al Signor Sfortia Palaviſino da Fiorenzolla, qualle contra volontà dil Prinzipe de Salerno volſe darge dentro con circha 25. cellade de le ſue, & con tanto coragio li intrò, che li miſe in diſordine, de modo che ſe diſſe, eſſere ſtato cauxa lujo. Soſpetti nacquero poſcia nella Corte Ceſarea contra eſſo Principe di Salerno, perchè laſciò fuggire quaſi tutti i primarj Capitani di quella ſconfitta gente, fra' quali ſi vide ripaſſar per Piacenza il Duca di Somma, celebre fuoruſcito Napoletano.

Si miſe in ſalvo colla fuga anche lo Strozzi, il quale *dil Meſe de Zugno repaſſato dal Piemonte in Lombardia, & per mezo le Terre de li Imperiali, accompagnato da circha cavali* 100., *cavalcando a la inproviſta & dì, & note, ſe ne gionſe a Piaſenza a ſalvamento, non intrando però dentro; & ſe refreſchò a Sarmato, poii a Carpaneto, in compagnia dil quale erra il Conto Amorato Scotto, patrono de dito Carpaneto, poii andò a la volta della Mirandola.* Quivi datoſi egli nuovamente a levar truppe, unì in brieve tempo un corpo di circa otto mila fanti, che quaſi tutti erano que' medeſimi, che ſeguìto aveanlo nella precedente ſpedizione; imperocchè una parte, *poii la ritirata de Cbignolo, ſe ne erreno partiti sbandati;* e gli altri, che erano intervenuti al fatto di Serravalle, *furno rotti, & meſſi in fuga, però ſenza mortalità; per che eſſendo tuti Italiani da l' una, & l' altra banda, li tolevano ſolum denari, arme, & cavali.* Fra queſte genti di nuova leva arrolaronſi aſſai Piacentini, fra' quali il Conte Niccolò, figlio del

Vill. Chron. Plac.

Con-

Conte Paolo Scotti, giovane di vent' Anni, ebbe la condotta di trecento fanti, e preſe in ſuo Luogotenente il Nobile Antonmaria Zanardo da Oltavello. Lodovico Villa, figliuolo del Cronilla, per l' amicizia, che paſſava fra lui, ed eſſo Zanardo, volle fargli compagnia; *& fu uno de quelli, che ſeguitò dito Strozo, & non volſe nè per il cativo viagio, nè per diſagio de vivere, abandonare la compagnia, anchora che fuſſe d' anni* 19., *& maii più ſtato fora de caxa*. Diſegnava lo Strozzi di tentare con queſte genti una nuova invaſion nel Piemonte; ma non oſando prendere la via diritta delle pianure, che guardata era in più luoghi dagl' Imperiali, *tolſe la via de le Alpe a la volta dil Borgo de Vale de Tarro, e andò a paſare ſoto Genua a milia ſeii, & a ſalvamento ſe ne andò in Piemonte*, abbenchè in sì diſaſtroſo viaggio, *de li detti fanti* 8. *millia ſe ne fugiſſe circha la mità*. Contuttociò calato quell' ardito Capitano nel Monferrato, s' impadronì della Città d' Alba; e diſponevaſi per avventura a tentar coſe maggiori, quando s' udì improvviſamente la nuova della pace, che tutti ſconcertò i ſuoi diſegni: per la qual coſa *le gente dil Strozo dito de ſopra, eſſendo ſtate in dito Piemonte ſenza haver maii tochato dinari, ſe ne sbandarono chi in quà, & chi in là: & dito Ludovico mio filiolo ſe ne vene a caxa con li altri Placentini, non havendo nè perſo, nè guadagnato, ſalvo li panni fruſti*.

Per eſſa pace ſoſpiratiſſima, che fu ſottoſcritta da' Plenipotenziarj di Ceſare, e del Re Criſtianiſſimo in

Creſpì

Creſpì il dì 18. di Settembre, *in le Terre de la Geſia ſe fezero alegreze de artelarìe, campane, & falò*, appunto un Meſe dopo la ſoſcrizione della medeſima, cioè nel dì 18. del ſuſſeguente Ottobre: e circa gli ſteſſi dì partirono da Piacenza le truppe già comandate dal Duca Pierluigi Farneſe, ritornando Giambatiſta Savello con quattrocento fanti al preſidio di eſſa. Nel Corpo Diplomatico del Signor du Mont poſſono vederſi ſtampati gli Atti della pace ſuddetta; fra gli articoli della quale il principale ſi fu, che l' Auguſto Carlo promiſe di dare in moglie a Carlo Duca d' Orleans, ſecondogenito del Re di Francia, Donna Maria Principeſſa di Spagna ſua figlia, e in dote la Fiandra co' Paeſi baſſi; ovvero Anna ſecondogenita di Ferdinando Re de' Romani ſuo fratello, e in dote il Ducato di Milano: il qual matrimonio determinarſi dovea dopo quattro Meſi. Dichiarò Ceſare in fatti nel Gennajo, oppur nel Febbrajo dell' Anno appreſſo, che dar voleva l' Infanta ſua figliuola al Duca d' Orleans, collo Stato di Milano in dote, la quale ſcelta diede molto di che diſcorrere a' novellieri, e politici, maſſimamente Piacentini, e Parmigiani, fra quali *ſe diſputava, utrum Piaſenza, & Parma haveſſino a reſtare ſoto la Geſia, per che ſe diceva, dagando lo Imperatore il Stato al Duca de Orlianſe, ge lo daſeva reintegrato, como erra al tempo de li Duca de Milano*. Crebbero queſte diſpute, e dicerìe nel ſuſſeguente Maggio, in cui ſi vide il Duca Pierluigi Farneſe venir con la Corte ſua a Piacenza; perciocchè *chi diceva, che li erra venuto per mutare*

Anno dell' Era Volg. 1545.

tare aere, & chi per uno pocho de ſuſpeto, che haveuano de romperſe con lo Imperatore: & queſto per baver fato dire dito Imperatore a Sua Santità, che voleſſe reſtituire le Terre, che baveva tolto al Signor' Aſcanio Collona...,& per che ritrovandoſe in ſul Rezano circha due millia Spagnoli, mandati per il Marchexe dal Vaſto, ſe dubitava non voleſſe levare in uno ſubito uno focho contra il Papa in queſte bande: ma nulla di ciò avverossi, nè verun' effetto ebbe poſcia la promeſſa, e dichiarazion Ceſarea, per l' immatura morte del giovane Duca d' Orleans, ſeguìta il dì 8. di Settembre di queſt' Anno medeſimo.

Da che il Pontefice Paolo III. dal ſopraccennato Articolo della Pace di Creſpì tolta ſi vide la ſperanza, ſe pure mai l' ebbe, di conſeguir lo Stato di Milano pel Duca Pierluigi ſuo figliuolo, rivolſe l' animo a dargli la Signorìa delle Città di Parma, e Piacenza. Due impedimenti oſtar potevano all' eſecuzione di quel diſegno, l' uno cioè dal canto dell' Imperadore, Principe vicino, potente, e pretendente al ſupremo Dominio di eſſe Città, per le ragioni dello Stato di Milano; e l' altro dalla parte del Sacro Collegio de' Cardinali, che aſſai difficilmente ſarebbonſi indotti a conſentire all' alienazione di queſte due sì ragguardevoli Città, l' acquiſto, e conſervazion delle quali tante cure, e ſpeſe coſtò a' Pontefici Giulio II., e Leon X. Fece Paolo eſporre quèſto ſuo diſegno a Ceſare, il quale non diſapprovandolo apertamente, neppur l' approvò; sì per le preteſe ragioni ſue ſopra eſſe Città, come perchè aveva l' animo eſacerbato contra

Pierluigi, e mal volentieri ſofferiva, che piuttoſto a lui dar ſe ne voleſſe il dominio, che al Duca Ottavio di lui figliuolo, e ſuo genero; al quale per altro ſembrava inclinar da principio il Pontefice, comechè per le ragioni, e preghiere da Pierluigi adoperate mutaſſe poſcia conſiglio. Conſervaſi manoſcritto in varj Archivj della noſtra Città un Trattato della Congiura formata, ed eſeguita di lì a due Anni in Piacenza contra eſſo Pierluigi, che io di quì innanzi citerò aſſai volte, come Opera di Giuliano Goſellini Segretario, e Scrittore della Vita di Don Ferrante Gonzaga, la quale haſſi alle ſtampe, sì perchè non altro in ſoſtanza è quel Trattato, che la ſteſſa ſteſſiſſima deſcrizione della prefata Congiura, quivi inſerita dal Goſellini, ma accreſciuta di molte circoſtanze, e notabili particolarità, che egli per riguardi politici non ſi attentò allora di divulgar colle ſtampe ſotto il proprio nome; come perchè egli ſteſſo apertamente dichiaroſſi Autore di quel Trattato con le parole ſeguenti, che leggonſi in alcuni Apografi del medeſimo: *Io del vero informato, veracemente a' poſteri il narrerò, più a pieno, e per avventura con più ordine, che nella Vita non feci di Don Ferrante Gonzaga, nella quale quel tanto ſolamente ne raccontai, che a quel luogo giudicai convenirſi.* In eſſo Trattato adunque, parlando il Goſellini dell' inchinazion, che moſtrava il Pontefice verſo il nipote Ottavio circa l' Infeudamento delle ſopraddette due Città, ne comunicò la notizia, che ſegue: *Vidi io tra molte Scritture, poichè Piacenza fu preſa, un Diſcorſo,*

ſo, nel quale il Duca Pierluigi perſuadeva il Papa, meglio, e più convenevole eſſere, che l' Inveſtitura da lui cominciaſſe, come da Padre, che da Ottavio ſuo figlio, al quale il Papa mirava; parendogli forſe, che, per riſpetto di Madama Margherita, molto più confidente foſſe per eſſere a Carlo il figlio, che il padre; e così anco più atto a conſervarſi nelle già dette Citta; il che, per quello, che poi l' eſperienza moſtrò, pareva buon conſiglio. Sottiene pel contrario lo Storico Ceſare Campana, che neppur fu fatta intorno a ciò precedentemente parola all' Auguſto Carlo per parte del Papa: la qual circoſtanza, patrocinata da Monſignor Fontanini contro l' Adriani, e l' Angeli, vera, o falſa che ſiaſi, non intereſſa punto la Storia noſtra. A fine poi di ottenere il conſentimento de' Cardinali, propoſe loro il Pontefice di reſtituire alla Camera Apoſtolica il Ducato di Camerino, e Nepi, facendo loro toccar con mano, che vantaggio evidente riſultava ad eſſa Camera Apoſtolica dal permutar que' due Luoghi con Piacenza, e Parma, le quali Città, per eſſer ſeparate dagli altri Stati della Chieſa, erano ad eſſa più di diſpendio, che di rendita, ed oltracciò trovavanſi ſempre in pericolo di eſſere aſſorbite da' vicini; laddove le rendite di Camerino, e Nepi, luoghi poſti nel centro dello Stato Eccleſiaſtico, nè abbiſognanti di diſpendioſa cuſtodia, unite all' annuo cenſo di nove mila Ducati d' oro, che volevaſi imporre alle due Città ſopraddette, avrebbero fatto maggior pro all' Erario Pontifizio. Trovaronſi alquanti fra' Cardinali, che moſſi

Hiſt. Domin. Temporal. pag. 182.

da queſte ſpecioſe ragioni, e da altre, che tralaſcio, non ſolamente preſtaron l' aſſenſo loro pel cambio propoſto, ma caldamente perorarono in favor del medeſimo, ſtudiandoſi di trarre anche gli altri nel lor ſentimento: e fra queſti ſi diſtinſe Niccolò Ardinghelli Fiorentino, creato Cardinale il dì 19. di Dicembre dell' Anno precedente. Altri però non mancarono di parer diverſo, e di petto più forte, i quali, aringando contro l' aperta volontà del Pontefice, rilevarono gli ſvantaggi, che da cotale permuta proverrebbero alla Camera Apoſtolica, e ſoſtennero non doverſi per verun modo effettuare. Preſſo l' Adriani può vederſi ciò, che diſſe in queſto propoſito il Cardinal Giandomenico *de Cupis*, volgarmente appellato il Cardinal di Trani; la cui aringa però, egualmente che quella del Cardinale Ardinghelli, ſecondo Monſignor Fontanini, non ſi merita veruna fede, ſiccome *molto affettata, e interamente finta dall' Adriani*. Che che foſſe nondimeno di ciò, certo è, che lo ſteſſo Padre Sforza Pallavicino, Scrittore della sì famoſa Storia del Concilio di Trento, che gli fruttò, e meritamente, il Capello Cardinalizio, per molti titoli impegnato a ſoſtener la gloria di Papa Paolo III., ſu queſto punto l' abbandona, piuttoſto impugnando, che difendendo la di lui riſoluzione, ſiccome dalle ſeguenti parole ſue chiaramente comprendeſi: *Fra queſte pubbliche cure del Criſtianeſimo meſcolò Paolo un' intereſſe privato della ſua Caſa, il quale io non voglio difendere da' biaſimi del Soave, e per non offender la verità, e per non derogar la fede all' altre*

Lib. 5. cap. 14.

tre lodi date da me a quel glorioſo Pontefice; percioc-chè nulla ſi ſtima l' approvazione di chi nulla ripro-va... Non può negarſi, che Paolo non veniſſe ſopraf-fatto in queſt' azione dalla tenerezza del ſangue, veg-gendo ciaſcuno, che il valore de' Principati non ſi mi-ſura col valore delle rendite, come quello de' campi.

E giacchè del Concilio di Trento, e della Sto-ria di eſſo mi è venuta fatta menzione, gioverà quì notare, che ſi diede incominciamento al medeſimo il dì 15. del corrente Dicembre in eſſa Città di Tren-to, onde trasferito a Bologna per alcun tempo, fu poſcia reſtituito a Trento, dov' ebbe fine il dì 4. di Dicembre dell' Anno 1563. Da principio per verità fu compoſta quella Sacra Aſſemblea di aſſai ſcarſo numero di Prelati, quantunque foſſero dianzi ſtate pubblicate le pene da' Canoni preſcritte contra i non intervegnenti: ma ſopravvennero ſucceſſivamente in tanto numero, che trovoſſi poſcia eſſer formata de' più dotti Veſcovi, e de' più inſigni Teologi di tut-te le Nazioni, e Provincie Cattoliche. Fra queſti contaronſi ſei noſtri Concittadini, oltre il Veſcovo noſtro Catelano Trivulzio; cioè Cornelio Muſſo, Minor Conventuale, e Veſcovo di Bitonto, il quale fu il primo Veſcovo, che compariſſe a Trento per occaſion del Concilio, recitò l' Orazione per l' apri-mento di eſſo, e da Papa Pio IV. fu ſpedito Nun-zio in Germania per l' ultimo adunamento del Con-cilio medeſimo; Maeſtro Lucio Anguiſſola dell' Or-dine ſteſſo de' Minori Conventuali, Reggente degli Studj nel Convento di S. Franceſco di Bologna;

Acta Concil. Trident. a-pud Labbè.

Giulio

Giulio Magnani pur Minore Conventuale, Veſcovo di Calvi nel Regno di Napoli; Fra Luigi Pozzi, o dal Pozzo da Borgonovo Minor' Oſſervante, allora Lettore di Teologia in Bologna, poi Commeſſario, e Miniſtro Generale dell' Ordin ſuo; Fabio Copallati Veſcovo Laquedonenſe, o dir vogliaſi di Lacedognia, o Laquedonia nella Baſilicata, malamente appellato dall' Ughelli *Paolo Capelletto*, il quale promoſſo a quella Sede il dì 24. di Luglio dell' Anno 1551., lodevolmente la tenne per lo ſpazio di tredici Anni; e Camillo Mentovati, Veſcovo di Satriano pur nella Baſilicata, che intervenne alla Seſſion nona, tenutaſi in Bologna il dì 21. di Aprile dell' Anno 1547., ſiccome appare dagli Atti di eſſo Concilio preſſo il Labbè, ove ſcorrettamente appellaſi *Reverendus Dominus Camillus Mantuanus Epiſcopus Satuanenſis Placentinus*. A me non iſpetta commemorare i vantaggi, che grandiſſimi alla Chieſa di Dio apportò il Sacroſanto Concilio di Trento. Baſterammi notificare, che ſuperò tutti i precedenti Concilj per l' ampia eſpoſizione della dottrina della vera Chieſa, e per la correzione, e riforma di aſſaiſſimi punti ſpettanti alla diſciplina Eccleſiaſtica; ſicchè con verità fu ſcritto in propoſito del medeſimo, che *neſſun' altro Concilio fu per durazione più lungo, per Articoli di Fede quivi deciſi più ampio, per mutazione di coſtumi, e di leggi più efficace, per oſtacoli incontrati più arduo, per diligenza nell' eſaminar le materie più eſatto, e, ciò, che avviene in tutte le opre grandi, più eſaltato dagli amici, più biaſimato da' nemici.*

Tom. 2. col. 64. Edit. Veneti.

Pallavic. Introduz. Cap. 1.

Or

Or l' intermeſſa narrazion proſeguendo dietro la ſcorta dello Storico dianzi citato, dico, che ſi dibattè il punto del propoſto cambio in due Conciſtori tenutiſi il dì 12., e 19. di Agoſto, nel ſecondo de' quali prevalſo eſſendo il Pontificio partito, ordinoſſi per Conciſtoriale Decreto a Guidaſcanio Sforza Cardinal Diacono del titolo di S. Euſtachio, e Camarlingo della Chieſa Romana, che, ricevuta da Ottavio Farneſe Duca di Camerino, e Prefetto di Roma la ceſſione di quel Ducato, e d' ogni ſua pertinenza; e dal medeſimo Ottavio, e da Pierluigi di lui padre, Gonfaloniero, e Capitan Generale dell' armi di eſſa Chieſa Romana, la ceſſion di Nepi, e d' ogni pertinenza ſua ſimilmente, con autorità Apoſtolica inveſtiſſe il prefato Pierluigi delle ſuddette due Città di Piacenza, e Parma, *& omnia Inſtrumenta, & Scripturas deſuper neceſſarias, & opportunas faceret, & expediret*. Perciò nel proſſimo dì 24. di Agoſto comparvero davanti ad eſſo Cardinale, e agli altri Camerali Miniſtri, cameralmente raunati nel Palagio della reſidenza di lui, chiamato la Cancellerìa vecchia, e formanti Camera, ſecondo il Notareſco linguaggio, Ottavio Farneſe in perſona, e Gianniccolò Angeloni da Monteleone Proccuratore di Pierluigi, e dallo ſteſſo a ciò ſpezialmente deputato; e quivi per Rogito di Michelangelo Tommaſino da Ripatranſona Notajo della Camera Apoſtolica, preſenti molti Prelati, ed altri nobili Teſtimonj, fecero le ceſſioni ſuddette, ciaſcheduno *pro ſe, ſuiſque bæredibus, & ſucceſſoribus quibuſcumque*, nelle

mani

mani del Cardinale, e de' Miniſtri prefati; i quali, ammeſſe, e ricevute quelle ceſſioni a nome della Camera Apoſtolica, per Rogito dello ſteſſo Notajo, e preſenti gli ſteſſi teſtimonj, a nome della Camera medeſima, e come Pontificj Delegati, ſolennemente inveſtirono, a titol di Feudo nobile, gentile, franco, avito, ed antico, delle Città, e dei Diſtretti di Piacenza, e Parma, *cum omnibus, & ſingulis in eiſdem Civitatibus, Communitatibus, territoriis, diſtrictibus, & locis exiſtentibus, terris, oppidis, caſtris, arcibus, fortalitiis, palatiis, gabellis, datiis, pedagiis, portoriis, fluminibus, montibus, auri, argenti, & aliorum quorumcumque metallorum, lapidum, & materiarum mineriis, & fodinis, ſilvis, lacubus, ſtagnis, & aliis locis, nec non juribus, pertinentiis, redditibus, & proventibus quibuſcumque, etiam regalibus, ac mero, & mixto imperio, omnimodaque juriſdictione, poteſtate, & ſuperioritate temporali*, eſſo Pierluigi Farneſe per lui, e per Ottavio figlio ſuo primogenito, e pe' figliuoli, e diſcendenti di queſto in perpetuo, maſchi però ſolamente, e di legittimo Matrimonio nati: a condizione, che, venendo a morire il primogenito di eſſo Duca Ottavio, ovveramente qualcuno de' primogeniti da lui diſcendenti, ſenza laſciar dopo se prole maſcolina, e legittima, ſuccedeſſe al defunto il maggiore de' ſuoi fratelli ſopravviventi, e a queſto il primogenito ſuo coll' ordine ſopraddetto; e così venendo a mancare lo ſteſſo Ottavio, ſenza figliuoli maſchi, e nati di Matrimonio legittimo, aveſſe a ſuccedergli nella tenuta di queſte due Città Orazio

Farne-

Farneſe di lui fratello, ſe ſi trovaſſe allora in vita, ovvero il primogenito figliuol ſuo, o nipote, ſecondo l' ordine ſteſſo, che ſi è notato di ſopra. Nell' atto medeſimo dell' Inveſtitura, dal prefato Angeloni preſtoſſi giuramento di fedeltà alla Sede Apoſtolica nelle mani del Cardinal Camarlingo, a nome del Duca Pierluigi; obbligandoſi per lui, pel Duca Ottavio, e pe' lor figliuoli, e diſcendenti, come ſopra, a riconoſcere il ſupremo Dominio di eſſa Sede Apoſtolica ſopra Piacenza, e Parma coll' annuo cenſo di nove mila Ducati d' oro di Camera, da pagarſi alla medeſima nella Vigilia de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo del meſe di Giugno; e ad uſare verſo la ſteſſa quegli atti di convenienza, oſſequio, e ſuggezione, che un buono, e fedel Feudatario preſtar deve al ſupremo ſuo Signore. Per non eſſere ſoverchiamente proliſſo, ommetto aſſai particolarità, eſpreſſioni, e cerimonie contenute nello Strumento lunghiſſimo di queſta ſolenne Inveſtitura, intorno alle quali avrebbe forſe caro qualcuno de' Leggitori di venir più diffuſamente informato: ma queſti poſſono ſoddisfare alla curioſità loro, con leggere lo ſteſſo Strumento in più Libri interamente ſtampato. Segnatamente preſſo Monſignor Fontanini, e l'Autore delle Ragioni della Sede Apoſtolica il troveranno inſerito tutto intero in un' ampliſſima Bolla Pontificia data due giorni dopo, cioè il dì 26. dello ſteſſo meſe di Agoſto, e ſottoſcritta da ventiquattro Cardinali, per cui il Papa con la pienezza della podeſtà ſua confermò, e ratificò tutti gli Atti ſuddetti, derogando alla Conſtituzione di

Pag. 353. & ſequent.

Par. 4. pag. 201. & ſegg.

Paolo II. *de rebus Eccleſiæ non alienandis*, e ad ogni altra Canonica diſpoſizione, che alla validità di eſſi aveſſe potuto oſtare; ed innalzate le due Città ſoprad-dette al titolo, ed alla dignità di Ducato, nuovamente le concedette in Feudo, in quanto aveſſe potuto eſſervene biſogno, a Pierluigi, ed Ottavio, e a' figliuoli, e diſcendenti loro, come ſopra: ordinando a' Veſcovi di Piacenza, e Parma, e all' Uditor Generale delle Cauſe della Camera Apoſtolica, che, richieſti per parte de' ſuddetti, ovvero del Proccurator loro, pubblicaſſero eſſa Bolla, e faceſſero con Apoſtolica autorità, che le coſe in eſſe contenute, tutte, e ſingule veniſſero da ciaſcuno ammeſſe, e puntualmente oſſervate.

Nel tempo, che ſeguì detta Inveſtitura, trovavaſi il Duca Pierluigi in Piacenza, ove trattenuto ſi era tutta l' Eſtate di queſt' Anno, in Caſa del Nobile Aleſſandro da Viuſtino Dottor di Leggi (il quale ſoſteneva allora il carico di Podeſtà pel medeſimo in Novara, ed ebbe poſcia in ſucceſſore ad eſſo carico il Dottor Giuſeppe Zanardi Landi), della cui ſtipulazione ricevuta che ebbe la notizia, *mandò incontanente ſuoi Agenti a tutti i Signori d' Italia a farlo intendere loro, volendo fra eſſi cominciare, come libero Signore, ad intrometterſi; e mandò in Firenze al Duca, in Vinegia a quel Senato, e in Piemonte al Marcheſe del Vaſto Governator di Milano*, ſiccome Bonaventura Angeli laſciò ſcritto. Non ſappiamo diſtintamente, come ricevute foſſero da que' Principi ſiffatte ambaſciate; ma da certe eſpreſſioni di Andrea Moro-

Hiſt. Parm. pag. 530.

Morosini Storico Veneziano, alla cui Repubblica era stato inviato pel nuovo Duca il Conte Agostino Landi, *per quem initam dignitatem Patribus significavit, seque, & ditiones suas Reipublicæ detulit*, si può argomentare, che non piacque gran fatto questa mutazion di cose in Lombardia a que' prudenti Padri, e dell' avvenire sagacissimi antiveditori. Rispetto al Marchese del Vasto in particolare, è certo, che non avrà egli molto aggradita cotale ambasciata, per conto de' diritti dell' Imperador suo Signore, che riputavansi lesi in questo affare. Narrano in fatto Paolo Giovio, Scipione Ammirato, Giambatista Adriani, ed assai altri Storiografi, che richiesto poscia Cesare con molte, e calde istanze dal Duca Pierluigi, e da Madama Margherita di lui nuora, e sua figliuola (anzi dallo stesso Pontefice, secondo alcuni fra essi Storiografi) di voler confermare con Imperiale autorità quella Investitura, inflessibile ad ogni ufizio, e preghiera, rispose sempre di questo medesimo tenore, che, se i Feudi di Piacenza, e Parma erano di giurisdizion dell' Imperio, egli non poteva per verun modo alienarli, siccome beni a lui dati in deposito, e confidati alla sua fede; e che, se erano della giurisdizion della Chiesa, spettava questo affare non a sè, ma sibbene al Pontefice. Notarono alcuni fra gli stessi Storici, che dovendosi da Cesare nominar qualche volta Pierluigi Farnese, ovvero scriver qualche lettera ad esso, anche dopo l' Investitura sopraddetta, non mai adoperossi da lui altro titolo, che quello di Pierluigi di Castro: nel che nondimeno fu imitato,

Hist. Venet. lib. 6.

Foliet. de Cade Pet. Ludov. Farnesii.

o piuttosto prevenuto da questo Principe medesimo, il quale, fosse per modestia, fosse per politica, non costumò neppur' esso soscriversi mai con altro titolo nelle lettere sue, che con quello di Pierluigi Farnese, conforme poi hanno proseguito a fare anche i di lui successori. Alcuni Scrittori pel contrario accordando, che *Carlo non venne mai a riconoscere Pierluigi col trattamento di Duca di Parma, e Piacenza*, pretendono, che *gli Storici, sopra questo fatto vero del negato riconoscimento, di poi fabbricarono il falso racconto della Investitura di queste Città negata da Cesare a Pierluigi*: aggiugnendo, che *Carlo al certo non era sì disavveduto, e scarso conoscitore de' proprj interessi, che potendo con una semplice carta d' Investitura acquistarsi un tal vassallo, e assicurarsi con niente la sovranità degli Stati non suoi, l' avesse negata*. Io lasciando intatta una quistione sì malagevole a pienamente diciferarsi oggidì, passerò a dar conto del dispiacere, che recò questa mutazion di cose a Madama Margherita, figliuola di Cesare, e ciò con le parole del soprammentovato *Don Luis de Salazar, y Castro*, Scrittor dell' Indice delle glorie della Casa Farnese, dallo Spagnuolo per me tradotte.

Fontanin. pag. 186. & 187.

Part. 2. pag. 625.

Questa Principessa, dic' egli, *nell' Anno 1545. ebbe il disgusto di vedere il Duca Ottavio suo Consorte spogliato de' Ducati di Camerino, e Nepi, che dal Papa si vollero restituiti alla Chiesa, quando creò Duca di Parma, e Piacenza il Principe Pierluigi Duca di Castro, suo figliuolo. Ragionava Margherita su principj assai solidi: perciocchè essendo il Duca Pierluigi*

luigi malaffetto a Ceſare, e dallo ſteſſo non veduto di buon' occhio..., migliore, e più ſicuro conſiglio ſarebbe ſtato, che il Papa faceſſe quell' Inveſtitura nella perſona di Ottavio, al quale Sua Maeſtà Ceſarea non avrebbe potuto negar la grazia della conferma-zione, che Pierluigi non potè ottenere giammai. Perciò il Duca Ottavio con lettera ſcritta di Roma il dì 4. di Settembre 1545. al Segretario Idiaquez, lo pregò di dar conto all' Imperadore di quel ſucceſſo; e di notificargli, egli non avea mancato di opporviſi, ben ſapendo, che Sua Maeſtà voleva, che quella Inveſtitura ſeguiſſe nella perſona ſua, e non in quella del Duca ſuo padre. E Pietro de Marquina Segretario di Sua Maeſtà Ceſarea l' avvisò ſimilmente del ſeguìto, per diſpaccio de' 21. di Agoſto, ſegnando il dì dell' Inveſtitura con la voce jerlaltro, che diſegna il precedente dì 19.; e gli notificò, che il Papa in quella funzione non fece menzion veruna dell' Imperadore, nè volle concederla ad Ottavio, e a Madama, ſiccome eglino richieſto aveano, ed inſtato eraſi da' Miniſtri Imperiali. Ma queſto qualunque ſi foſſe diſguſto fu abbondevolmente compenſato dalla felicità, con che Madama nel dì 27. dello ſteſſo meſe di Agoſto due ore dopo Mezzogiorno partorì due gemelli maſchj, l' uno de' quali al Batteſimo fu chiamato Aleſſandro dal nome del paterno Proavo, quand' era *in minoribus*; e l' altro appelloſſi Carlo dal nome del grande Avo materno. Poſſono vederſi preſſo il citato Scrittore Spagnuolo la lettera, con che il Duca Ottavio diede queſta fauſta novella all' Auguſto

Ibid. pag. 619. & 620.

ſto Suocero, la grata riſpoſta, che n' ebbe, ed altre lettere a Ceſare ſu tal propoſito da' ſuoi Miniſtri indiritte. Io dirò unicamente, che, morto eſſendo Carlo indi a pochi dì, tutte le cure de' genitori, e le ſperanze della famiglia ſi reſtrinſero nel bambino Aleſſandro, il qual sì bene all' une, e all' altre corriſpoſe, che divenne poſcia uno de' più valenti Capitani, e de' più illuſtri Principi, che mai s' aveſſe l' Italia, con avverarſi in lui il preſagio del Pontefice Proavo, riferito dal P. Famiano Strada, il quale *allatos ad se Alexandrum, & gemellum fratrem Auſtriacæ parenti gratulatus, impoſita ſuper Alexandri verticem manu, addidiſſe ferebatur, eum, ſiquid veri præſentiret animus, magnum armorum Ducem aliquando futurum.*

De Bell. Belg. Dec. 1. Lib. 9. pag. 325.

Riſpetto poi all' impreſſion, che fece in generale negli animi de' Piacentini la notizia del nuovo Padrone lor dato, aſcoltiſi ciò, che il Croniſta Villa laſciò ſcritto. *Anchora che ſoto la Geſia ſtaſemo bene, a comparatione de li vicini noſtri; da uno canto dubitavamo de pegiorare* (paſſando ſotto il dominio di Pierluigi); *da l' altro conoſcendolo richo, per che de danari ne baveva in gran quantità; & poii per le bone parole, che lujo diceva per benefitio de tuta la Cità, ſe andavamo confortando ec.* Non così confortarſi potevano, e ſperar bene i molti Feudatarj, e Nobili dell' una, e dell' altra Città, i quali avvezzi al breve, e debol governo de' Legati, o Vicelegati Apoſtolici, da loro conſiderati come uguali, o di ben poco ſuperiori al lor grado, viveano la maggior parte dell' Anno, a modo di Sovrani, e Signori indipen-

pendenti, nelle lor Terre, e Caſtella, ove, malgrado di ogni legge, e Decreto, recavanſi in certa maniera a gloria il tiranneggiare con eſtorſioni, e gravezze i lor ſudditi; calpeſtare con inſulti, e prepotenze i Cittadini dell' ordine di mezzo, e l' indifeſa plebe; e renderſi formidabili a' vicini, e lontani per fama di ſanguinarie geſta, e facinoroſe impreſe. *Pontificii enim Legati*, ſcriſſe già in queſto propoſito lo Storico Genoveſe Oberto Foglietta, *eorumque Vicarii, ne potentiorum odia bono publico ſibi irritarent, illorum cupiditatibus ſervire conſueverant; arrogantiamque, nobilitati natura inſitam, connivendo alebant: quare illi* (i Nobili Piacentini, e Parmigiani) *legum metu ſoluti, libidinem pro lege habentes, omnibus iniquitatibus tenuiores, & ruſticanos vexare; contumeliis afficere; bonis etiam, & fundis per varia calumniarum genera evertere*. Ben informati que' Signori del guerriero, e intollerante umore di Pierluigi Farneſe, ſpaventaronſi non poco a tal notizia, ſiccome coloro, i quali troppo chiaramente prevedevano, che terminata ſarebbe in brieve la loro Sovranità; e che la decaduta giuſtizia, e l' oppreſſo popolo avrebbero ritrovato nel nuovo Padrone un potente ſoſtegno, e un' acerrimo vendicatore. Quindi provennero i ſemi dell' averſione di una parte della Nobiltà Piacentina, e Parmigiana verſo Pierluigi, ſiccome anche Bonaventura Angeli eſpreſſamente dichiarò; ſemi, che fomentati poi, e a diſmiſura creſciuti per l' aſpra, ed imprudente condotta del medeſimo, e per una fatal combinazione d' altre cagioni, produſſero la violenta morte

De Cade Pet. Ludov. Farneſii pag. 86.

Hiſt. Parm. Lib. 6.

te

te di quell' infelice Principe, che a ſuo luogo deſcriveremo.

Accennaſi dal Locati così nell' Italia travagliata, come nella Cronica di Piacenza la promozione di Pierluigi alla Signorìa di Piacenza, e Parma; ma non con quella eſattezza, che abbiam diritto di pretendere da uno Scrittore domeſtico, e contemporaneo. *L' Anno MDXLV.*, dic' egli nella prima delle citate Opere, *Pierluigi Farneſe, figliuolo di Papa Paolo III. Duca di Caſtro, & Confaloniero della Chieſa, fu il meſe d' Agoſto creato dal Pontefice Duca di Piacenza, & di Parma, con dichiaratione, che le Scritture fatte a Parma, lo chiamaſſino Duca prima di Parma, poi di Piacenza; le fatte a Piacenza, prima di Piacenza, & poi di Parma: non volendo pregiudicare alla dignità delle due Terre per la nobiltà loro nei tempi paſſati, & preſenti.* E nella Cronica di Piacenza: *Nell' Anno* 1545. *alli* 19. *di Agoſto alle ſedici hore Pierluigi Farneſe, figliuolo di Papa Paolo Terzo, fu gridato Duca di Piacenza, & di Parma: & alla preſenza di Marino Grimano Cardinale, Legato Apoſtolico, & di Catelano Trivultio Veſcovo di Piacenza nella Chieſa Cattedrale tutta piena di popolo il Signore Sforza Santafiore Nipote del Duca, & allbora ſuo Viceduca fu ornato degli ornamenti, & delle inſegne Ducali a nome di detto Duca*, da Bernardino della Barba Veſcovo di Caſale, Delegato Pontificio per queſta funzione, ſiccome aggiugneſi nell' edizion latina di quella Cronica. Io non ſaprei come confutar meglio gli sbagli, che in queſte parole conten-

Pag. 209. a tergo.

tengonſi, riſpetto al poſſeſſo della Città noſtra dato a Pierluigi, il quale nè ſpetta al dì 19. di Agoſto, nè ſeguì nella maniera da eſſo Locati deſcrittaci, ſe non ſe raccontando per minuto la coſa tutta, così come nello Strumento autentico della funzion medeſima ſta regiſtrata, colla giunta di alquante particolarità tratte dalla Cronica del Villa, teſtimonio di veduta. Mentovai poco anzi un' ampliſſima Bolla Pontificia, data il dì 26. di Agoſto, in confermazione dell' Inveſtitura conceſſa nel precedente dì 24. a Pierluigi dal Cardinal Camarlingo, e dagli altri Ufiziali della Camera Apoſtolica. Quì debbo ſoggiugnere, che non avendoſi potuto effettivamente ſpedir così preſto quella Bolla, ſtante la partenza del Papa da Roma per Orvieto; nè volendo queſti d' altra parte, che il figliuolo tardaſſe molto a metterſi in poſſeſſo del nuovo Ducato, incaricò Monſignor Bernardino de' Caſtellari, ſoprannomato della Barba, Veſcovo di Caſale, di venir perſonalmente a dar la tenuta di eſſo Ducato a Pierluigi, munendolo delle opportune iſtruzioni, e d' ogni più ampla facoltà: e che da Orvieto due Brevi direſſe ſotto il dì 16. di Settembre, l' uno *Nobili Viro Petro Aloyſio Farneſio Duci Parmæ, & Placentiæ*, e l' altro *Dilectis filiis Communitati Civitatis noſtræ Placentiæ*; col primo de' quali notificò al figliuolo, che per la partenza ſua da Roma *dictæ Litteræ* (cioè la Bolla ſopraddetta) *ita cito, ut oportebat, expediri non potuerunt*, e affermando di temere, *ne interea dictæ Civitates in juſtitia, & regimine aliquod detrimentum patiantur*, gli permiſe di

 pren-

prendere il poſſeſſo di eſſe due Città, *ac ſi dictæ Litteræ expeditæ fuiſſent*, e al prefato Veſcovo ſuo Delegato ordinò di darglielo ad ogni di lui richieſta; e col ſecondo, ſignificata a' Piacentini l' Inveſtitura della Città, e del Diſtretto loro, ſeguìta nella perſona di Pierluigi, gli eſortò, e lor comandò, *ut eidem Petro Aloyſio tamquam Duci veſtro obedientiam debitam præſtetis*, dando fine ad eſſo Breve così: *Nos enim illi veſtrum regimen, ac curam arctiſſime commendavimus; nec propterea unquam deſiſtemus vos omni favore, & benevolentia noſtra, ut prius, proſequi, cum ratione directi Dominii, quod S. R. E. in iſtis Civitatibus habet, tum ob fidem inconcuſſam, quam illi ſemper præſtitiſtis, & ſub dicto Duce vos præſtituros confidimus.*

Pervenuto a Piacenza verſo la metà di Settembre il Veſcovo di Caſale, ed alloggiato nel Palagio del Conte Agoſtino Landi dirimpetto a S. Lorenzo, incominciò ad uſare dell' autorità ſua di Pontificio Delegato, con dar congedo alle poche truppe, che guardavano la Città per la Sede Apoſtolica, le quali paſſaron bentoſto al ſoldo di Pierluigi, che nuovi Ufiziali di ſua confidenza lor poſe alla teſta. Circa i medeſimi dì dalla privata abitazione ſopraccennata trasferì Pierluigi la reſidenza ſua nella Cittadella; imperocchè già qualche tempo era, che il Cardinal Grimani ſtanziava in Parma; o foſſe perchè Pierluigi, per avere il governo libero della noſtra Città, ne lo aveſſe fatto richiamare, ſiccome affermaſi dall' Adriani; o foſſe perchè quel Cardinale, *como nemi-*

Hiſt. lib. 5.

co

co capitale de' Piaſentini, ſecondo che dice il Villa, e ſpezialmente del memorato Aleſſandro Viuſtino, nè molto amico dello ſteſſo Farneſe, che dell' amicizia, e protezion ſua onorava eſſo Viuſtino, quindi ſpontaneamente ritirato ſi foſſe. Premeſſe queſte coſe, e notificatoſi al Pubblico, che ſcelto ſi era il dì 23. di Settembre per la funzion ſolenne del prefato poſſeſſo, Monſignor Bernardino aſſocciato dal Reverendiſſimo Catelano Trivulzio Veſcovo noſtro, condottoſi eſpreſſamente a Piacenza per aſſiſtere a tal funzione, dal Reverendo Rocco de' Tamburini Teatino, dal Magnifico Conte Jacopo da Mandello, nato del fu Conte Niccolò, Patrizio Milaneſe, ma abitante allora in Piacenza su la Parrocchia di S. Dalmazio, dagli Spettabili Antonello Manzio, Alberto Penna, Giannantonio Faſolo, e Paolo Villani, Notari Piacentini, e da' Signori Giambatiſta Peragò, ed Agoſtino Faſolo chiamati per teſtimonj, ſi portò alla Cittadella, ed entrò nella Camera di Pierluigi, obbligato allora a ſtarſene in letto da una tormentoſa chiragra, o podagra che ſi foſſe; il quale, preſentato ad eſſo Monſignor Bernardino il ſopraddetto Breve Pontifizio, fece iſtanza, che gli deſſe pronto eſeguimento. Ricevuto che queſti ebbe il Breve con quella riverenza, e ſommeſſione, che convenivaſi, *commiſit, & mandavit convocari, & congregari Magnificos Dominos Priorem, & Antianos Communitatis Placentiæ, nec non totum Conſilium Generale, ac Generaliſſimum hujus Civitatis Placentiæ, ac demum Magiſtratus, Magnificos, Nobiles, Feu-*

datarios, *Populares*, *ac Cives ipſius Civitatis*, & *univerſum Populum*: in eſecuzion del qual' ordine comparvero di lì a qualche iſtante nella Camera ſteſſa Barnaba dal Pozzo Cavaliere, e Dottor di Leggi, Priore, il Cavaliere Marcantonio Barattieri, il Conte Antonmaria Anguiſſola, Aurelio Cicala, Marcantonio Zanardi Landi, Giovanni Stefano Anguiſſola, Giovanni Bartolommeo da Fontana, Antonio Morſelli, Giambatiſta Bonino, Benedetto della Corte, e Gabriello da Cinquate Anziani del Comune, e i Magnifici Aleſſandro Viuſtino Dottor di Leggi, Piermaria Paveri Cavaliere, Marcantonio Scotti Cavaliere, Pellegrino Caſati, Fabio Copallati Dottor di Leggi, Lazzero Tedaldi, Dionigi Rocca, Lodovico Anguiſſola del fu Pierantonio, Giambatiſta Viarana, Teodoſio Anguiſſola, e Batiſta Morſelli, da un Conſiglio Generaliſſimo tenutoſi eſpreſſamente a tal' effetto nel dì precedente eletti, deputati, e abilitati *ad præſtandum*, *& præſtare poſſendum*, *& debendum in manibus prælibatæ Excellentiæ Suæ* (del Duca Pierluigi) *debitum fidelitatis*, *& homagii juramentum*, *eidemque pariformiter debitam*, *ac puram*, *& ſinceram fidem*, *& obedientiam perpetuo duraturam præſtandum*, *& promittendum &c.*, ſeguitati da buon numero de' principali Feudatarj così del Piacentino, come del Parmigiano Diſtretto, e da molti altri Gentiluomini, e Cittadini, i quali all' udirſi leggere, ed intimare i due Brevi ſopraddetti, *ſponte*, *& libenti animo prædictis annuerunt*, *eaque omnia acceptaverunt*.

Aſſi-

Assicuratosi per tal modo quel Delegato Apostolico dell' accettagione del Breve, e del consentimento della Città, avviossi col seguito de' sopraddetti Priore, Anziani, Eletti, Feudatarj, Gentiluomini, e Testimonj, oltre a numerosissima folla di minuto popolo, verso la Chiesa Cattedrale, ove cantatasi la solenne Messa dello Spirito Santo dal Reverendo Antonio, o Antonino Gandolfi, Canonico di essa Chiesa Cattedrale, e Proposto di S. Olderico; e fattesi altre ceremonie, che nello Strumento di questa funzione non si specificano distintamente, il chiarissimo Giureconsulto Francesco Barattieri recitò un' elegante Orazion latina, che principalmente si raggirò sopra le lodi del Pontefice Paolo III., del Duca Pierluigi, e della Città di Piacenza; terminata la quale recaronsi ad esso Monsignor Delegato le Chiavi della stessa Città, che ricevutele, e rese grazie al Signore con solenne *Te Deum*, fece ritorno alla Cittadella con tutto il seguito sopraddetto; e quivi esse Chiavi consegnando al giacente Duca, gli diede con tale atto il legittimo, e civil possesso del Dominio di questa Città. Restavano alcuni atti concernenti l' effettivo, e corporal possesso della medesima, che, secondo il rito legale, compier doveansi in certi luoghi determinati; e a questi non volendo, nè potendo intervenir personalmente il Duca, *attenta maxime ejus infirmitate*, deputò in Vicegerenti, ed ispeziali suoi Procuratori per tutto ciò, che a farsi restava i Magnifici Conte Astor Baglione, Pierfrancesco da Montedelio, e Conte Leonetto dalla Cervara; e consegnate

gnate loro le Chiavi delle Porte della Città, *li* munì di pieno potere, ed aſſoluta facoltà per eleggere, alla guardia d' eſſe, e di ogni altro luogo, che abbiſognarne credeſſero, Coneſtabili, e Cuſtodi, per ricever da loro giuramento di fedeltà, aſſiſtere alla ſtipulazione degli opportuni Strumenti, e tutti in ſomma compier quegli Atti, che all' intera eſecuzione de' Brevi Pontifizj, alla validità del poſſeſſo, ed alla ſtabilezza del nuovo ſuo Principato ſi giudicaſſero neceſſarj.

Terminò la funzione col giuramento di ſuggezione, ubbidienza, e fedeltà preſtato nelle mani di eſſo Principe, prima dal Priore, dagli Anziani, ed Eletti della noſtra Comunità, che in fine adoperaron la formola: *Ita Deus nos, & omnes Cives, & univerſum Populum adjuvet, ejuſque Sancta Dei Evangelia*; e poi da' Nobili infraſcritti, che preſſo a poco formavano la quinta, o la ſeſta parte de' Cavalieri, Baroni, e Feudatarj delle Città, e de' Diſtretti di Piacenza, e Parma. Giurò primo fra eſſi Sforza Sforza Conte di Santafiora, nipote del Duca, e poi ſeguitaronlo il Marcheſe Sforza Pallavicino, i Conti Luchino dal Verme, Aleſſandro Sforza, Aleſſandro Landi, Olderico Scotti, Aleſſandro Trivulzio, Gaſpare Scotti da Agazzano, Giaſone del Maino, Girolamo Sanvitali, i Marcheſi Lodovico Rangoni, Franceſco da Scipione, Girolamo, ed Ermes de' Pallavicini da Buſſeto, i Conti Ottaviano Landi, Galeazzo Scotti, Agoſtino Landi, Alberto Scotti da Agazzano, il Marcheſe Diofebo de' Lupi da Soragna, i Conti Giorgio, e Gianjacopo Trivulzj, i Mar-

i Marcheſi Gaſpare Vincenzo Malaſpina, Girolamo Pallavicino da Scipione, Pierfranceſco Malvicino da Fontana, i Conti Amuratte Scotti, Aleſſandro Scotti, Girolamo Anguiſſola, Gaſpare Scotti da Sarmato, Coſtanzo Landi, Daniello Tedeſchi, Aleſſandro da Beccarìa, il Magnifico Roberto Sanſeverino d' Aragona, il Cavalier Girolamo Bernieri, il Conte Franceſco di Guglielmo Scotti, il Marcheſe Camillo de' Pallavicini da Scipione, i Conti Giovanni, Roberto, Giulio di Daniello Anguiſſola, e il Cavalier Giangirolamo pur' Anguiſſola, il Conte Otto Nicelli, il Marcheſe Sforza Fogliani, il Conte Federigo Landi, il Magnifico Giovanni Nicelli, i Conti Niccolò Landi, e Teodoſio Anguiſſola, i Magnifici Gianfranceſco Aſinelli, Gianluigi, e Girolamo Confalonieri, e Luigi Mancaſſola, i Signori Melchiorre Marazzani, e Pierantonio Anguiſſola, il Magnifico Annibale Viſconti, il Dottor Bartolommeo Cicala, i Conti Aſcanio, e Giammaria Landi, il Dottor Luigi de' Vicedomini, il Dottor Gabriello Boccabarile, i Cavalieri Baſſiano Colombi, e Giambatiſta Bracciforte, Giambatiſta Anguiſſola, il Cavalier Romano Strozzi, Franceſco Volpelandi, Franceſco Sforza, Camillo Portaſavelli, e per ultimo il Dottore Giambatiſta Luſardi. Rilevanſi tutte le ſopraddette coſe dallo Strumento degli Atti, e delle funzioni deſcritte, per comando del Delegato Apoſtolico, del Duca Pierluigi, e di chiunque altro ebbe parte in eſſe funzioni ſtipulato da' Notaj Matteo dal Prato, Giannantonio Raino, Girolamo Cavalli, e

Lodo-

Lodovico Caraſale; del quale Strumento ho copia autentica ſotto gli occhi, tratta da' Protocolli del terzo fra' memorati Notaj. Le ſteſſe coſe narranſi, e coll' ordine medeſimo, benchè aſſai ſuccintamente, dal Croniſta Villa; il quale notò eziandio, che in queſta occaſione *furno fate alegreze de artiliarie, fochi, proceſſione, & campane, & feſtato trì dì a la fila, con bando che ogni Ano quello dì de* 23. *Septembre deba eſſere ſervato como dì feſtivo.*

Ne fa ſapere lo ſteſſo Croniſta, che nel dì primo del ſuſſeguente Ottobre fu innalzata ſul Baſtione della Corneliana, detto volgarmente della Corniana, l' Arma di Caſa Farneſe intagliata in pietra, coll' Inſegne del Gonfalonierato della Santa Romana Chieſa, ſoſtenuto dal Duca Pierluigi; e che circa i medeſimi dì queſto Principe, *eſſendo fermo in el Ducato, ereſſe una Congregazione de ſepti Juriſconſulti, che haveſſeno ad adminiſtrare ragione, & juſtitia, oltre al Poteſtate*; la qual carica di Podeſtà di Piacenza fu confidata per eſſo Duca la prima volta al magnifico, e preſtantiſſimo Dottor di Leggi, e Cavaliere Franceſco de' Cuſani da Parma, ſiccome più Rogiti ne manifeſtano. Claudio Tolommei da Siena, poi Veſcovo di Curzola, Giureconſulto, Oratore, e Poeta aſſai celebre a que' dì, nè celebre meno per l' integrità, e candidezza de' ſuoi coſtumi, fu ſcelto in Capo della Congregazion ſopraddetta, con titolo di Preſidente del Conſiglio; e gli altri Suggetti, componenti la medeſima con titolo di Conſiglieri, furono Aleſſandro Viuſtino poco anzi per noi mentovato,

Reg. Pet. Marię Trom-pelli in Arch. Publ. Plac.

Ber-

Bernardo Bergonzio da Parma, Tommaſo Avvogadri da Novara, Pierfilippo Martorello da Oſimo (il quale avea eziandio il titolo, e l' autorità di Capitan di Giuſtizia), Franceſco Campello, detto comunemente Cecchino da Spoleti, e Sàlvator Paſino da Colle di Toſcana, poi Veſcovo di Chiuſi, ſucceſſore del Cuſani nella Piacentina Podeſterìa; i quali *al Lunedì, Mercordì, e Venere de ogni ſeptimana ſe congregavano in el Palazio grande de la Piaza a dare audientia; il Luno, & Venere, publicha, il Mercore, ſecretta; & ogni Sabato viſitavano li carcerati.* La prima raunanza tenutaſi da' ſopraddetti fu nel dì 9. del corrente Novembre, dopo aver' eſſi aſſiſtito nella Chieſa di S. Franceſco di Piazza alla ſolenne Meſſa dello Spirito Santo, cantata dal Reverendo Padre Maeſtro Girolamo de' Medici, *alias de Biſuricis*, Piacentino dell' Ordine de' Minori Conventuali; e il primo Segretario di quel Tribunale ſi fu Antonfranceſco Rainerio dotto Gentiluom Milaneſe, ſecondo che trovo notato nell' Indice de' Rogiti del Notajo Innocenzo Nibbio, eſiſtenti nel noſtro pubblico Archivio. Stabilì il nuovo Duca oltracciò un Magiſtrato compoſto di tre Uomini, appellati Maeſtri dell' Entrate, il Capo de' quali, ornato ſimilmente del titolo di Preſidente, fu un certo Pierpaolo Guidi (chiamato *dilectiſſimum ſibi, & ſui ſimilem, ſceleſtiſſimum Petrum Paulum Guidi, ex Oppido Canini, viliſſimæ gentis hominem, quin potius belluam immaniſſimam &c.* in un Memoriale preſentato dagli uccifori di eſſo Duca a Don Ferrante Gonzaga Gover- *Vill. Chron. Plac.*

natore di Milano, del qual Memoriale a più opportuno luogo daraſſi miglior contezza) ; e gli altri due furono Giovanni Boſello Piacentino, ed Angelo Cantelli Parmigiano ; la cui incumbenza ſi era invigilare ſopra le rendite della Camera Ducale, e i privati intereſſi del Principe. Per queſta erezione di Magiſtrati, e Tribunali non conoſciuti dianzi, o certamente non temuti da molti de' Piacentini; per l' intimazion fatta dal nuovo Principe alla Nobiltà di voler da eſſa più lunga dimora nella Città, più aſſiduo corteggio alla ſua perſona, e più eſatta oſſervanza delle leggi, e de' municipali Statuti ; e molto più per le minacce di bandi, confiſcazion di beni, e pene corporali aggiunte ad eſſa intimazione, crebbe aſſaiſſimo il mal' animo de' Nobili verſo Pierluigi, i quali avvezzi, come di ſopra accennai, a un governo poco men che Ariſtocratico, appena conoſcevano i nomi di ubbidienza, e ſuggezione ; nè ſoffrir potevano di vederſi tolta tutta ad un tratto, e con modi sì aſpri, e violenti, quella libertà, e diciam' anche licenza, e sfrenatezza, in che nati erano, e allevati. Il Croniſta Villa fra' principali mal contenti annovera *il Signor Hieronimo Palavicino da Corte Magior, al quale dito Duca* (non ſi sa bene per qual cagione) *li haveva tolto li beni, e tenuto fora de caxa, & ſequeſtrata la Moliere ſua quivi in Citè* : e ſoggiugne, che *queſto fu ſina al prinzipio, che dito Duca bebe il dominio de la Citè* ; che in favor del Pallavicino, Cavaliere d' aſſai buone parti fornito, *più volte, & per Signori grandi erra ſtato impetrato gratia, como*

da

da la Signoria de Venetia, qualle per due volte li mandò perſonagii a poſta; & a l' ultimo vene il Reverendiſſimo Cardinal de Trento ſina a Codogno ultra Po, con il qualle li erra ditto Signor Hieronimo per apreſentarlo a dito Duca; che per comando del padre *il Duca Octavio andò a parlare al ditto Reverendiſſimo, & retornato che fu, niente ſe concluſe, & (il Cardinale) ſe ne ritornò indrieto*; e che da tutti gli accennati impegni ſi ſciolſe il Farneſe con queſta ſola riſpoſta, *che, a quanto a la perſona, li faceva gratia, haveſſe ciò che voleſſe, & de queſto li ne haverìa fatto quelle ſeguranze haveſſe voluto; ma non li poteva reſtituire la roba, per domandargene ragione il Signor Sfortia Palavicino da Fiorenzolla*. Della preteſa ſoperchierìa pel Duca in ciò uſata al Marcheſe Girolamo parlaſi anche nel ſoprammentovato Memoriale, o Libello famoſo che appellar vogliaſi, in cui ſta ſcritto: *Cumque (Farneſius) prædia, introitus, & Statum Illuſt. D. Hieronymi Marchionis Pallavicini uſurpaſſet, ne umquam ab eo nova ſuperveniens ſoboles ablata a Fiſco vendicare poſſet, Maritum ab Uxore propria authoritate, & cum comminatione confiſcationis bonorum, & dotis ſeparavit*.

Contentiſſimi pel contrario moſtravanſi della condotta, e de' modi del nuovo Signor loro i Cittadini dell' ordine infimo, gli artigiani, e la plebe, maſſimamente di Piacenza; nella qual Città più volentieri abitava egli, che in Parma, *per havere*, dice il citato Villa, *aſſai più abondantia de pan, carne, polame, comodità de caxe, & più numero de gentilhomini*,

mini, & più forte, e bella Città insieme con il Po Fiume, in el qualle più volte se ne piliava spasso. Lungo la sponda di esso Fiume usciva egli verso la sera a passeggiare, quando la stagione, e l' indisposizion sua gliel permettevano, accompagnato da' Famigliari, e Cortigiani suoi, fra' quali principalmente annoveravansi il Conte di Santafiora, Sforza Pallavicino da Fiorenzuola, il Cavalier Gianfrancesco Asinelli Consigliere di Guerra, e General Luogotenente della Cavallerìa dello Stato, Pierfilippo Martorello, il Presidente del Magistrato dell' Entrate, Alessandro Tommasoni da Terni Mastro di Campo, il Dottor Fabio Copallati dalla Porta, il Marchese Camillo Sforza Fogliani, e Bartolommeo da Villachiara Bresciano, primo Ministro, e Vicegerente Generale; oltre i Segretarj suoi, che erano Giambatista Pico Gentiluomo di Spoleti, il Cavalier Davide Spilimbergo, il celebre Annibal Caro, il Cavalier Gandolfo Porrino, Messer Giovanni Pacini Filosofo eccellente, Apollonio Filareto Segretario delle Cifre, Bartolommeo Gotifredi Piacentino, rarissimo ingegno, il soprammentovato Antonfrancesco Rainerio, il Zuccardi, il Tebalducci, ed altri letteratissimi uomini, chiamati d' ogni banda con grosso stipendio a servirlo. Accompagnato da questi il Duca nelle gite sue, spesse volte si arrestava per ricever Memoriali, ed ascoltar le doglianze de' poveri, e de' contadini massimamente, che di frequente gli si gittavano a piedi, implorando soccorso contro l' ingiustizia, e prepotenza de' lor Signori; a' quai ricor-

Poliet. de Cade Pet. Ludov. Farnesii.

renti

renti talvolta prometteva egli, e talvolta facea giuſtizia ſul fatto, coll' avviſo di qualcuno de' Conſiglieri ſuoi, che a tal fine ſempre voleva al fianco: tutti in generale accogliendoli con faccia, e parole di cortesìa piene, e dolcezza; e loro apertamente dichiarando, che la crudeltà, la violenza, e l' oppreſſione troverebbero in lui ſempremai un giudice ſeveriſſimo, e un' acerrimo perſecutore.

Uno de' principali amici, e confidenti, che fra' Nobili Piacentini ſi aveſſe il Duca, fu il Cavalier Marcantonio Scotti, per noi altra volta mentovato, a richieſta, e in favor del quale, *attendentes ipſius Oratoris virtutes, ac probitatem* (ſiccome diceſi nel Ducal Diploma dato dalla Cittadella di Piacenza il dì 23. di Marzo dell' Anno 1546.), *Familiæque ſuæ præclaram nobilitatem, nec non & ſinceram ipſius erga Nos, Statumque noſtrum fidei devotionem*, ornò del titolo, e della dignità di Contea il Feudo, il Luogo, e le pertinenze di Caſtelboſco *pro ſe, filiiſque ſuis, ac deſcendentibus maſculis naturalibus, & legitimis, de legitimoque, & vero matrimonio procreatis, & natis*; confermandogli il mero, e miſto imperio in eſſo Feudo, e Luogo, e gli altri privilegi, onori, e diritti dello ſteſſo, enunciati nella ſupplica dal Cavalier Marcantonio preſentatagli: e nel dì 20. del ſuſſeguente Aprile l' inveſtì nuovamente, e colle debite ſolennità di eſſa Contea, ricevendo da lui giuramento di fedeltà, e ſuggezione nella Sala della medeſima Cittadella di Piacenza, preſenti l' Egregio Dottor di Leggi Sinolfo Petrucci da Siena, Podeſtà

Anno dell' Era Volg. 1546.

di

di Parma, e i Magnifici Apollonio Filareto, e Annibal Caro Segretarj Ducali, per Rogito del Notajo Antonio Garnerio Cherico Biſuntino, e Deputato ſpezialmente alla ſtipulazion di eſſo Rogito per altra lettera Ducale, ſotto lo ſteſſo dì 20. di Aprile a lui indiritta. I Documenti, ſpettanti agli Atti ſopraccennati, ſono ſtati per me veduti in forma originale nell' Archivio, e per gentilezza di Sua Eccellenza il Signor Marcheſe Fabio Scotti Chiapponi Grande di Spagna di prima Claſſe, diſcendente per linea retta dal prefato Cavalier Marcantonio.

Da Parma, ove condotto erafi il Duca Pierluigi nel dì 25. del precedente Novembre, vinto dalle calde, e replicate iſtanze di que' Cittadini, ritornò a Piacenza nel dì 27. di Dicembre; e quì giunto appena, *volendo pur per alegria del nuovo Stato fare qualche demoſtratione de piazere, deliberò fare una gioſtra bandita, con altri ſpaſſi: e cuſsì fece bandire, che per tuto il dì* 21. *Febraro* 1546. *a Nativitate fuſſe libero il venire de cadauno cuſsì foreſtieri, como de ſoii ſubditi, ſignificandoli metterli premii honorevoli*. Mentre ſi ſtava in eſpettazione del giorno prefiſſo all' incominciamento delle bandite Feſte ſolenni, e da' Miniſtri Ducali, ſenza guardare a ſpeſa, le opportune miſure prendevanſi, perchè riuſciſſero delle più magnifiche, e ſuntuoſe, che da molti Anni vedute aveſſe l' Italia, ordinò Pierluigi, che ſi deſſe compimento alla *Tagliata*, intrapreſa per comando dello ſteſſo fin da quando era Capitan dell' Armi a nome della Chieſa in Piacenza, per lo ſpazio

di

di un miglio d' intorno alla Città; e ſegnar fece i confini di eſſa *Tagliata* con colonne di pietra rizzate lungo le vie maeſtre, aventi inciſa nel piedeſtallo queſta Iſcrizione: *Intra hos fines nemo ſtructuram, arborem, vitem habeat. Qui ſecus faxit, gravis multæ reus eſto.* Io non iſtarò quì a deſcrivere per minuto l' ampiezza, e forma dello ſteccato, eretto ſu la piazza della Cittadella, che a tal fine allargoſſi colla demolizione di alquante caſuccie; i nomi, le diviſe, e il corteggio de' Nobili Mantenitori, e degli altri combattenti; i bei colpi di picca, e lancia, che ſi videro ne' ſei giorni, che durò quella Gioſtra, a cui, per atteſtato del noſtro Lodovico Domenichi, *concorſero tutti i più honorati, & valoroſi Cavalieri d' Italia*, lautamente trattati ogni dì nel Palagio, ed a ſpeſe del Duca; nè gli altri giuochi, e ſollazzi nulla men diſpendioſi, e magnifici, in che s' impiegò il rimanente del Carnevale. Dirò ſoltanto, che il terzo dì, in cui propoſta era a' Vincitori in premio una ſpada, e un pugnale riccamente guerniti, ſi diſtinſero, fra gli altri combattenti, Lodovico Viſtarino da Lodi, e Carlo Gonzaga; fra' quali volendoſi dividere il premio dai Giudici, (che erano Luigi Gonzaga da Caſtel Giuffrè, il Conte Filippo Torniello da Novara, Franceſco Villa Gentiluom Franzeſe, il Marcheſe di Marignano, detto il Medeghino, Paolo Luzzaſco, e lo ſteſſo Lodovico Viſtarino, il quale, trattandoſi di cauſa propria, ceſsò in queſto caſo di eſſer Giudice), neſſun di loro accettar volle il partito, pretendendo ciaſcuno, che il premio foſſe in-

Dial. dell' Imprese.

teramen-

teramente a se dovuto; che lo ſteſſo accadde nel quinto giorno, nel quale eſſendo ſtati riputati egualmente prodi, e degni del premio, che era una Celata d' argento aſſai vagamente lavorata, Gianfranceſco Sanſeverino, e il Conte Giovanni Anguiſſola, Piacentini amendue, propoſero i Giudici, che fra lor due la giuocaſſero a' dadi, con patto che colui, al quale toccaſſe la Celata per favor della ſorte, deſſe cento lire all' altro; ovvero dando al medeſimo eſſa Celata, riceveſſe le cento lire da lui, la qual propoſizione da amendue que' Cavalieri, per la ſteſſa ragion ſopraddetta, generoſamente fu rigettata; e che il ſeſto dì, in cui doveaſi combattere, ed eſpugnar nelle forme un Caſtello di legno, a tal fine innalzato ſu la piazza medeſima della Cittadella, *eſſendoſe il Duca per la gotta, & per una deſceſa agravato alquanto più dil ſolito, ſe laſsò de combaterlo, & cuſsì ognuno de li foraſtieri ſe partì, reſtando la magior parte male ſatisfati, per li premii, quali erreno reſtati imperfeti.*

Importunato ſu i principj del ſuo Governo il Duca dalle iſtanze di molti, che lagnavanſi dell' ineguaglianza, e parzialità, con che fatto eraſi l' ultimo Compartito del Piacentino Diſtretto, deputò per farne un nuovo, e più giuſto, Giambatiſta Luſardi Dottor di Leggi, Jacopo Gnocchi, Bonifacio Arcelli, Franceſco Muſſi, Pellegrino Caſati, Lanciallotto Lampugnani, Giangirolamo Roncovieri, Batiſta Arcelli, Gianluigi Mancaſſola, Stefano Dordoni, Giannantonio Guarnaſchelli, Bartolommeo Trabacchi, Lodovico dalla Valle, Agoſtino Faſolo, Bartolom-

meo

meo Quartirone, e Antonfranceſco Villa; e a tal' effetto nel corrente Aprile mandò bando *ſoto pene aſpriſſime, che caduuno Comune, & bomini de la Valera, & cuſsì de la Citâ, baveſſeno dato in man de nuii Deputati tute le boche bumane, cuſsì vechii, & picoli, como altri, le beſtie de ogni ſorte, & li beni ſtabili*, ſotto il nome de' quali *ſe intendeva cadauna coſſa, che mandaſſe redito.* Anche queſta, forſe non neceſſaria novità, concitò, ovvero accrebbe l' odio di non pochi contra quel Principe; ma più aſſai di malevolenza, e d' aſtio dovette tirargli addoſſo il ſeguente fatto, rapportato dal Croniſta Villa, in eſſo intereſſato: *Erra conſueto darſe lo Uffitio dil Vicario de le Provixione de la Citâ per le quatro Caxade principale de la Citâ, nominate in queſta (Cronica) in più loci; & dito Uffitio erra in man de Meſſer Lorentio Borla, a lujo dato per la Caxa Scotta: bora non volendo la Excellentia dil Duca noſtro, che ſe ſervaſſe a dare per la Comunità diti Uffitii, ma volerli dare Sua Excellentia; per uno pocho de amititia, che Camillo mio filiolo interteneva con uno Meſſer Siximondo da Roncilione Camarerio ſecreto de Sua Excellentia, ſe operò, che da quella fuii elletto a tale Uffitio, & li intraii a Calende de Lujo* 1546. Io voglio credere, che motivi, e forſe anche ragionevoli, non mancaſſero al Duca, per venire a ſiffatte riſoluzioni: ma ancorchè il ſofferiſſe la giuſtizia, certo è, che non voleva la prudenza, che un Principe nuovo, e diſarmato, tante, e sì odioſe mutazioni faceſſe tutte ad un tratto.

Pubblicaronſi nel dì 22. del corrente Giugno i Capitoli di una Lega conchiuſa fra il Papa, e l' Imperadore contro la Lega formata in Smalcaldia, apparentemente a ſolo fine di mantener la falſa Religione introdotta da Lutero, ma con maggiori diſegni nell' interno contro la potenza di eſſo Imperadore. Il Papa, che in vigor della medeſima eraſi impegnato d' inviare in ſoccorſo di Ceſare dodici mila fanti, e cinquecento cavalli, e di ſomminiſtrargli entro lo ſpazio di un Meſe dugento mila ſcudi d' oro, ſollecitamente alleſtì il promeſſo armamento, con dichiararne Generale il Duca Ottavio, e Legato il Cardinale Aleſſandro Farneſi, amendue ſuoi nipoti; Comandante della Cavallerìa Italiana Giambatiſta Savello, e della Fanterìa Aleſſandro Vitelli, ſotto i quali militavano aſſai Colonelli, e Capitani Italiani di molto credito, e valore. Io mi aſterrò dal tener dietro a queſte genti, le quali partite di Lombardia nel meſe di Luglio, malgrado degli sforzi de' Luterani, che preſe aveano, e di ſoldateſca munite le Chiuſe del Tirolo, penetrarono felicemente in Germania, e gratiſſima accoglienza ebbero da Ceſare, *dal quale il Duca Ottavio lor Capo fu allegramente ricevuto, & onorato dell' ordine del Toſone*, ſiccome laſciò ſcritto l' Adriani. Dirò ſolamente, che l' arrivo loro, e di un groſſo corpo di truppe Fiamminghe, aſſaiſſimo contribuì a' vantaggi, che l' Auguſto Carlo ſul fine della Campagna riportò contro a' ribelli; e che fra' noſtri Concittadini, concorſi in gran numero a quella ſpedizione, *Johanne Nice.*

Nicele Gentilomo Piacentino, e Capitano de Celade 60. ſe ne morſe a lo ultimo de Septembre de febre, de la quale morte aſſaii ne è rincreſciuto a tuta la Città noſtra, per che erra valentiſſimo in le arme, e generoſo giovane de circha Ani 40.; *e il Signor Sfortia Sfortia Conto de Santa Fiore, eſſendoli in una ſcaramuza dato una archibuxata in uno brazo, ſe ne vene a caxa*. Ritornarono pure in Italia ſul fine dell' Anno il Duca Ottavio, e il Cardinale Aleſſandro ſuo fratello (*richiamato dal Papa*, dice il citato Adriani, *ſdegnato, che Ceſare non baveva voluto, che il Cardinale, come Legato, nel Campo ſi portaſſe innanzi la Croce, nè che la guerra ſi trattaſſe in nome de' Cattolici)*; avendo laſciato a Sforza Pallavicino di Fiorenzuola, valente Capitano, e a Ceſare accettiſſimo, il comando delle genti Pontificie, che le fatiche del viaggio, i diſagi della Campagna, e la diverſità del clima aveano ridotte, ſecondo il Villa, a nulla più, che due mila perſone.

Notarono alcuni Scrittori, che mentre le accennate Pontificie truppe ſtavano per muoverſi verſo la Germania, ſi ſparſe voce, che il Duca Pierluigi Farneſe avea dato conſiglio a' due ſuoi figliuoli di rivolgerle contra lo Stato di Milano, ſprovveduto allora di ſoldateſche, e munizioni, moſtrando loro la facilità, con che potevano impadronirſene, e promettendo a' medeſimi ogni aſſiſtenza, e ſoccorſo dal canto de' Franzeſi, i quali erano tuttavia in poſſeſſo di una parte del Piemonte: e che così il Duca Ottavio, come il Cardinale Aleſſandro concordemen-

te rigettarono quell' abbominevol configlio, non meno all' onoratezza, e generoſità loro diſdicevole, che pregiudiziale agl' intereſſi della Cattolica Religione. Niuno può accertare, ſe fondamento di verità aveſſe, o no queſta voce, dallo Storico Oberto Foglietta appellata *conſtans*, *neque ea vana fama*: ma il fatto ſta, che ſi ſparſe per Piacenza, e le convicine Città; e ben preſto agli orecchi pervenne di Don Ferrante Gonzaga, già Vicerè di Sicilia, e ſucceduto da qualche Meſe nel Governo dello Stato di Milano al Marcheſe del Vaſto, morto in Vigevano il dì ultimo del Marzo corrente. Era il Gonzaga poco amico della Caſa Farneſe, e ſpezialmente di Papa Paolo III.; e queſti per l' oppoſito credevaſi aver giuſti motivi per eſſere mal contento di lui. Scrive l' Adriani, copiato poſcia da Bonaventura Angeli, che *Don Ferrando dal Papa ſi teneva molto offeſo, per non haver voluto, che il Priorato di Barletta, vacato nel Regno, ſi concedeſſe ad un ſuo figliuolo, ma al Cardinale Sant' Agnolo ſuo nipote* (cioè a Ranuccio Farneſe figliuolo anch' eſſo del Duca Pierluigi, che nel dì 17. di Dicembre del precedente Anno 1545. era ſtato creato Cardinal Diacono del titolo di Santa Lucia, e da queſto paſsò poſcia al Presbiterale titolo di Sant' Angelo), *benche n' haveſſe ſempre tenuta la poſſeſſione, come di coſa del Regno di Napoli, & in poter dell' Imperatore; & poco innanzi li haveva vietato lo entrare nelle ragioni, & inſignorirſi del Marcheſato di Soragna, Luogo del Parmigiano, che allora era in litigio;* e che *haveva parimen-*

De Cęde Pet. Ludov. Farneſii.

Hiſt. lib. 6.

rimente Pierluigi preſo di furto un Caſtello de' Gonzagbi, poſſeſſione già di Don Ferrando, & rovinatolo. Odiavano i Farneſi pel contrario il Gonzaga, ſiccome riputato da eſſi nemico perſonale della lor Caſa, e diſtruggitore delle ſperanze, che nodrivano di maggiormente ingrandirla. Fu ſcritto da qualcuno, e ſegnatamente dal ſopraccitato Goſellini, che trovandoſi l' Auguſto Carlo in grave neceſſità di danaro, il Marcheſe del Vaſto lo conſigliò ad accettar l' offerta di ſomma groſſiſſima fattagliene dal Papa, perchè cedeſſe lo Stato di Milano ad Ottavio, ovveramente ad Orazio ſuo nipote; e che, inclinando Ceſare ad abbracciar queſto partito, ne lo diſtolſe con forti ragioni Don Ferrante Gonzaga, inducendolo a rilaſciar le Cittadelle di Firenze, e Livorno al Duca Coſimo de' Medici, che per riaverle sborsò cenciquanta mila ſcudi d' oro, ſecondo l' Adriani, ovvero dugento mila, ſecondo il Segni, o trecento mila, ſe ad eſſo Goſellini vogliam piuttoſto dar fede. Anche il noſtro Villa, parlando del Duca Pierluigi, dice, che fra lui, *& lo Illuſtriſſimo Signor Don Ferrando Gonzaga Vice Imperator in el Stato de Milan ſe teneva fuſſe groſſa garra, per innimicitia vechia, ſi anche per che (il Farneſe) fece robare Romagneſe, loco de li Conti Vermi, con dire, che erra Piazentino; poii non baſtande queſto, fece fare il ſimile ad uno loco in Parmeſana, ditto Puì, loco de il Signor Rodolfo Gonzaga*, che, ſecondo ogni apparenza, è il *Caſtello de' Gonzaghi* mentovato dal ſopraddetto Storico Fiorentino.

In alcune Piacentine Memorie trovo notato, che dalla

dalla prefata voce per Piacenza divulgatasi, occasion prefero i Nobili Antifarnesiani di esporre a Don Ferrante, per mezzo di Luigi Gonzaga da Castel Giuffrè, cognato del Conte Giovanni Anguissola (marito cioè di Caterina Anguissola, moglie in prime nozze di Andrea dal Borgo Cremonese, e in seconde di esso Luigi Gonzaga, cui, fra gli altri figliuoli, partorì Ferrante, che fu padre del glorioſissimo S. Luigi) lo strano umore, e le ambiziose idee del nuovo lor Duca, e di supplicarlo della protezion Cesarea, e dell' assistenza di lui contro un padrone, che per allargare l' ali, ed accrescere il suo dominio, era capace di tutto osare, e intraprendere; che Don Ferrante dando ragguaglio a Cesare di tutto ciò, gli dipinse il Duca come un cattivo, ed inquieto vicino, il qual machinava sempre novità, ed intendendosela co' Franzesi, andava cercando le occasioni per turbar la pace d' Italia; gli pose sotto gli occhi il cortese asilo, e i privilegi di Cittadinanza, e immunità, che dallo stesso concedevansi a' malcontenti dello Stato di Milano, molti de' quali colle famiglie loro giornalmente rifuggivano a Piacenza, o a Parma, con grave discapito dell' Erario Imperiale; gli raccontò la sorpresa, e il saccheggio del Luogo di Romagnese, come un' indignissima soperchieria, sommamente oltraggiosa all' Imperial Maestà; che finalmente gli richiamò alla memoria il soccorso, che lo stesso due Anni avanti, essendo General dell' armi per la Chiesa in Piacenza, diede allo Strozzi, ridotto alla necessità o di restare affogato con tutte le genti sue nel fiu-

Foliet. de Cade Pet. Ludov. Farnesii.

me

me Po, o di cader prigioniero nelle mani del Marcheſe del Vaſto; e che queſte notizie, unitamente ad altre doglianze, che i Nobili ſopraddetti facevano tutto dì per altra via penetrare agli orecchi dell' Imperadore, tale impreſſion fecero nell' animo di lui, che egli da indi innanzi incominciò a riſguardar Pierluigi ſiccome uno de' maggiori nemici ſuoi: quantunque in riguardo del Papa di lui padre, onde tanti ſuſſidj riceveva di danaro, e di genti per la guerra di Germania, e de' due figliuoli dello ſteſſo, Ottavio ſuo proprio genero, ed Aleſſandro Cardinale, da sè veracemente amati, e in pregio tenuti, i quali, inſieme con Sforza Sforza Conte di Santafiora, Sforza Pallavicino di Fiorenzuola, ed altri lor congiunti, correvano ad eſporre le vite loro in eſſa guerra contro i nemici del Romano Imperio, e della Cattolica Religione, ſi contentaſſe di far' intimare a quello ſconſigliato Principe, che penſaſſe a meglio reggerſi per l' avvenire, ſe provar non voleva gli effetti della giuſta ſua indignazione, e di ordinare a Don Ferrante, che vegliaſſe attentamente ſu la di lui condotta, e riferiſſe alla Corte quanto occorreva. Con queſte Memorie manoſcritte convengono, quanto alla ſoſtanza delle coſe, aſſai Storie ſtampate, ove leggiamo, che il Gonzaga pel canale di Niccolò Perenoto Signor di Granvela Cancelliere Imperiale, e padre di Antonio Veſcovo d' Arras, Miniſtro Ceſareo ancor' eſſo, e di poi Cardinale, perſuaſe l' Auguſto Carlo de' pericoli grandi, che ſovraſtavano allo Stato di Milano dal canto del Duca Pierluigi Farneſe, partigiano impegna-

pegnatiſſimo della Francia.

Afferma pel contrario il Goſellini nel ſoprammentovato Trattato ſuo manoſcritto, che la gelosìa, e diffidenza del Gonzaga, per conto di eſſo Pierluigi, ebbero principo dalle rimoſtranze, e dagli avviſi di Ceſare medeſimo. *L' Imperadore*, dic' egli, *partito dall' abboccamento del Papa* (tenutoſi in Buſſeto l' Anno 1543.), *e fermatoſi in Cremona alcuni giorni, diceva a Don Ferrante, ch' egli per due cagioni non andava all' impreſe ſopraddette* (di Germania) *con l' animo ripoſato delle coſe d' Italia. L' una, perchè il Marcheſe del Vaſto &c. L' altra, perchè avendo il Papa, ed i ſuoi poſto l' occhio a Milano con le pratiche moſſe in Buſſeto, dubitava, che in volger le ſpalle, non tentaſſero per ogni via d' occuparlo, uomini mal ſoddisfatti di lui per non averglielo dato, inclinati a' Franzeſi, e confidati nelle comodità, che ne darebbe a loro e la lontananza di lui, e la vicinanza di Piacenza. Perciò ſommamente deſiderava, ch' egli, come principale nel paeſe*, (era Don Ferrante figliuolo di Franceſco II. Gonzaga Marcheſe quarto di Mantova, e zio del vivente allora Franceſco III., Duca ſecondo pur di Mantova, e Marcheſe del Monferrato), *qualche modo trovaſſe, e laſciaſſelo incamminato d' impadronirſi di Piacenza. E queſto più volte gli replicò il Granvela, Capo del ſuo Conſiglio, affermando con poche altre coſe poter' egli allora obbligarſi l' Imperadore più che con queſta. Don Ferrante al primo capo riſpondeva ec. Riſpondeva, che al capo di Piacenza poteva malamente egli attendere, eſſendo l' impreſa incerta,*

certa, e biſognoſa a volerſi ben condurre di più comodo tempo, nè tentar doverſi ogni coſa, nè credere ad ognuno in materie tali, per la poca fede, e fermezza, che negli uomini ſi trova; & anco per non dar legittima cagione a' Farneſi, riſapendo il diſegno, d' inſoſpettirſi, o di affrettare, e di giuſtificare l' offeſa, che da loro ſi aſpettava. Soggiugne poſcia lo ſteſſo Scrittore, che *giacendoſi il penſiero di Piacenza nel petto a Carlo, quaſi in tutto dimenticato*, ſeguì il fatto dello Strozzi, nella maniera per noi poc' anzi mentovata; *per la qual coſa deſtatoſi nell' animo a Carlo il già ſopito ſoſpetto, e lo ſdegno, & il deſiderio di caſtigare Pierluigi, dopo aver conchiuſa la pace in Soiſſons l' Anno 1544., fu ricordato a Don Ferrante, il quale ſe ne ritornava in Sicilia, che fermandoſi in Mantova alcuni giorni, maneggiaſſe il modo di aver Piacenza*; ma che *non volle Don Ferrante fermarviſi, a cui la qualità della materia non pareva degna di lui; ſcuſandoſi, ch' egli a Pierluigi, già per la coſcienza dell' opere ſue inſoſpettito, avrebbe col dimorar ſuo quivi potuto aumentare il ſoſpetto, e ſpronarlo ad aſſicurarſene.* Le ſteſſe coſe preſſo a poco, e quaſi con le parole medeſime, diconſi nella Vita di Don Ferrante ſcritta per eſſo Goſellini, il quale, ſiccome ſaviamente notò Monſignor Fontanini, *per ſalvare il padrone, aggrava l' Imperadore.* In tanta diſcrepanza di ſentimenti, e contrarietà di racconti noi ci riſtrigneremo a creder quel ſolo, in che tutti gli Scrittori convengono; cioè, che l' Imperador Carlo V. foſſe per giudizio, e moto proprio, foſſe per ſuggeſtione

Hiſt. Dom. Temp. pag. 185.

ſtione altrui, foſſe finalmente per amendue queſte cagioni, vedeva di mal' occhio il Duca Pierluigi Farneſe; nè di buona voglia ſofferiva, che un Principe da lui creduto, o fatto a lui credere sì torbido, inquieto, e intraprendente, sì ragguardevole ſtabilimento, e Dominio aveſſe nel cuor della Lombardia, e in tanta vicinanza dello Stato di Milano.

Nell' Autunno di queſt' Anno celebraronſi con ſolennità, e letizia grande in Piacenza le nozze di Fauſtina Sforza da Caſtell' Arquato, ſorella del Cardinal Santafiora, con Muzio Sforza Viſconte Marcheſe di Caravaggio. Fu aſſai commendata queſta Dama per lode di oneſtà, ſenno, e bellezza dal noſtro Lodovico Domenichi, che la introduſſe eziandio per Interlocutrice nel ſuo quinto Libro, o Dialogo che chiamar vogliaſi, *della Nobiltà delle Donne*. Le altre Dame Piacentine, e Fiorenzuolane, ſiccome da lui ſi appellano, pel medeſimo celebrate in quell' Opera a titolo di bellezza, e virtù, ſono Giulia Sforza, ſorella di eſſa Fauſtina, e moglie di Sforza Pallavicino da Fiorenzuola; Luigia Pallavicini (quella ſteſſa, di cui menzion facemmo ſotto l' Anno 1522.) già moglie del fu Cagnino Gonzaga, ed allora di Sforza Sforza, Conte di Santafiora, fratello della prefata Fauſtina; Camilla Pallavicina moglie di Girolamo pur Pallavicino, Marcheſe di Cortemaggiore; Caterina Anguiſſola moglie di Luigi Gonzaga; Caterina ſorella del Conte Agoſtino Landi, e conſorte del Conte Gianfermo Trivulzio; Liſabetta ſorella del Conte Olderigo Scotti, e moglie di Gianluigi

Con-

Confalonieri; Armellina moglie del Cavalier Paveri; Conteſſina de' Nerli, e Poliſſena figliuola del Conte Uguccion Rangoni, conſorti quella del Conte Olderigo, e quella del Conte Amuratte Scotti; Vitruvia del Conte Teodoſio Anguiſſola; Lavinia di Gianfranceſco Sanſeverino; Giulia Nicelli del Marcheſe Gaſpare Malaſpina; Barbara Sanſeverina del Marcheſe Annibale Malvicino; Coſtanza figliuola del Marcheſe Vincenzo Leccacorvi, e moglie di Giorgio Scotti; Domicilla, e Teodora figliuole del Conte Lodovico Rangoni; Bartolommea ſorella del Conte Oliviero Anguiſſola; la Conteſſa Aurelia Verdelli da Crema, *valoroſiſſima madre delle Signore Artemiſia, & Olinda Scotte*; e finalmente una certa Candida, *le cui ſole bellezze del corpo, e dell' anima ſono perpetuo oggetto de gli occhi, & dello ſpirito del molto virtuoſo M. Bartolomeo Gottifredi*. Queſte, a giudizio del Domenichi, erano le più belle, e valoroſe Dame, che s' aveſſe Piacenza a que' dì: ma non poche altre ſe ne trovano celebrate per ſenno, cortesìa, e bellezza da Girolamo Paraboſco, Piacentino anch' eſſo, il quale allora pure ſcrivea, e da più altri illuſtri Proſatori, e Poeti di que' tempi medeſimi. Entrò in Piacenza il Marcheſe di Caravaggio verſo la metà di Ottobre, accompagnato da circa trecento Nobili Milaneſi a cavallo; e andò ad iſmontare nel Palagio de' Conti Landi, dirincontro a S. Lorenzo, preſtato a tal' effetto dal Conte Agoſtino alla ſoprammentovata Luigia Pallavicini, ove pur celebraronſi ſplendidamente quelle nozze coll' in-

Lib. 5. pag. 264.

Vill. Chron. Plac.

tervento di buona parte delle prefate Dame; alle quali aggiugner deesi Camilla Sforza, sorella anch' essa della Sposa, ed essa pure pochi giorni innanzi sposata in Roma a Besso Ferrerio, Conte, o piuttosto Marchese di Masserano nel Piemonte; e da un suo Cognato condotta poscia a Piacenza, col seguito di cento cavalli per onorar queste nozze. Nulla pure ommise il Duca Pierluigi dal canto suo, perchè magnifiche riuscissero; e a tal fine precedentemente avea fatta bandire una solenne Giostra, accordando pienissimo salvocondotto a chiunque ad essa intervenisse così per giostrare, come anche in qualità di semplice spettatore. In questa stessa occasione, o non molto dianzi, furono da lui erette, o piuttosto rinnovate le cinque Compagnie della Milizia Urbana, composte cioè di Cittadini, privilegiati con esenzioni, ed altre prerogative in vece di stipendio; alle quali diede in Capitani Rubino Seccamelica altre volte per noi mentovato, Luigi Mancassola, Vincenzo Pezzancheri, Giambatista Peragò soprannomato il Maranninno, e Antonio Fornasari, a' quali sopraStava Alessandro da Terni con titolo di Mastro di Campo. Da queste Milizie nel dì 20. di esso mese di Ottobre *se è combatuto un Castello de ligname su la piaza de la Citadella, con tute quelle cerimonie li vanno de scaramutie de cavalli, & pedoni, assalti de scalle, batarìa de artelaria, focbi artificiati, & altro a simile spetaculo pertinente, in presentia de tutta la Nobiltà Milanese antedita, & senza ponto de malle.* Su la piazza medesima della Cittadella fecero mostra della

Vill. Chron. Plac.

de-

deſtrezza, e del valor loro ne' Torneamenti, e nelle Gioſtre il fior della Nobiltà Piacentina, e delle convicine Città, fra' quali in particolar modo ſi diſtinſero Niccolò Puſterla Gentiluom Milaneſe, e Gianluigi Fieſchi Conte di Lavagna, ſecondo che trovo ſcritto in certe Memorie preſſo me eſiſtenti. In propoſito di queſt' ultimo dice Lorenzo Capelloni nella Vita di Andrea Doria, che egli, allorchè Pierluigi Farneſe fu creato Duca di Piacenza, e Parma, *come ſuo Feudatario per li Luoghi di Caleſtano, & del Borgo di Val di Taro, andò a Piacenza a fargli riverenza, & a rallegrarſi ſeco del nuovo Stato acquiſtato*: e lo ſteſſo narra Filippo Caſoni negli Annali di Genova, con aggiugner molte coſe ſpettanti a una gita fatta pel Fieſco poc' anzi a Roma, e con dar conto d' altri più importanti diſegni, che ſotto il preteſto di quella viſita coprivanſi. A me però ſembra, che la venuta di eſſo Fieſco a Piacenza a titolo di complimento appartenga all' Anno precedente, e diverſa ſia dall' accennata nelle Memorie noſtre ſotto queſt' Anno, in cui il Conte Gianluigi *Romam profectus, a Farneſiis omnibus officiis liberaliſſime cultus eſt; atque inde Genuam, a Petro Ludovico Farneſio boneſtiſſime Placentiæ exceptus, revertit*, ſiccome ſta notato nella Vita di Andrea Doria ſcritta dal celebre Carlo Sigonio. Di queſt' Anno adunque, e probabilmente per la ſeconda volta, portoſſi il Fieſco a Piacenza, nel ſuo ritorno da Roma, dove, con intelligenza di Pierluigi, avea comperate dal Papa quattro Galee in prezzo di quattordici

Pag. 112.

Lib. 5. pag. 176.

dici mila ſcudi d' oro ; e mediante un trattato con eſſo Papa conchiuſo, eraſi obbligato a tenerle ſempre armate di tutto punto, e a' di lui ſervigi diſpoſte. Chi della Storia di queſte Galee più preciſe informazioni aver deſideraſſe, ricorra al prefato Caſoni, ed a' ſopraccitati Scrittori della Vita di Andrea Doria. Può leggerſi anche il Trattatello di Oberto Foglietta, che ha per titolo: *Cædes Petri Ludovici Farneſii Placentiæ Ducis*, in cui ſi notifica, che il danaro ritratto dalla vendita di eſſe Galee Pontificie andò a finir nelle mani del Duca Pierluigi; e perfino, che queſti *eam pecuniam in interiori cubiculo ſub lecto collocarat*. Grandi furono, ed iſtraordinarie, per atteſtato delle preallegate Memorie noſtre, le corteſìe, e finezze al Conte Gianluigi uſate in Piacenza pel Duca, che più volte da ſolo a ſolo ſi trattenne con eſſo in lunghi colloquj. Di che poi ſi trattaſſe fra loro, non arrivarono ad iſcoprirlo per allora i curioſi politici; ma ben poterono congetturarlo poſcia da ciò, che in appreſſo ſeguì, e che per noi pure accenneraſſi fra poco.

Di lì a brieve tempo paſsò per Piacenza il celebre Cardinal Giovanni Bellai Arciveſcovo di Parigi, inviato per affari dal ſuo Re al Pontefice, nella qual' occaſione il Farneſe, *ut Virum eminentis dignitatis apparate, ac magnifice exciperet, mille aureos nummos ex eo loco prompſit* (cioè dal forziere, per lui collocato, ſiccome dicemmo, ſotto il proprio letto); il che baſtò per far ſoſpettare gli attenti Miniſtri Imperiali, che il Re Criſtianiſſimo ſpedita

Id. Foliet. ut ſupra.

aveſ-

aveſſe al Duca per mezzo di quel Cardinale una groſſa ſomma di danaro da impiegarſi contra lo Stato di Milano, o in qualche altra intrapreſa pregiudiziale agl' intereſſi del lor Sovrano. Di molto accrebbe poſcia queſti ſoſpetti l' imprudenza, e vanità di un Famigliare del Duca, accennata dallo ſteſſo ſopraccitato Storico Genoveſe. Dovette Pierluigi ſul principio di Novembre trasferirſi per qualche tempo a Parma (ſiccome appare dalla Patente di Viceduca, e Luogotenente ſuo in Piacenza, da lui ſpedita il dì ultimo del corrente Ottobre in favore del ſopramentovato Pierfilippo Martorelli ſuo Conſigliere, e rapportata nella Storia d' Oſimo da Luigi della ſteſſa famiglia de' Martorelli); nella qual' occaſione ordinò ad un fidato ſuo Cameriere, che dormiſſe nella propria di lui Camera, nè a verun' altro permetteſſe in eſſa l' ingreſſo. Coſtui non avvezzo a giacerſi ſolo la notte, ſi preſe la libertà di condurvi una femminetta ſua amica (*Sacram Virginem*, dice lo Storico, *cum qua inceſtam conſuetudinem habebat*); e dalla medeſima interrogato, onde mai procedeſſe ſiffatta novità, e sì ſtraordinaria gelosìa del Duca riguardo la propria Camera, non ſeppe trattenerſi dal confidarle, con eſagerazione eziandio, ed ingiuria del vero, *immanem Auri vim ibi reconditam adſervari; ejuſque cuſtodiam ſibi uni ab hero creditam: magnas enim res Pontificem, & berum moliri*. Molto meno ſerbar ſi potè dalla garrula femminella il raccomandato ſegreto; la quale *Coenobium reverſa, rem ſodali aperit; illa alteri, & tertia quartæ, & ſic deinceps, donec*

Pag. 449. & ſequent.

donec res ad omnium Virginum notitiam pervenit , & ab illis ad cognatas, & affines, quibus mos eſt inclu-ſas Virgines ſubinde inviſere; quæ viris ſuis ea, quæ a ſacris Virginibus audierant, fando narrarunt. Per tal modo in brieve tempo sì divulgoſſi la coſa, che per le botteghe, e ſu le piazze della Città non d' altro ormai ragionavaſi, che della grande impreſa a tentarſi vicina, e dell' immenſa quantità di danaro, che a tal fine cuſtodivaſi nella camera del Duca. Non tardò ad averne contezza Don Ferrante Gonzaga, il quale, riputando la coſa di ſomma importanza, per Corriero a bella poſta ſpedito a Ceſare gli notificò la pubblica voce, che correva dell' imminente intra-preſa, e il pericolo, in che trovavanſi gli Stati Im-periali d' Italia ſforniti allora di truppe, e vettova-glie; e sì gli eſagerò la neceſſità di prevenire gli am-bizioſi diſegni di Pierluigi, e la facilità, con che troncar potevanſi tutti a un ſol colpo, mediante l' ope-ra de' principali Cavalieri, e Feudatarj degli Stati di Piacenza, e Parma, che mal contentiſſimi del go-verno di quel Principe, delle robe, e vite loro per tal' effetto eſibizion facevano ſpontanea, e ſincera; che l' Imperadore, cedendo in fine a sì forti ſtimoli, da ragioni per verità ſpecioſiſſime avvalorati, permi-ſe, o piuttoſto comandò ad eſſi Cavalieri mal con-tenti di liberare a un tempo sè, e lo Stato di Mi-lano da ogni moleſtia, e pericolo, per quella via, che più ſpedita, e ſicura riputaſſero. Noi ci guarderemo però dal credere al Foglietta ſu la ſola parola ſua quest' ultima particolarità, per più ragioni inveriſi-

mile,

mile, e indegna di fede: ſiccome neppure a Giuliano Goſellini preſterem credenza, il quale, per darle qualche aria di veriſimiglianza maggiore, la riferiſce dopo la ſtrepitoſa ſcena, accaduta ſu i primi giorni del ſeguente Anno in Genova; onde creſcer di molto dovette certamente il mal talento, e l' avverſion di Ceſare verſo Pierluigi. Anno dell' Era Volg. 1547.

La ſcena, di che io parlo, ſi fu la famoſa Congiura ordita dal poco anzi mentovato Gianluigi Fieſchi Conte di Lavagna, Signor di Pontremoli, Caleſtano, Borgo Val di Taro, ed aſſai altre Caſtella, e Terre, per acquiſtar la ſignorìa della ſua Patria, o piuttoſto per ridurla ſotto il dominio del Re di Francia: e ciò ſpezialmente in odio di Andrea Doria, valoroſo Capitano Imperiale, e del giovane Giannettino Doria di lui nipote, peritiſſimo anch' eſſo nella ſcienza dell' Arte nautica militare; i quali autorità, e riputazion grandiſſima godevano nella ſteſſa lor Patria, già ſottratta dal giogo de' Franzeſi, e rimeſſa in libertà per opera, e filial cura di eſſo Andrea. Come lavorata foſſe quella mina; come ſcoppiaſſe nella notte precedente il dì ſecondo di Gennajo; e per qual' accidente andaſſe a voto, può leggerſi preſſo l' Adriani, il Foglietta, il Campana, il Maſcardi, ed altri molti Scrittori, che raccontano per minuto la coſa. Per ciò, che a noi ſpetta, baſtar ne dee ſapere, che Gianluigi, già padrone del Molo, e della bocca del Porto, nel più bello dell' impreſa cadde ſgraziatamente nel Mare, e vi rimaſe nell' alga, e nella melma affogato; e che con eſſo

morì il coraggio, e la ſperanza de' numeroſi ſeguaci ſuoi; parte de' quali preſi ſul fatto, o raggiunti nella fuga, ſoggiacquero agli eſtremi ſupplizj, e parte dichiarati ribelli, e traditori della patria, ſpogliati furono di tutti i lor beni. Un punto, ſul quale non convengono gli Scrittori fra loro, ſi è il determinare quanta, e qual parte in eſſa congiura aveſſe il Duca Pierluigi Farneſe. Fra coloro, che ne parlano ſul fondamento delle varie voci correnti ne' paeſi loro a' lor dì, alcuni cel dipingono come promotore, e autor primario della medeſima; ed altri ſolamente ſiccome complice, e favoreggiatore del Fieſco. Ragionano della molta parte, che ebbe il Farneſe in queſto trattato, come di coſa certa, e indubitabile, Alfonſo Ulloa, e Prudenzio di Sandoval nella Vita dell' Imperador Carlo V., Aldo Manuzio in quella di Coſimo I. Duca di Firenze, ed altri non pochi, fra quali lo Storico Natal Conti ſi ſpiegò in tal propoſito nella maniera, che ſegue: *His omnibus optime cognitis a Petro Aloyſio Farneſio Placentiæ, Parmæque Duce, qui pro ſententia Pontificis patris clam Gallicis partibus magis favebat, occulte agit cum Aloyſio Pbliſco, ut, Auria Principe trucidato, triremes Genuenſes occuparet, Urbanos excitaret tumultus, Genuam Regi Gallo aperiret*; ed Aleſſandro Sardi Scrittore allora vivente così preſſo il Muratori pur ne parlò: *Renea di Francia Ducheſſa di Ferrara, ſenza conſenſo del Duca Ercole ſuo marito, ſiccome Cognata del Re Franceſco, fu partecipe di queſto maneggio; e per mezzo del Duca di Piacenza, e Parma avea promeſſo al Fieſco*

Hiſt. lib. 3. Pag. 47.

Annal. Ital. Tom. 10. pag. 321.

Fieſco di mandargli i Franzeſi, che la ſervivano. Giambatiſta Adriani anch' eſſo parlando del pravo diſegno del Conte Gianluigi, dice: *Al qual diſegno ſi crede per certo, che foſſe ſtimolato da Pierluigi da Farneſe Duca di Piacenza, come ſi conobbe per una lettera in cifera venuta in mano del Duca di Firenze, e da lui interpretata, & mandata all' Imperadore, della quale eſſo non tenne conto, o la ſtimò finta, dove ſi ſcorgeva la congiura del Conte con Francia, & con Pierluigi.* Finalmente perchè non ſi sapeva creder da' Politici, che Pierluigi ſi foſſe meſcolato in queſto affare, *inconſulto Pontifice*, ſiccome il ſopraccitato Natal Conti oſſervò, cioè ſenza prima ottenerne il conſentimento, e l' approvazione del Papa ſuo padre; e perchè paſſate erano dianzi fra eſſo Papa, e Andrea Doria certe amarezze dal Sigonio accennate, arriſchiaronſi alcuni Scrittori di attribuire allo ſteſſo Pontefice la prima idea, e il progetto di quella congiura, fra' quali Bernardo Segni incomincionne il racconto con le ſeguenti parole: *Poichè l' Imperadore ebbe domata la Magna, contra l' opinione d' ogni uomo, e fuori della credenza di Papa Paolo, il Papa, che vedeva la manifeſta rovina ſua nella grandezza di Ceſare, fè tenere a Pierluigi ſuo figliuolo, e Duca di Piacenza, e di Parma un trattato da rovinar l' Imperadore nello Stato d' Italia.* Di più moſtrò ſaperne il ſoprammentovato Filippo Caſoni, il quale ſul principio del corrente Secolo decimottavo ſtampò gli Annali di Genova del Secolo ſedicimo. Egli, non che accennar l' arti, e le proffer-

Hiſt. lib. 6.

In Vit. Andr. Doria.

Stor. Fior. lib. 12.

te, con che riuscì al Papa di trarre a Roma il Conte Gianluigi, s' avanzò perfino a registrar l' espressioni, e i discorsi, con che da prima scoprì l' animo dello stesso, e scopertolo poscia diede incominciamento al trattato. Noi però ci guarderem bene dal prestar fede a siffatti racconti, non in altro per avventura fondati, che nelle dicerìe vanissime di qualche malevolo, o ne' leggieri sospetti de' Ministri Imperiali.

Lib. 5. pag. 175. & 176.

Sostengono pel contrario alcuni pochi Scrittori, che pruove concludenti non abbiansi nemmeno per asserire, che mano avesse in quella congiura il Duca Pierluigi; e fra questi si annovera il sopraccitato Foglietta, il qual dice, che non si potè mai venire in piena cognizione di quella particolarità, non ostante che, ezian-dio co' tormenti, proccurato si fosse di trarne il netto dalla bocca di Apollonio Filareto intimo famigliare, e Segretario Ducale, che per lo spazio di tre Anni stette carcerato in Milano. A me sembra però, che il Foglietta su questo punto contraddica a se medesimo, e in progresso accordi come certo ciò, di che poc' anzi avea detto: *quæ tamen res nunquam constitit*. Imperocchè poco dopo, descrivendo egli i ragionamenti fatti, e le misure prese dal Fiesco, e dagli altri suoi Complici, nomina *duo altera millia (Armatorum) a Petro Ludovico Farnesio Placentiæ Duce accersenda, & in Urbem (Genuam) similiter introducenda; quæ illum cupide missurum haud dubitandum sit; quippe qui tam sæpe, ac tam prolixe omnes suas vires Fliſco detulerit; deque ea re jam nunc Farnesio scribendum:* poi dice: *Farnesio scribitur, ut co-*

De Conjurat. Fliſci.

pias

pias conſcribat; *quod ille e veſtigio facere inſtitit*: e aggiugne in fine, che Don Ferrante Gonzaga per mezzo de' ſuoi corriſpondenti ebbe notizia di queſte clandeſtine leve di truppe, *cum res in ditione Placentina non ita occulte adminiſtrari potuiſſent, ut non manarent*. Che che nondimeno in verità ſi foſſe di ciò, a noi baſta ſapere eſſere ſtata quaſi univerſale, e coſtante opinione degli uomini a que' dì, che Pierluigi Farneſe di concerto co' Franzeſi o acceſo aveſſe quel fuoco, o in eſſo gagliardamente ſoffiato; ed aver ſiffatta opinione finito di renderlo ſoſpetto, anzi odioſo, e abbominevole all' Imperadore, ſecondo che riferiſcono l' Angeli, Mambrino Roſeo, il Tuano, il Continuator delle Vite ſcritte dal Platina, e preſſo che innumerevoli altri Storiografi, e Scrittori.

E quì propriamente luogo ſarebbe d' inveſtigare, ſe, e fino a qual ſegno accettaſſe Ceſare le offerte, o ſi arrendeſſe alle inſtanze, in queſta occaſione con più premura che mai rinnovate, contra eſſo Pierluigi da' nimici, e mal contenti dello ſteſſo: ma talmente ſono diſcordi fra loro gli Storici ſu queſta sì dilicata particolarità, che non accade ſperare di ſaperla nettamente giammai. Il preallegato Foglietta racconta, che conſentendo Ceſare, che ſi toglieſſe Piacenza per qualunque mezzo al Duca, ſalva nondimeno la vita, e perſona di lui; e pel contrario affermando Luigi Gonzaga procuratore, e mezzano degli Antifarneſiani, non poterſi indurre il Popol Piacentino ad accomodarſi al dominio d' altro Signore, *niſi illi interfecti corpus ante oculos projiciatur*, Ceſare, ſtanco in fine di più oltre

De Cade Pet. Ludov. Farneſ.

tre contraſtare, gli riſpoſe: *Vos vero rem via, quæ ex-*
Pag. 57. *peditiſſima ſit, conficite*. L' Adriani per l' oppoſito, nulla parlando di Ceſare, dice ſolamente, che i malcontenti prefati *ſi riſtrinſero inſieme, & congiurarono di volere ad ogni modo ucciderlo, & torre lo Stato a' Farneſi, & ciò molti meſi innanzi, che 'l caſo ſeguiſſe, &, come ſi tenne per certo, & ſe ne videro ſegnali, con iſcienza di Don Ferrante Gonzaga, de' quali alcuni più volte furono a parlarli, & da lui riceverono*
Hiſt. lib. 3. pag. 59. *ambaſciate*. Giuliano Goſellini nella Vita di Don Ferrante ſcrive, che queſti, interrogato ſu tal propoſito, *riſpondeva, i congiurati eſſer notiſſimi ad ognuno; quelli, & non altri, eſſerne ſtati gli Autori; Carlo, & lui in ſuo nome bavere accettato quello, che i congiurati bavevano loro proferto*; e pel contrario nel Trattato manoſcritto, per noi altre volte citato, afferma, che, dopo l' affare di Genova, *l' animo di Carlo arſe la terza volta di nuovo, e di maggior ſdegno; che di nuovo fu commeſſo a Don Ferrante, che ſi ſforzaſſe di recar ad effetto, come preſente, la pratica* (per l' acquiſto di Piacenza) *già incominciata in abſenza*; e che egli *da tante iſtanze ſollecitato, ſi diede alla fine ad ubbidire, dovendoſi neceſſariamente con quel fine aſſicurare lo Stato di Milano alla ſua cura commeſſo*: e più oltre ſcrive, che *l' Imperadore, nè Don Ferrante non acconſentirono però mai alla morte di Pier Luigi, o per bontà d' animo, o pure perchè vivo tenendolo, potevano ancor trar Parma da lui*; e che, anzi *fecero ogni opera per ſalvarlo, comandando in ſpecialità ai Congiurati, che vivo il teneſſero ec.* Lo

Sto-

Storico Natal Conti anch' eſſo deſcrivendo l' avverſione di Carlo V. verſo la Caſa Farneſe, i motivi di detta avverſione, e la parte, che egli ebbe nell' ucciſione di Pierluigi, conchiude così : *quam tamen cędem nonnulli inconſulto Cæſare factam eſſe dicebant, ignari rerum Regiarum : quare iſta carmina tunc ſunt circumlata.*

Cæſaris injuſſu cecidit Farneſius Heros :
At data ſunt juſſu præmia ſicariis.

In tanta diſcordanza d' opinioni, e racconti, ſarà bene, che noi ci atteniamo al ſaggio avvertimento di Jacopo Bonfadio, il quale, dopo avere accennata l' ucciſione di Pierluigi, e la voce ſparſa, che ſeguìta foſſe per conſentimento dell' Auguſto Carlo, dice : *Temere autem, an ex vero, nobis non eſt compertum ; & quod ambiguum eſt, non videtur pro certo ſumendum.* E ſiccome ci ſiamo tenuti obbligati di non preſtar fede a quegli Storici, i quali aggravarono il Pontefice Paolo III., facendolo promotore, o complice della congiura di Genova ; così ci atterremo dal credere a queſti altri, i quali o per moſtrare d' intender molto avanti in politica, o per privata malevolenza, o per altra cagione denigrarono, ſenza verun ſodo fondamento, il glorioſo nome di Carlo V., con ſomiglievole accuſa, riſpetto la congiura di Piacenza. *Anal. Genuen. lib 4.*

Trovavaſi il Duca Pierluigi tuttavia in Parma, (onde poco prima ſpedito aveva a Roma il Magnifico Dottor Fabio Coppallati Piacentino, ſpezial Deputato, e Proccurator ſuo, per pagare alla Camera Apoſtolica il Canone impoſtogli nell' Inveſtitura di queſti Stati), quando inteſe la nuova della ſventa-

ta

ta congiura di Genova, la ſgraziata morte dell' amico ſuo Gianluigi Fieſchi, e il ſupplicio, la proſcrizione, e la confiſca de' beni degli aderenti, e ſeguaci dello ſteſſo. Comechè veriſimile ſia, che non poco rimaneſſe egli ſconcertato a ſiffatta novella, contuttociò non mancando di artifizio, e diſſimulazione, ſpedì a Genova Agoſtino Landi Conte di Compiano, per condolerſi con Andrea Doria della morte di Giannettino, rimaſto ucciſo da' ſeguaci del Fieſco nel primo ſcoppiare della congiura. Siamo tenuti di queſta notizia al memorato Natal Conti, il quale aggiugne oltracciò, che dal Doria in queſt' occaſione fu indotto quell' Ambaſciadore ad entrar nella congiura, che già ſi andava formando contra eſſo Pierluigi, con promettere una figliuola del fu Giannettino in moglie ad un figliuolo di lui, e con offerire al medeſimo la protezione, e grazia Imperiale, di cui poteva il Doria pienamente diſporre: ma noi ci atterremo in queſta parte alle Piacentine più ſicure Memorie, affermanti, che dal Conte Giovanni Anguiſſola, inventore, e promotor primario della Congiura, fu tratto in eſſa il Conte Agoſtino, ſiccome più oltre vedremo. Da Natal Conti diſcorda ſu queſto particolare anche il Foglietta, preſſo cui leggiamo, che i Conti Agoſtino Landi, e Giovanni Anguiſſola, aſſicurati per mezzo di Luigi Gonzaga dell' Imperial protezione, e approvamento per ciò, che meditavano contra il lor Sovrano, *alias cauſas prætexentes, Genuam ſe conferunt, quo etiam ea de cauſa venerat (Ferdinandus) Gonzaga per ſpe-*

Hiſt. lib. 3.

De Cæd. Pet. Ludov. Farneſ.

ciem

ciem uxoris, quæ ex Regno Neapolitano advenerat, excipiendæ: ibi sermones inter se conferunt; ac quemadmodum ducenda res sit constituunt: e ad esso Foglietta sembra accostarsi l' Adriani, le cui parole quì pur riferisco: *Non si dee lasciar di raccontare in questo luogo, come il Papa haveva presentito non molto tempo innanzi, che 'l Conte Agostino Landi era stato a Genova a parlare col Doria; la qual cosa haveva generato sospetto nell' animo di quel Vecchio astuto; onde haveva scritto al figliuolo, che si havesse cura.* Io non ho che opporre a questi racconti, i quali possono benissimo accordarsi con ciò, che per me sostiensi co' domestici, ed altri Documenti alla mano; cioè che il piano, e il progetto primo della congiura contra Pierluigi si formasse in Piacenza, e da Nobili Piacentini, intolleranti del giogo, che lor voleasi per lui imporre; i quali comunicatolo poscia a Don Ferrante Gonzaga, e forse a qualch' altro Ministro Imperiale, n' ebbero stimoli, ed impulsi per compierlo, con esibizioni di ajuto in caso di bisogno, e con promessa di protezione in nome dello stesso Imperadore, cui, benchè incapace per la magnanimità sua di consigliare, o volere la proditoria uccision di quel Principe, ben vedevano essi Ministri, che dalla Ragion di Stato, e dal proprio interesse si sarebbe trovato costretto a proteggerne gli uccisori, siccome di fatto poi avvenne. *Hist. lib. 6.*

Qualche profitto eziandio trasse il Duca Pierluigi dalla disgrazia del Conte Fiesco, impadronendosi cioè di lì a qualche giorno della ragguardevol Terra del Borgo di Val di Taro, e delle partenenze della me-

deſima, come di Luogo, e Feudo compreſo nel Piacentino Diſtretto. Per verità que' Terrazzani al vederlo da prima comparire armato ſotto le lor mura, e all' udirſi dallo ſteſſo intimar la reſa, gli chiuſero le porte in faccia, e proteſtarono, che nol conoſcevan per nulla: ma egli ſeppe ingannarli mutando deſtramente linguaggio, e dichiarando loro, che intendeva preſidiare il Borgo ſolamente per maggior ſicurezza dello ſteſſo, e con intenzion di guardarlo pe' Fieſchi ſuoi padroni legittimi, e nelle lor mani rimetterlo a ſuo tempo; ſicchè quelle buone genti, affezionate alla Caſa Fieſchi, dopo varj dibattimenti, accettarono in fine il preſidio Farneſiano, ma ſotto le dette condizioni, e non altrimenti, ſiccome appare dal Rogito del Notajo Bartolommeo Boſoni eſiſtente nell' Archivio di eſſa Terra. Queſt' ultima notizia, che per me è ſtata tratta da Piacentine Memorie manoſcritte, vien confermata, quanto alla ſoſtanza della coſa, da parecchi Storici Genoveſi, fra' quali il ſopraccitato Capelloni ſcriſſe nella Vita di Andrea Doria, che *avendo Ceſare commeſſo a Don Ferrando Gonzaga, che egli prendeſſe lo Stato del Conte (Gianluigi) ribelle, come devoluto alla Imperial Camera, quegli lo ridusſe tutto ſotto l' ubbidienza ſua, eccetto il Borgo di Val di Taro, e Caleſtano, che preſe il Duca Pierluigi Farneſe*, come pertinenza del ſuo Ducato. In altre Memorie trovo ſcritto, che Scipione dal Fieſco, ultimo de' fratelli del fu Conte Gianluigi, circa il meſe di Maggio portatoſi a Piacenza, *ſuaſit D. Aloyſio Farneſio, ut occupa-*

Pag. 137.

cupa-

cuparet Burgum, antequam D. Ferrantes Gonzaga, executor sententiæ Caroli V., eo perveniret; che il Farneſe, accettato di buon grado quel conſiglio, delegò in Luogotenente, e Proccurator ſuo per tal' affare il Dottor Giovanni Zandemaria, nelle cui mani preſtarono que' Terrazzani giuramento di ſuggezione, e fedeltà, moſſi particolarmente dalle perſuaſioni del Fieſco, il quale, raunatili a general Conſiglio, lor parlò in queſti termini: *Homines mei vos videtis, quod non poſſum vos defendere a potentia, & a ſententia Caroli V.; ideo ſuadeo vobis ad acceptandum D. Ducem Petrum Aloyſium, qui tuebitur nos ab executore D. Ferrante, donec res noſtræ, advenientibus auxiliis ex Gallia, meliorem fortunam ſortientur*; che di ciò ragguagliato eſſo Duca Pierluigi, ſpedì immediate da Piacenza una Compagnia di ſoldati al preſidio del Borgo; e che finalmente montato in ſu le furie a tal novella Don Ferrante Gonzaga, ne ſcriſſe per eſpreſſo all' Imperadore con que' ſentimenti di acerbità, ed amarezza, che ben può ognuno figurarſi. Comunque paſſaſſe queſt' affare, certo è che di gran pregiudizio per molte cagioni riuſcì al Duca Pierluigi l' eſſerſi impacciato nel medeſimo; e ſpezialmente perchè avendo il Conte Agoſtino Landi aſſai pretenſioni in quel Borgo, poſſeduto anticamente, e per lungo tempo dalla ſua Caſa, come Feudo Imperiale, dovette queſta occupazione contribuir di molto ad accreſcere il mal' animo di quel potente Cavaliere, e de' numeroſi congiunti, e aderenti ſuoi verſo eſſo Duca.

Ma ciò, che in fine più d' ogni altra coſa irritò gli animi già non poco eſacerbati de' predetti Nobili malcontenti, e gli affrettò a compier l' infando diſegno per eſſi dianzi conceputo, di torre dal mondo quel Principe, ſi fu l' imprudente riſoluzion da lui preſa di fondare in Piacenza una nuova, e valida Fortezza, per tenere con eſſa in freno i nimici domeſtici; giacchè l' aſſicuravano abbaſtanza dagli ſtranieri le nuove Mura, e Fortificazioni della Città, alle quali egli ſteſſo dato avea compimento dell' Anno precedente, con far terminare la Piattaforma denominata di S. Raimondo, e i Baſtioni di S. Benedetto, di Campagna, di Borghetto, e di S. Siſto. Racconta il Croniſta Villa, che il piano di eſſa nuova Fortezza *eſſendoſe deſignato ora in uno loco, ora in un altro, a la fine ſe reſolſe la Excellentia Sua farla, dove è il Moniſterio de Sancto Benedetto, quale è de lo Ordine de Canonici Regulari, Convento, & Geſia li più belli de la Città noſtra*; che (ſecondo la ſtima fattane per Imperial comando l' Anno 1550,, e da me veduta in forma autentica), compreſe le adjacenze loro, furono valutati trenta mila quattrocento novantatrè ſcudi d' oro, e cinquantaquattro ſoldi di moneta Piacentina, in ragione di cento diciaſſette ſoldi pur di moneta Piacentina per ogni ſcudo. Ne formò il diſegno, per quanto congetturare io poſſo, Maeſtro Domenico Giannelli Saneſe, Ingegner Ducale (che in alcune Scritture dello ſteſs' Anno 1550. appellaſi *Ingignero hora, & ſin al tempo del Duca Pietro Aluiſio, de detto Caſtello*); ſecondo il

Vill. Chron. Plac.

In Arch. Can. S. Auguſt. Plac.

In Arch. eodem.

qual

qual diſegno comprendevanſi nel recinto di eſſa Fortezza, e ne' contorni della medeſima, che volevanſi aperti, e ſgombri da fabbriche, oltre il prefato Moniſtero di S. Benedetto, *alias* di S. Marco, con le ſue adjacenze, aſſai altri fondi, edifizj, e caſamenti di particolari perſone, e queſte povere per la maggior parte; il cui valore fu ſtimato da' Periti Ducali, perciocchè *Sua Excellentia intendeva pagarli, & dare ſiti in altri loci ali Frati, & Cittadini per potere edificare*; il che nondimeno non fu poſcia interamente eſeguito. La prima ſolennità, che videro i Piacentini, concernente la fabbrica del nuovo Caſtello, ſi fu nel dì 15. del corrente Maggio, giorno di Domenica, in cui *Sua Excellentia cum il Cardinale de Napole, ſive Santo Angelo, nominato Ranutio, ſuo filliolo, & con gran comitiva de Signori, & Gentilomini .... volſe, che ſe comenzaſſe a cavare dove andava il cavo per fare li fondamenti; & detto Cardinale, & altri Signori loro medemi furno li primi, che cavorno dil terreno*; il quale ſcavamento nel dì ſeguente, e negli altri ſucceſſivi fu continuato con molto calore da' Contadini della Vallera a tal' effetto chiamati, ſotto la direzione, e il comando del mentovato Capitan Rubino Seccamelica, Soprantendente, e Commeſſario Ducale per eſſa fabbrica. La ſeconda, e più memorabile ſolennità, ſi fu nel dì 23. dello ſteſſo meſe di Maggio, in cui *Sua Excellentia, bavendo già metuto centenara de homini a fare li cavi de li fondamenti dil detto Caſtello, fece carrezare arditamente, a fin che in dito dì,*

alle

alle bore 14., *& minuti* (23.) *poteſſe ponere la prima pietra de deti fondamenti: & cuſsì in effetto a tale dì, & bora Sua Excellentia ajutato da ſoii, per eſſere ſtorpiato de gotta, miſe la prima pietra* (ne' fondamenti del Baſtione denominato di S. Barbara, dirincontro al Convento delle Suore della Maddalena), *dove era intaliato queſte parolle* (rimaſte nella penna del buon Croniſta); *e poii tutti li Signori, & qualchi gentilomini li ne butorno anchora loro per memoria; & fu ſcaricato molti pezi de artiliarìa, de Sagri, Baſtarde, & mezzo Culubrine sì per alegreza, sì anchora per provarle, per eſſere ſtate fabricate novamente, & ſe li ne ſcaliò trì pezi.*

Può figurarſi ognuno quanto il ſolo intraprendimento di queſta geloſa, e inopportuna impreſa contribuir doveſſe a rendere il Duca odioſo ad una parte de' ſudditi ſuoi: ma il peggio ſi fu, che i troppo violenti mezzi adoperati per condurla a fine con celerità, alienarono da lui gli animi dell' altra parte eziandio. Io non dirò nulla con le parole mie in pruova di ciò; riſtrignendomi a quì regiſtrar diſteſamente tutto ciò, che il Croniſta Villa laſciò ſcritto ſu tal propoſito in più luoghi della ſua Cronica. *Nel Meſe de Junio*, dic' egli, *eſſendo la Excellentia dil Signor Duca noſtro de animo, che il Caſtello prinzipiato ſe forniſſe con più preſto, li faceva lavorare a fare li cavi per fondare la muralia circha da bomini* 1500., *& qualche volta* 2000.; *nè maii volſe, che per il medere le biave ſe ne licentiaſſe. E per condurge la materia, tuti li molinari erreno deputati a*

por-

portare ſabiono, li biolzi de la Valera a condurre preda da Trebia; oltra che de Parmexana li fece venire homini 700. compreſi in el numero predicto, & de più cara 100. per condure prede, quale ſtaſevano de continuo, ſalvo ſe non li veniva il ſcontro; poii tutti li axinari, cavalanti, barozeri, & cara dil Contato tutti comandati chi ad una coſſa, chi ad un altra; & data la impreſa a particulare perſone, che ſe erreno obligate a darle la calzina a raxone de lir 7. sol. 10. per caro a la Fornaze; & a li biolci li daſeva lir. 3. per caro, li quadrelli li pagava lir. 7. sol. 10. il miliaro, il ſabiono .... la ſoma, e per cadauno caro de preda da Trebia sol. 25., eſſendo una certa meſura, che uno bon caro la conduceva, de modo che cadauno erra inpignato a la impreſa de dito Caſtelo, & non erra in poſſanza de Citadini niuni potere fabricare, per che non erra reſtato calzina, quadrelli, maeſtri, & lavoranti. Adì 27. Junii eſſendo cavato parte de li fondamenti dil Caſtelo da la banda verſo matina, & eſſendeli già ſtato conduto gran materia, de quadrelli, e calzine, e già fato li giaroni in diti fondamenti, ...ſe comenzò la muralia de quadrelli ſopra diti giaroni ...., e ſecondo ſe lavorava a quella banda a la muralia, ſe faceva il reſto de li fondamenti, e giaroni de man in man: e per non eſſere baſtante per fornirſe de quadrelli le Fornaxe, che ſe facevano a nome de Sua Excellentia, e quelli de Fornaxari, ha fato eſtimare tute le caxe, che erreno circonſtante a dito Caſtelo, dove poteva andare una gran piaza, e butate a terra la magior parte, ſe valeva de quelli.

Poii baveva fato obligare la magior parte de le Comune de li loci più groſſi dil Parmegiano, e Piaſentino a fabricarle una quantità de quadrelli cbi uno miliono, e cbi manebo; e ge li daſeveno ſolum ſecbi .... e lujo li daſeva sol. 30. *dil miliare; poi per coxerli, (per eſſerge ſtato inbibito, cbe le ligne del Paveſe non potevano venire, dove già ne baveva fato taliare in gran quantità da bomini mandati de quivi, & fate condure a l' aqua da Cavalanti de diverſi loci comandati), ſe miſſe a tore le ligna de Mercadanti condute a le Corte fora de la Città, & in la Città, & de quelli de Citadini, che ſe ritrovaveno fora: e di più, dove ſe ritrova boſchi de fare tarini dolci* (così appellaſi in molti luoghi da' noſtri Contadini anche oggidì, ciò che noi chiameremmo travicello, tronco, o con ſomigliante altro nome), *ſenza altro acordio li mandava bomini a farli taliare, & disfarli; de maniera cbe, tuta quella provixione erra non poſſibile, ma quodammodo impoſſibile ad altri, a lujo li erreno facile da fare, per cbe ſenza niuna conſideratione de dano, nè in generalle, nè particularmente non riſguardava; coſa cbe erra molto dannoſa a tutta la Città, & Contato: e più erreno li danari de le exequutione, cbe quelli cbe faceveno profito. In queſta furia di lavorare bavendo deſiderio, cbe ſe forniſſe la Cinta con li Beluardi per tutto Ottobre de dito Ano, li lavorava al continuo Muratori circa* 150. (in altre Memorie diceſi, che arrivarono al numero di trecento, e che ſerviti erano da tre mila Contadini); *& già alzata la muralia a braza* 10., *vene in queſta Città il Duca*

Duca Ottavio ſuo filiolo, quale veniva da la Corte de ſua Maeſtà (Imperiale), *e quivi ſe fermò circha uno meſe, in el qualle in uno dì de Sancto Bartolameo, che è ali* 24. *Agoſto, bavendo dito Duca Octavio con molti Signori ordinato uno Torniamento de Gioſtra el dì, & combatre a la barra in la Citadella a la note, li fu invidato molte Gentildone de la Città, ma pochè li ne andò, de modo che non reſtò Sua Excellentia molto ſatisfato: & per il contrario la magior parte de la Città, & maxime li Grandi* (erano mal ſoddisfatti del Duca Pierluigi) *sì per il gran ſtratio de ſoii bomini comandati con bomini, & bovi a la fabricha de dito Caſtelo, sì anchora dubitandeſe, che con il tempo non li faceſſe ruinar le Forteze, e privarli de li Feudi; & che più con il tempo baveſſe ad eſſere non che la roba in preda, ma lo honor de le Done.... E vivendo de queſta manera* (il prefato Duca Pierluigi) *non reſtava con ogni celerità, & executione fare ruinare caxe, & exequire quanto erra il bixogno per detta fabricha: & già detta Cinta del Caſtello con li Beluardi per tutto* 8. *Septembre ſe potè dire, che erreno a la alteza dil cordono, che erra brazza* 20. *dal pian de la Foſſa, qualle cordone è de preda viva, cavata su quello de Momiliano ſul Piacentino, & li coſtava tra la conduta, & manifatura in opra lir.* 6. *per cadauno brazo, & li ne andava braza* 3000: *& prima, che ſe ne partiſſe detto Duca Octavio* (il quale partì da Piacenza verſo Roma nel dì 30. del predetto meſe di Agoſto), *ſe ne miſe in la ponta dil Beluardo da la banda verſo la Città, e verſo matina,*

na, quale Beluardo è batizato, il Beluardo dil Duca; *quello verſo la Città pur, & verſo Valle Verde*, Franeſio, (cioè Baluardo Farneſe); *l' altro de fora verſo la Porta de Stra levà*, Confalono; *quello verſo la Porta Sancto Remondo*, Alicorno; *& il vechio, già fato per la Cinta de la Città in megio de li duii detti de ſora*, Gilio. *Et così vivendeſene, ora andando per la Città, ora non; facendo dire, che erra amalato, e maxime in quello tempo, che ſe ruinava tante caxe là circha a dito Caſtello, o fuſſe per non volere, che la povertà ſe li butaſſe inante, o fuſſe per che, anchora che haveſſe fato eſtimare le caxe, penſo haveſſe poco animo a pagarle: ma anchora che non andaſſe in volta, erra molto bene ſervito da ſoii Miniſtri, quali erreno, & maxime a ſimile impreſa, Pietro Philipo Martorello, Governatore, & Conſiliere, Pietro Paulo (Guidi), Preſidente dil Magiſtrato, e Alexandro da Terne, Maeſtro de Campo, quali, fra li altri, erreno li prinzipali, & tuti innimici de la Città, ben che prinzipalmente da lujo il tutto procedeſſe.* Queſto è tutto ciò, che ad uno Scrittore così ingenuo, ed imparziale, qual ſi è il Villa, creder poſſiamo circa le ingiuſtizie, violenze, ed avanìe commeſſe dal Duca Pierluigi Farneſe, ovvero da' Miniſtri ſuoi, per comando, o conſentimento dello ſteſſo, in occaſion della fabbrica del nuovo Caſtello di Piacenza. Ne abbiamo per verità un' altra deſcrizione nel ſoprammentovato Memoriale eſibito da' Congiurati, de' quali parleraſſi in appreſſo, a Don Ferrante Gonzaga, Governator di Milano, che ben più oltre porta

ta le coſe, nè ſi può leggere ſenza orrore; narrando, per cagion d' eſempio, che Pierluigi (nuovo Buſiride nella ſteſſa appellato) *humanum ſitiens ſanguinem, ſparſo innocenti exponentium ipſorum, & quamplurium aliorum cruore, Caſtrum hoc Dæmonio dedicare decreverat*. Ma difficilmente s' indurrà a preſtar fede a' facitori di quel Memoriale chi sà quanto intereſſe, aveſſer' eglino per eſagerare i vizj di un Principe da lor medeſimi ucciſo, e per farlo comparire un carnefice, un tiranno, un moſtro eſecrabile d' iniquità.

Or debbo ritornare addietro alcun poco, per ſoddisfare alla giuſta curioſità di chi ſaper deſidera, che avveniſſe poi de' Canonici Regolari di S. Agoſtino, coſtretti ad isloggiar precipitoſamente dal lor Moniſtero. Scriſſe qualcuno, che il Prior loro, Religioſo per innocenza di coſtumi, e santità di vita commendato, nell' atto di dar l' ultimo addio alla ſua ſtanzetta, piagnendo amaramente, diceſſe, che Pierluigi non godrebbe lungo tempo dell' uſurpato Sacro Luogo, nè ſcampo contra l' ira di Dio giuſtiſſima troverebbe nel nuovo diſegnato Caſtello: ma non vuolſi far gran caſo di cotali preſagi, fondati per avventura su congetture dettate dall' umana prudenza, ſe non anche su la cognizione di qualche trattato ſegreto contra la vita del Duca, piuttoſto che provenienti da lume ſoprannaturale, o dono di Profezia. Uno Strumento rogato da Lodovico Caraſale Notajo Piacentino, e Cancellier del noſtro Comune il dì 3. di Febbrajo dell' Anno 1548., accennata l' eſpulſione di que' Canonici dall' antico lor Chioſtro, ſoggiugne: *Qui*

In Archiv. Can. S. Aug. Plac.

quidem Domini Canonici in ipſamet Civitate (Placentiæ) commorantes, ne ſine habitatione privati remanerent, ſucceſſive per eumdemet Illuſtriſſimum D. Petrum Aloyſium, ejuſque mandato, ut ſupra, Venerabiles Domini Fratres S. Mariæ de Nazareth Placentiæ, Ordinis Fratrum Minorum de Obſervantia S. Franciſci, tunc amoti fuere ab eorum Monaſterio, & Templo Sanctorum Joannis, & Pauli, ac Monacæ Placentiæ, & omnibus aliis eorum pertinentiis, & juribus, quas, & quæ ibidem tenebant, & poſſidebant; & inducti fuere in poſſeſſione Eccleſiæ S. Mariæ de Campanea dictæ Civitatis, ejuſque Ædium, & aliorum jurium ſuorum: Canonici vero Regulares prædicti deinde ſe contulerunt ad dictum Monaſterium, & Templum Sanctorum Joannis, & Pauli, ac Monacæ prædictorum, & aliorum jurium, ac pertinentiarum ſuarum.

Ididem. Aggiugne lume a queſto brieve racconto un' altro Strumento rogato pel Notajo Giannantonio Faſolo il dì 9. del corrente Luglio *Placentiæ in Sacriſtia Eccleſiæ S. Mariæ de Nazareth*, il quale ne fa ſapere, che i predetti Frati Minori quivi capitolarmente congregatiſi per comando del Reverendo Padre, Frate Arcangelo da Piacenza, Miniſtro della Provincia di Bologna, preſente anch' eſſo, eleſſero in loro Sindaci, Proccuratori, e delegati ſpeciali, i Magnifici Matteo, e Pellegrino da Caſate, e Girolamo Cavalli preſenti, e il Magnifico Dottore in ambe le Leggi Giangiorgio Guadagnabene aſſente, *ad, & pro ipſis Dominis Guardiano, & Fratribus, ac eorum, & dicti Conventus, & Religionis nomine acceptan-*

ceptandum, & acceptare possendum tenutam, & corporalem possessionem Ecclesiæ S. Mariæ de Campanea, Ædiumque, & jurium, ac pertinentiarum ejusdem, eisdem dandam (die crastina) de commissione præfati Illustrissimi, & Excellentissimi D. (Ducis Placentiæ), seu per ejus Agentes, & Officiales, etiam de commissione, & voluntate Magnificæ Communitatis Placentiæ &c.

In esecuzione di ciò, la mattina di esso dì seguente, 10. di Luglio, i prefati Religiosi Minori Osservanti, ordinati in processione, avviaronsi verso essa Chiesa di S. Maria di Campagna, accompagnati da Pierfilippo Martorello Governatore della Città, e Consiglier Ducale, dal Cavaliere, e Dottor di Leggi Barnaba dal Pozzo, Priore allora della Comunità, dagli Anziani di essa Comunità, che erano il Conte Niccolò Landi, Bartolommeo Mentovati, Girolamo dal Borgo, Antonio, o Antonino Bariani, Giampietro Vallara, e Batista Morselli, *alias* de' Fornasari, e da buon numero d' altri Nobili, e Cittadini; e quivi *quamplurium Missarum, & Orationum, ac Laudum divinarum decantatione, & celebratione per dictos Fratres facta*, da' sopraddetti Governatore, Priore, ed Anziani fu dato loro, ed a' prefati lor Proccuratori colle debite solennità, e cerimonie l' attual tenuta, e il corporale possesso di essa Chiesa di S. Maria di Campagna, *ac omnium pertinentiarum, jurium, Ædiumque, & domorum ipsi Ecclesiæ adjacentium;* e ciò per Rogito de' sopraccitati Notaj Giannantonio Fasolo, e Lodovico Carasa.

In Archiv. Congr. Fabricæ S. Mariæ de Camp.

raſale da me in autentica forma avuto ſotto gli occhi. Poſſiam tenere per certo, che fatta ſiaſi poco ſtante la funzion medeſima riſpetto al Convento de' Santi Giovanni, e Polo, e di Santa Monica, aſſegnato, e ceduto a' Canonici Regolari, comechè di eſſa funzione non abbia io ſaputo ritrovare alcun riſcontro, o veſtigio. Trovo bensì nel memorato Rogito, ſpettante al dì 3. di Febbrajo dell' Anno 1548., che, *nata ſubinde inter dictos Reverendos Dominos Canonicos, & Fratres contentione, & etiam Magnificam Communitatem dictæ Civitatis, reſpectu dictæ Eccleſiæ S. Mariæ de Campaneæ, tamquam bujus Civitatis, & Communitati Juſpatronatus, & multis binc inde occaſione præmiſſa dictis, & diſcuſſis; tandem pro bujuſmodi contentione amicabiliter tam pro univerſali commodo, & quiete bujus Civitatis, quam dictorum Dominorum Canonicorum, & Fratrum ſedanda*; nel medeſimo dì 3. di Febbrajo il Governatore della Città, il Priore, e gli Anziani del Comune, ed altri moltiſſimi de' primarj Cittadini, convocati a General Conſiglio nella Cappella nuova di eſſo Comune, ratificarono, ed a maggior cautela rinnovarono la ceſſion della Chieſa, e delle pertinenze di S. Maria di Campagna, fatta circa ſette Meſi innanzi in favore di eſſi Frati Minori Oſſervanti, con alcune riſerve, e condizioni, che io poſſo aſtenermi dal riferire: e pel contrario eſſi Frati, e i Sindaci, e Procuratori loro *ceſſerunt, ac renuntiaverunt præfatis Magnificis Dominis Priori, & Antianis &c. omni, & cuicumque juri, rationi, & actioni, ac commodo, & bene.*

beneficio ipſis Dominis Fratribus, & Monaſterio S. Mariæ de Nazaretb...,eorumque toti, & univerſæ Religioni quomodocumque ſpectantibus, & pertinentibus in loco, & Eccleſia, ac Monaſterio Sanctorum Joannis, & Pauli, & Monacæ, & etiam in qaibuſcumque domibus, & ædificiis, & aliis eorum juribus, pertinentiis, & adjacentibus ſuis, ac Templo ibidem conſtrui cæpto, & tam per dictos dominos Fratres, & eorum nomine acquiſitis, quam aliter quomodocumque ad eorum manus perventis; ſalvo i laſciti fatti da' divoti in favor loro, a ſuffragio, e ſalute dell' anime proprie; e ſalvo la facoltà di traſportare nel nuovo lor Tempio di S. Maria di Campagna i cadaveri, e l' oſſa di coloro, i quali per affezione verſo il Franceſcano Iſtituto, *ſibi in dicta Eccleſia ſepulturam elegerant* (nella Chieſa vecchia cioè de' Santi Giovanni, e Polo, ovvero nell' incominciataſi nuovamente, ſotto il titolo, per quanto pare, di S. Maria di Nazarette; imperocchè la Chieſa di S. Monica ſerviva ne' dì preſenti ad uſo profano, ſiccome rilevaſi dal Croniſta Villa, il quale ſotto queſt' Anno ſteſſo 1547. afferma, che il Duca Pierluigi avea due Fonderìe d' Artiglierìa in Piacenza, l' una *in una Geſia verſo la Porta de Fudeſta, alias Santa Monicha nominata*, e l' altra *in la Geſia de ogni Santi apreſſo la Citadella*): i quali Governatore, Priore, Anziani, e Conſiglieri, *immediate poſt hæc, nomine præfatæ Magnificæ Communitatis, ceſſerunt, ac renunciaverunt Reverendo Domino Patri Prædicatori Apoſtolico, Donno Caliſto de Placentia* (Canonico Regolare

re di S. Agoſtino, Sindaco, e Proccuratore del Moniſtero ſuo di Piacenza, e dal Capitolo Generale della ſua Congregazione delegato ſpezialmente per queſto affare) *omni, & cuicumque juri, rationi, & actioni, ac beneficio, & commodo præfatæ Magnificæ Communitati, & Conſilio quomodocumque ſpectantibus, & pertinentibus in dicto loco, & Eccleſia, ac Monaſterio Sanctorum Joannis, & Pauli, nec non & Sanctæ Monacæ, & Templo ibidem conſtrui cæpto, & etiam in quibuſcumque aliis domibus, & ædificiis &c. præfatę Magnificæ Communitati, & Conſilio ibidem ſpectantibus tam vigore ceſſionis, & renunciationis, ut ſupra, eidem Magnificæ Communitati factæ, quam aliter, quomodocumque, qualitercumque, & undecumque*. Contengonſi tutte le notizie, e particolarità ſopraddette nel mentovato Rogito del dì 3. di Febbrajo dell' Anno 1548.; e le medeſime pur ſi accennano in una Bolla di Paolo III., data di Roma il dì 8. di Giugno dell' Anno medeſimo, da me ſimilmente veduta in forma originale, per cui quel Pontefice, a richieſta così del noſtro Comune, come de' Canonici Regolari della Congregazion Lateranenſe, e de' Frati Minori Oſſervanti, approvò, e dell' Apoſtolica confermazione munì le convenzioni, ceſſioni, e traslazioni ſuddette, non meno che i giuramenti, chirografi, rogiti, ed altri atti in occaſion delle medeſime preſtati, fatti, e ſtipulati. Queſto è ciò, che da me tacer non doveaſi circa l' acquiſto fatto da' Frati Minori Oſſervanti dell' inſigne Santuario di Noſtra Donna di Campagna di Piacenza,

cenza, i quali, demolita poſcia la vicina Prioral Chieſa di S. Vittoria, ſiccome più oltre vedremo, fabbricaron preſſo il Santuario medeſimo un comodo, ed ampio Convento, co' ſuſſidj lor' offerti dal Pubblico, e da' privati, per opera ſpezialmente, ed induſtria del Reverendo Frate Angelo Leccacorvi noſtro Concittadino, ſiccome appariſce dall' Iſcrizion ſeguente, che tuttavia eſiſte in quella Sagreſtia: *Fratri Angelo Leccacorvo, viro genere, factis, vitæque ſanctitate imprimis claro, optimarum Artium ſtudioſiſſimo, qui in religioſiſſima Minorum Obſervantium Familia maximis ſumma cum laude muneribus perfunctus, extructo demum Cœnobio huic Ædi conjuncto, Anno LXI. ætatis ſuæ, ſalutis vero MDLXXX. undecimo Calendas Auguſti mortem obiens, vitam vivit æternam, Frater Arcangelus Mentuatus, ſororis filius, Cuſtos poſuit.* Rimane, che ſi narri a' Leggitori, come poſcia a' Frati Minori Oſſervanti ſuccedeſſero nella tenuta del Santuario, e Convento medeſimo i Minori Oſſervanti Riformati, che ne ſono tuttavia in poſſeſſo, e ne ſoſtengono, per vero dire, la santità, e il decoro coll' eſatta oſſervanza dell' eſemplar loro Iſtituto: e come anche i ſopraddetti Canonici Regolari, laſciato di lì a poco l' umile, ed anguſto Moniſtero de' Santi Giovanni, e Polo, ad altro più acconcio luogo paſſaſſero, e quivi uno ſtabilimento ſi fabbricaſſero di lunga mano più nobile, e maeſtoſo, che il dianzi tolto loro pel Duca; ma di queſti fatti più opportunamente altrove parleremo.

Quì bensì debbo notificare col Villa, prima d' im-

pegnarmi in altri più intereſſanti racconti, che nel corrente Giugno pervenne a Piacenza la nuova del matrimonio poco anzi conchiuſo fra Vittoria Farneſe figliuola del Duca Pierluigi, e Guidubaldo Duca d' Urbino, Generale in queſti tempi della Repubblica di Venezia; e ciò per opera ſingolarmente del ſopraccitato Antonfranceſco Rainerio, ſiccome altronde appariſce. S' inteſe pure in Piacenza circa i medeſimi dì, per atteſtato dello ſteſſo Croniſta, che Orazio Duca di Caſtro, figliuolo anch' eſſo del Duca Pierluigi, era ſtato deſtinato Genero di Arrigo II. Re di Francia (ſucceduto al Re Franceſco I. ſuo padre, che morto era nel dì 31. del precedente Marzo) pel di lui ſpoſalizio con Diana figliuola naturale di eſſo Re (non figliuola del fu Carlo Duca d' Orleans, fratel minore di eſſo Arrigo, ſiccome per isbaglio ſcriſſe quel Croniſta); e ciò per maneggio del Papa, che obbligato eraſi di comperare uno Stato in Francia al Nipote, il quale annualmente rendeſſe almen dodici mila ducati d' oro. E quì entra quel noſtro Concittadino a ragionar delle benedizioni, onde Papa Paolo III. era ſtato dal Signore colmato, ſcrivendo: *Se pole ben dire eſſere ſtato ſina quì deto Papa bon figliolo de la Fortuna; per che, quando fu creato, lujo medemo diceva non camparìa ſeii meſi: e già ſono apreſo ad Ani 13., in el quale tempo maii ha fato guerra; & ſe pur ne ha fato, como fu contra dil Signor Aſcanio Colona, ne bebe bonor, & utile: & tuto quello, che ſe a diſignato, ſe pole dire baver fato, como in vedere il Filiolo Duca de Piaſenza, & Parma,*

ma, cossa non maii pensata; duii soii filioli Cardinali; uno altro Duca de Castro, & Genero de lo Imperatore; & questo altro Signor Oratio Nepote (Genero dir voleasi) *dil novo Re de Franza; la Sorella in el deto Duca de Urbino; & in deti* 13. *Ani essere morto tanti, & tanti Reverendissimi Cardinali, ritrovato thexori, & lujo sempre più sano.* Ma dovette ben presto mutar linguaggio quello Scrittrore per un' avvenimento acerbissimo, che in amarezza, ed affanno volse tante prosperità, e consolazioni.

Mentre con più calore che mai attendevasi al proseguimento della fabbrica del Castel nuovo di Piacenza; e pubblicamente dicevasi, che il Duca Pierluigi di lì a qualche settimana era per trasferire la residenza sua dalla vecchia Cittadella ad esso nuovo Castello; il soprammentovato Conte Giovanni Anguissola (famigliare, e confidente del prefato Duca, il quale, se crediamo al Crescenzi, *lo amava, e riveriva come fratello*, figliuol legittimo, e naturale di Gianjacopo Anguissola, Signor della Riva, di Carmiano, del Ponte d' Albarola, di Spettino, e d' altri Luoghi nel Piacentino; Conte di Grazzano, Cavaliere Aurato, e Cesareo Senatore in Milano; e figliuol' adottivo di Lazzero Radini Tedeschi, Avo suo materno, Conte di Cograno, e Vairasco in Val di Tidone), che era il più risoluto, intraprendente, e valoroso fra i Nobili Piacentini malcontenti del governo di esso Duca, volgendosi per la mente le dolorose conseguenze, che provenir potevano da quella fabbrica; figurandosi già nella fantasia sua spogliate d' ogni privilegio le Case

Nob. Ital. par. 1. pag. 309.

nobili ; conculcato l' onore delle famiglie, e ridotta la patria a deſolamento, ed iſchiavitù deplorabile ; ſopra ogni azione, e parola del Farneſe, o de' Miniſtri ſuoi facendo ſiniſtri commenti, e d' ogni bica formandoſi, come dicono, una montagna, ſecondo il coſtume di chiunque da odio, geloſia, o da altra ſiffatta paſſione traſportar ſi laſcia ; propoſe nel cuor ſuo di liberar sè, e i Concittadini ſuoi dal peſo di que' mali, che attualmente ſofferivano, e dal timor di quegli altri ancora più gravi, che imminenti riputavano, con uccidere eſſo Duca Pierluigi, e ſottrarre la Città dall' odiato Farneſiano dominio. Di quì, per mio avviſo, e non altronde, vuolſi deſumer l' origine, e il principio immediato della Congiura formata, ed eſeguita in Piacenza contro quel Principe: imperocchè tutto ciò, che di ſopra dicemmo, ſu la fede d' alcuni Storici, circa gl' impulſi da più alta parte antecedentemente venutine a' Piacentini, non è fondato, che su lievi, e incerte congetture ; vien contraddetto per altri Storici ; è inveriſimile, ed a crederſi diſagevole per molti titoli ; nè da verun Documento, o Scrittor Piacentino trovaſi pure accennato. Il primo, a cui l' Anguiſſola, inventore, ed eſecutor precipuo del reo diſegno, ſcoprì l' animo ſuo, fu Gianluigi Confalonieri, uno de' più coſpicui Baroni della Città noſtra a que' tempi, già Colonello, o Capitan di fanti ſotto Pietro Strozzi nelle guerre di Toſcana, e Lombardia ; il quale, ſiccome d' indole, e di ſentimenti all' Anguiſſola conforme, ſommamente commendò l' idea per lui conceputa, e gli sì offerì in ogni

even-

evento fedel ſeguace, e compagno. Tentoſſi poſcia dal Conte Giovanni l' animo di Camillo de' Pallavicini di Scipione, cugino, ed intimo amico ſuo, con eſagerar le calamità, onde ſotto il dominio di Pierluigi oppreſſa trovavaſi miſeramente la patria, e con dimoſtrargli la facilità, con che a un biſogno pochi, ma riſoluti, e valoroſi Cittadini, avrebber potuto liberarla da quel tiranno, ſiccom' egli diceva: e n' ebbe dal Pallavicino in riſpoſta, sè prontiſſimo eſſere ad unirſi con eſſo lui per la liberazion della patria, ed a comperarſi la gloria di sì pietoſo fatto, ed egregio, anche a coſto della propria vita; e potergli ſomminiſtrare oltracciò ſei fidatiſſimi ſeguaci ſuoi, arditi di cuore, e leſti di mano, e capaci di tentare per amor ſuo qualſivoglia benchè malagevoliſſima impreſa. E quì notar debbo, riſpetto alla facilità, con che, per avviſo del Conte Anguiſſola, potevaſi torre il Duca dal mondo, che egli per verità giuſtamente avviſavaſi in queſta parte; e che, oltre l' eſito, che pur troppo il moſtrò, un riſcontro irrefragabile ne abbiamo nella Cronica del Villa, il quale, ſcrivendo anzi che avveniſſe la morte del Duca, oſſervò, che *la ſua ſolita guarda erra de Cellade* 40., *& Lanzichinechi* 40., *quali Lanzi, quando cavalcava per la Città, li erreno tuti; ma quando erra in la Citadella, la mità; e le Celade lo compagnavano ſolo quando uſſiva de la Città: e in la Corte ſua altro non li reſtava, quando erra l' ora dil mangiare, ſalvo che li camererii, pagi, & quelli, che non poteva a manchbo, per ſervirſe a la credentia, tavola, & cuxina; per che a tuta la Corte baveva già da molti*

Meſi

Meſi innanti proviſto, che li daſeva denari per il vivere ſuo: aggiugnendo, che *in queſto s' è conoſciuto, che non ſtimava il mondo, per che con lo Illuſtriſſimo Signor Don Ferrando Gonzaga, nominato de ſopra, Vice Imperator in el Stato de Milan, ſe teneva fuſſe groſſa garra ec.*

Deſiderava il Conte Anguiſſola, che a parte entraſſe della Congiura anche il Conte Agoſtino Landi, Cavaliere per ſeguito, aderenze, e richezze il più potente allora della noſtra Città; ma non iſtimando ben fatto confidargli a dirittura il ſegreto, per motivo di certa emulazione, che fra lor due paſſava; per mezzo di Girolamo Pallavicini, fratello di Camillo, propoſe un ſuo nipote, fanciullo d' undici Anni, ma di beni di fortuna aſſai copioſamente provveduto, in iſpoſo ad una figliuola di eſſo Conte Agoſtino, che l' Anno decimo dell' età ſua in quel tempo contava. Queſte ſponſalizie, con facilità ſomma conchiuſe, riconciliarono interamente gli animi loro, e diedero adito al Conte Anguiſſola di paleſare unitamente col Confalonieri la riſoluzione, e il deſiderio loro al Conte Agoſtino, il quale, ſenza eſitare pur' un' iſtante di tempo, ſi offerì loro ajutatore, e compagno nel meditato intraprendimento, con alquanti ſeguaci ſuoi, di fedeltà pari al valore forniti. Solamente moſtrò deſiderare il Conte Agoſtino, che ſi chiamaſſe a Piacenza, e s' intereſſaſſe in queſto affare Aleſſandro, terzo fratello de' ſopraddetti Camillo, e Girolamo Pallavicini, per la buona opinione, che avea dello ſpirito, ed ardir ſuo, il quale *per*

cagione

cagione di certa grazia, dice il Goſellini, *che il Duca minacciava d' annullargli, per la morte da lui data ad un ſuo nemico, ſe ne ſtava ritirato in Torino*: e a queſto di lui deſiderio ſoddisfece Girolamo, impetrando ſotto altro colore dal Duca Pierluigi un ſalvocondotto per alquanti Meſi in favor del fratello; il quale venuto bentoſto a Piacenza, e fatto conſapevole dell' ordita trama, non ricusò di correre, qualunque per eſſer ſi foſſe, la fortuna de' fratelli, e degli altri Concittadini ſuoi Congiurati. Queſti ſi furono i Capi della Piacentina Congiura, *rimarcabile*, ſecondo il Goſellini, *quanto alcun' altra, di cui nelle antiche, o nelle moderne Memorie ſi trovi fatta menzione, ſe al fatto, al tempo, alle perſone, e a tutte finalmente le circoſtanze riguarderemo*; e i nomi degli altri lor complici, e ſeguaci, conſervatici dallo ſteſſo Scrittore, ſono i ſeguenti: Giuſeppe dal Pozzo, Diogene Doria, Franceſchino Malvicini, Giuliano Mancini, Vincenzo da Narni, Giulio Ziani, Filippo Arcelli, Gaſpare Paveri, Pierantonio Gramigna, Giorgio da Verona, Batiſta Roſſignuoli, Girolamo Bottoni, Franceſco dell' Angelina, il Capitano Antonio Ugoni, Aurelio Buzzoni, o Bulzoni, Domenico Barili, Andrea Bracco, Gianluigi Luſardi, Giovanni Buratto, Antonio Mannini, Giacopino Muſſo, Ercole Malerba, Paolantonio Cavalcabò; Franceſco Marconi, Annibale Anguiſſola, Franceſco Mandola, Criſtoforo da Verona, Pietro da Monza, Vincenzo Cavalcabò, Girolamo Solero, Franceſcomaria Anguiſſola, Giovanni Oſca Spagnuo-

lo

lo da Valenza, Opilio Pallini, e il Conte Olderigo Scotti, Cognato di Gianluigi Confalonieri; i quali formano appunto il numero *de circba trenta Gentilhomini, & bon compagni*, che, ſecondo il noſtro Villa, ebber mano in quell' affare.

Reſtava, che ſi concertaſſe il modo, e tempo all' eſecuzione della meditata impreſa più opportuno; e queſto pur feceſi dal ſolo Conte Giovanni Anguiſſola, il quale ſeparatamente or coll' uno, ed or coll' altro de' Capi abboccandoſi (imperocchè uſarono della neceſſaria cautela di non trovarſi mai tutti inſieme, nè più di una volta nel medeſimo luogo), e ciaſcun di loro della fedeltà, ed ottima diſpoſizion de' compagni aſſicurando, diſtribuì gli ufizj, aſſegnò i luoghi, e determinò il numero delle perſone copertamente armate, che ciaſcuno di eſſi Capi condurre ſeco dovea. Sceltaſi per teatro della crudel tragedia la vecchia Cittadella ſteſſa, dove tuttavia il Duca riſedeva, il Conte Agoſtino Landi, ed Aleſſandro, e Camillo fratelli Pallavicini ſi preſer l' aſſunto di occuparne il Ponte levatojo; a Gianluigi Confalonieri fu laſciato il carico d' impadronirſi della Sala; e ad eſſo Conte Anguiſſola, ſiccome a capo, e direttor primario, toccò l' Anticamera, cioè la rea impreſa d' aſſaſſinare il Signor ſuo nella propria ſua camera. Deſtinoſſi pel compimento di eſſa la mattina del dì 10. di Settembre, che cadde queſt' Anno in Sabbato, *quel tempo come più opportuno eleggendoſi; perciocchè il Duca da qualche Settimana avanti eſſendo, o d' eſſer fingendo poco ben diſpoſto, a pochi ſi laſciava vedere in*

Goſell. Trattat. MS.

quell'

quell' ora, e Corte non ſi teneva, ſe non a tre ore di giorno; onde comodamente ſi poteva fare l' effetto avanti che i Cortigiani ſi radunaſſero. Perchè poi il concorſo di que' Nobili tutti inſieme verſo la Cittadella in ora sì diſuſata, e con iſtraordinario ſeguito di perſone non cagionaſſe verun ſoſpetto nelle guardie, o in qualcuno de' ſervidori Ducali, ordinò il Conte Giovanni, che *in ſuonando le ore dodici* (di eſſo dì 10. di Settembre), *coloro che la cura avevano della Camera, foſſero i primi a partirſi, li ſecondi quelli della Sala, e li terzi quelli del Ponte; ſolamente dato tanto intervallo fra loro, quanto a ciaſcuno baſtaſſe per dover giungere al luogo ſuo deſtinato: e ſubito, che tutti ſi vedeſſero arrivati ad eſſo luogo ſuo deſtinato, tutti alla funzione loro unitamente ſi moveſſero; ſicchè anche quando la guardia entraſſe in ſoſpetto, non aveſſe nè luogo, nè tempo a ripararvi.* Nè ſolamente ſtudioſſi l' Anguiſſola di prender ben giuſte le miſure per conſeguir l' intento ſuo principale, che era la morte del Duca: ma penſando ancora a dileguare il popolar tumulto, che ſul primo ſpargerſene la nuova ſarebbeſi per avventura ſuſcitato, ed a prevenire gli ſconcerti, che Aleſſandro da Terni co' ſuoi Cavalleggieri avrebbe potuto cagionare nella commoſſa, e ſpaventata Città; volle, che Girolamo Pallavicino (ſoprannomato il zoppo, perchè ſtorpio di un piede), con alquanti compagni di autorità, e al popolo accetti, nel tempo dell' eſecuzion ſi fermaſſero a' capi delle ſtrade, che guidano alla Cittadella, e quivi con promeſſe, e buone parole di calmar proc-

curaſſero i primi traſporti della ſopravvegnente plebe infuriata; e al Conte Olderigo Scotti ordinò, che *udito il romore della Cittadella, uſciſſe di ſua caſa al Caſtello vicina, con buon numero d' uomini, quivi ſotto altro colore adunati; e gridando Libertà, Libertà, e i Guaſtadori, ed Operaj del Caſtello diſperati, come dicemmo, rincorando, correſſe addoſſo a' Cavalli leggieri, e tagliaſſe a pezzi i Capitani ſopraſtanti al lavoro*, ſiccome l' iſteſſo Goſellini laſciò ſcritto. A queſt' ultima commeſſione però non fu dato eſeguimento; perciocchè, eſſendoſi dovuto differir la coſa al dopo pranzo del dì medeſimo, per le cagioni, che or' ora dirò, di tal dilazione non fu il Conte Olderigo altrimenti avvertito.

Era già qualche tempo, che dal Piacentino volgo parlavaſi di una mutazion di Governo ad accader viciniſſima; nè ſu altro per avventura ſiffatti parlari fondavanſi, che ſu le ſciocche rifleſſioni fatte dagl' ignoranti Politici, in propoſito di un' Aquila, la quale *circiter quindecim continenter dies ante cædem factam, interdiu ſupra Arcem alis ſuſpenſa apparuit; & ibi cum aliquandiu circumvolaſſet, tandem avolabat*; comechè mançar non doveſſero di far qualche impreſſione nell' animo di Pierluigi, il quale non trovavaſi per avventura affatto monda la conſcienza. Accennammo di ſopra coll' Adriani, che il Papa, inſoſpettito di certa gita del Conte Agoſtino Landi a Genova, *baveva ſcritto al figliuolo, che ſi baveſſe cura*. Secondo il Tuano, il Teſauro, ed altri Storici, dallo ſteſſo Pontefice ſuo padre era ſtato

Foliet. de Cæde Pet. Ludov. Farneſii.

av-

avvertito Pierluigi, che ſi aveſſe ben riguardo nel giorno decimo di Settembre, atteſo che per bocca di Luca Gaurico (celebre Aſtrologo, prediletto, e commenſale di eſſo Pontefice, il quale, fra le molte virtù, di che fu adorno, ebbe la debolezza di compiacerſi di que' vaniſſimi ſtudj, maſſimamente negl' Anni della ſua gioventù) gli minacciavano le ſtelle in eſſo dì una ſciagura grandiſſima. Altri narrano, che un valente Stregone gli avea fatto ſapere, che maneggiavaſi una Congiura contro lui; della quale, e de' nomi eziandio de' Congiurati, ſarebbe egli venuto in cognizione con leggere attentamente le ſue proprie monete; quantunque nè il Duca, nè veruno de' bravi ſuoi Segretarj, dalle parole PET. ALOY. FAR. PLAC. DUX., che ſole in eſſe monete leggonſi, poteſſero trarre alcun lume: ed aggiungono, che trovoſſi poſcia un bravo interprete, il quale inteſe, che la ſigla PLAC. denotava Piacenza luogo della Congiura; e le lettere componenti la medeſima indicavano le famiglie Pallavicini, Landi, Anguiſſola, e Confalonieri, ond' erano i Capi de' Congiurati. Creda chi vuole a ſiffatti maravigliosi racconti, ben certo per altro di non avere dal canto ſuo le perſone giudizioſe, e aſſennate, le quali crederanno ſempre mai, che così la predizion dell' Aſtrologo, come l' avviſo del Negromante o ſieno coſe inventate dopo il fatto, per mettere in credito due Arti così fallite, e ſmaccate, o proveniſſero da qualche ſegreta notizia ſomminiſtrata ad eſſi di quà. Quello, di che non vuolſi dubitare, ſi è, che il Duca non aveſſe avuto qualche

Goſel. Vit. Ferr. Gonzag. pag. 56.

ſentore del trattato, che contra lui formavaſi: e ben ſe n' accorſe lo ſteſſo Conte Anguiſſola, allora che la mattina del dì 9. di eſſo meſe di Settembre condottoſi per tempiſſimo verſo la Cittadella a fin di ſpiare gli andamenti di quel Principe, e vedere, ſe le coſe tutte erano chete, trovollo già alzato dal letto, e preſto ad uſcire, *ſiccome fece indi a poco, con ambe le ſue guardie a cavallo, ed a piedi, co' lor Capitani, ed aſſai altri*, da' quali circondato, e ſeguìto *fu a vedere il nuovo Caſtello, circondò la Città, e fece ſegnali apertiſſimi d' eſſere entrato in ſoſpetto del ſuo vicino pericolo*. Nulla ſcompoſtoſi per tutto ciò il Conte Giovanni, ſi avviò cogli Ufiziali, ed altri ſopraddetti in ſeguito del Duca, *e i paſſi, i cenni, e il proceder ſuo tutto oſſervando attentamente, e dalle vedute coſe argomentando, che quegli alla mattina ſeguente, ed all' ora medeſima doveſſe ſimilmente uſcire*, accompagnato che l' ebbe a caſa, fu a trovare ad uno ad uno i compagni (ſalvo il Conte Olderigo Scotti, ſiccome dicemmo); e loro le oſſervazioni, e congetture ſue comunicando, propoſe, ed ottenne, che ſi differiſſe il gran colpo alle ore quindici, e mezza del medeſimo dì ſeguente, cioè immediate dopo il pranzo del Farneſe, il quale, o per l' indiſpoſizioni ſue, o per altra cagione, ſolito era pranzare circa un' ora, e mezza prima del mezzodì. Ragioni mancar non dovettero all' accorto, ed eloquente Conte Giovanni, per indurre i compagni a cambiare in queſta, più propria per verità, ed opportuna, *l' ora incerta, e pericoloſa, prima eletta*; nè

Julian. Goſel. ubi ſupra.

una

una ſi fu per avventura delle men forti il far loro ſapere, che Apollonio Filareto Ducal Segretario, per cagion di certe nozze, che faceanſi in caſa di non so qual privato Cittadino, dava quivi ſolenne pranzo in eſſo dì a buona parte de' Cortigiani, ed Ufiziali del Duca.

Nella ſeguente mattina aſſai per tempo ſimilmente ſi portò l' Anguiſſola a far la ſcoperta verſo la Cittadella, accompagnato da nove ſeguaci, d'armi corte ben provveduti; ed allora pur trovò il Duca vicino ad uſcire col ſeguito medeſimo delle ſue guardie a piedi, e a cavallo, *ma con pochi Signori, & Gentilhomini*, ſecondo che dal Villa notoſſi. Perciò, laſciati i ſeguaci ſuoi nella Cittadella, *con ordine, che quivi l' aſpettaſſero, per doverlo ricondurre a caſa*, con tranquillo aſpetto, e cuore intrepido ſi poſe dietro ad eſſo Principe, il quale, uſcito fuor della Porta di Fodeſta, ſi volſe a man ſiniſtra verſo il Caſtello, termine conſueto delle gite ſue da più di tre Meſi; e quivi fermatoſi qualche tempo a contemplarne con ſomma compiacenza i lavori, per le vie poſcia della Città all' abitazion ſua ſi ricondusſe, dove ogni coſa era già in ordine pel deſinare. Afferma il tante volte citato Goſellini, che in queſta occaſione da non so qual de' Cortigiani Ducali *fu detto al Conte Giovanni in gran ſegreto, che da Cremona il Duca era ſtato avviſato, che ſi guardaſſe di un Trattato, che contra la perſona, e Stato ſuo ſi negoziava ſtrettiſſimo; e che, volendone più oltre ſapere, mandaſſe uno de' ſuoi più fidati: onde il Duca di pochе ore avanti avea ſpedito nel Territorio*

Cre-

Cremoneſe il Conte Bartolommeo di Villachiara ſuo Generał Luogotenente ; aveva ordinato ad Aleſſandro da Terni, che il dopo deſinare con quel numero di ſolduti, che a lui pareſſe, entraſſe nella Cittadella per guardia, dicendogli proverbialmente, che penſava cogliere il topo alla zucca ; ed alla mattina per tempo vi avea fatto portare corde, ceppi, catene, e ſimili altri dolorosi ſtrumenti: e le ſteſſe particolarità trovanſi in buona parte accennate anche nella Cronica del Villa, il quale, dopo aver narrato, che il Governatore della Città nella ſera del dì 9. del corrente meſe di Settembre, a richieſta del Duca, avea trasferita la ſua reſidenza dal Palagio della Piazza al nuovo Caſtello, ſotto certo preteſto, che non accade quì riferire, ſoggiugne: *ma ſe è poii dito, & cuſsì ſe tene, che già (il Duca) aveſſe preſentito qualche voze de dito Tratato ; & che ſia vero, in el deſmontar a andar a diſinare, bebbe a dire al Terno Maeſtro de Campo, ſecondo lujo referſe il dì medemo in lo Caſtelo a Meſſer Rubino* (cioè al Capitan Rubino Seccamelica cognato di eſſo Villa), *che poſo il mangiare retornaſſe da lujo, che il tuto de quella praticha haveva per chiaro ; & ancho già fato aviſare li cavali legieri, o voii dire cellade, che ſtaſeſeno a l' ordine, de modo che, ſe pur due ore haveſſino tardato a fare lo effetto, reſtaveno tuti ſcoperti, & li andava la perſona, & roba de loro, & de quanti li fuſſeno intervenuti.*

Ma non reſtavano nè anche più di due ore di vita a quell' infelice Principe, dagl' imperſcrutabili giudizj di Dio abbandonato alla perfidia de' proprj Sudditi,

e con-

e condannato a vederſi imminente ſul capo il fatal colpo, ſenza poterlo per verun modo canſare. Rientrato che egli fu nella Cittadella colle guardie, e coll' accompagnamento ſuddetto, i cavalleggieri, ſecondo il coſtume, e buona parte eziandio delle guardie a piedi ritornarono a' lor quartieri; e tutti pur ſe n' andarono, o quaſi tutti, gli Ufiziali, e Cortigiani componenti eſſo accompagnamento, chi verſo le abitazioni loro ſparſe quà, e là per la Città, e chi verſo la caſa, dove gli aſpettava il ſolenne convito, preparato, ſiccome dicemmo, per Apollonio Filareto. Il Conte Anguiſſola fermatoſi paſſeggiando nell' Anticamera con alcuni de' ſeguaci ſuoi, *come voleſſe parlare al Duca, ſubito che egli aveſſe mangiato*, ſpedì gli altri ad avviſare i Congiurati, che ſenza perdere pur' un' iſtante di tempo, moveſſero verſo la Cittadella, ciaſcuno ſecondo l'ordine lor preſcritto. Quivi pure fermati s' erano il Marcheſe Camillo Sforza Fogliani, e il Dottor Fabio Coppallati, amendue Piacentini, e dal Duca Pierluigi aſſai ben veduti, e domeſticamente trattati; i quali, ſiccome non altro intereſſe aveano per avventura col Duca, che quello d' intrattenerlo con parole nell' ore nojoſe del dopo pranzo, credendoſi, che il Conte Giovanni voleſſe parlargli di qualche affare importante, *ſi offerſero di ſtare in diſparte*, dice il Goſellini, *ſe egli al Duca parlar doveſſe prima di loro: ma egli rifiutando urbanamente l' invito, laſciolli entrare, valendoſi di loro come d' intermezzo a poterſi trattenere nell' Anticamera, ſenza dar' ombra*. Paſſeggiava frattanto il Conte Giovanni diricontro le fineſtre

di

di eſſa Anticamera, che riſguardano la Città al Mezzodì, per vedere i compagni all' arrivo loro, e farſi veder da' medeſimi, e incoraggiarli colla ſua preſenza; quando comparve ſu la piazza della Cittadella Gianluigi Confalonieri da ſette uomini accompagnato, co' quali entrato nella medeſima, e ſalite le ſcale, fermoſſi nella prima Sala, dov' erano alcuni Lanzi di guardia, occupati allora in giuocare; e quivi ſi poſe a paſſeggiar ſimilmente, e diſcorrere di varie coſe cogli uomini ſuoi, e co' Lanzi medeſimi. Dopo brieve intervallo ſi videro venir di lontano i fratelli Aleſſandro, e Camillo Pallavicini, col ſeguito anch' eſſi di ſette bravi, traveſtiti da ſtaffieri: ma il Conte Agoſtino Landi, il quale inſieme con eſſi fratelli occupar dovea il Ponte levatojo, e dare il ſegno a' Compagni, che eran di ſopra, per fare unitamente il lor colpo, comechè per replicati meſſi avviſato, che ſi affrettaſſe, non ancora vedevaſi comparire. Perciò l' Anguiſſola temendo, che l' inſolito numero delle genti colà dentro a quell' ora pur' inſolita raunate ſoſpetto non cagionaſſe nell' animo di qualcuno de' Cortigiani, già eraſi determinato di eſeguir la coſa, ſenza più oltre aſpettare eſſo Landi, e deſtramente ne avea fatti avvertire il Confalonieri, e i Pallavicini; quando, con quel gaudio, che ognuno può figurarſi, vide il Conte Agoſtino, accompagnato, ſecondo il coſtume ſuo, da numeroſa comitiva di ſervidori, e domeſtici, avvicinarſi al Ponte, ed entrare nel Ducal Palagio. Appena fu queſti arrivato nel Salone inferiore, il qual ſerviva allora di Pre-

torio, e ne' tempi vicini a' noſtri ſervì ad uſo di Segreterìa, che ſparò una piſtola, ſegno fra lor concertato; all' udir lo ſcoppio della quale, altri de' ſuoi ſeguaci gittaronſi addoſſo a due, o tre Lanzi, che ſtavan quivi ſedendo, ed a furia di coltellate li tolſero di vita, ovvero colle proprie labarde loro li trafiſſero, ſecondo che per alcuni fu ſcritto; ed altri, che rimaſti erano nel Cortile di eſſo Palagio, corſero a chiuderne le porte, e ad alzarne il Ponte levatojo, ricevuti prima dentro i ſopraddetti due fratelli Pallavicini, i quali colle genti loro s' eran fermati di fuori alla cuſtodia del medeſimo: e il Confalonieri nel Salone di ſopra co' ſette compagni ſuoi avventatoſi contra pochi altri Lanzi, che quivi trovavanſi ſdrajati ſu le panche, e diſtratti nel giuoco, gli ſteſe uccìſi a terra ſenza verun contraſto, nè ſtrepito. Il Conte Giovanni Anguiſſola nell' iſtante medeſimo (ovvero qualche iſtante prima, ſecondo il Goſellini, *affinchè ſentito il rumore dell' altre parti, non ſi rinchiudeſſero le ſtanze del Duca, e rimaneſſe egli eſcluſo, e beffato*), gittato al ſuolo con urto improvviſo l'Uſciere del Ducal Gabinetto, balzò quaſi folgore in eſſo con due ſoli compagni, (fra' quali annoveroſſi il ſoprammentovato Giovanni Oſca da Valenza di Spagna, che fu il primo a ferire il tradito Signore, per quanto allora ſi diſſe), e furibondo quell' infelice Principe aſſalì; il quale inerme, attratto delle membra, e ſpaventato, non che aver modo per difenderſi, neppur ebbe voce, o tempo per chieder ſoccorſo: ſicchè profferite appena fra' denti le parole, *Ah Signore! Ah Conte!*

Conte! trafitto da più colpi di coltello, cadde morto a' piedi de' feroci aſſalitori, in età di quarantaquattro Anni, nove Meſi, e ventidue giorni.

Fra i molti Storiografi, che deſcrizioni diedero al Pubblico di queſta crudel Tragedia, e quaſi tutti della medeſima aſſai leggiermente informati, non pochi fecero menzione di ſtrazj, e vilipendj grandiſſimi uſati per gli uccifori, ed altri lor complici contra l' eſangue cadavere di Pierluigi. Io non debbo tacciar tutti di falſità, o eſagerazione ſiffatti racconti; perciocchè gli ſteſſi Capi della Congiura, accuſati poſcia d' inumanità, e barbarie per queſto titol medeſimo, non altrimenti ſeppero difenderſi nel ſopraccitato lor Memoriale, che roveſciandone la colpa addoſſo all' inſolente plebaglia con le ſeguenti parole: *Quod in cadaver (Petri Ludovici) quidquam admiſerint aliqui ex exponentibus, vel mandaverint, hoc mendacium eſt: nam, quod factum fuit, ab univerſo Populo, propter injurias, & damna eis illata, publice factum fuit.* Dirò bensì, che i Piacentini Documenti, i quali principalmente conſultare, ed aſcoltar voglionſi in queſta parte, di certe più enormi particolarità, per alcuni di eſſi Storiografi accennate, non hanno nep- pur veſtigio; e che i principali ſtrazj contra quel Principe uſati, ſembrano eſſerſi ridotti al bollor primo del riferito aſſalto, nel quale atto gli aſſalitori *li ſegorno le cane de la golla, con molte altre ferite in la teſta, mane, & perſona*, ſiccome il Croniſta Villa notò; e ciò piuttoſto a maggior cautela, e per accertarſi appieno della morte di lui, che per iſcherno, o lu-

Natal. Comit. Hiſtor. lib. 3. pag. 58.

o ludibrio. Eſagerazioni ſimilmente incontranſi preſſo qualche Scrittore circa il numero delle perſone, che inſieme col lor Sovrano perdettero in queſta occaſione la vita. Noi, attenendoci a' meglio informati, oſſerveremo non altro dirſi in tal propoſito dal preallegato Villa, ſe non che i Congiurati s' impadronirono della Porta *con pocha reſiſtentia fata da li Lanzi, quali erreno parte fora de la guarda*; che nel montare verſo il Ducale appartamento, *incontrati in parte de altri Lanzichinecchi, che erreno de ſopra, ne amazorno circha* 6.; e che nella ſteſſa occaſione tolſero di vita un Prete, il quale per avventura volle provarſi di far loro alcuna oppoſizione. Il Notajo Gianfrancelco Mazzari allora vivente, in una Memoria laſciatane di ſuo proprio carattere, che preſentemente ho ſotto gli occhi, afferma, che *oltre ſei Lanzi, qual' erano alla ſoa guarda, reſtarono ucciſi uno ſuo Credenzero, & uno Preto*. L' Adriani a' *ſei Tedeſchi della guardia*, ed a' *due altri della famiglia del Duca* aggiugne *un de' Compagni de' Congiurati (uccíſo) per errore*; e il Goſellini, tenutoſi nella penna il numero de' morti, dice ſolamente, che da' due ſeguaci dell' Anguiſſola *fu ferito il Fogliano perchè traſſe la ſpada, e 'l Copallato perchè era quivi*; e che *non furono anch' eſſi uccíſi, perchè accorgendoſi di ciò il Conte, & ſgridando, gli ſalvò*: ſicchè tutta la ſtrage di queſto per verità funeſtiſſimo dì ſembra in fine eſſerſi ridotta a circa una dozzina di perſone fra morti, e feriti.

Accertatiſi cogli occhi proprj anche il Confalonieri,

il Landi, e i Pallavicini della morte del Duca, *poſero le guardie alle mura della Cittadella; e l' artiglieria, e munizioni contro d' ogni impeto apparecchiarono;* maſſimamente perchè quaſi all' iſtante medeſimo incominciò a ſuonarſi a martello la Campana groſſa del Pubblico; e pochi iſtanti dopo comparve su la piazza di eſſa Cittadella Aleſſandro da Terni con mille fanti della Milizia Urbana, a bandiere ſpiegate, e con buona parte de' Cavalleggieri, ſeguitati da turba di popolo numeroſiſſima; e ciò perchè *il Maſtro di Caſa del Duca, trovandoſi ſu la piazza, quando il Ponte fu aſſalito, corſe verſo la Caſa del Terni, poſta in proſpetto a Santa Maria de' Speroni vicino alla Piazza, gridando arme, arme, che la Cittadella è aſſalita da' Spagnuoli*, e per tutta la Città in poco d' ora la voce medeſima divulgò. I Congiurati al vedere, ed udir tante genti, che con varj, e confuſi clamori gridavano *Duca, Duca*, e moſtravano di cercar le vie per entrar nel Palagio a ſoccorrerlo, credendo, che aſſediato, o preſo da' nimici ſuoi quivi egli ſi trovaſſe; riſpoſer loro, che il Duca era morto; e che eglino ſteſſi l' aveano ucciſo, per liberar la comune Patria dall' ingiuſtiſſima oppreſſione, in che per lui tenevaſi: e nel tempo ſteſſo *per uno pede*, ſiccome ſcriſſe il Villa, *lo atachorno ad uno balchono, per farlo vedere a la Città*, con iſperanza, che quella furioſa moltitudine, in vederlo morto davvero, e non più in iſtato di ricevere alcun ſoccorſo, foſſe per acchetarſi, e diſcioglierſi. Non ebbe da principio queſto ripiego de' Congiurati il ſucceſſo, che ſperavano; perciocchè non poten-

Goſell. Trattat. MS.

do

do il Popolo in quella confuſion di coſe ben raffigurare il cadavere dell' ucciſo Principe sì per l' altezza del balcone, o dir vogliaſi della fineſtra (che vedeſi anche oggidì, benchè murata, nel lato occidentale di eſſa vecchia Cittadella; ed era allora la ſeconda dopo il Torrione, che tuttavia ſuſſiſte, e riſponde ſu la piazza della medeſima), come per eſſere il medeſimo in ſemplice farſetto, lordo di ſangue da capo a' piedi, e ſviſato dalle ferite; e temendo pure di qualche illuſione, o preſtigio, ſeguitava con tal furia a gridar *Duca*, *Duca*, a fremere, e minacciare, che alcuni de' Congiurati, perduta ormai la ſperanza di veder calmata sì univerſale, e sì impegnata ſollevazione, conſigliarono i compagni di tentare alle vite loro uno ſcampo, con fuggirſene fuor della vicina Porta di Fodeſta, verſo i confini del Cremoneſe. Gli altri però più coraggioſi, e dell' indole meglio informati de' primi popolari traſporti, ben conoſcendo, che tante grida, e minacce provenivano dalla falſa perſuaſione, in che tuttavia ſi mantenevano quelle genti, che il Duca non foſſe altrimenti morto, ma ſolamente aſſediato, o prigioniere; rallentata la fune, da cui pendeva ſoſpeſo per un piede, il laſciarono cadere a piombo giù nella foſſa, affinchè ognuno poteſſe a ſuo talento più da vicino contemplarlo, ed accertarſi, che quello era il cadavere del fu Duca Pierluigi Farneſe. Secondo il ſopraccitato Notajo Gianfranceſco Mazzari *furono ſimilmente trati giù dalle feneſtre nelle foſſe* i predetti ſei Lanzi, il Credenziere, e il Prete ucciſi nella ſteſſa occaſione; la qual particolarità non fu notata nè dal Villa, nè dal Goſellini.

Ba-

Baſtò l' atteſtato di alcuni pochi de' più riſoluti, ed arditi fra il popolo, che trattiſi agli altri innanzi giù nella foſſa, riconobber bentoſto l' aſſaſſinato Principe, comecchè per le ferite, pel ſangue, e più per la caduta contraffatto aſſai nel volto, per far ceſſare i clamori, e le furie degli altri tutti; i quali attoniti, ammutoliti, e da penſier varj diſtratti, parte depoſte l' armi alle caſe loro chetamente ſi ritirarono; parte col Tommaſoni, e colla Compagnia de' Cavalleggieri avviaronſi verſo la Piazza del Comune, ſenza pur ſapere a qual fine; e parte dieder volta in favore de' Congiurati, che dalle fineſtre ciaſcuno a nome chiamando, a sè gl' invitavano, con offerte di ſalvezza, libertà, e ricompenſa. *Detti Signori*, dice il Villa, parlando di eſſi Congiurati, *reſtorno in detta Citadella exortando li Citadini a voler deponere le arme, dicendo, che tale effetto haveveno fato per liberare la Patria dal Tirano; & che non ſe dubitaſſe, che erreno per vivere, & morire con li Citadini: ma che in tuto, & per tuto ſe licentiaſſe li Offitiali de ſua Excellentia, e ſe deponeſſe le arme per li Capitanii, e soldati de la Città; altramente ſariiano sforzati, con il ſuccurſo de Foraſtieri, adoprare le arme contra ſoii Citadini: qualle ſuccurſo facilmente, e per forza haveriano tirato dentro, per che haveveno in man la Porta de Fudeſta, la Citadella con tuta la artiliarìa, & monitione; e de più, già ſoldati aſſaii de quelli de la Città, & altri Citadini richieſti da li balchoni de detta Citadella li intraveno dentro; de manera che a le 20. ore li haveveno uno numero de 500. bomini.*

mini. Assaissimo eziandio contribuirono ad accrescere il partito de' Congiurati, e a disarmare il popolo, e buona parte della Milizia Urbana, l' esortazioni, e gli ufizj di Girolamo Pallavicino, e degli altri lor' aderenti, ed amici, i quali, discorrendo per le contrade della Città, rammemoravano a' Cittadini i mali sofferti sotto il dominio di Pierluigi; promettevan loro per l' avvenire soavità di leggi, abbondanza di viveri, scemamento di carichi; e gridando *Libertà*, *Libertà*, lo stesso Alessandro da Terni *confortavano a ritirarsi*, *acciocchè*, *abbandonandolo i suoi soldati*, *temerariamente*, *e senza alcun pro de' Padroni*, *non si facesse ammazzare*. In fatti questo Capitano, avvegnachè valoroso, ed alla Farnese Casa fedelissimo, veggendo ad ogn' istante scemar le forze sue, e crescer quelle de' nemici, stimò saggio, e necessario consiglio cedere al tempo, ritirandosi nel nuovo Castello co' suoi Cavalleggieri, e co' Capitani della sopraddetta Milizia Urbana, seguitati da circa cinquecento fanti, salvo uno di essi Capitani, che volle ogni modo fermarsi a tener forte la Piazza del Comune con circa cencinquanta soldati.

Accennai di sopra col Villa, che i Congiurati poco appresso la morte del Duca *haveveno in man la Porta de Fudesta*: ora colle parole del Gosellini racconterò per qual modo, e cagione se ne rendesser' eglino padroni. *Poichè vide il Conte Anguissola*, dic' egli, *essere a sufficienza fornito di gente*, *fatti scaricare alcuni pezzi d' Artiglieria*, *diede all' effetto seguìto*, *l' accordato segno al soccorso* (*atteso che*, dice pur' il

Vil-

Villa in tal propoſito, *ſenza alcbuno dubio baveveno inteligentia con il ſudeto Signor Don Ferrando, & el Caſtelano de Cremona, quali ſubito aviſati con il ſegno de Arteliarìa, ſapeveno, che baveveno a metere gente inſieme*): *ed affinchè ſenza contraſto lo poteſſero ricever dentro, ſcielta una buona banda de' loro ſeguaci, e la Cittadella raccomandata a' compagni Pallavicini, ſe ne uſcì per la Porta di dietro, accompagnato dal Landi, e dal Confalonieri. Il Landi lo laſciò egli alla guardia di un Ponte in viſta alla detta Porta della Città più vicina, la quale i ſoldati del Terni tenevano ſerrata: ma quella, non sì toſto comparvero l' Anguiſſola, ed il Confalonieri, che lor fu ſubito ſpalancata, e ſenza fare difeſa, ſe ne preſentaron loro le Chiavi. Aperta queſta Porta, a Cremona, a Lodi, ed a Milano, il ſoccorſo ſollecitando, mandarono Meſſi; e per la medeſima fatti padroni del Po, con gli operaj, e con le carra, che alle vicine fornaci lavoravano per la fabbrica del Caſtello, la detta Porta verſo la Città con ripari di ferro,* (forſe di legno), *e di terra fortificarono, ed alla Porta, ed al Po l' opportuna guardia laſciata, alla Cittadella ſe ne ritornarono.*

Mentre queſte coſe faceanſi da' Congiurati, il Preſidente di Giuſtizia del fu Duca Pierluigi (titolo adoperato dal Villa, col quale è incerto ſe diſegnar' intendeſſe Monſignor Claudio Tolommei Preſidente del Conſiglio, ovvero Pierfilippo Martorelli Capitan di Giuſtizia, o Pierpaolo Guidi Preſidente del Magiſtrato ſopra l' Entrate Ducali), il Conſigliere

Aleſſan-

Aleſsandro Viuſtino, e il Priore della Comunità con alquanti Anziani, e pochi altri Gentiluomini raunaronſi a conſiglio nella Cappella di eſsa Comunità, *trattando quello ſe haveva a fare per intertenere la Città o a devotione de Caxa Farnexia, o della Chiexia*: ma non convenendoſi fra loro circa la ſcelta de' mezzi opportuni per conſeguire il troppo difficil fine propoſtoſi, per allora *fu concluſo ſcrivere a Sua Santità lo acerbo caxo; e pregando quella in ogni caxo voleſſe havere la Città per racomandata*. La lettera da loro ſcritta, e per eſpreſso Corriere ſpedita al Pontefice, fu pubblicata la prima volta da Monſignor Fontanini, che dal Vaticano Archivio la traſse, inſieme con altra lettera da' medeſimi nella ſteſsa occaſione indiritta al Cardinale Aleſsandro figlio dell' ucciſo Duca, la prima delle quali ſi fu del ſeguente tenore: *Santiſſimo Padre. Con grandiſſima diſplicenza, e con le lagrime ſu gli occhi, notificchiamo a Voſtra Santità l' acerbo caſo, oggi fra le quindici ore, e mezza occorſo, della morte del noſtro Signor Duca; della quale tanto ne increſce a tutta la Città noſtra, e ne reſta così ſconſolata, quanto avverſità alcuna le aveſſe potuto occorrere. Non laſciamo ancora di ſignificarle, qualmente la Città di queſto eccesſo ne è innocentiſſima, e intende perſeverare nell' ubbidienza, e fede, e divozione di Voſtra Beatitudine, e di Santa Madre Chieſa; umilmente ſupplicandola, che ſi degni tenerla in ſua buona grazia, & non mancare d' ogni opportuna difenſione contra qualunque perſona, che aveſſe penſato, o che penſi altramente. E così facendo fine, con ogni ſom-*

Domin. Temp. pag. 376. & ſeq.

miſſione li baciamo il ſanto piede, e Noſtro Signore Iddio lungamente la conſervi felice. Di Piacenza adi 10. *Settembre* 1547. *a ore* 17. *Umiliſſimi, e fedeliſſimi Sudditi il Priore, gli Anziani, e i Richieſti della ſua fedeliſſima Città di Piacenza.* Queſta, che ſegue ſi fu la lettera ſcritta al Cardinale Aleſsandro. *Reverendiſſimo, ed Illuſtriſſimo Monſignore Oſſervandiſſimo. Per l' anneſſa, diretta a Sua Santità, V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima intenderà l' acerbo caſo della morte del noſtro Signor Duca ora occorſa, e la meſtizia, e il dolore, che ne ha preſo la Città noſtra. Per la qual coſa umilmente ſupplichiamo V. S. Reverendiſſima avere la protezione di queſta Città appreſſo Sua Santità, e non mancare d' ogni ſuo padrocinio, come ci confidiamo in V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima, alla quale con queſto fine di cuore ci raccomandiamo. Di Piacenza* 10. *di Settembre* 1547. *di V. S. Reverendiſſima, e Illuſtriſſima umiliſſimi Servidori il Priore, gli Anziani, e i Richieſti della Città di Piacenza.*

Ebbero eziandio que' Congregati il coraggio di *mandare uno bando per li Trombeta de la Comunità, e da parte de la detta, che cadauno idoneo a le arme le prendeſſe in defenſione de la Cità, & andaſſe a la Piaza:* ma toccò a' medeſimi la mortificazion di vedere, che l' ordin loro *da niuno fu exequito.* Nè di ciò contenti, ſpedirono il Conte Niccolò Anguiſsola, e il Dottor Gabriello Boccabarile a far' una ſpezie di bravata a' Capi de' Congiurati, ed a rinfacciar loro i danni per eſſi cagionati alla Patria, *già*

Vill. Chron. Plac.

per

per loro cagione tutta di ſpavento piena, e di lutto; a' quali riſpoſe il Conte Giovanni Anguiſsola, *l' animo ſuo, e de' Compagni eſſere ſtato di ſollevare la Patria dalle grandi infelicità, in che ella miſeramente giaceva; e per la libertà, ed il ben pubblico della Patria aver' eſſi poſte le fortune, e la vita a sbaraglio; e del ben' eſſere di quella, Parricida chiamarſi chiunque andava contro di loro, avendo Iddio Ottimo Maſſimo col favore alle loro deſtre preſtato, dati manifeſti ſegnali della pia, e caritatevole intenzione, colla quale ſi erano moſſi, ed il bene a tutti augurato, che generalmente aveva da procedere dall' azione loro, piena di pietà, e d' ardire: Pertanto alle di lui parole, ed all' augurio celeſte preſtando fede, dall' armi ſi rimaneſſero, o quelle in favore degli ottimi, e ſalutari conſigli loro rivolgeſſero: Tanto più non eſſendoſi eſſi poſti all' impreſa ſenza fondamento ancora de' terreni ajuti, e poſſenti, a' quali, come toſto vedrebbero, nè eglino, nè altri da molto più nerbo di loro potevano recalcitrare; ma eſſere di gran lunga meglio, e più lodevole il cedere per elezione, che per forza; perciocchè entrando Genti foreſtiere nella Città, non ſi potrebber vietare di molti, e gravi danni; a' quali, ſe eſſi aveſſero aperte le porte, eſſi ancora ſarebbero ſtati li primi a provarli con l' eſterminio delle loro famiglie, con carico di coſcienza, e non ſenza biaſmo della loro prudenza.* Ognuno vede, che queſta dicerìa, dal Goſellini poſta in bocca al Conte Anguiſsola, è piena di bugie, paralogiſmi, e falſi ſuppoſti: comechè aggiunga egli, che *partirono que' due Cittadini dalle parole dell' Anguiſſola parte perſuaſi, parte*

confusi. Non v' ha asserzione in essa dicerìa, che non potesser' eglino abbattere con argomenti gravissimi, l' ingiustizia, e atrocità del preteso eroico fatto evidentemente comprovanti: Ma forse non istimaron sano consiglio contender di parole con persone, che aveano l' arme in mano calde ancora, e grondanti di sangue, e che al Farnesiano debol partito tanto ormai prevalevano di forze, quanto al medesimo eran di ragione inferiori.

Ben miglior' esito per l' opposito ebbe un' ambascerìa da' Congiurati spedita in Castello al Tommasoni, ed a' sopraddetti Capitani della Milizia Urbana, ammonendo il primo, che *incontanente si partisse, ed il Castello, e la Città lasciasse; perchè poco dopo che avesse indugiato, non più sarebbe stato in mano sua il partirsi*: e protestando a' secondi, che eglino stessi la cagion sarebbero d' ogni pubblica, e privata calamità, *se, non deponendo loro, & li soldati soii le arme, altro acadeva a loro danno, & de la Città*. Il Tommasoni, accettato quel salutare avviso, che era per lui, e per le sue genti una spezie di salvocondotto, senza perdere pur un' istante di tempo, si avviò verso Parma con que' Cavalleggieri, che vollero seguitarlo, con Sforza Conte di Santafiora, e buona parte degli Ufiziali, e Cortigiani Ducali, preceduti di poco da Sforza Pallavicino di Fiorenzuola, siccome per Bonaventura Angeli fu scritto. Gli altri Capitani suddetti prima che arrendersi alle insinuazioni degli uccisori del lor Signore, cercarono di abboccarsi cogli Anziani del Comune; ma non

Hist. Parm. Lib. 5. pag. 534.

non eſſendo lor riuſcito trovarne pur' uno (imperocchè ſciolto eraſi ben preſto l' accennato lor Congreſſo, e veggendo eſſi di non poter' in tanto diſordine provvedere al ben pubblico, penſavano al privato, con tenerſi il più che potevano celati, e lontani da' rumori) *andorno a la Citadella a parlare con quelli Signori, per eſſere tuti Citadini, da li quali furno intertenuti* (cioè trattenuti, o arreſtati che dir vogliaſi, ſiccome afferma anche il Goſellini); *e mandorno a dire al Capitanio Rubino, che voleſſe lujo con li ſoldati, che li erreno, abandonare il Caſtello, e deponere le arme, & cuſsì fu exequito... Et fato queſto, quelli de la Citadella mandorno uno bando, che chi voleva danari, andaſſe a la piaza, che li ne ſaria dato.* Più chiaramente viene ſpiegata queſt' ultima particolarità dal citato Goſellini, il quale, dopo aver narrato, che Camillo Pallavicini, e Gianluigi Confalonieri condottiſi perſonalmente alla Piazza del Comune, con ragioni, e promeſſe induſſero i soldati, e Cittadini, che eran quivi, a deporre l' armi, e ceder loro di buona voglia quel poſto; e che alla ſteſſa riſoluzione appigliarſi dovettero anche le Milizie rifuggite nel nuovo Caſtello, ſoggiugne: *Poi per vietare, che quei soldati non foſſero da capo raccolti in diſturbo della pubblica pace, ed a quegli ſcandali occorrere, che ſviati uomini, e ſenza governo ſogliono cauſare, furono mandati bandi, che chi voleva ſoldo, alla Cittadella, o alla Piazza andaſſe; e dal Cavalier Pavero, e da altri amici dell' Anguiſſola aſſai buon numero aſſoldatone, quelli a guardia delle* *Vill. Chron. Plac.*

Porte, del Caſtello, e d' altri luoghi più ſoſpetti diſtribuirono: e conchiude, che fu una maraviglia il vedere, come, anzi che terminaſſe quel giorno ſteſſo, ritornaſſe la tranquillità nel Popolo, la quiete, e il buon' ordine per tutta la Città; di modo che riapriron*ſi* le botteghe, chiuſe al primo incominciar del tumulto; paſſeggiavano ſicuri i Cittadini per le contrade, e in ſu le Piazze; attendevano gli Artigiani alle occupazioni, ed a' lavori conſueti; nè più indizio alcuno appariva di ciò, che poche ore prima era ſeguìto.

Sgombri per tal modo i Capi de' Congiurati d' ogni ſuggezione, e timore, e rimaſti, dirò così, padroni aſſoluti del campo, incominciarono ad eſercitare l' uſurpata ſovrana autorità, con far' aprire le pubbliche prigioni, e tutti rilaſciarne i carcerati, ſenza eccezion di cauſa, o delitto. Per divertire il minuto popolo da ogni penſier di vendetta, e in certa maniera intereſſarlo nella lor fellonìa, gli permiſero il ſacco delle vettovaglie del Caſtello, abbondevolmente già provveduto di biade, vino, legna, olio ec., oltre a gran copia di corſaletti, picche, ſpade, ed altre munizioni da guerra, di modo che, *da artiliaria, & graſſa in fora, erra fornito per qualchi Meſi.* Fra eſſo dì, e la notte ſeguente andò a ſacco eziandio la Cittadella, dove *quelli, che vi erreno, ateſeno a ſvaliſarla de le robe bone, che ſe li trovaveno, che erra uno valſente tra denari, quali furno scudi 15. milia, argenteria, tapizarie, cavali, & altri diverſi abiliamenti, & mobilii, per più di cento milia scuti: & li erra gran monitione de piche, arcbibuxi piculi, &*

Vill. Chron. Piac.

corſa.

corſaleti, quali tuti furno ſvaliſati. Parla in due luoghi il Goſellini del ſaccheggio della Cittadella, ingegnandoſi, benchè per verità con poca riuſcita, di ſalvare anche in queſta parte l' oneſtà, e il diſintereſſe di chi il volle, o il permiſe. Secondo lui, incominciò da coloro, che dopo l' ucciſion del Duca paſſarono i primi dalla banda degli ucciſori, i quali *nella Cittadella veggendoſi, nè potendo ſenza ſangue eſſer frenati, poſero molte ſuppelletili del Duca a ſacco.* Poſcia, *perchè i Congiurati, raccolti gli argenti, e quindici mila ſcudi trovati in contante, li facevan ſerbare in una delle ſtanze, con animo, dicevano, di renderli a chi erano; dolendoſi alcuni de' lor ſeguaci, che ad eſſi ſoli foſſe vietato il procacciarſi qualche utile (perciocchè ſino da principio i Congiurati, forſe per fuggire il nome d' avari, gli aveano ordinato, che niente toccaſſero), fu da qualcuno de' Capi detto, che ſi dovevano gratificare; poichè con la fedeltà oſſervata, e con i pericoli ſcorſi avevano meritato ogni premio: così, conſentendo gli altri, furono di que' danari gratificati i ſeguaci; il reſto fu ſpeſo in aſſoldar gente: ma gli argenti fra i Capi furono pur ripartiti.* Gli ſteſſi Congiurati confeſſarono queſte coſe nel ſopraccennato lor Memoriale, inorpellandole ſoltanto con circoſtanze inveriſimili, e in bocca loro maſſimamente ſoſpette.

Per atteſtazion del Locati *fra li molti mali, che la Città di Piacenza ricevette in queſto tumulto, & in queſto rivolgimento di coſe, queſto ne fu uno, che gli Archivj, dove erano ripoſte tutte le Scritture, e tutti i Libri del Compartito, & delle miſure di tutto il Piacen-*

centino, furono abbrucciati; nè chi ſia ſtato queſto tale, infino ad hora ſi è potuto dir liberamente, & ſenza qualche timore; della qual circoſtanza nè il Croniſta Villa, nè il Goſellini non fecer menzione, forſe perchè non dovette eſſer molto pregiudiziale al Pubblico la perdita di quelle ripartigioni, e miſure fatteſi in troppo brieve tempo, e sa Dio con qual' eſattezza, ed equità. Leggo bensì preſſo il Creſcenzi, che riuſcì in quel tumulto di coſe a Giambatiſta Pico Ducal Segretario di ſottrarre alle diligenti ricerche de' Congiurati certe importanti Scritture a lui da Pierluigi unicamente affidate, ricoverandoſi con eſſe per una porticella ſegreta, in Caſa di Ermelina Portapuglia, Dama di raro ſpirito, e ſingolare avvedimento fornita, pel quale atto di fedeltà ebbe poſcia il Pico ſegnalatiſſime ricompenſe della Caſa Farneſe. Nè quì tacer vuolſi di ciò, che avvenne al celebre Annibal Caro, dagli ſteſſi Congiurati ricolmato di lodi, e annoverato fra coloro, che brieve durata pronoſticarono al dominio, e alla vita di Pierluigi. Dopo la morte del Padrone eraſi egli ridotto a Rivalta inſieme col Conte Giulio Landi, valente Letterato anch' eſſo, per iſtrettiſſimo vincolo d' amicizia a lui congiunto; e per opera di Bernardo Spina, pur' amico ſuo ſviſceratiſſimo, ſalvate avea le robiccie ſue laſciate in Piacenza, ed ottenuto ſalvocondotto per trasferirſi a Parma. Ma che? Appena s' era egli poſto in cammino verſo colà, che gli furono ſpediti dietro alquanti Cavalleggieri, i quali ben di poco il fallirono; perciocchè non fidandoſi l' Uom

Nob. Ital. par. 2. pag. 390.

prudente di camminar per la via Romea, già guardata, e battuta da truppe Imperiali, nè tener volendo la difficile, ed a que' dì preſſochè impraticabile ſtrada delle montagne, gittoſſi a dirittura di là dal Po, e coſteggiando eſſo fiume lungo il Cremoneſe, e Mantovano Diſtretto, andò a ripaſſarlo a Breſcello nel Modeneſe; di maniera che, mentre i Cavalleggieri, che n' erano iti in cerca, trovavanſi in Cremona, egli alloggiava nel Moniſtero di S. Sigiſmondo, un miglio fuori di eſſa Città. Da Breſcello ſi riduſſe Annibale a Parma, e quindi a Roma, dove in qualità pur di Segretario ſervì per un' Anno al Cardinal Ranuccio; e poſcia inſino al fine del viver ſuo al Cardinale Aleſſandro Farneſe, tenuto dal medeſimo in quella conſiderazione, e ſtima, che un tanto Letterato ſi meritava.

Nel mentre che gli ucciſori del Duca Pierluigi, e i lor complici, e ſeguaci trovavanſi occupati nel ſaccheggio della Cittadella, e intenti a divider fra loro la preda; Barnaba dal Pozzo Nobile Piacentino, Giureconſulto per que' dì aſſai celebre, ſiccome altrove accennai, mal ſopportando, che il cadavere dell' ucciſo Principe, di cui egli era amico intrinſeco, ed acerrimo partigiano, giaceſſe più a lungo in quella foſſa fra la polvere, e il ſangue, colà trasferitoſi con alquanti fidati ſervi ſuoi, ne lo traſſe chetamente fuori, e lavatolo alla meglio, il coprì di una roba di ſeta, liſtata a due colori; e poſcia il fece portar ſu la ſoglia della vicina Chieſa di S. Maria degli Speroni, detta volgarmente di S. Fermo, ne' limiti della cui

Parrocchia è compreſo lo ſteſſo Ducal Palagio della Cittadella. Quindi per opera del medeſimo, ſu l' imbrunir della ſera, fu traſportato quel cadavere dentro eſſa Chieſa, e collocato ſopra una bara ignuda in mezzo a quattro torcie accese, dove ſtette a porte chiuſe fino alla ſeguente mattina; nella quale, temendo Barnaba, che qualche nuovo inſulto non foſſe per ricever' eſſo cadavere, ſtante l' arrivo di ſoldateſche ſtraniere, poco affezionate al nome Farneſe, e ſpezialmente a quello di Pierluigi, il fece quivi ſeppellire da' ſuoi servi medeſimi, rinchiuſo in una caſſa di legno ordinario, ſenza cerimonia, nè ſolennità di ſorta veruna. Queſte coſe per me lette in alcune Memorie manoſcritte d' incerto Autore, furono in buona parte anche dal Villa notate, avvegnachè con qualche varietà di circoſtanze, nella ſua Cronica, dove ſta ſcritto: *Eſſendo la perſona dil Duca, el detto dì de Sabato, ſtato conduto in la Geſia de Sancta Maria di Speroni con uno Preto, quale fu amazato (con eſſo lui), in ziponello ſu una bardella da Altare, dove ſtette ſenza lume più de ore 4., poii li fu pur conduto una sbara, ſopra la qualle non erra coſa alchuna, con quatre torze, dove ſtette la note, eſſendo ſtato ſarato la Chieſia; in la quale note ſe dubitava pur ſe baveſſe a ſentire qualche ſtrepito: pur non fu altro.... Et la note inante* (cioè la ſteſſa notte fra il Sabbato, e la Domenica, quantunque l'eſpreſſione quì adoperata pel Croniſta, ſembri diſegnar la notte innanzi al Lunedì), *eſſendo ſtato metuto il corpo de detto Duca in una caſſa, fu ſepulto*. Quindi appare, quanto malamente in-

for-

formato foſſe di queſte coſe lo Storico Fiorentino Giambatiſta Adriani, allora che ſcriſſe, che il corpo di Pierluigi *fu tutto nudo tranato per la Città; & finalmente tratto in un canto d' una Chieſa, dove fece orribile ſpettacolo a tutta la turba: e ſe non dopo quattro giorni, per ordine di Don Ferrando Gonzaga, non li fu data ſepoltura*. Ma nè queſto fu l' unico sbaglio da lui preſo; nè fu egli il ſolo, che di grandiſſimi ne prendeſſe in tal propoſito. Tutti gli Scrittori, come di ſopra accennai, sì Italiani, che Oltramontani, i quali in gran numero deſcriſſero la riferita Storia funeſtiſſima, parte per ignoranza, parte per malizia, e parte per amendue queſte cagioni, sì ne alterarono le circoſtanze, e la ſoſtanza ſteſſa del fatto ne mutarono, che è un' oggetto di maraviglia per chi ha Documenti irrefragabili alla mano, e della pura verità è pienamente informato, il vedere in quante guiſe ſtraniſſime, e con quanto diverſi colori l' abbian' eglino maſcherata, e dipinta. *Hiſt. lib. 6.*

Credettero eziandio alcuni fra eſſi Scrittori, e da' men pratici negli affari del Mondo credeſi anche oggidì, che la primaria, ovvero una delle primarie cagioni della ſgraziata morte di Pierluigi ſi foſſe la sfrenata ſua libidine, per la quale ſi era concitato contro il diſdegno della Nobiltà Piacentina. Io non poſſo, nè debbo impegnarmi quì a purgarlo interamente dall' accuſa di ſenſualità, e incontinenza, da che parlarono di eſſa, come di coſa notoria, il Belcaire Veſcovo di Metz, il Varchi, il Segni, ed aſſai altri Storici; nè da veruno Scrittore contem-

poraneo ci fu ſomminiſtrato argomento, onde negarla, o pur metterla in dubbio. Dirò bensì, che ad accreſcer quaſi in infinito il cattivo concetto, acquiſtatoſi da Pierluigi colla debolezza ſua in queſta parte, maſſimamente negli Anni più fervidi della gioventù, contribuirono aſſaiſſimo l' eſagerazioni, ed impoſture d' alquanti Storici, nimici ſuoi, e del Pontefice di lui padre. Termina la Storia del Varchi colla ſcandalosa pittura di un' azione commeſſa da Pierluigi, ſecondo ch' egli pretende, l' Anno 1537.; azione la più ſconcia in queſto genere, ed orrida, che mai ſi poſſa udire, e di cui forſe non ſi troverà altro pari eſempio; e che dovea quello Storico arroſſire di pur mettere in carta, vera, o falſa che ſi foſſe, ove la brama di far la corte al Duca Coſimo ſuo Signore, nimico capitaliſſimo anch' eſſo del Farneſe, non lo aveſſe indotto a paſſar ſopra ad ogni altro riguardo. La ſteſſa cagione per avventura moſſe il Segni, altro Storico Fiorentino, a raccontar quel fatto moſtruoſiſſimo, che poi anche dal Tuano fu con brievi parole inſerito nel quarto Libro della ſua Storia. E pure qual perſona non crede oggidì (parlo delle ſavie, ed oneſte, le quali non ſanno preſtar fede a ſiffatti racconti, incredibili per sè medeſimi, e d' ogni veriſimiglianza deſtituiti, ſe non li veggono sì concludentemente provati, che non ſe ne poſſa per verun modo dubitare), che quella narrazion turpiſſima non ſia una ſacrilega impoſtura, inventata, e pubblicata la prima volta dall' infame Pierpaolo Vergerio, già Veſcovo di Capo d' Iſtria, poi Apoſtata della Religion Cattolica, e ne-

mico

mico maligno di Papa Paolo III.? Chi non sa, che il famoso Scrittore contemporaneo, Monsignor Giovanni della Casa, nella bellissima Orazion sua contro esso Vergerio rinfacciò con parole gravissime al maledico giuntatore l' invenzione, e il divulgamento di quell' atroce calunnia? Gliela rinfacciarono pure a' dì nostri, o per meglio dire, con evidenti pruove, e dimostrazioni apertissime dileguaronla il Signor Piermaria Ammiani Cavalier Fanese nella recente Storia della sua Patria, e il dottissimo Cardinal Quirini nella Diatriba sua sopra il secondo Tomo dell' Epistole del Cardinal Reginaldo Polo da lui pubblicate; al sentimento de' quali si sottoscrissero l' insigne Letterato Apostolo Zeno, l' erudito Autore delle Novelle Letterarie, che s' imprimono in Firenze, ed assai altri moderni Valentuomini, che io risparmierò di citare, perciocchè non conviene ad uno Storico di Piacenza trattenersi a lungo su questo punto.

Epist. Tom. 3. Ep. 259. & 263. Tom. 13. Col. 601.

Dirò eziandio col Muratori, Scrittore per altro poco favorevole a Pierluigi, nemmeno *apparire, ch' egli per la carnale sua concupiscenza si tirasse addosso l' odio della ricca, e numerosa Nobiltà Piacentina; non parendo mai verisimile il venir' egli rappresentato dal Segni per istorpio di mani, e de' piedi, sicchè bisognava ajutarlo fino al mangiare, e tuttavia perduto negli affari della sensualità*. E a questa riflession giustissima aggiugnerò, che le Croniche, e Memorie nostre, esattissime in descrivere i motivi di scontentezza, che diede quel Principe a' sudditi suoi, non

che

che narrare verun fatto, od attentato di lui in tal materia, neppur' hanno eſpreſſione, o parola, onde fondatamente argomentar ſi poſſa, che la Congiura contra eſſo formata, principio traeſſe da gelosìa di onore. E' vero, che i Nobili Piacentini in vedendo fabbricarſi il nuovo Caſtello, temevano, ſecondo che accennammo col Villa, che *con il tempo baveſſe ad eſſere non che la roba in preda, ma lo honor de le Done*. Ma oltrechè ſiffatto timore ſembra aver riſguardato non tanto eſſo Pierluigi, attratto delle membra, e debole della perſona, quanto ciò, che di male far poteva ne' tempi avvenire qualcuno de' ſuoi ſucceſſori; quella ſteſſa eſpreſſione del noſtro Croniſta abbaſtanza dimoſtra, che non eravi allora neſſun proprio, e vero male in tal materia, ma il tutto conſiſteva in timori di mali poſſibili, e sa Iddio quanto ancora lontani. E' pur vero, che i Congiurati nel ſoprammentovato lor Memoriale nominarono *obſcænam ejus, & naturæ ipſius deſtructivam libidinem*; affermando eſſer' egli tant' oltre giunto con eſſa, *quod nullus impubes ab ea tutus foret, & paſſim ipſos ad ſe pro nefanda ejus libidine explenda trabi mandaret, ita ut univerſa Curia ſua, Curia Sodomæ appellari poſſet*. Ma oltrechè quel Memoriale è ſcritto da perſone troppo intereſſate, come diſſi altrove, per iſcreditar Pierluigi, e farlo credere al Mondo un vero moſtro d' iniquità, e perciò è pieno zeppo di eſagerazioni, e bugie; da tutto il conteſto medeſimo di quella lunghiſſima dicerìa patentemente ſi riconoſce, che la preteſa nefanda libidine del Farneſe, in eſſo Memoriale

le di volo accennata con una figura di preterizione; ſiccome coſa nè rilevante molto, nè avente niuna conneſſione con la morte di Pierluigi, non fu la cagion vera, anzi neppur' una delle cagioni, che poſero l' arme in mano a' Congiurati.

Ho veduta oltracciò una lettera originale, ſcritta indi a nove Anni, cioè certamente a ſangue men caldo, dal Conte Giovanni Anguiſſola; in propoſito del qual Cavaliere corre una ſpezie di tradizione fra' noſtri, ſoſtenuta eziandio dall' aſſerzione di Alfonſo Loſchi ne' Compendj Storici, e di qualche altro Scrittore, che egli ſi moveſſe a congiurar contra il ſuo Principe, per gelosìa dell' onor proprio, tentato nella perſona di Lucrezia Pallavicina ſua moglie, fervidamente da quel Principe amata: la qual lettera indiritta per modo di Apologia, o Manifeſto ad un Miniſtro Spagnuolo, appellato *Riguomez*, o piuttoſto *Ruiz Gomez de Sylva*, porrò io quì intera ſotto gli occhi de' Leggitori, ſecondo che altrove promiſi, a diſinganno de' medeſimi circa l' accennata preteſa tradizione. *In Archiv. March. Appian. Aragon. de Plumbino.*

Illuſtriſſimo Signore Oſſervandiſſimo. Se li buomini ſi poteſſero imaginar li penſieri delli altri, o ſi ſapeſſe quello, che ciaſcheduno dice; o quello, che ſi dice, ſe diceſſe all' orrecchie di chi appartiene, molte coſe reſtano dubie nella mente delle perſone, che ſi fariano preſto chiare, & li giuditii ſariano più veri, & più certi. Però bavendo inteſo, che li Signori Farneſi fanno molta doglianza, & querele ſopra l' offeſa ch' bano ricevuto da me, perſuadendoſi, ch', io le foſſi molto, & molto obligato, ſpecialmen-

L

mente perchè l' Illuſtriſſimo Signor Pierluis me avviſaſſe una volta, che il Reverendiſſimo Cardinal Grimano, già Legato in Piaſenza, haveſſe animo di farmi tagliar la teſta, per onde me abbia ſalvato la vita: dico eſſer vero, ch' io bebbi il detto avviſo, ma ch' io non so, nè mai ho potuto ſaper, che l' animo di quel Cardinale foſſe tale; so ben queſto, che per ragione non poteva farmi tal' atto, perchè in me non era delitto, nè coſa tale, che meritaſſe nè quello, nè qualſivoglia minima offeſa per giuſtizia. E' vero, che andai una volta da Papa Paolo Terzo, eletto dalla Città di Piaſenza, eſſendo il detto Cardinale andato Legato in Franza, per contrattar pace fra le Maeſtà Ceſarea, & Criſtianiſſima, per ſupplicar Sua Santità, che non lo ritornaſſe più al Governo di quella Città, per alcuni modi, & operationi ſue, che non erano molto grati alla Città: inſtato ancora dal Signor Pierluis, qual mi accompagnò con ſue lettere al Reverendiſſimo Cardinale Farneſe, per il qual' bebbi la introduttione, & eſpeditione da Sua Santità: & ritornato che fu il detto Reverendiſſimo Grimani di Franza, reſtando io di viſitarlo per il prefato riſpetto, moſſo da sè, ſenza meggio di alcuno, mandò un dì a dimandarmi; & conoſciuto, che la Città me bavea eletto a queſta impreſa ſenza mia ſaputa, eſſendo io fuora ad uno mio Caſtello, & che io baveva fatto l' officio mio con quella modeſtia ſi conviene, & che niuno bono Cittadino può mancar' all' intereſſe della ſua Patria, non ſolamente m' bebbe per iſcuſato, ma anchо grato, per quello ſi poteva

comprender dalle parole, & exteriori demoſtrationi.

Pare anchora, che dicano, che io gli era tenuto molto, per bavermi fatto baver gratia di ritornar' in Piaſenza. Dico eſſer vero, ch' io era bandito; & bavendo il Papa guerra col Signor' Aſcanio Colonna, uno mio fratello andò a ſervir Sua Santità, & il Signor Pierluis con una Compagnia, che fece in Siena, delle belle, che foſſero viſte in Roma a quel tempo: & eſſendo ferito a una ſcaramuzza di una archebuggiata, della qual morì in pochi giorni, piacque al Signor Pierluis, ch' io l' andaſſi a ſervir col medeſimo carico; onde bavuto il ſuo aviſo, eſſendo in Milano, montai ſubito per le poſte, & l' andai a ſervir, finchè durrò quella guerra: la qual finita, & già licentiato ogniuno, lo ſupplicai, bavendo già la pace con la parte offeſa, foſſe contento farmi baver la gratia, sì per la giuſta cauſa ch' bebbi di far quanto feci, como per il ſangue di mio fratello ſparſo in ſuo ſervitio, e della ſervitù mia; e doppo molte inſtanze fatte, & molte dillationi bavute, bavendo ſeguitato la Corte del Papa, e di loro Signori più d' un' Ano, & meggio, alfine venuta Sua Santità in Piaſenza, gratiando alcuni altri, fece gratia a me anchora; pagando però mille Scudi ſenza alcuna dillatione, con tutto ch' io non baveſſi beni confiſcati, & che la Camera non ſe poteva valer de' miei beni di coſa alcuna: ſi che queſti ſono tutti li ſervitii, che ho ricevuti da queſti Signori, & li obligbi, che io li tengo.

Che babbia pagati li mille Scudi; che la Camera non ſe poteſſe valer' in coſa alcuna de' miei beni, ne

appareno ſententie, & inſtromenti: che mio fratello ſia morto in loro ſervitio; ch' io li habbia ſerviti, & ſeguitati tanto tempo; che 'l Cardinale Grimani ſe reconciliaſſe volontariamente meco, è noto, & publico: ch' io non haveſſi delitto meritevole di tal, nè minor pena, ſi può veder' ancho al preſente alli Libri della Giuſtitia, ſe mi è aſcritto colpa alcuna.

E' vero, ch' io ho offeſo il detto Signore in la vitta; ma non per ambitione, non per avaritia, nè per offeſa particolare, nè per alcun' altra coſa, che per intereſſe della Patria mia, come è noto a Dio, il quale ſecondo l' intentione, priego me ne dia il merito; non bavendo mancato prima di far quelli officii, che convengono a homo da bene. Perchè eſſendo rechieſto dal detto Signor Pierluis, al principio, che fu fatto Duca, gli voleſſi dir gli bumori, & qualità delle perſone, per eſſer nuovo in quello Stato, & refferirli, quello, che particolarmente ſe diceva di eſſo; gli riſpoſi, quanto alli bumori, & qualità delle perſone non voleva pigliar quello carico, sì perchè non mi voleva perſuader tanto, como anco, perchè praticandogli como Principe li baveria conoſciuti meglio di me. Quanto al refferirgli quello, che particolarmente ſi diceva, me haveſſe per iſcuſato: perchè non era mai ſtato relator, nè lo voleva eſſer, & ciò fu alla preſentia dil ſuo Teſoriero, & di uno ſuo Conſiliero, chiamato Ciochino Campello: che gli prometteva, bene s' haveſſi ſentito dir coſa, che foſſe diſpiacciuta in generale dil governo ſuo, e de' ſuoi Miniſtri, l' baveria detta. Così feci molte volte, avertendolo della mala ſotisfattione, che la Città baveva, ſecondo

le

le occorrentie ; & doppo ch' bebbi fatto queſto officio in molti caſi, & viſto, che multiplicavano li horribili exceſſi, & modi ſuoi, & che cominzò a far' il Caſtello, conobbi, che non vi era altro rimedio, che raccomandarſi a Dio, & alle noſtre mani. Così è la mera, & pura verità ; & acciò V. S. la conoſca meglio, la preſente ſarà ſottoſcritta di mia propria mano, & ſugillata dil mio ſugillo, perchè poſſa moſtrarla alli Signori Farneſi, & a chi le parerà. Et ogni volta che ritroverà eſſer' altramente di quanto ho detto in tutti, & ciaſcheduno capo, mi contento eſſer levato vituperoſamente di vitta. Et ſupplico V. S. quanto più inſtantemente poſſo, & di cuor, voglia far ſaper queſto fatto, & queſta mia mente a Sua Mueſtà, & ſupplicarla a pigliar' ogni chiarezza ; & con queſto fine baſcio le mani di V. S. Illuſtriſſima. Di Milano alli X. Decembrio MDLVI. di V. S. Illuſtriſſima affetionatiſſimo, & perpetuo Servitore Giovanni Anguiſſola. Anche in queſta lettera v'ha principj falſi, ed aſſerzioni poco al vero conformi, che io mi aſterrò non pertanto dal porre quì ad eſame ; baſtandomi aver dimoſtrato, per confeſſione dello ſteſſo Conte Anguiſſola, che egli non ſi moſſe ad uccidere il Duca nè per gelosìa d' onore, nè per verun' altra cagione particolare.

La mattina del ſeguente dì 11. di Settembre, che era giorno di Domenica, i Congiurati dalla Cittadella, in cui trovavanſi tuttavia, intimarono agli Anziani del Comune, e ad altri primarj Cittadini (*fra' quali*, dice il Villa, *fui domandato ancora io*), che

ſi raunaſſero per affari d' importanza nel Coro, o dir vogliaſi Presbiterio della Chieſa di S. Franceſco di Piazza, ove pure alla deſtinata ora convennero il Conte Agoſtino Landi, Gianluigi Confalonieri, e Girolamo Pallavicino da Scipione, con ſeguito grande di aderenti, ed amici. Non intervenne con eſſo loro a queſto Conſiglio il Conte Giovanni Anguiſſola, perciocchè egli poche ore prima *erra partito per Milano* (o piuttoſto per Lodi, ovvero per Cremona) *dal Signor Don Ferrando*. Taciti, e penſoſi que' Congregati ſtavanſi rimirando in volto l' un l' altro; quando il Conte Landi ruppe il ſilenzio, con dire, *como loro haveveno ariſigato le perſone, robe, & amici a fare tale effeto per liberare la Patria ſua dal Tirano, dal quale ſe ſapeva bene como ſe era tratato; ma pegio erra da penſare haveſſe fato per lo avenire, bavendo prinzipiato una tale Forteza, e non obſtante le facultà, le perſone, ma lo honor erreno per eſſere in diſcretione ſua, & de ſoii ſucceſſori; e che altro non li pareva a loro più de fare, ſe la Città non determinava leje, che loro erreno per ſtare al bene, & male como li altri: exbortando ſe elegeſſe perſone, che haveſſeno a fare eletione ſoto quale dominio li pareva melio aſecurarſe, & formare Capituli a più benefitio de la Città; recordando, che trì Potentati idonei a defenderne più vicini non conoſceva, ſe non la Chieſa, qualle in sè è bona Signorìa, ma conſiderando, Papa Paulo eſſere de Caxa Farnexia, baveveno da penſare como ſaria andato: l' altro era Franza, ma eſſere tropo diſcoſto: il terzo, & ultimo lo Impe-*

Vill. Chron. Plac.

peratore, qualle erra vicino, e potente; & che da Sua Maestà se obtenerìa Capituli bonesti. Quì pose fine il Landi alla sua dicerìa (migliorata di molto, e abbellita dall' eloquente Gosellini, il quale, mal' informato in questa parte, l' attribuì al Conte Giovanni Anguissola), durante la quale da Giammaria Pavarino Cancellier del Comune notaronsi i nomi di tutti i Congregati suddetti, *reservato certe persone in fine, quali non furno altramente notate.* La conclusione poi di esso Consiglio, il qual si discioise circa le quindici ore, si fu, che a' prefati tre Cavalieri, unitamente col Conte Giovanni Anguissola, *in nome de tuta la Città fu data autorità de potere capitulare con quello Potentato a loro paresse, per melio, & manco male de la Città.*

Poche ore dopo lo scioglimento di quel Congresso, Don Alvaro de Luna Castellano di Cremona, o fosse un di lui figliuolo, presentossi alla Porta di Fodesta con circa dugento cavalli, ed altrettanti pedoni, i quali da Gianluigi Confalonieri furono per essa Porta introdotti nella Città. Pervennero nel tempo stesso cinquecento fanti, per un certo Capitan Ruschino condotti da Pavia giù pel Po; ed altre compagnie di cavallerìa, e fanterìa spedite da Lodi, le quali truppe medesimamente ammesse per la suddetta Porta in Città, parte ebbero per alloggio il già Monistero de' Canonici Lateranensi nel nuovo Castello, parte la Piazza del Comune, cioè i portici, e gli edifizj circostanti, e parte furono allogate nella Cittadella, o dir vogliasi nel Ducal Palagio, già

spo-

ſpogliato d' ogni arredo, e mobile fino ad un chiodo, e tutto perciò avente l' aſpetto di proprio, e vero quartier di ſoldati. Entrò in Piacenza la mattina del ſuſſeguente Lunedì lo ſteſſo Don Ferrante Gonzaga (venuto da Lodi, ſecondo l' Adriani, ovvero da Cremona, *ove ſtette alquanti giorni aſpettando, che ſi deſſe compimento al trattato, che da alcuni Congiurati Piacentini ſi teneva contra Pierluigi Farneſe loro Duca*, ſe crediamo alla Storia di Cremona ſcritta per Antonio Campo, e dal medeſimo dedicata a Filippo II. Re di Spagna), accompagnato da molti Ufiziali, e Cavalieri, fra' quali annoveravaſi lo ſteſſo Conte Giovanni Anguiſſola, e Girolamo Pallavicino Marcheſe di Cortemaggiore, per noi mentovato di ſopra; e fu ricevuto dal Corpo degli Anziani del Comune, e dalla maggior parte de' Nobili, e Cittadini noſtri, con quelle dimoſtrazioni di onore, e ſtima, che lor permiſero l' anguſtia del tempo, e la difficile ſituazion delle coſe. Appena fu egli quà giunto, che per ordin ſuo *de novo fu deſoterato il corpo del Duca, e cavato fora dalla caſſa; & da molti Signori fu veduto, & fra li altri da detto Signor' Hieronimo* (Marcheſe di Cortemaggiore), *& da uno Oliverio de la Caxa biancha ſuo ſequazo, drieto al qualle detto Duca li haveva metuta groſſa talia chi li lo daſeva vivo, o morto*. Poſcia ripoſto in una nuova caſſa, ben chiuſa, e munita col ſigillo dello ſteſſo Don Ferrante, coperta di velluto nero, e fregiata al di ſopra con una gran croce di broccato d' oro, fu trasferito nella Chieſa di Noſtra Signora di

Lib. 3. pag. 32.

Vill. Chron. Plac.

Cam-

Campagna, e dato in depoſito a' Frati Minori Oſſervanti, i quali collocaronlo in quell' andito, o androne che dir vogliaſi, cui vediam tuttavia a lato dell' Altar maggiore di eſſa Chieſa dalla banda dell' Epiſtola. In altre Piacentine Memorie trovo ſcritto, che ſeguì queſta traslazion del cadavere di Pierluigi per ordine bensì di Don Ferrante, ma ſolamente dopo la partita ſua da Piacenza; e che fu eſſo ordine proccurato dal ſoprammentovato Barnaba dal Pozzo, il quale perſonalmente intervenir volle, ed aſſiſtere con parecchi altri Nobili Piacentini, e ſtranieri alla traslazione ſuddetta. Quivi pur leggo, che il Gonzaga, la mattina ſteſſa del ſuo ingreſſo, anzi che portarſi al Palagio del Conte Agoſtin Landi, da lui ſceltoſi per alloggio, cavalcò d' intorno le mura, e per le ſtrade principali della Città; eſaminò la ſtruttura, e le fortificazioni del nuovo Caſtello; viſitò i quartieri aſſegnati alle truppe Imperiali; e tutti i doveri compì di attento Capitano, prima che ſoddisfare agli ufizj di Miniſtro di Toga.

Nel dopo pranzo del medeſimo Lunedì, circa le ventidue ore, nuovamente raunaronſi i noſtri a General Conſiglio nella ſopraddetta Chieſa di S. Franceſco, in cui ſi leſſero i Capitoli diſteſi da' predetti quattro Deputati, co' quali, e non altrimenti, intendevano i Piacentini Antifarneſiani ſottoporre la Città loro al Dominio Ceſareo: *& leti, che furno, parſſe a tuti, che ſtaſeſeno aſſaii bene; e anchora che a qualche perſona pareſſe, che in qualche parte ſe poteſſeno melio chiarare, non li fu niuno, che olſaſſe parlare molto.* *Vill. Chron. Plac.*

to. Aſſaiſſimo contribuì eziandio a rimovere ogni contraddizione, e diſcordia Franceſco Taverna Gran Cancelliere del Senato di Milano, che intervenne, e fors' anche preſedette a queſto Conſiglio, il quale ragionò a lungo circa il buon' animo di Don Ferrante verſo i Piacentini; e promiſe, che *Sua Maeſtà in lo termine de giorni* 30. *haverìa confirmati in autenticha forma li ſudeti Capituli*. La ſoſtanza di queſti ſi fu, che il Gonzaga riceveſſe Piacenza in nome dell' Auguſto Carlo V., come Città partenente all' Imperio; che manteneſſe la parola data a' Piacentini d' impetrar loro da eſſo Auguſto una general' eſenzione da ogni carico ſtraordinario per dieci Anni: e che queſti dal canto ſuo l' Imperial fede ſua impegnaſſe, che non ſottoporrebbe mai più eſſa Città al dominio de' Farneſi, ovvero della Chieſa. Degli altri Capitoli, che riſguardavano i privati intereſſi de' Congiurati, e i privilegj della Nobiltà in generale, non è neceſſario, che quì da me ſi faccia parola. Accomodate per tal modo le coſe, il ſuſſeguente Marredì mattina, giorno 13. di Settembre, raunaronſi di bel nuovo nello ſteſſo luogo gli Anziani del Comune, e gli altri Cittadini componenti il General Conſiglio; *fra' quali*, torna a dire il Villa, *li intervenne pur' anchora mi*; e quivi ricevuti per mano del Conte Giovanni Anguiſſola i ſopraddetti Capitoli, ſottoſcritti dal Gonzaga, tutti unitamente poſcia ſi conduſſero alla Cattedrale, dove, *ditta una Meſſa baſſa, & ſenza ceremonie*, nelle mani di eſſo Gonzaga, che pur vi ſi trovò, giurarono fedeltà, e ſuggezione all' Impera-

peradore, con notarſi i nomi di ciaſcun di loro per Lodovico Caraſale Cancellier di eſſo noſtro Comune, che trovoſſi preſente a tale atto, e pubblico Rogito ne ſtipulò.

Proſegue il noſtro Croniſta narrando, che *queſto dì medemo tuti li ſoldati, da* 500. *in fora, ſe inviorno a la volta de Borgo S. Donino, per vedere quello, che voleva fare Parma ec.*; ma ſalta poſcia di queſto in altro propoſito, nè proceder ſembra in tai racconti con la ſolita ſua preciſione, e chiarezza. Io mi riſtrignerò ad accennare, che le truppe Imperiali, condotte dagli amici, e partigiani de' Congiurati, occuparono il prefato Borgo San Donnino, Caſtel Guelfo, la Terra di Cortemaggiore (e di lì a pochi dì anche la Rocca di eſſa Terra, *tenuta da uno metuto dal quondam Duca, quale tolendo termino a renderſe, ſe fra tanti giorni non erra ſuccurſo, la reſtituì al Signor Don Ferrando*), Caſtell' Arquato, Caſtel S. Giovanni, Borgo Val di Taro (che per Don Ferrante bentoſto fu dato in governo, e dall' Imperadore poſcia ceduto in proprietà al Conte Agoſtino Landi, ſiccome Feudo poſſeduto anticamente da' ſuoi Maggiori), ed altre Caſtella, e Terre del Piacentino, e Parmigiano Diſtretto. In propoſito dell' ultima fra le ſopraccennate, leggo in alcune Memorie manoſcritte, che immediate dopo la morte del Duca *homines Burgi Vallis Tari, qui per tres Menſes circiter D. Duci Petro Aloyſio, felonìa commiſſa, obedierant, miſerunt ſuos Deputatos ad D. Ferantem, bumiliter ſupplican-*

plicando, ut vellet intercedere apud Imperatorem Carolum V. veniam commissi peccati, & pœnæ incursæ, ex eo quod non expectaverunt executionem sententiæ fiendam, sed malo impulsu Comitis Scipionis de Fliſco sedederunt dicto D. Duci Petro Aloysio; e che esso Imperador Carlo V., *intercessione D. Ferantis, indulsit hominibus Vallis Tari, qui sic reversi sunt ad suum directum Dominum, & executionem sententiæ acceptarunt.* La Città di Parma pel contrario, ove rifuggiti erano, siccome dicemmo, il Conte di Santafiora, Sforza Pallavicino, Alessandro da Terni, ed altri Ufiziali, con parte de' Farnesiani Cavalleggieri, costante mantenendosi tuttavia nella divozion sua verso la Casa datale dalla Chiesa in Sovrana, si pose il meglio che potè in istato di difesa; e ad un trombettier del Gonzaga, il quale fattosi più volte sotto le mura di essa, le dimandò a nome di chi tenevasi, coraggiosamente sempre rispose, che si teneva pel Duca Ottavio suo Signore, e per la Casa Farnese. Trovavasi il Pontefice in Perugia, allora che gli pervenne la lettera de' Piacentini, contenente la funesta nuova dell' uccisione di un figlio, per lui amato fin' all' eccesso. E' cosa ben naturale il credere, che la sentisse con dolore infinito; avvegnachè, *come prudente, il dissimulasse, dando la colpa al figliuolo d' essere stato poco avveduto, & poco accorto, non volendo guardarsi da quella sorte de' nimici, ch' egli si trovava havere, con tutto che ne fusse più volte stato avvertito.* Non sapeva egli ancora l' altre mutazioni seguìte nella nostra Città; perciò nel dì 13. di esso mese

Angel. Hist. Parm. pag. 536.

di

di Settembre dichiarò il Cardinal di Santa Croce Marcello Cervini Legato a latere in Parma, e Piacenza, e in tutta la Cisspadana Provincia: ma crebbe al sommo grado la turbazion sua, quando nel dì seguente venne a sapere, che Don Ferrante Gonzaga si era impadronito di Piacenza, e di buon presidio munita l' avea. Tuttavia mostrossi uom saggio, anche in mezzo a tante avversità, con ispedir' immediate a Parma Alessandro Vitelli, e il proprio nipote Ottavio, il quale trovavasi allora anch' esso in Perugia, e con ispignervi di mano in mano quante soldatesche potè, raccolte dall' Umbria, e dalla Romagna. Secondo il Villa, *baveva* da principio il Pontefice *espedito assaii Capitanii per fare gente*, con intenzion per avventura d' impiegarle contro le persone, e le terre degli uccisori del figliuol suo, e de' lor partigiani, e aderenti; ma poi *intendendo, como Piasenza erra in man de lo Inperatore, se intertene, e ne mandò solo circha dua millia per fornire Parma*; la qual Città ritrovavasi anch' essa in gran pericolo, perciocchè Don Ferrante s' era già impadronito di quasi tutti i luoghi forti del Distretto della medesima di quà dal Taro, allegando, che *per sicurezza di Piacenza, la quale egli teneva a nome di Cesare, non poteva in altro modo fare.*

Fontan. Histor. Domin. Temp. pag. 192.

Angel. pag. 537.

Poco appresso il Duca Ottavio (dal Pontefice dichiarato in Concistoro Duca di Parma, e Feudatario della Sede Apostolica, in vigor dell' Investitura fatta nel Duca Pierluigi di lui padre, e da' Parmigiani accettato, e riconosciuto in Signore con giura-

mento ſolenne di fedeltà) lagnoſſi col Gonzaga, che egli, Agente, e Miniſtro di Ceſare, trattaſſe così rigidamente un genero, e buon ſervidore dello ſteſſo; e pregollo ad accordare una ſoſpenſion d' armi, infino a che informato l' Auguſto ſuocero, per mezzo degli Ambaſciadori già ſpeditigli, del vero ſtato preſente delle coſe, e delle diſpoſizioni dell' animo di eſſo Ottavio verſo di lui, di più preciſi ordini muniſſe il Gonzaga, riguardo queſto affare. Tornava comoda ad amendue le parti la ſoſpenſion d' armi richieſta, per eſſere avanzata molto, e piovoſa allora fuor di modo la ſtagione; laonde fu agevolmente conchiuſa, e ſottoſcritta il dì 7. di Ottobre in Piacenza, per indeterminato tempo, ad arbitrio di eſſe parti; obbligandoſi ciaſcuna delle medeſime, ove non voleſſe più oſſervarla, di avvertirne l' altra parte un Meſe innanzi. Gli altri Capitoli di eſſa ſoſpenſion d' armi poſſono leggerſi preſſo l' Angeli Storico Parmigiano, il quale annoverò fra eſſi, *che Sforza Santafiore, Sforza Palavicino, & altri Signori, che havevano Caſtella, & giuriſdizioni nel Piacentino, poteſſero ſervire ſenza pregiudizio alcuno al Papa, & al Nipote Ottavio; e che i Feudi, & Stati loro rimaneſſero ſotto l' ubbidienza di colui, che fuſſe Signore di Piacenza; & che intanto quelle Terre, che fuſſero preſidiate, come Caſtel S. Giovanni, & Caſtello Arquato, rimaneſſero co' preſidii a divotione di chi glieli haveſſe dentro poſti, infino a guerra finita*: laddove il noſtro Villa, narrando anch' eſſo, eſſerſi convenuto, che *dal canto de l' uno, & l' altro fuſ-*

Pallav. Hiſtor. Concil. par. 1. lib. 10. cap. 5.

Angeli pag. 537. & ſeq.

ſe intertenuto quello haveveno in lor man, ma non ſe recercbaſſe prendere, nè innovare altro, ſoggiunge poſcia; *ſalvo che il deto Signor Don Ferrante volſe la Rocha de Caſtelo Sancto Jobanne in le mane, in la quale li erra uno in nome dil deto Conto de Santa Fiora, e cuſsì li fu data*. Con queſte condizioni reſtò ſoſpeſa la guerra ſul Parmigiano; ma non ceſſaron le anguſtie di quella Città, la qual *rimaſe priva della maggior, & miglior parte del Territorio, & di cui ſi trabeva a due doppi più roba, che di quella, che li rimaneva*. *Angeli pag. 538.*

I Piacentini pel contrario godevanſi in queſto tempo di una ſomma tranquillità, e quiete, maſſimamente per l' equità, e prudenza del Magnifico Dottore in ambe le Leggi, e Ceſareo Senatore Pierpaolo Arrigoni, Nobil Milaneſe, che reggevali con titolo di Pretore, ed avea in Vicario, e Luogotenente ſuo lo spettabile Girolamo Maggiolino pur Milaneſe; e vivendo nell' abbondanza delle coſe tutte, non altro aveano, che gl' inquietaſſe, fuorchè l' ormai ſoverchia tardanza della ſoſcrizione de' Capitoli inviati alla Corte Ceſarea. Per verità gli Ufiziali, e Miniſtri Imperiali alloggiavano ripartiti fra le caſe de' Cittadini; ma ſi mantenevano a lor proprie ſpeſe, e trattavano ſu que' principj con una pulitezza la maggiore, che deſiderar ſi poteſſe. Le truppe allogate ne' quartieri ſuddetti, e in alquanti Conventi di Frati, pagavano anch' eſſe il tutto a contanti, nè altro eſigevano da' vicini, fuorchè le maſſerizie più groſſe, uſuali, e neceſſarie. Le nuove gabelle pel fu Pier- *Rog. Joann. Franciſci Lupi in Archiv. public. Plac.*

luigi

luigi impoſte, erano interamente abolite, di modo che non conoſcevaſi più da' Piacentini gravezza di ſorta veruna, *ſe non quella ordinaria, che li erra, prima che la Città fuſſe alienata da la Sedia Apoſtolica; anci de mancho, per che li Ducati* 15. *millia, che Papa Paulo haveva meſſo per il trienio, & quali poii il Duca ha tenuti per ordinarii, ſotto preteſto, che Sua Santità li faceva pagare a' ſoii subditi poſo li trì Ani, ſe erreno levati.* Partì Don Ferrando da Piacenza poco dopo la ſoſcrizione dell' accennata ſoſpenſion d' armi; laſciato alla cuſtodia di eſſa noſtra Città Don Garzia Mandrico di Lara, vecchio Ufiziale Spagnuolo, con ſecento fanti, ed ottanta celate di Carlo Gonzaga, e Carlo da Belgiojoſo; *& andò a Borgo Sancto Donino, & poii a Cremona, & ſucceſſive a Milano, bavendo prima fato bono animo a la Comunità noſtra, che de li Capituli promiſſi non ſe dubitaſſeno, che il tuto ſe baveria; & che de queſto impegnava la fede de Gentilbomo, & vero Signor.* Di tutte le ſopraddette notizie tenuti ſiamo al buon Croniſta noſtro Antonfranceſco Villa, il quale dà fine alla Storia dell' Anno preſente con raccontare, che partì da Piacenza verſo Avignone l' ottavo giorno di Dicembre Camillo Villa ſuo figliuolo, *andando per Auditore di Monſignor Camillo Mentuato* Nobile Piacentino, creato Veſcovo di Campania, e Satriano nel Regno di Napoli il dì 14. di Novembre dell' Anno 1544., Vicelegato di Bologna, e poi di Avignone, la ſeconda delle quali cariche fu per lui ſoſtenuta dal preſente Anno 1547. fino al 1552.

Vill. Chron. Plac.

Tut-

Tutto ſi ſpeſe il rimanente di queſt' Anno dal Cardinal Gianfranceſco Sfondrati Legato Apoſtolico preſſo Carlo V., e da Sforza Pallavicino di Fiorenzuola ſpedito pel Duca Ottavio Farneſe alla Corte Imperiale, in pratiche, e maneggi, per ottener da Ceſare la reſtituzion di Piacenza. Anche il Cardinale Aleſſandro fratello di Ottavio avea colà inviato a tal fine Giuliano Ardinghelli; e vi s' era pur condotto a nome del Pontefice il Veſcovo di Nocera Fabio Mignanelli, con Brevi diretti all' Imperadore, a Ferdinando I. Re de' Romani di lui fratello, al Duca di Baviera, ed a' principali Miniſtri Ceſarei, il primo de' quai Brevi incominciava così: *Credimus Majeſtatem tuam audiviſſe jam immanem, & violentam cædem bonæ memoriæ Petri Aloyſii, noſtri Parmæ, & Placentiæ Ducis, a nonnullis ſceleratis, & impiis Civibus Placentinis ejus ſubditis, contra omnia etiam gentium jura, & contra jusjurandum per illos ei præſtitum, perpetratam; idque tibi pluribus de cauſis diſplicuiſſe non dubitamus.* Io non iſtarò quì a dar conto di quegl' inutili negoziati, che veder ſi poſſono egregiamente deſcritti dal Cardinal Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento; notificar baſtandomi, che il Granvela Miniſtro Imperiale ſi reſtrinſe a riſpondere *sì fatte reſtituzioni eſſer ciò, che di più importante facciano i Principi, e però non maturarſene la deliberazione col conſiglio ſol di poche giornate*: ſicchè *finalmente il Mignanello, e il Pallavicino andati per queſta cauſa, ritornarono l' uno al Pontefice, l' altro al Duca;* partendo cioè il primo di eſſi dalla

Fontan. Hiſtor. Domin. Temp. pag. 378. & ſeq.

Par. 1. lib. 10. cap. 8.

la Corte Ceſarea ſul finir del corrente Novembre, e il ſecondo nel dì primo di Gennajo del ſuſſeguente Anno 1548. Ritornò di Germania nel Marzo di queſt' Anno anche l' Ardinghelli, che portò in verità di buone ſperanze per la reſtituzion di Piacenza; ma queſte pure di lì a poco ſvanirono, ſicchè nel Maggio dell' Anno medeſimo ebbe a lagnarſi il Papa con Don Diego Mendozza Ambaſciador Ceſareo: *A ſe niente haver più nociuto fin' a quel giorno, che il confidar troppo nella buona mente di Ceſare.* Per queſta cagione, e perchè Don Ferrante Gonzaga, con clandeſtini maneggi, e colle minacce della forza eziandio, moſtrava d' aſpirare all' acquiſto anche di Parma, intavolò eſſo Papa un trattato di Lega col bellicoſo Re di Francia Arrigo II., che trovavaſi tuttavia in poſſeſſo di Torino, e d' altre Piazze del Piemonte; luſingandoſi di poter' abbaſſare coll' ajuto di lui la troppo creſciuta potenza di Ceſare in Italia, e forzarlo alla reſtituzion di Piacenza. Ma queſto trattato pure andò a monte; perciocchè richiedendo i Franzeſi, atteſa la decrepità del Pontefice, che il Sacro Collegio ſi obbligaſſe a continuar la Lega; che ſi tiraſſero in eſſa altri Principi d' Italia; e che Parma veniſſe ceduta ad Orazio Farneſe Duca di Caſtro, fratello del Duca Ottavio, e genero, ſiccome dicemmo, del Re Criſtianiſſimo; i Veneziani, e il Duca di Ferrara, la cui alleanza principalmente deſideravaſi, ricuſarono di prender parte in tal' affare, e molto meno volle in eſſo impacciarſi il Sacro Collegio de' Cardinali.

Anno dell' Era Volg. 1548.

Pallavicin. Hiſt. par. 1. cap. 1. lib. 11.

Ora

Ora venendo al racconto delle coſe noſtre particolari, trovo, che il ſoprammentovato Don Diego Mendozza Ambaſciador Ceſareo nel Febbrajo di queſt' Anno paſsò da Roma a Siena (Città da turbolenze, e diſcordie grandiſſime allora ſconvolta, delle quali profittando eſſo Mendozza, trovò maniera d' introdurre in eſſa quattrocento fanti Spagnuoli di guardia, con che venne ad acquiſtar l' Imperadore una ſpezie di dominio in quella Città), e quindi per la via di Pontremoli, e Bardi ſi conduſſe a Piacenza, ove pervenne il dì 15. di Marzo, e preſe alloggio nella Cittadella. Quà pur giunſe di lì a quattro giorni, cioè nel dì 19. di eſſo Meſe, Don Ferrante Gonzaga, venuto dal Piemonte giù pel Po col ſeguito di molti Ufiziali, e Gentiluomini, ed alloggiò ſimilmente nel Palagio della Cittadella, ove ſi trattenne più volte in lunghi, e ſegreti colloquj con eſſo Mendozza. Portoſſi il Gonzaga la mattina del dì 24. dello ſteſſo meſe di Marzo alla Chieſa noſtra Cattedrale, accompagnato dal predetto Ambaſciador Ceſareo, da Don Garzia Mandrico di Lara, Caſtellano, ſiccome dicemmo, o ſupremo Comandante dell' Armi nella Città, dalla Corte ſua, e da tutti gli Ufiziali veſtiti a gala; e quivi trovati per ordin ſuo già raccolti *li Signori Antiani, con la magior parte de li Citadini, fra' quali erra il Conte Auguſtino Lando, Conto Jobanne Anguiſola, li Signori Palavicini da Scipiono, & Jobanne Alovixio Confaloniero*, aſſiſtè con eſſi alla Meſſa dello Spirito Santo ſolennemente cantata; e poſcia da uno de' ſuoi Segre- *Vill. Chron. Plac.*

tarj legger fece ad alta voce *li Capituli domandati a Sua Maeſtà, quali erreno per quella conceſſi, & confermati in debita, & ampla forma*. Succedette alla lettura de' medeſimi il giulivo ſparo de' moſchetti di tre Compagnie d' Infanteria ſquadronata ſu la piazza di eſſa Cattedrale, e di molte canne d' archibuſo quivi ordinatamente diſpoſte, oltre una triplicata general ſalva delle artiglierìe groſſe del Caſtello, accolta dal Popolo con acclamazioni, e viva, che durarono tutto quel dì. Non così lieti moſtraronſi dopo quella funzione gli Anziani del Comune, e gli altri Nobili ad eſſa intervenuti (parlo di quelli, che non aveano avuta parte nella morte del Duca), perciocchè s' erano accorti, che loro ſcambiate aveanſi le carte in mano, e che i Capitoli ſottoſcritti da Ceſare non erano gli ſteſſi, che i promeſſi, e giurati dal Gonzaga. Avea queſti promeſſo, che l' Imperadore non aggregherebbe giammai, nè per verun titolo, o preteſto ſottoporrebbe la Città di Piacenza allo Stato di Milano: e il Capitolo rimandato dalla Germania, diceva per l' oppoſito, che imponendoſi da Sua Maeſtà Imperiale contribuzioni ſtraordinarie allo Stato di Milano, Piacenza ne pagherebbe la decima parte. Altri di eſſi Capitoli, che io mi aſterrò dallo ſpecificare, ritornarono in Italia così sfigurati, e travolti, che i prefati Anziani, e Nobili ſe ne dolſero altamente col Gonzaga, arrivando talun d' eſſi a dirgli, che i Piacentini s' erano bensì dati all' Imperadore, ma non venduti ſchiavi al medeſimo. Egli attribuendo il tutto

to ad uno sbaglio del ſuo Segretario, li confortò a ſtar di buon' animo, aſſicurandoli *ſopra la fede de Sua Signorìa*, che ſenza veruna loro ſpeſa ricevereb. bero ſottoſcritti da Ceſare que' Capitoli medeſimi, quali nell' originale per eſſi da prima eſibito conte. nevanſi; e ciò fra tanto tempo ſolamente, quanto ri. chiedeſi per l' andare, e ritornar di un Corriero dal. la Corte Imperiale. Ma il fatto ſi fu, che il Corrie. ro non andò, o non ritornò certamente giammai; e che i Piacentini, malgrado delle replicate iſtanze, e ſup. pliche loro, dovettero in fine accomodarſi a portar quel giogo, che lor' imporre ſi volle, in vece di quel. lo, che per eſſi era ſtato richieſto.

Trovandoſi in queſto tempo l' Auguſto Carlo V. ſtanco ſotto la mole di tanti affari, e colla ſanità in. fievolita per le paſſate fatiche, e per la podagra, de. terminoſſi di far venire di Spagna in Italia, e Ger. mania il Principe Don Filippo ſuo figlio. Nel tem. po medeſimo con Pontificia diſpenſa accordò l' In. fanta Donna Maria ſua primogenita in moglie all' Arciduca Maſſimiliano, figliuolo del Re Ferdinan. do ſuo fratello; e per provvedere la Spagna di un' autorevole Vicerè, durante l' aſſenza del Principe ſuo figlio, nel meſe di Giugno ſpedì colà lo ſteſſo Arciduca Maſſimiliano. Ragguagliati i Piacentini da Don Ferrante Gonzaga della via, che ſarebbeſi tenuta da que' Principi, e meſſi in iſperanza, che i medeſimi foſſero per onorare col lor paſſaggio queſta Città, fecero conſtruire ſul fiume Po, di. rincontro al Luogo, detto la Mezzana, un grandio.

ſo Ponte, compoſto di trentotto barconi; e le convenienti miſure preſero, per render' eſſa Città ornata il più che poteſſero, ed aggradevole agli occhi di quegli Oſpiti nobiliſſimi. A tal fine *ſe levò quante Arme erra ſul Palatio de la Piaza de Papa, & Legati*; ſi dipinſero dintorno ad eſſa Piazza le principali impreſe di Carlo V., tramezzate coll'Arme dell' Auſtriaca Famiglia; e ſul detto Palagio del Comune inalzoſſi l' Iſcrizion ſeguente: *Liberata per optimos Cives Patria, & Cæſari reſtituta X. Septembris MDXLVII.* Sul fine di Giugno eſſendo pervenuto in Lombardia per la via di Trento l' Arciduca Maſſimiliano, accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte di Mansfeld, dal Duca di Brunſwich, e da molti altri Nobili d' Alemagna, e d' Ungheria, *la Comunità* (di Piacenza) *per fare ſuo debito, mandò ad invitarlo a venire a vedere la Città noſtra*; ed avendone ricevute buone ſperanze, per la medeſima *ſe fece provixione de farli groſſo preſente de coſſe mangiative*: ma queſte coſe ſe l' avranno mangiate poi eglino i Piacentini (cioè i Queſtori, e Soprantendenti agli affari di eſſa Comunità); imperocchè *eſſendo giunto (l' Arciduca) in Cremona, vene nova como non veniva più; & queſto fu ali 3. de Luiio*. Da Cremona poi, dopo un ſol giorno di ripoſo, paſsò quel Principe a Milano, e quindi a Genova, onde le Galee di Napoli traſportaronlo in Iſpagna, dove nel Settembre di queſt' Anno medeſimo ſi celebrarono le di lui nozze con iſtraordinaria magnificenza.

Vill. Chron. Plac.

Nello

Nello ſteſſo dì terzo di Luglio, accadde una nuova traslazion del cadavere del fu Duca Pierluigi Farneſe, brevemente deſcritta dal noſtro Villa, che, a compimento della Storia di quel Principe, io quì pur debbo commemorare. Giaceva tuttavia eſſo cadavere in una caſſa coperta di velluto nero, ben chiuſa, e ſigillata, ſiccome dicemmo, preſſo i Frati Minori Oſſervanti di Santa Maria di Campagna; quando *in tale dì a la matina vene una perſona non de tropo autorità, quale havendo habuto licentia da Don Ferando de levarlo, e condurlo via, involtando la deta caſſa in canavazo, da facbini ſenza altre cerimonie lo fece condurre in nave, conducendolo in gioſa: & fu dito, che ad inſtantia de la moliere ſua è ſtato mandato a tore, e fu portato in Parma, & fatoli un funerale aſſaii bonorevole.* Pretendono alcuni per verità, che ſotterrato veniſſe da ultimo quel cadavere, e conſerviſi anche oggidì nella Chieſa de' Frati Minori Conventuali di S. Franceſco di Piazza della ſteſſa noſtra Città; e ne adducono in pruova la teſtimonianza di certa Iſcrizione, che dicono eſiſteſſe altre volte in quella Chieſa: ma non apparendo ne' vecchi Libri, e Regiſtri del prefato Convento verun' indizio di queſta sì notabile particolarità; abbiam diritto di credere, che la citata Iſcrizione o non eſiſteſſe giammai, ovvero a tutt' altro apparteneſſe che alla ſepoltura del Duca. Vollero altri, che da Parma ne foſſe poi trasferito il cadavere nell' Abbruzzo, e quivi ſeppellito veniſſe in Cività di Penna, ovvero in Ortona, o in altro luogo di quella Provincia; il che da qualcu-

no

no pur diceſi di Rocca Guglielma, di Caſtell' a Mare, di Caprarola, di Altamura, e dell' Iſola Fuſentina poſta entro il Lago di Bolſena nello Stato di Caſtro. Ma non ſapend' io ſu quai fondamenti ſieno ſtabilite cotali aſſerzioni, a' Signori Parmigiani laſcierò la cura di partitamente diſaminarle, i quali aſſai più d' intereſſe che noi aver trovanſi in queſto affare.

Per opera di un certo Zuccholla dalla Toſca di Sarmato, ſul fine dello ſteſſo meſe di Luglio furono arreſtati nell' Oſterìa del Luogo detto il Rottofredo, ſei di dieci ſgherri, venuti, o piuttoſto mandati dal Parmigiano per uccider Gianluigi Confalonieri, e il Conte Olderigo Scotti di lui cognato, e qualunque altro poteſſero degli autori, o complici della morte del Duca Pierluigi. Cinque di eſſi ſgherri, dopo aver confeſſato a forza di tormenti, *como erreno per amazare i dicti Conjurati*, nel giorno di S. Lorenzo, cioè nel dì 10. di Agoſto, finirono in Piacenza con un capeſtro la vita. Il ſeſto, che era un certo Capitan Bartolommeo, non fu altrimenti martoriato, nè giuſtiziato, perciocchè *baveva dito, ſe le donavano la vita, baverìa diſcoperto tale ſecreto al Signor Don Ferrando, che li ſarìa ſtato cariſſimo*. Il ſegreto per lui manifeſtato ſi fu, *como uno altro, il nome dil quale non ſo, ſe erra exhibito al Reverendiſſimo Farneſio de amazare dito Don Ferrando, & li deti li contraſegni de le effigii, & ſtatura:* e certamente queſta notizia ſalvò la vita al Gonzaga, il quale trovavaſi in Aſti nel ſopraddetto dì 10. di Agoſto, quando *queſto tale, che*

have-

haveva fato tal exibitione, ſe conduſſe in la anticamera de dito Don Ferrando; & eſſendo aviſato perſone, che comparendo uno de tale ſtatura, ſe doveſſe prendere, ſubito che fu conoſciuto, fu ſarato l' uſio, & lujo avedendoſe de ciò, de una feneſtra ſe butò gioſa, dove ſe rupe una gamba, & fu preſo. In ricompenſa di un tanto benefizio il Toſca, che era anch'eſſo un'Uom' armigero, e facinoroſo, e perciò bandito dalla patria, per comandamento del Gonzaga fu aſſoluto dal bando, e premiato con buona ſomma di danari; *& il dito Capitanio Bartolomeo fu conduto poii a Milano: & quello che aveniſſe de lujo, & de quello, che voleva amazare Don Ferrando, ſina quì non s' è dito altro.* Leggeſi queſto fatto medeſimo, comechè con qualche diverſità di circoſtanze, nella Storia dell' Adriani, il quale a Coſimo Duca di Firenze, ed a Franceſco Vinta Gentiluomo, ed Agente di lui in Milano attribuiſce la gloria di avere ſcoperto il trattato contro la vita di Don Ferrante. Ma trattandoſi di un fatto in buona parte ſeguìto nel Diſtretto, e nella Città di Piacenza, ben può ognuno per sè ſteſſo vedere, quanto l' autorità del noſtro Villa preponderi a quella di eſſo Adriani. *Lib. 3.*

Afferma queſto ſteſſo Storico Fiorentino, che ne' dì preſenti *Don Ferrando tirava innanzi la fabbrica in del Caſtello in Piacenza, cominciata da Pierluigi; benchè i Piacentini fra i primi patti haveſſero chieſto, che 'l fatto di eſſa ſi disfaceſſe, nè più oltre vi ſi muraſſe:* e che *già vi haveva meſſa la guardia, adoperando i medeſimi ordini, & i medeſimi ſtrumenti,* *Ibid.*

che

che vi adoperava il Duca, levando per tutto l' Arme de' Farneſi, e ponendovi inſegne Imperiali: e con eſſo pure in queſto racconto accordaſi, quanto alla ſoſtanza del fatto, il noſtro Croniſta, che ne laſciò la memoria ſeguente: *Li Beluardi, o voii dire baſtioni dil Caſtelo, quali a la morte dil Duca ſe ritrovorno de alteza ſina al cordono deſignato per lujo, el Signor Don Ferrando ordinò, che ſe teneſſero più alto onze 22., incomenzandeſege a lavorare per ordine de deto Signor a la prima vera 1548.; e per tuto il meſe de Otobre de dito Ano ſe ritrovorno forniti de tuta la muralia, che li va, ſalvo le caxe mate, a tute ſpexe de la Camera Imperiale; ſalvando però quello ordine circa dil pagare chi conducea, e daſea materia, como ſe facea al tempo de dito Duca, ma non con tante executione contro de chi non ubediva sì preſto; imo ſe ne fece pochiſſime*. Più oltre dice lo ſteſſo, che di queſt' Anno medeſimo *s' è fato il Baſtiono dove erra il Caſtelo già de Sancto Antonino, ruinato per la Comunità a li Ani paſſati con licentia de Papa Paulo*; le quali parole a maraviglia confermano ciò, che diſſi di ſopra circa la ſituazione di eſſo Caſtello di S. Antonino; che il Gonzaga ordinò, *che quante Arme ſe ritrovava de Caxa Farneſa, & de altri Papa, & Cardinali, & Gubernatori sì in Citadella, como per tuta la Forteza, ſe levaſeno, da quelle de Papa Clemente in fora*; e che l' Imperadore di queſt' Anno ſteſſo ſpedì di Germania in Italia *dodece Inſegne de fanti Spagnuoli, de le quali, levando da Piaſenza, & Borgo San Donino li Italiani, li miſe de dicti Spagnoli cinque Inſe-*

gne

gne, & diti Italiani furno caſſi.

Nel dì 22., o 25. del corrente Novembre approdò a Genova il Principe Don Filippo d' Auſtria, dove aſſai Principi, e Signori portaronſi ad inchinarlo, fra i quali, ſecondo alcuni Scrittori, contoſſi il Duca Ottavio Farnele, *inviato dal Papa, per pregarlo d' impiegarſi nella reſtituzion di Piacenza*. Noi ſeguiteremo però ad attenerci al noſtro Villa, il qual riferiſce, che partito poſcia Don Filippo da Mantova verſo Trento, *in el paſſare le terre de Venetiani, il Duca Ottavio Farneſe ſuo Cognato li andò a baſiare la ſtafa, o la mane como voii; non bavendo voluto incontrarlo nè a Genua, nè ſul Stato de Milano, nè manebo di Mantua, per la gran innimititia tra Caxa Farneſa, & Gonzaga, per che li erra ſempre il Signor Don Ferrando, quale partito che fu il Prinzipe de Mantua, ſe partì per Milano*. Preſe alquanti giorni di ripoſo in eſſa Città di Genova il Regal Principe, nel qual tempo, *ſtando pur con ſperanza la Città noſtra, che il ſudeto doveſſe venirli, a tuta via ſi lavorava circba a li abiliamenti, che andavano a li portoni, & archi*. Da Genova paſsò egli poi a Pavia, e quindi ſi conduſſe a Milano, ove ſi trattenne fino al dì 7. del ſuſſeguente Gennajo, con giubbilo, e conſolazion grandiſſima di quel Popolo, che ſfoggi di magnificenza incredibile fece in tal congiuntura. Durava nondimeno tuttavia la ſperanza de' Piacentini, quando *in uno ſubito il Signor Don Ferrando mandò uno ſuo Secretario con letere credentiale, quale eſpoſe a li Signori Antiani, como Sua Alteza non*

Murat. Annal. Ital.

Anno dell' Era Volg. 1549.

veneria altramente, per havere da cavalcare in freta da Sua Maestà Cesarea; & che a Sua Excellentia li pareva, che la Magnifica Comunità mandasse persone elete dal Consilio a basiare la mane a Sua Alteza, & anche a presentarli il già ordinato presente. Può figurarsi ognuno quanto amara a' Piacentini riuscir dovesse questa nuova, e quante riflessioni politiche fra loro facessero sopra di essa; pure accomodatisi alla necessità, deputarono per Ambasciadori loro al Principe Don Filippo que' medesimi Cavalieri, che aveano eletti per complimentarlo nella venuta sua a Piacenza, cioè i Conti Teodosio Anguissola, e Ottaviano Landi, il Marchese Pierfrancesco Malvicino, e il Conte Olderigo Scotti; i quali la mattina del dì 8. di esso mese di Gennajo avviaronsi in bucentoro giù pel Po verso Cremona, dove arrivò pur quel Principe il dì seguente, salutato dal Castello di Piacenza collo sparo di trentotto pezzi di grossa artiglieria nel passaggio suo per Pizzighittone. Può vedersi nella Storia di Antonio Campo la descrizion del solenne ingresso per lui fatto in essa Città di Cremona, dove inchinato da' nostri Ambasciadori, e supplicato *a volere essere protetore de Piasenza apresso Sua Maestà, & ocorendoli retornare, de venirla a vedere,* lor fece l' onor di accettare con ispecial gradimento il dono per essi recatogli a pubblico nome. Parlasi di questo dono, come di cosa assai pregevole, nella prefata Storia del Campo, ove sta scritto: *Mentre stette quivi* (in Cremona) *il Prencipe Cattolico, gli fu presentato dalli Ambasciatori Piacentini uno modello della*

della Città di Piacenza fatto d' argento, colle mura, foſſe, e Caſtello, e principali palagi di quella Città, che fu coſa belliſſima da vedere. Io aggiugnerò ad eſſo Campo, che fu lavorato quel Modello da un certo Leone famoſo Argentier Milaneſe, abitante in Piacenza, in caſa di Baſſano Palazzo, nella contrada, o Parrocchia di S. Olderico, *in la quale caxa parea che li fuſſe una gran' Indulgentia per il gran concorſo de le perſone*; che era tutto d' argento puriſſimo, aſcendente al peſo di ottocentotrentadue oncie; e che coſtò alla Comunità noſtra cinque mila ſettecentonovantadue lire Piacentine di que' tempi, compreſi trecentocinquanta ſcudi, che n' ebbe per la fattura ſua l' Artefice. Menzionò anche il Locati *una Piacenza d' argento fatta con belliſſimo artificio*, da' noſtri Concittadini donata all' Infante di Spagna; ma diede in compagna a queſta verità una falſità manifeſtiſſima, narrando cioè, che ciò accadde in occaſione dell' ingreſſo di lui in eſſa noſtra Città.

Nella Vita della Vergine S. Franca ſcritta pel Canonico Campi trovaſi notato, che Monſignor Leonardo Lana Veſcovo Biduanenſe, o Biduenſe, o Biduicenſe, *in tai dì Suffraganeo del Reverendiſſimo Paſtor di Piacenza Catelano Trivulzio*, nel dì 12. del corrente Febbrajo, piantò la Croce, ſecondo il coſtume, preſſo le Caſe abitate dalle Monache Ciſtercienſi del Terzo paſſo, o di Plettoli che dir voglianſi, in ſegno della fabbrica di un Tempio, che quivi le medeſime ergere intendevano ad onore di Noſtra Signora, e di eſſa Vergine S. Franca; e che

Pag. 130.

che lo ſteſſo Prelato il dì ſeguente *ne poſe la prima pietra con le debite ſolennità nel fondamento del muro, che divide la parte eſteriore della* Chieſa *dal* Choro *delle Monache*, eſſendo Badeſſa loro la Nobil Donna Franca Lucia Tedeſchi, per cui opera, ed induſtria nello ſpazio di cinque Anni fu ridotta a perfezion quella fabbrica. Aggiugne in tal propoſito il citato noſtro Scrittore, che eſſa nuova Chieſa *conſecrata fu dal medeſimo Suffraganeo il dì quinto di Maggio* dell' Anno 1555.; che *fecero dapoi le pie Vergini allogare la veneranda Caſſa delle Reliquie, & Oſſa della Santa lor Madre, & inclita protettrice Franca dell' Anno* 1557. *ſotto l' Altar maggiore, dove ancor ſe ne giace, nella Vigilia della Feſta di eſſa Santa: ſerbatone per divotione di ſe ſteſſe, e de' fedeli in un Oſtenſorio di argento la Sacra Teſta (ſiccome pur dianzi nel Monaſtero di Plettoli appartatamente dal Corpo con riverenza teneaſi), la quale moſtrare, e riverir ſi ſuole ſingolarmente nelle due Feſte del Natalitio, e della Traslatione di lei; & eccita mirabilmente a pietà i riguardanti, & ha la dentatura di ſopra tuttavia intera;* e che *furono altresì ſerbati l' anello della medeſima Santa, & uno de' ſuoi denti, con l' uno, e l' altro de' quali ſi ſegnano gli occhi agl' infermi, & ad altri divoti di quella.*

Ad iſtanza di Niccolò Farfaro, Proccurator Fiſcale della Camera Apoſtolica, di queſt' Anno il Veſcovo Eletto di Caſale, Governator di Roma, e dal Pontefice delegato eſpreſſamente in Giudice nella Cauſa dell' ucciſione del fu Duca Pierluigi Farneſe,

rila-

rilaſciò Mandato di citazione contra i Conti Agoſtino Landi, e Giovanni Anguiſſola, i fratelli Aleſſandro, e Camillo Pallavicini, e Gianluigi Confalonieri, intimando loro, che dentro certo ſpazio di tempo, perſonalmente, e non già per mezzo di Proccuratori, compariſſero d' avanti a lui, *ad ſe expurgandum a criminibus eiſdem per dictum Procuratorem Fiſcalem impictis, & in ejus ſupplicatione recitatis*; della qual citazione furono affiſſe copie alle porte delle Chieſe Cattedrali di Parma, e Reggio. Di ciò ragguagliati que' Nobili Piacentini, ricorſero a Don Ferrante Gonzaga, con un proliſſo Memoriale per me in addietro più volte mentovato, in cui dopo eſſerſi acremente lagnati della irregolar condotta di eſſi Proccuratore, e Giudice, ed aver declamato contra la preſunzion de' medeſimi, i quali chiamare oſavano a Roma in giudizio perſone ſuddite di Sua Maeſtà Ceſarea *tum ratione originis, & babitationis, tum ratione aſſerti delicti*, dipinſero la vita, l' indole, e i coſtumi di eſſo Pierluigi Farneſe co' più neri, e orribili colori, che altrui ſomminiſtrar poſſa la maldicenza, il livor, la menzogna; indi poſcia inferendo, che non a perfidia, nè a fellonìa attribuir doveaſi il fatto da loro, ma ſibbene a neceſſaria difeſa, a carità verſo i lor Concittadini, a pietà verſo la Patria. Io mi recherei ad iſcrupolo, e vergogna dar più diſtinta contezza di quel Memoriale, che Libello infame, e Satira ſanguinoſiſſima più convenientemente appelleremmo, tutto fondato ſu la dannata propoſizione, *cuicumque licitum fore divino*,

ac

ac humano jure Tyrannum occidere, e in esso, dirò così, canonizzata, come dottrina verissima, & *a quocumque Sapiente passim approbata*; e tutto impegnato in mostrare, o, per meglio dire, in dare altrui ad intendere, che niuno mancò all' ucciso Principe de' vizj, constituenti un Tiranno, così veracemente, e propiamente appellato. Dir basterammi, che il Gonzaga, con suo rescritto dato di Milano il dì ultimo del corrente Settembre, che io ho veduto stampato, e che tutto alla difesa contiene l' accennato Memoriale, dichiarò illegittima, nulla, ed invalida la citazion suddetta, ed a' prefati Nobili ricorrenti vietò con Imperiale autorità *ne ipsi, vel aliquis eorum nomine, virtute præfatæ Citationis compareant, sub pœna confiscationis bonorum suorum, ipso jure, & facto incurrenda*.

Chiederannomi quì i Leggitori, onde provenga, che il Signor Girolamo Pallavicino da Scipione, fratello, e compagno de' mentovati Alessandro, e Camillo, non si trovi annoverato fra' Nobili ricorrenti in esso rescritto. Io lor rispondo, che davanti ad altro ben più tremendo Tribunale era stato chiamato quel Cavaliere nel dì secondo di Luglio di quest' Anno medesimo, nel qual dì *retrovandese egli in la Rocbeta de Corte mazore, & essendege anche il Maiiolino Milanese* (Girolamo Maggiolino per me di sopra mentovato), *Vicario dil Potestate di Piasenza, venendo a qualche parola o per giocbo, o per geloxia de donzelle, dito Maiiolino lo amazò*. Non dice il Cronista, che trafitto il Maggiolino con più

Vill. Cbron. Plac.

colpi

colpi all' istante medesimo da' servidori, e famigliari del Pallavicino, spirasse l' anima prima di lui: ma di questa particolarità ne instruisce il nostro Concittadino Camillo Beccara, Poeta latino non inelegante, per me altra volta citato, che i seguenti versi scrisse *In eum, qui Illust. Virum Hieron. a Scipione in Arce Castri Lauri interfecit.* Tom. 1. pag. 304.

Quid tum sperabas juvenum audacissime, quando Carm. lib. 3.
Illustrem est aggressa Virum manus impia? quamvis
Illum fœdasti ferro per pectus adacto;
Non tamen ista diu fovisti gaudia durus.
Conspexit namque ille prius te animam exhalantem;
Servorumque obiit lætus pietate suorum.

Pace interissima si godette di quest' Anno, e nel precedente l' Italia tutta, comechè agitata da continui sospetti di guerra, per gli affari di Parma, e Piacenza, che trovavansi imbrogliati più che mai. Pressato Cesare dal Pontefice per la restituzione della seconda, ora chiedeva, che si esaminassero le pretensioni così della Chiesa, come dello Stato di Milano sopra essa Città; ed or proponeva cambj, e ricompense amplissime, ove gli si cedesse anche Parma, mostrandosi disposto sempre a compiacere il Papa, e sempre le istanze eludendone con nuove proposizioni, e richieste. Finalmente, per consiglio de' più saggi Cardinali, appigliossi il Pontefice al partito di riunir Parma alla Chiesa, con animo di reintegrare il nipote Ottavio, cioè di dargli nuovamente Camerino: e con quest' idea fin dall' Anno precedente avea richiamato a Roma il Nipote, e spedito a Parma Camillo

Orsi.

Orſino Capitan Generale della Chieſa, con autorità di Governatore, e Comandante ſupremo dell' armi in quella Città (imperocchè il ſoprammentovato Aleſſandro Vitelli gli avea fatto intendere, che *per niuna condizione voleva trovarſi a muovere arme contro agli Imperiali*); il qual' Orſino giunto colà, ſi diede bentoſto a fortificarla, e provvederla di copioſe munizioni da bocca, e da guerra, il che non poca geloſìa recò a Don Ferrante Gonzaga. Stette lungo tempo aſpettando il Duca Ottavio, che gli ſi diciferaſſe, qual' eſſer doveſse il ſuo deſtino, luſingato frattanto dal Papa ora con iſperanze di eſpugnar la durezza di Ceſare, ed ora colle propoſizioni avanzate di una Lega colla Francia. In fine s' impazientò quel Principe, all' udir maſſimamente, che trattavaſi di ceder Parma ad Orazio ſuo fratello, e Camerino a lui; e al conſiderare, che intanto egli ſi trovava ſpogliato di Parma, benchè d' eſſa inveſtito, e che, venendo a morire il decrepito Pontefice, correvaſi per lui riſchio di neppur' ottenere, o di perdere anche Camerino. Perciò ſul fine di Ottobre dell' Anno preſente all' improvviſo, e ſenza ſaputa di eſſo Avolo ſuo, *ſe ne vene da Roma ſu le poſte in Parma, dove li erra il Signor Sforzia Sforzia Conte di Santa Fiore, e il Signor Sforza Pallavicino parenti ſoii, & boni amici, con animo di volere intrare in la Rocha; & poii con il megio de li predetti, & altri, impatronirſe di Parma, e darla in mane de lo Imperatore, o ſoii Agenti. Ma il Signor Camillo Orſino non li lasò exequire il ſuo intento, bavendo fato, che il Caſtelano di la Rocha*

Adrian. Hiſtor. Lib. 6.

Vill. Chron. Plac.

cha non lo volſe acetare dentro, & per li ſoldati, che baveva, bavendo fato fare bona guardia; di modo che fu coſtreto deto Duca (eſſendoſe poii la Città levata in arme, ſtando in nome de la Gieſia) levarſene fora, & con li ſudeti Sforza retirarſe a Torcbiara, & Felino, dove per mezzo del Cardinal di Trento incominciò a trattar con Don Ferrante di accomodamento coll' Imperadore.

Diede nelle ſmanie il Pontefice all' udir la nuova dell' impenſata fuga del Nipote, perſuaſo, che il mondo non avrebbe voluto credere, che foſſe ciò avvenuto ſenza il di lui conſentimento; e toſto gli ſpedì dietro un Corriere per richiamarlo. Maggiormente poi acceſo di collera, all' avviſo datogli dall' Orſino del tentativo fatto da quel Principe per ripigliare il dominio di Parma, rinnovò gli ordini ſuoi a tutti gli Ufiziali, e Miniſtri di quella Città, di tenerla a nome della Chieſa, e di non ammettere in eſſa il Duca Ottavio ſotto qualunque titolo, o preteſto ſi foſſe. Erano in queſto ſtato le coſe, quando il Cardinale Aleſſandro Farneſe, comunicata al Pontefice una lettera ſcrittagli dal fratello, ſaper gli fece, che Ottavio, ſe non gli veniva rilaſciata la Città ſua di Parma, era diſpoſto ad accordarſi con Don Ferrante, ed a tentare di riacquiſtar colle forze dell' Auguſto Suocero ciò, che indebitamente gli riteneva l' ingiuſtizia, o l' impegno del Pontefice Avolo. Non potè reggere a queſto colpo fieriſſimo l' animo infino a quì forte, ed invitto di Paolo III., che preſo da un tremore, e quaſi ſfinimento mortale, ſarebbe caduto

a terra, ſe nol ſoſtenevano gli aſtanti. Ricoverò egli bensì gli ſmarriti spiriti dopo quattr' ore; ma poco appreſſo da gagliarda febbre fu ſoprappreſo, che il tolſe di vita nel dì 10. di Novembre, e nell' Anno ottanteſimo ſecondo della ſua età. Se la prende Bonaventura Angeli con Alfonſo Ulloa, Storico, ſecondo lui, *fieramente fellone contra la Caſa Farneſe*, perciocchè queſti laſciò ſcritto, che Paolo III. *morì pel dolore bavuto, che 'l Duca Ottavio contra il ſuo vole-re haveſſe cercato di occupar Parma*: e pure lo ſteſſo preſſo a poco leggeſi in quaſi tutti gli Scrittori di que' tempi, fra' quali il noſtro Villa così ne parlò: *Ali X. di Novembre morì Papa Paulo, e tale morte, ſecondo s' è dito, fu cauxata per la nova, che hebe, como il ſudeto Duca havea voluto tore Parma*. Io non credo però, che verun pregiudizio da ciò ridondi alla memoria di quel glorioſo Pontefice, il quale *con l' affetto ſoperchio verſo la ſua diſcendenza moſtroſſi huomo; per tutto il reſto meritò nella Chieſa il nome d' Eroe*; avendo *non ſolo rabbellita, ma ravvivata Roma, di cui trovò egli appena il cadavero deformato dal ſacco; riſtorato il Dominio Eccleſiaſtico dianzi rovinato dalle guerre; onorato il Conciſtoro co' più incliti huomini dell' età ſua; impiegate valoroſamente l' armi più volte contra i nemici di Criſto, ſenza tingerle mai di sangue Cattolico; e cominciato, e proſeguito a gran ſegno un Concilio il più arduo per gli oſtacoli, il più ampio nelle materie, il più efficace a' coſtumi, che ſia ſtato mai nella Chieſa*.

Hiſt. Parm. pag. 549.

Pallav. Hiſtor. Concil. par. 1. lib. 11. cap. 6.

Avea il Pontefice nel penultimo dì del ſuo vivere ordi-

ordinato, che ſi ſpediſſe un Breve all' Orſino, per cui gli comandava di conſegnar Parma al Duca Ottavio; tanto era il timor ſuo, che queſti ſi gittaſſe in braccio agl' Imperiali, e cedeſſe loro quella Città. Perchè queſto Breve non fu ſpedito, o portato con la neceſſaria celerità, e prima di eſſo arrivò a Parma la nuova della morte del Papa, ancorchè poſcia il Sacro Collegio ordinaſſe lo ſteſſo all' Orſino, ricusò queſti di ubbidire, dicendo di aver ricevuta in guardia quella Città da un Papa, e di non volerla conſegnare altrui, ſe da un' altro Papa non gli veniſſe ciò eſpreſſamente comandato: riſpoſta che fece ſoſpettare di qualche intrigo ſuo co' Franzeſi; ma l' Orſino onoratamente trattò, e conſervò Parma pel Papa venturo, quantunque non men dagl' Imperiali, che dai Franzeſi gli foſſero fatte aſſai vantaggioſe propoſizioni. Riſpetto a' primi dice il noſtro Villa, che *il Signor Don Ferrando Gonzaga gran praticha baveva fato, & fato fare, per volere, che il Signor Camillo Urſino, che erra in Parma, la voleſſe dare o al Duca Ottavio, o a lujo in nome de lo Imperatore; & volta fu, che ſi tene dal canto de li Imperiali fuſſe per ſtabilita con large, & gran promeſſe... ma dito Signor Camillo, ſecondo s' è dito, li reſpoſe, che da Papa Paulo li erra ſtata data in le mane, & ad uno altro Papa la volea reſtituire, & che più caro li erra lo bonor ſuo, che niuna altra coſſa fuſſe al mondo; & oltra che lujo non la volea dargela, li erra poii il populo tanto ſviſcerato a la Sedia Appoſtolica, che diceano più preſto volere mangia-*

re li filii, che darſe ad altri Prinzipi.

Una ſola notizia dal Locati accennaſi ſotto l' Anno preſente, che io quì medeſimamente rapporterò colle parole dell' eſattiſſimo Villa, nella cui Cronica pure ſta regiſtrata. *Eſtremo fredo*, dic' egli, *prinzipiò a lì* 4. *di Decembre* 1549., *& a lì* 2. *dil detto vene circba uno brazo di neve; & perſeverando il gran fredo, sì anche per ritrovarſe tuto li Fiumi baſſi, per non eſſere venuto piogia grande dal Magio de dito Ano ſina ora, ſi ritrovava tanto pocbo aqua in diti Fiumi, che, ſenza il gelo grande, che ſe miſe, male ſi potea macinare; ma niente poii per il gello, che tanto grande fu, che il Fiumo di Po in più loci ſe agiazò, talmente che con li homini a cavalo s' è paſſato ſu la mira di Cremona; & fra li altri Meſſer Franceſco Maria Angoſſola da la Cimafaba mi ha dito lujo, che ge lo paſsò a lì* 15. *dil predito Meſe*. Da queſte, ed altre intemperie delle correnti ſtagioni provennero la ſcarſezza della vendemmia di queſt' Anno, e la miſeria della raccolta nel ſeguente, accennate dal Croniſta medeſimo, che io mi aſterrò dal minutamente deſcrivere, ſiccome avvenimenti comunali, nè accompagnati da veruna ſtraordinaria particolarità, che meriti d' eſſere a' Poſteri tramandata.

Anno dell' Era Volg. 1550.

Due Meſi, e più durarono i dibattimenti, e le diſcordie fra i Cardinali raccoltiſi in Conclave, per dare al defunto Paolo III. un degno Succeſſore. Finalmente nella notte precedente al dì 8. di Febbrajo del corrente Anno 1550., per opera ſpezialmente de' Cardinali

dinali Farneſe, Guiſa, e d' Eſte, fu eletto in Papa Giovanni Maria di Monte, o ſia del Monte, Cardinal Veſcovo Preneſtino, che preſe il nome di Giulio III. Fra le prime geſta di queſto nuovo Pontefice annoverasi l' aver' egli, per riconoſcenza verſo il Cardinal Farneſe, confermata la Prefettura di Roma ad Orazio Farneſe Duca di Caſtro, e il grado di Gonfalonier della Chieſa al Duca Ottavio, con due mila ducati al Meſe di penſione; e l' avere ordinato a Camillo Orſino di reſtituir la Città di Parma colle Fortezze, artiglierìe, e munizioni ad eſſo Duca Ottavio Farneſe, il quale nel dì 25. del ſopraddetto meſe di Febbrajo fece in eſſa Città il ſolenne ſuo ingreſſo. Quattro Brevi Pontificj ſpediti ſu tal propoſito, poſti furono per la prima volta in luce dal dotto Autore delle *Ragioni della Sede Apoſtolica*, al quale rimetto i Leggitori. *Par. 4. pag. 228. & ſeq.*

Riſpetto all' affare di Piacenza, impariamo dal Cardinal Pallavicino, che lo ſteſſo Pontefice, *deſideroſo d' amiſtà coll' Imperadore, gli mandò largbe propoſizioni, per comporre la controverſia* circa la detta Città; *e fra le altre, di convenire in una tolleranza reciproca, e ſenza pregiudizio d' ambedue le parti; onde Ceſare teneſſe Piacenza, e Ottavio, come inveſtito dal Pontefice, Parma; ſi toglieſſero tutte le offeſe, e ſi deſſe al Duca per Piacenza qualche ricompenſa d' entrate.* Ma queſte propoſizioni fatte a Ceſare, o per meglio dire a' Miniſtri Ceſarei da Baſtiano Pighini Veſcovo di Manfredonia, e Nunzio Pontificio in Germania, non incontrarono quell' accoglimento, che dal Pa- *Hiſt. Concil. par. 1. lib. 11. cap. 7.*

pa

pa per avventura ſperavaſi. *Imperochè nella Corte Imperiale*, proſegue a dire il Cardinal Pallavicino, *s'*
Ibid. cap. 11. *erano impreſſi due concetti; l' uno dal Senato di Milano, che quella Città* (di Parma) *inſieme con Piacenza appartenеſſero chiaramente all' Imperadore; l' altro dal Gonzaga, che ſempre rimaneſſe in gran riſchio lo Stato Milaneſe, finchè haveſſe per un lato il Piemonte, occupato allora da' Franceſi, emuli irreconciliabili della Monarchia Auſtriaca, e per l' altro Parma poſſeduta da' Farneſi, che riputando sè oltraggiati, e ſpogliati, dovevano eſſer riputati nemici. Però fu riſpoſto al Nunzio, che l' Imperadore deſiderava conoſcerſi quella cauſa di ragione.*

Imbrattò Giulio III. le primizie del ſuo Pontificato, per uſar l' eſpreſſione dello ſteſſo Cardinal Pallavicino, colla prima Porpora, ch' egli diede, promo-
Ibid. cap. 7. vendo cioè nel dì 31. del corrente Maggio alla dignità di Cardinal Diacono del Titolo di Sant' Onofrio un giovanetto di diciaſſett' Anni, che Innocenzo del Monte chiamavaſi. Era queſti nato in Piacenza, ſecondo l' aſſerzion comune degli Scrittori (ſalvo il Segni, il Soave, e forſe qualch' altro lor Copiſta, che Bologna gli aſſegnarono per patria) di genitori sì poveri, ed oſcuri, che i nomi loro *reſtano*
Id. Pallavic. ubi ſupra. *ancora ignoti alla fama*; ed eſſer dovea in età di circa ſei Anni, quando il Cardinal Giovanni Maria del Monte Legato della Gallia Ciſpadana poſe la prima volta il piede in Piacenza, il che accadde, ſiccome dicemmo, il dì 18. di Novembre dell' Anno 1538. Non ſi sa bene, come eſſo Cardinal Legato po-

neſſe

neſſe gli occhi ſopra quel pezzente ragazzo: noto è ſolamente, che nella Corte ſua l' accolſe, il fece nobilmente allevare, e tant' oltre andò nell' amarlo, che l' inneſtò nella propria Caſa, facendolo adottare da Baldovino del Monte ſuo fratello. Quindi penſando a provvederlo di beni Eccleſiaſtici, gli ottenne da Papa Paolo III. la Propoſitura di Arezzo in Toſcana; e poſcia, aſſunto che fu egli ſteſſo al Papato, gli conferì tanti Benefizj, che aſcendevano all' annua rendita di dodici mila scudi Romani: nè di ciò contento, paſsò ſenza dimora a proporlo per la sacra Porpora in Conciſtoro. Gran bisbiglio per ciò inſorſe nel venerando conſeſſo de' Cardinali, fra' quali il Cardinal Teatino, che fu poi Papa Paolo IV., a viſiera calata aringò contra la proſtituzione di quell' eccelſa dignità in perſona sì vilmente nata, nè provveduta di quelle doti, e virtù, che l' obbrobrio de' natali coprire in lui poteſſero col loro ſplendore. Egli ebbe un bel dire; ma prevalſe la volontà del Pontefice, e Innocenzo fu creato Cardinale. Leggonſi le riferite coſe preſſo il Segni, l' Adriani, il Panvinio, il Ciacconio, l' Oldoino, il Soave, il Pallavicino, ed altri Scrittori moltiſſimi, a' quali per me ſi può aggiugnere il Canonico Campi, che ne' Manoſcritti ſuoi ne laſciò la ſeguente Memoria: *Innocenzo del Monte fu per certo di patria Piacentino, ſecondo che nota il Panvinio nella ſeconda edizione; e fu figliuolo (come mi dice il Padre Don Marcantonio Caſati Teatino di bavere udito più volte in Roma da diverſi, che ſapevano la verità di queſto fatto, come coſa accaduta po-*

co

co dianzi de' ſuoi tempi) di un Ciavattino di Piacenza: e perchè Giulio III. avanti il ſuo Pontificato era ſtato Cardinal Legato, o Governatore di Piacenza, ſi affetionò di modo a queſto putto Innocentio per le ſue buone qualità, e maniere, che lo volle preſſo di sè, e lo conduſſe ſeco a Roma, dove lo fece di ſua Caſa, ovver Familia di Monte, e li fe conferire la Prepoſitura di Arezzo in Toſcana: e quando fu fatto Papa, lo fece Cardinale con l' iſteſſo nome di Cardinale di Monte, com' egli ſi chiamava. Io voglio credere a quel noſtro Scrittore, che di *buone qualità, e maniere* adorno foſſe Innocenzo nella ſua puerizia; e che ſu queſte ſteſſe fondato il Cardinal Giovanni Maria del Monte locaſſe in eſſo l' amore, e i benefizj ſuoi, con iſperanza, che foſſe per divenire a ſuo tempo un' egregio Eccleſiaſtico. Ma debbo altresì confeſſare, che Innocenzo tradì bruttamente le ſperanze del ſuo benefattore, e colla triſtiſſima riuſcita che fece, ne oſcurò eziandio in qualche parte la memoria; perciocchè ſotto i Pontefici Pio IV., e Pio V. a cagion de' ſuoi vizj più d' una volta fu cacciato in prigione, poſto ne' ceppi, e ſpogliato di varj benefizj. Abborrito dagli altri Porporati, miſeramente in fine terminò egli di vivere nel dì 3. di Novembre dell' Anno 1577., ed ebbe ſepoltura nella Chieſa di S. Pietro in Montorio; non ſuſſiſtendo ciò, che ſcrive il Belcaire, cioè eſſer egli ſtato ſtrangolato immediate dopo la morte del Pontefice ſuo protettore. Queſto è ciò, che ho creduto per me doverſi accennare in propoſito di quel Cardinale, che sì

poco

poco onor fece alla Patria, al Sacro Collegio, e particolarmente al Papa, che trattolo dal fango, a tanta dignità, e ricchezza il ſublimò. Chi de' vizj ſuoi, e delle diſavventure indi provenutegli più diſtinta contezza deſideraſſe, non ha che ricorrere a' ſopraccitati Scrittori.

Appartiene a queſt' Anno la fondazione della nuova Canonica, o del Moniſtero, che dir vogliaſi, de' Canonici Regolari Lateranenſi della noſtra Città, da Girolamo Capugnano nell' Itinerario d' Italia appellato *admirandum, & in Italia vere unicum S. Auguſtini Monaſterium, quo Canonici Regulares utuntur*; la qual fondazione, con isbaglio per verità ineſcuſabile in uno Scrittore Piacentino, e contemporaneo, fu poſta dal Locati ſotto l' Anno 1546. Eſſendo ſtato ad eſſi Canonici tolto dal Duca Pierluigi Farneſe il vecchio lor Moniſtero di S. Benedetto, altre volte chiamato di S. Marco, ſiccome narrammo ſotto l' Anno 1547., eran' eglino ſtati allogati ne' piccioli Conventi de' Santi Giovanni, e Polo, e di Santa Monica, rimaſti voti pel paſſaggio de' Frati Minori Oſſervanti al luogo di S. Maria di Campagna. Ma non contenti eſſi Canonici di quella diſagiata abitazione, poſta nella più ignobil parte della Città, incominciaron bentoſto a fare acquiſto di fondi, e caſe ſu la gran Via, detta lo Stradone oggidì, comprando fra gli altri edifizj il Moniſtero di S. Caterina, (la cui fondazion pure per me altrove accennoſſi), il quale nelle paſſate mutazioni di coſe era ſtato abbandonato dalle Monache Benedettine, che in eſſo

Par. 1.

Tom. 5. pag. 158.

Campi par. 2. pag. 152.

dianzi abitavano. Premeva loro eziandio di avere quella porzion di terreno, ſul quale fondato era il già Caſtello di S. Antonino, che contigua eſſer trovavaſi agli altri fondi per eſſi quivi acquiſtati; perciò coll' occaſione, che ricorſero all' Auguſto Carlo V., ſupplicandolo di ordinare, che riſtorati veniſſero de' ſofferti danni pel vecchio Moniſtero lor tolto, cogli orti, mulini, ed altri edifizj allo ſteſſo adjacenti, s' innoltrarono a pregarlo *ſia ſervita la Maeſtà Voſtra concederci, & darci il ſito, ove era già il Caſtello di Santo Antonino, atteſo che Voſtra Maeſtà in coſa alcuna non ſe ne prevale, nè è per prevalerſene; & eſſi poveri Padri ne farebbeno orti, & ne caveriano qualche emolumento*, ſiccome ſta ſcritto nello ſteſſo lor Memoriale. L' Imperadore, per lettera data di Bruſſelles il dì 15. di Novembre dell' Anno 1548., impoſe a Don Ferrante Gonzaga di prender le opportune informazioni circa la verità delle coſe a lui eſpoſte in eſſo Memoriale: e il Gonzaga con lettera del dì 6. di Giugno del preſente Anno 1550. delegò a tal' effetto Pierfranceſco Buſca, uno de' Maeſtri dell' Entrate dello Stato di Milano; il quale trasferitoſi perſonalmente a Piacenza, eſaminate ſul fatto le coſe tutte, ed aſcoltato il parere di più Architetti, e pubblici Ingegneri, e d' altre gravi, e intendenti perſone, giudicò, e poſe in iſcritto per Rogito di Felice *de Faciis* Notajo Milaneſe, che il danno recato ad eſſi Canonici aſcendeva alla ſomma di *lire cento ſettanta otto millia trecento ottantaſei, ſoldi quindici, danari ſette, e mezzo, a valuta Piacen.*

In Archiv. Mon. S. Auguſtin. Plac.

Piacentina, quale, reducendole a Scuti di ſoldi cento dieciſette per cadauno, che tale è il comune corſo di Piacenza, danno ſcuti trenta millia quattrocento nonanta tre, ſoldi cinquanta quattro, danari ſette, e mezzo; e ciò non compreſe le Pitture, che erano nella Chieſa, e nel Moniſtero di S. Benedetto, le quali arbitrò poter' aſcendere al valore di circa ſecento ſcudi. Viſitò eziandio il Buſca, e miſurar fece *il luogo, dove giaceva il Caſtello appellato di Santo Antonino*, e trovò, che, *laſſatane fuori una longhezza di brazza ottanta, neceſſaria tra il Terrapieno, e Strata verſo la muraglia della Città*, il reſto non era più, che dieci pertiche di terreno ignudo, ed inutile, del valſente di cento lire la pertica. Queſta relazione traſmeſſa per Don Ferrante a Ceſare produſſe l' effetto da' Canonici deſiderato; perciocchè il generoſo Monarca, riconoſciuta l' equità delle lor dimande, per Diploma dato di Auguſta il dì 20. di Giugno dell' Anno 1551. da me in original forma veduto, ordinò ad eſſo Don Ferrante Governator dello Stato di Milano, che aſſegnaſſe a' prefati ricorrenti una, a lor piacimento, delle rendite ordinarie dell' Imperial Camera di Piacenza, onde ricavaſſero ogni Anno il frutto corriſpondente alla predetta ſomma lor dovuta, *ad rationem quinque pro ſingulo centenario*, incominciando dal giorno della data di eſſo ſuo Imperial Diploma, e così proſeguendo d' Anno in Anno, *donec, & quouſque ipſis Regularibus Canonicis, & eorum Conventui prædicta ſumma capitalis triginta millium quadringentorum nonaginta trium Scu-*

torum auri, & ſolidorum quinquaginta quatuor, ad rationem ſolidorum centum decem, & ſeptem prædictæ monetæ Placentinæ pro ſingulo ſcuto, re, & effectu numerabitur. Per verità non parlaſi in eſſo Diploma del terreno, ſul quale già fondato era il Caſtello di S. Antonino: ma rilevandoſi da più altri Documenti, che n' ebbero que' Canonici il poſſeſſo, creder poſſiamo, che l' otteneſſero o dall' Imperadore per Diploma ſeparato, o dallo ſteſſo Don Ferrante Gonzaga, interprete in queſta parte della volontà, e mente Ceſarea.

Nè aſpettaron' eglino già, per dare incominciamento al diſegnato nuovo lor Moniſtero, che di Germania ritornaſſe con favorevol reſcritto l' anzidetto Memoriale; ma impegnatiſi di gittarne le fondamenta entro queſto medeſimo Anno 1550., ſul principio di eſſo ricorſero alla Sede Apoſtolica per ottenerne la neceſſaria facoltà, che fu loro accordata per Breve di Papa Giulio III. dato di Roma il dì 29. di Aprile, e indiritto *Dilectis filiis Abbati, & Conventui Monaſterii S. Auguſtini Placentin. Ordinis ejuſdem S. Auguſtini Canonicorum Regularium ſub Regulari Obſervantia Congregationis Lateranenſis*, a condizione, che anche l' Abate lor Generale preſtaſſe il conſentimento ſuo per quella fabbrica; e che la medeſima ſi ergeſſe ſotto l' invocazione de' Santi Pietro, e Paolo Principi degli Apoſtoli. A queſt' ultima condizione però fu poſcia derogato per lettera del dì 21. del ſuſſeguente Settembre diretta a' medeſimi Abate, e Canonici da Ranuccio Farneſe Cardinal

dinal di Sant' Angelo, il quale, atteſa la ſpecialiſſima divozion loro verſo il glorioſo Padre, e Dottore Sant' Agoſtino, *auctoritate Domini Papæ, cujus Vicariæ curam gerimus, & de ejus ſpeciali mandato ſuper hoc vivæ vocis oraculo nobis facto*, lor concedette, che al medeſimo Santo intitolar poteſſero il Moniſtero, e la Chieſa, cui diſegnavano innalzare. Muniti eglino pertanto della facoltà ſopraddetta, nel dì 14. di Settembre del corrente Anno medeſimo diedero incominciamento ad eſſa fabbrica, ſiccome da più Croniſti fu notato, fra' quali il Villa parlonne così: *Ali* 14. *di Setembre de dito Ano* (1550.) *bavendo li Frati de Sancto Benedeto de l' Ordine de Canonici Regulari comprato gran ſitto in la Cità verſo la muralia diſopra, tra Sancto Bartbolomeo vechio, & dove erra alias il Caſtello di Sancto Antonino, per fabricare uno Monaſterio, & Chieſia, detono prinzipio a deta ſua fabrica, & il dì predeto butorno la prima pietra in li fondamenti, bavendo fato uno bello Sermono il Reverendo Don Caliſto Piacentino* (Don Caliſto Fornari, appellato dal Locati *buom di grandiſſimo ſplendore, & famoſiſſimo; il quale bavendo & di dottrina, & di facondia avanzato tutti gli altri, meritò per le ſue ſingolari qualità il titolo, & l' Uffizio dell' Inquiſitor Generale di tutta Italia*) *de dito Ordine, & Predicatore Appoſtolico, in nèl qualle Sermono, per che anchora lujo s' atrovava a lo examino de li Luterani, aſſai repreſe detti tali*. Queſt' ultima particolarità ha connеſſione con ciò, che poco innanzi detto avea quel Croniſta circa molti ſciaurati Piacentini,

In Arch. eodem.

Pag. 327.

tini, che ne' dì presenti seguitavano la dannata dottrina di Lutero, sostenendo *la Confessione non essere necessaria, & di più in la Hostia Consecrata non li essere il Corpo de Christo, & altre simile cosse*, contra i quali maravigliosamente segnalò la dottrina, e il zelo suo il Reverendo Maestro Bartolommeo Fumo da Villò, che la gelosa carica d' Inquisitor della Fede sosteneva allora in Piacenza, e Crema; uno cioè de' più cospicui Suggetti, che la Patria nostra abbia dati all' insigne Ordine de' Predicatori, siccome apparirà da ciò, che ne diremo nelle Memorie concernenti la Piacentina Storia Letteraria.

Più precise notizie ne lasciò circa la memorata fondazione l' Ardizzoni altro Cronista Piacentino, per me più volte citato, cioè il Padre Don Giovanni Ardizzoni Calvi Canonico Regolar Lateranense, che appunto nel dì 26. di Settembre dell' Anno presente incominciò a compendiar certe antiche Memorie, onde la Cronichetta sua in buona parte è tessuta. *Anno Domini MDL., die XIV. Septembris*, dic' egli, *Reverendus Pater D. Marcus Antonius Bagarotus Abbas Canonicorum Regularium S. Augustini cum processione solemni, & cum bonorato apparatu cum Ministris cantavit Missam cum sonatoribus, & cantoribus, prædicante Patre D. Callisto Placentino, jacta sunt prima fundamenta, & positus est primus lapis, & vocatur ille locus Canonica S. Augustini; & in perpetuam rei memoriam facta est universalis, & publica eleemosina; & D. Johannes Augustinus Placentinus assumpsit habitum Canonicorum*

Regu-

Regularium, aſtante toto populo, & Deum laudante. Nell' Archivio di eſſa Canonica conſervaſi tuttavia un Libro, contenente la nota delle ſpeſe fatte nella fabbrica della medeſima infino al dì 19. di Dicembre dell' Anno 1573., in cui veriſimilmente fu terminata, aſcendenti alla ſomma di trecento ſeſſanta mila lire Piacentine di que' tempi, il qual Libro incomincia con la memoria ſeguente: *MDL. ſpeſa fatta per me Don Ubaldo da Piacenza Canonico Regulare così ordinaria, come extraordinaria de ogni coſa ſi ſpenderà di giorno in giorno ne la fabrica dil Monaſterio, comentiata l' Anno dil Jubileo MDL. adì XIV. Settembrio, ſotto il Reverendo Padre Don Marco Antonio da Piacenza Viſitador, & in queſta cauſa Commiſſario deputato per il Reverendo Padre Don Coſtantio da Milano, Rettor Generale della noſtra Congregatione.* Dopo eſſo dì 19. di Dicembre dell' Anno 1573. incomincia nel prefato Libro la nota delle ſpeſe fatteſi nella fabbrica della gran Chieſa unita a quell' inſigne Canonica (la quale fu principiata appunto il giorno di S. Agoſtino, cioè il dì 28. di Agoſto dell' Anno 1570., gittandone la fondamental pietra in eſſo dì colle cerimonie, e formalità conſuete, lo ſteſſo Padre Abate Bagarotti; e fu conſecrata pure il dì di S. Agoſtino dell' Anno 1573., ſiccome ſta notato in altre Memorie per me vedute); ma di queſta nota non ne rimane che il principio, eſſendoſi per avventura perduto altro Libro, che ſeparatamente la conteneva. Se crediamo però agl' intendenti in queſta materia, coſtar dovette altrettanto *Boſell. Chron. Plac.*

tanto la Chieſa ſola, quanto tutto il rimanente di quella fabbrica; ſicchè verrebbero que' Canonici ad avere ſpeſo nelle medeſime circa ſettecento venti mila lire, cioè circa ſeſſanta mila Doppie; perciocchè non valeva la Doppia a que' tempi in Piacenza più che dodici lire. Parrà forſe a qualcuno, che io mi ſia fermato un po' troppo intorno a queſta fondazione: ma ſembra a me pel contrario, che molto di più meritaſſe così la dignità, e grandezza del Luogo, come il valore, e l' abilità ſtraordinaria dell' immortal Fondatore, di cui preſſo il Locati abbiam l' Elogio ſeguente: *Fra' Canonici Regolari di Santo Agoſtino tiene il prencipato Marcantonio Bagarotti, già due volte fatto Rettor Generale, & altre tante volte Viſitatore, fondatore, & fabricatore primiero di queſto ampliſſimo Monaſtero di Piacenza; il quale bavendolo già retto, & governato duodici Anni, ba ricevuto dentro, & veſtiti dell' babito una gran moltitudine di giovani Piacentini, verſo de' quali benchè egli ſia un' altro Mecenate, non ſi ſcorda nondimeno punto di farſi lor conoſcer per Catone.*

Pag. 327. & ſequent.

Dopo aver narrato il Villa, che di queſt' Anno *s' è alzata la Coltrina al Caſtelo novo in Piacenza, chi è verſo la Città, & fato il Cavalere ſopra la porta, che bate tuta la Città, a tute ſpexe de la Camera Ceſarèa*, proſegue raccontando, che nel dì primo di Dicembre dell' Anno medeſimo partirono da Piacenza i Conti Olderigo Scotti, e Aſcanio Landi, il Cavaliere Giangirolamo Anguiſſola, e il Marcheſe Girolamo Malvicino, ſpediti dalla Comunità noſtra

Amba-

Ambaſciadori a Ceſare, inſieme col Magnifico Gioſeffo Zanardi Landi, dalla medeſima deputato Orator ſuo preſſo quella Maeſtà; e che *da detta Comunità li fu ordinato per cadauno di loro scuti ſei ogni giorno*. Trovavaſi allora l' Imperadore in Auguſta, dove ſul principio dell' Anno ſeguente quegli Ambaſciadori *furono benignamente da lui raccolti, & di quello erreno andati per negotiare con Sua Maeſtà a nome de la Comunità, bona parte furno ſatisfati*. L' oggetto della loro Ambaſciata ſi era proccurare una nuova confermazione de' Privilegj della Città, e ſegnatamente la conceſſione, o ratificazione di alcuni Capitoli richieſti a Ceſare da' Piacentini, nell' atto di ſottoporſi ad eſſo, nè ancora interamente, o effettivamente loro accordati. Uno di queſti ſi era, che fra' Senatori di Milano ſempre luogo aveſſe un Piacentino, per la qual carica furono propoſti dal noſtro Comune Pierfranceſco Mancaſſola, il ſoprammentovato Gioſeffo Zanardi Landi, e Daneſio Figlioddoni, tutti e tre Piacentini, Dottori del Collegio de' Giudici, e di quelle doti abbondevolmente provveduti, che richiedevanſi per reggere eſſa carica con decoro loro, e della patria. Differì l' Imperadore per qualche tempo di far quella ſcelta, che cadde in fine ſul Figlioddoni; il quale sì ben corriſpoſe all' eſpettazione de' ſuoi Concittadini, ed al giudizio di Ceſare, che da queſto, in ricompenſa de' meriti ſuoi, fu poſcia creato Gran Cancelliere dello Stato di Milano, carica ampliſſima, dallo ſteſſo egregiamente, e con univerſal commendazione per più Anni ſoſtenuta. Ritornaro-

Anno dell' Era Volg. 1551.

no quegli Ambaſciadori in Italia nel Marzo di queſt' Anno medeſimo; *& a la Septimana Santa gionſino a Milano, facendo prima recapito da lo Eccellentiſſimo Don Ferrando: ma a la Corte (Ceſarea) li reſtò dito Zanardo, per eſpedire li Privilegii*, il quale nel dì 24. del ſuſſeguente Luglio reſtituiſſi poſcia anch' eſſo a Piacenza.

Frattanto il Duca Ottavio Farneſe ſe ne ſtava in Parma, diviſando i mezzi opportuni per mantenerſene in poſſeſſo, da che perduta avea la ſperanza per la ricuperazion di Piacenza. Secondo il noſtro Villa, maneggioſſi egli quanto ſeppe, affinchè *Sua Maeſtà Ceſarea, non li volendo reſtituir Piacenza, li voleſe relaſare almeno li loci di Parmeſana tenuti a nome di Sua Maeſtà*; ma neppur queſto potè dall' Auguſto Suocero a verun patto impetrare. Veggendo egli chiaramente pertanto, che le mire di quel Monarca, e gli andamenti del Gonzaga tendevano ad iſpogliarlo anche di Parma, fece rappreſentare il biſogno ſuo al Pontefice, o pronto, e poderoſo ajuto chiedendo al medeſimo, o facoltà di ricorrere a chi ſoſtenerlo poteſſe in tanto frangente. Perchè il Papa, alieno dal romperla con Ceſare, ſi ſtrinſe a tal propoſta nelle ſpalle, nè altro riſpoſe, ſe non che il Duca s' ajutaſſe come poteſſe; ciò baſtò al Duca Ottavio, conſigliatone eziandio, ſecondo molti Scrittori, da' Cardinali Aleſſandro, e Ranuccio ſuoi fratelli, per proſeguire animoſamente un Trattato già moſſo dal Duca Orazio pur ſuo fratello alla Corte del Re Criſtianiſſimo, per impegnare alla difeſa ſua quel Sovrano,

vrano, emulo oltre modo della ſoverchia potenza della Caſa d' Auſtria. Fu conchiuſo eſſo Trattato nel dì 27. di Maggio dell' Anno preſente, ſiccome appariſce dallo Strumento rapportatone pel Du-Mont; in vigor del quale il Re Arrigo II. preſe ſotto la protezion ſua la Caſa Farneſe; obbligandoſi di mantenere al Duca Ottavio due mila fanti, e dugento cavalleggieri per la difeſa di Parma, e di pagargli annualmente dodici mila scudi d' oro, con promeſſa di maggiori ajuti in caſo di biſogno maggiore. Avvertito di queſto negoziato dal Cardinal Farneſe il Pontefice Giulio III., e prevedendone a un tempo le dolorose conſeguenze, ſi adoperò quanto ſeppe, e potè, preſſo il Duca Ottavio maſſimamente, per diſturbarne la conchiuſione. Ma data eſſendoſi in queſto mentre l' ultima mano al Trattato col Re Criſtianiſſimo, il quale per l' eſeguimento del medeſimo già pronti avea dugento mila ſcudi in Venezia; quell' onorato Duca non volle a verun conto retrocedere dal contratto impegno, per quanto ancora ſi ſtudiaſſe di rimovernelo Ercole II. Duca di Ferrara, a cui non piaceva, che sì vicino a' ſuoi confini un tanto fuoco ſi accendeſſe.

Proruppe in iſmanie a tal nuova il Pontefice; e da' Monitorj incominciando, comandò al Duca Ottavio di conſegnar Parma a' Miniſtri della Sede Apoſtolica: e quindi alle Cenſure procedendo, il dichiarò ribello, e decaduto da ogni diritto ſopra quello Stato, e dal grado di Gonfalonier della Chieſa. Ritiraronſi in tal' occaſione da Roma Aleſſandro, e

Ranuccio Cardinali Farneſi, il primo de' quali ſi ricoverò a Firenze, ben ricevuto dal Duca Coſimo, e il ſecondo ad Urbino, preſſo il Duca Guidubaldo ſuo cognato. Allo sdegno del Papa contro i Farneſi ſi aggiunſe quello dell' Imperador Carlo V., il quale, non contento di torre al Cardinale Aleſſandro il ricco Arciveſcovado di Monreale in Sicilia, ſpogliò lo ſteſſo Duca genero ſuo del dominio di Novara, e del Ducato di Città di Penna, comechè queſt' ultimo foſſe un bene dotale della Ducheſſa Margherita d' Auſtria ſua figliuola, ſiccome altrove dicemmo. Più di quaranta mila ſcudi d' oro di annua rendita perdettero eſſi Farneſi nella tempeſta preſente, la quale ſcemando le ricchezze de' nipoti di un Papa, i parenti d' un' altro Papa arricchì. Anche contro il Ducato di Caſtro, ſpettante ad Orazio Farneſe, rivolſe poſcia lo ſdegno ſuo il Pontefice, per le cagioni rapportate dall' Adriani; inviando colà Ridolfo Baglione con alcune compagnie di fanterìa, e co' cavalli della ſua propria guardia, perchè ne imprendeſſe la non difficil conquiſta. Volevano provarſi contuttociò i ſoldati Farneſiani di contraſtargliela alcun poco: ma la prudente Girolama Orſini, vedova del fu Duca Pierluigi, quivi dimorante, trasferitaſi perſonalmente a Viterbo, cedette ſpontaneamente eſſo Ducato al Cardinal Ridolfo Pio da Carpi, Legato del Patrimonio, e sì bene ſcuſar ſeppe il figliuol' Orazio, per l' obbligo di onore da lui contratto col Re Criſtianiſſimo, che il Pontefice, contentandoſi di porre il Baglione nella Fortezza di Caſtro, laſciò, ch' eſſa nel rimanente proſe-

Segni Stor. Lib. 13.

guiſſe

guiſſe a governare quel Ducato medeſimo.

Fu conchiuſo appena il Trattato de' Farneſi colla Francia, che il prefato Duca Orazio, Aurelio Fregoſo, Pietro Strozzi, il Capitan Sampiero Corſo, Giovanni da Torino, ed aſſai altri valenti Capitani Italiani, e Franzeſi, malgrado l' attenzione, e vigilanza degl' Imperiali, per varie vie ſi riduſſero a Parma, ovvero alla Mirandola, Fortezza conſiderabile tuttavia tenuta pel Re Criſtianiſſimo; e quivi ſi diedero a far leva di genti con tanto ſucceſſo, che in poco d' ora trovaronſi aver ſotto le bandiere quattro mila fanti, e ſecento cavalli. Aggiugne il noſtro Villa, che nel tempo ſteſſo *eſſendoſi partiti dil Piemonte molti ſoldati, como sbandati, de quelli de dito Strozo, & compagni; & tenendeſe ſempre a la montagna alta per intrare in Parma, da parte del deto Signor Don Ferrando ſul Stato ſuo fu fato il bando, che chi li ſvaliſaſe, o amazaſſe, non portava pena alcbuna*: e che *eſſendo deti ſoldati gionti a la volta di Bardo, & Compiano, ben che in qualche loco, como a Bobio, Valdenure, & altri, ne fuſſe preſi, & ſvaliſati, ma laſciatili andare; quelli, che capitorno a Bardo, & Compiano tuti furno amazati, e la magior parte a sangue fredo; per che bavendoli prima ſvaliſati, & fati prigioni, li ne fu che furno ſcanati; & fra' quali ſi diſſe, eſſerline molti, che baveriano fato groſa talia*. Non ſaprei dire, quanto onor faccia queſto racconto a quella parte del Piacentino, di che in eſſo ragionaſi: so bene, che non doveaſi per me tener celato alla poſterità, da che per tramandarlo

darlo ad eſſa lo regiſtrò nelle Memorie ſue quel Croniſta.

Erano già entrate in Parma alquante Compagnie di Franzeſi, i quali prevedendoſi imminente un' aſſedio (imperocchè non ignoravano trovarſi già pronte in Piacenza le artiglierie, le munizioni da bocca, e da guerra, e l' altre coſe tutte per un' aſſedio neceſſarie, oltre aſſai bande di cavalli, e fanti Spagnuoli, e Italiani, parte pel Gonzaga fatte venir di Piemonte, e parte nuovamente aſſoldate nello Stato di Milano), attendevano a migliorare, ed accreſcere le fortificazioni di eſſa Città di Parma: nè però ceſſava Papa Giulio III. di maneggiarſi preſſo il Re Criſtianiſſimo, l' Imperadore, e lo ſteſſo Duca Ottavio per prevenir quella guerra. Parevano anche le coſe tutte maravigliosamente diſpoſte per la concordia: quando immaginandoſi Don Ferrante Gonzaga, che il Farneſe procedeſſe con finzione in que' negoziati, per dar tempo cioè a' Parmigiani di far la raccolta delle biade; rotta d' improvviſo ogni pratica, nel dì 8. di Giugno ſi avviò da Piacenza verſo Parma con ſette mila fanti, dugentocinquanta uomini d' armi, cinquecento cavalleggieri, e quattro, ovvero ſei mila guaſtadori *con tutte le monitione, & proviſione di feri da ſegare, & meſore, zape, & badili, & con pezzi 14. d' artelaria tra da campagna, & più groſa, fata venire di verſo Alexandria;* le quali genti moſtraronſi peggio che Vandali, e Goti contro il Diſtretto di eſſa Città. Componevano la vanguardia di queſto picciol' eſercito il Marcheſe Gaſpare Malaſpina,

Vill. Chron. Plac.

Con-

Condottiere di dugento fanti, i fratelli Aleſſandro, e Camillo Pallavicini da Scipione, Gianluigi Confalonieri, e il Conte Olderigo Scotti, Capitani ciaſcuno di una banda di trecento fanti Italiani, i quali, trattandoſi di far guerra contro la Caſa Farneſe, ben ſi può credere, che non ſi ſaranno laſciati vincere dagli Spagnuoli in crudeltà, e furore. Furono cagione queſte barbare, e inopportune oſtilità, che il coraggioſo Duca Ottavio non accettaſſe la ratificazion venuta di Roma della progettata concordia; e che principio ſi deſſe ad un' aperta guerra: avvegnachè l' Imperadore moſtrando di voler tuttavia pace colla Francia, proteſtaſſe di muover l' armi contra il Farneſe, come Auſiliario del Papa, ſecondo il debito di ſua Avvocarìa, e il Re di Francia ſimilmente pretendeſſe di poter ſoſtenere Ottavio, padrone legittimo di Parma, ſenza perciò romperla coll' Imperadore. Ma perciocchè Don Ferrante Gonzaga s' impadronì di Breſcello, Terra del Duca di Ferrara goduta dal Cardinal' Ippolito d' Eſte fratello di eſſo Duca, che ſtava allora al ſervigio della Francia; e inoltre furono arreſtati ſul Cremoneſe dagl' Imperiali due Ufiziali Franzeſi, che paſſavano come per paeſe amico a Parma: il Re Arrigo tenendo per rotta la pace, dichiarò apertamente la guerra a Carlo V., con far grande armamento per mare, e per terra, e con iſtudiarſi oltracciò di ſuſcitargli contro anche i Principi della Germania.

Chi amaſſe diffuſamente veder deſcritte le imprese del Gonzaga contra la Città, e il Diſtretto di

Par-

Parma, può leggere l' Adriani, e l' Angeli ſegnatamente, che ne tratta ex profeſſo. A me baſterà accennare, che cinquecento cavalli da Pietro Strozzi felicemente introdotti in Parma, cinta d' aſſedio, o piuttoſto di blocco, furono la ſalute della medeſima; imperocchè queſti facendo di poi ſpeſſe ſortite, tennero il cammino aperto alle vettovaglie, e talmente inquietarono gl' Imperiali, che non oſarono mai ſtrignere con vero, e formale aſſedio quella Città, quantunque padroni foſſero di quaſi tutte le Caſtella, e Terre forti del Diſtretto di eſſa. Quaſi lo ſteſſo accadde alla Mirandola, nel meſe di Luglio inveſtita dalle genti del Papa, in vigor di un Trattato conchiuſo fra eſſo, e l' Imperadore, la cui ſoſtanza ſi era, *che*

Segni Stor. Lib. 13.

'l Papa con tremila fanti, e con ſecento cavalli doveſſe aſſediare la Mirandola, e conquiſtarla per sè, come Terra suddita alla Chieſa, e vinta già da Giulio Secondo; e che l' Imperadore con cinquemila fanti, e mille cavalli mandaſſe Don Ferrante all' eſpugnazione di Parma per unirla al Ducato di Milano, ſiccome ella era, innanzi che Papa Giulio Secondo l' aveſſe ſottoposta alla Chieſa. Nove mila fanti, e ſecento cavalli raunati a San Giovanni del Bologneſe, condotti da Giambatiſta del Monte, nipote del Pontefice, o piuttoſto dal Luogotenente ſuo, Aleſſandro Vitelli, perſona eſperta nel meſtier della guerra, giunſero nel dì 5. di eſſo meſe di Luglio ſotto la Mirandola, dando incominciamento alle prodezze loro con incendiare i grani non ancora mietuti, con ſaccheggiare, e bruciar le caſe nella campagna, e con tagliar quante

te viti, ed altre fruttifere piante in que' contorni trovarono. A queſti barbarici ſaccheggiamenti ſi riduſſero in fine tutte l' impreſe di quel picciol' eſercito; il cui Condottiere non oſando intraprender nelle forme l' aſſedio di eſſa Mirandola, ſi contentò di fabbricar due Forti intorno alla medeſima, con iſperanza di vincerla colla fame, il che pur fu lavoro inutile, e tempo perduto. Venuto poſcia il Settembre dovette accorrere Don Ferrante con parte delle ſue genti verſo il Piemonte, dove il Signor di Briſac Capitano del Re Criſtianiſſimo ſi era impadronito di S. Damiano, Chieri, Bruſaſco, e d' altri luoghi di minor conto. Reſtò al comando degl' Imperiali ſotto Parma Gianjacopo de' Medici Marcheſe di Marignano, ſoprannomato il Medichino, il quale, formato un blocco più largo di quella Città, compartì le milizie ſue in Caſtelguelfo, e Noceto del Parmigiano, e in Montecchio, Caſtelnuovo, e Breſcello, Terre del Duca di Ferrara, per impedire il paſſaggio delle vettovaglie ad eſſa Città. Perciò non accadde verun' altra coſa d' importanza in que' contorni, ſe non che nel Novembre riuſcì a' Franzeſi ſorprendere il Caſtello di Torchiara, il cui ſcarſo preſidio, fu meſſo quaſi tutto a fil di spada.

Fin verſo la metà dell' Anno preſente ſi era tratenuto in Fiandra, e Germania il Principe Don Filippo d' Auſtria, figliuolo dell' Imperador Carlo V., di cui parlammo ſotto l' Anno 1549. Or preſo egli congedo dall' Auguſto Padre per tornarſene in Iſpagna, nel dì 6. del corrente Giugno pervenne a Tren-

to, e quindi proſeguì il viaggio ſuo verſo lo Stato di Milano, ſu i confini del quale Stato trovò il Conte Franceſco della Somaglia, ſpeditogli incontro con una decente ſcorta d' uomini d' arme, e di celate, per Don Ferrante Gonzaga. Avendo egli dormito la notte ſuſſeguente al dì 17. di eſſo meſe di Giugno nel Caſtello di Pizzighittone, dubitavaſi da' Piacentini, di rimaner fraudati anche queſta volta del ſoſpirato onore di accoglierlo nella lor Città; quando, *fato fare uno ponte de nave ſopra il Po ſul traverſo de la Megiana, a li* 18. *di Junio giunſe (quel Principe) in Piacenza, accompagnato da homini d' arme circha* 200., *celate* 150. *tra Italiani, & Spagnoli, archibuſeri a cavalo quaſi tuti Spagnoli numero* 500., *& Alamani, & Spagnoli per la guarda ſua a piedi, tuti beliſſimi homini sì li Spagnoli, como Alemani, circha* 200., *& con la Corte ſua de molti Signori, & Gentilhomini, alogiando in lo Palatio dil Signor Conto Auguſtino Lando; & da la Città fu rezeputo ſenza altra ceremonia di Religioſi in proceſſione, balduchino, nè abiliamento de portoni, nè altro, per che non ſi ſepe certo, che voleſe venire in la Città*. Fu regalato nondimeno a nome pubblico *de robe mangiative, & cerra*, che quell' Altezza ricevette con particolari contraſſegni di gradimento, *in ogni ſua atione moſtrandoſe molto benigno Prinzipe*. Fermoſſi egli in Piacenza dalla mattina del ſoprad. detto dì 18. di Giugno, che era giorno di Giovedì, *ſina a la note dil Sabato venendo la Dominica ſubſequente*; nella qual notte *per il medemo ponte ripasò*

Vill. Chron. Plac.

Id. Vill.

il

il Po per Milano, con la Corte, & archibuſeri a cavalo, & guardia ſua ſolo, per che li homini d' arme, & cellade tuti ſi inviorno al campo ſotto Parma. Io non terrò dietro a quel Principe, che fermatoſi alcuni giorni in Milano, paſsò di poi a Genova, e di là in Iſpagna. Aggiugnerò bensì col noſtro Cronilta, che *non ſi eſſendo la Comunità (di Piacenza) potuta metere inſieme per qualchi abſenti, o per altro, & a Sua Alteza domandarli qualche gratia a benefitio de la Cità, dopo la partita ſua per Milano li mandò tale, & tale; & da quella bene acarezati: & fra le altre gratie domandatoli voleſe ſcrivere a Sua Maeſtà Ceſarea, che per dieci Ani voleſe fare gratia di exentare queſta Cità da graveze eſtraordinarie, molto caldamente diſe volerlo fare; & che non queſto, ma maggior coſſa meritaveno: & da li ſoii il ſimile fu confirmato dicendo, che in niuna altra Cità d' Italia sì bene acarezati non erreno ſtati.*

Fu demolita ſul finir di queſt' Anno la Priorale, e Parrocchial Chieſa di S. Vittoria; perciocchè non potendo i Frati Minori Oſſervanti, che tenevano la vicina Chieſa di S. Maria di Campagna, quivi comodamente adagiarſi, *ac Conventum, librarias, dormitoria, officinas, & alia neceſſaria ædificia ibidem conſtrui facere, propter arctiſſimum ejuſdem Eccleſiæ S. Mariæ, ſeu Capellæ ambitum*, sì maneggiaronſi preſſo Niccolò da Ziliano Arcidiacono della noſtra Cattedrale, e Commendatario perpetuo di eſſo Priorato di S. Vittoria, che conſentì di ceder loro, a titolo di permuta, *eandem Eccleſiam S. Victoriæ cum ædi-*

ficiis illi adhęrentibus, & certis aliis fundis ſtabilibus ad hortorum, & pratorum uſum, il tutto valutato dieci mila lire Imperiali ; e ricorſi al Pontefice , perchè convalidar ſi degnaſſe coll' Apoſtolica autorità la diſegnata permuta , n' ottennero Breve dato di Roma il dì 25. di Maggio di queſt' Anno medeſimo, e indiritto al Veſcovo di Piacenza , ovvero al Vicario General di eſſo nelle coſe ſpirituali , con facoltà di dar mano al concertato cambio , ove ragionevole il trovaſſero , ed alle Canoniche Leggi conforme. Fu data eſecuzione ad eſſo Breve dal ſecondo fra' Delegati predetti , il qual , preſe le debite informazioni , conobbe , che il negozio ritornava *in evidentem dictæ Eccleſiæ S. Victoriæ utilitatem , ac Guardiani , & Fratrum prædictorum commodum , nec non Civitatis Placentinæ venuſtatem , & decorem* ; ſicchè approvatolo come giuſto , e legittimo , diede facoltà a' predetti Frati Minori Oſſervanti di diſſagrare , diſtruggere , e demolire a lor beneplacito la Chieſa prefata di S. Vittoria , ed aggregò in perpetuo i Parrocchiani della medeſima alla Chieſa de' Santi Nazaro , e Celſo , ſiccome alla Parrocchiale più vicina : ordinando , che il corpo , o foſſero le reliquie di S. Vittoria veniſſero trasferite nella vicina Chieſa di S. Maria di Campagna , e quivi ſi collocaſſero entro un decente Altare di pietra da fabbricarſi pel Commendatario con iſpeſa di quattrocento lire , e da intitolarſi ad eſſa S. Vittoria ; e che i cadaveri , e l' oſſa de' Fedeli , che ſi troverebbero nella detta Chieſa Priorale , ovvero nel cimiterio della medeſima ,

ſi traſportaſſero, e ſeppelliſſero nella Chieſa di S. Maria di Campagna. Rilevanſi queſte, ed altre più minute particolarità, che tralaſcio, dallo ſteſſo Decreto di quel Delegato Pontificio, profferito il dì 27. del corrente Agoſto, per Rogito del Notajo Girolamo da Fombio Cancellier della Piacentina Curia Veſcovile. Inſieme con eſſo ho veduto Strumento, rogato dal Notajo Giannantonio Faſolo il dì 8. di Ottobre del corrente Anno medeſimo, che la deſcrizion contiene de' fondi, e capitali aſcendenti alla predetta ſomma di dieci mila lire Imperiali, che i Frati Minori Oſſervanti aſſegnarono al Commendatario prefato in iſcontro della Chieſa, e de' fondi lor per eſſo ceduti; ma non è neceſſario, che io mi trattenga in dar conto di queſti particolari intereſſi.

In Archiv. Frat. S. Mariæ de Campanea.

Altrove ho veduto in forma autentica un Diploma ampliſſimo dato di Auguſta il dì 25. del corrente Maggio, per cui l' Imperador Carlo V., avuto riguardo a' meriti del Conte Agoſtino Landi, e degli Antenati di lui verſo il Sacro Romano Imperio, approvò la vendita de' Luoghi, e delle pertinenze di Bardi, e Compiano già fatta dal Comune di Piacenza al Conte Ubertino Landi seniore, l' Inveſtitura feudale di eſſi Luoghi, e d' altri aſſai poſti in Val di Taro, e Val di Ceno, conceſſa al Conte Ubertino il giovine dall' Imperadore Arrigo VII., e tutti i privilegj, i diritti, gli emolumenti, e gli onori accordati alla famiglia Landeſe per conto di eſſi Feudi, e Luoghi da qualunque degli Auguſti ſuoi predeceſſori; annullando, e caſſe, e di niun valore

In Archiv. Landor.

valore dichiarando le Inveſtiture degli ſteſſi Feudi, e Luoghi fatte per l' addietro in eſſo Conte Agoſtino, e ne' di lui Antenati da' Duchi di Piacenza, e Milano, non aventi giuriſdizione veruna in que' Feudi, al Sacro Imperio Romano immediatamente ſoggetti: ereſſe il Caſtello, e le pertinenze di Bardi in Marcheſato, e il Caſtello, e le pertinenze di Compiano in Contea, e Baronìa; e ricevuto giuramento di fedeltà dal Conte Agoſtino per mezzo del Dottore Ottavio Landi di lui Proccuratore, nuovamente gli diede eſſi Luoghi, e beni *in Feudum nobile, honorificum, antiquum, gentile, avitum*, con facoltà di conſtituirne una Primogenitura in favore d' alcuno de' ſuoi figliuoli, e de' diſcendenti dello ſteſſo maſchj, legittimi, e naturali in perpetuo, fra' quali figliuoli *primogenitus is intelligatur, & ſit, qui per eum (Comitem Auguſtinum) in ultima ejus voluntate, vel inter vivos declarabitur:* ordinando, che per l' avvenire *præfatus Comes Auguſtinus, & ejus primogenitus maſculus, ut ſupra, ſeu alius, vel alii, quibus, juxta illius diſpoſitionem, dicta loca, Caſtra, & jura obvenient, & ſpectabunt, Marchiones Bardi, & pertinentiarum, ac Complani, & pertinentiarum Comites, & Barones nuncupentur, ac omnibus, & ſingulis privilegiis, indultibus, & dignitatibus, aliis Marchionibus, & Comitibus reſpective a Nobis, ſeu Prædeceſſoribus noſtris, & Sacro Imperio ex uberiori gratia conceſſis, libere fruantur, ac potiantur.* Altri due Diplomi trovo mentovati ne' Regiſtri delle Scritture Landeſi, l' un dato ſimilmente di Auguſta lo

ſteſſo

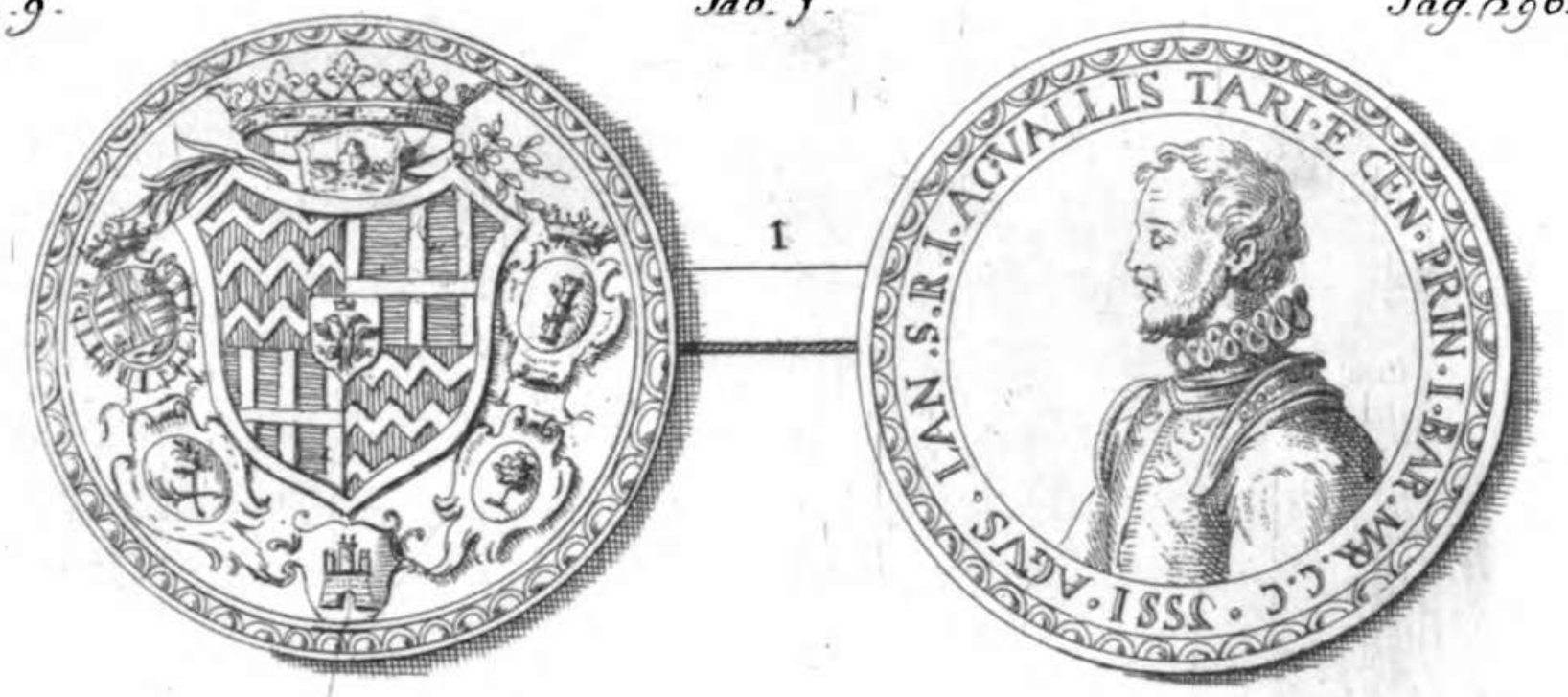
ſteſſo dì 25. di Maggio dell' Anno preſente, per cui l' Imperadore innalzò il Borgo, e le pertinenze di Val di Taro al titolo, ed alla dignità di Principato, in favor del ſopraddetto Conte Agoſtino nuovamente inveſtitone per sè, e pe' diſcendenti ſuoi in perpetuo: e l' altro ſpedito di Oeniponte, cioè d' Inſpruck, il dì 8. di Aprile del ſuſſeguente Anno 1552., per cui lo ſteſſo Imperador Carlo V. concedette ad eſſo Agoſtino Landi Principe di Val di Taro, e Val di Ceno, e a' di lui diſcendenti il ragguardevol titolo d' Illuſtre; e il privilegio lor diede di batter Monete d' oro, d' argento, e di rame, ſegnate coll' effigie, co' nomi, e coll' armi loro, negli Stati di Val di Taro, Val di Ceno, e Compiano; privilegio pur conceduto da Maſſimiliano Imperadore a Gianluigi Fieſchi dell' Anno 1492., riſpetto lo ſteſſo Feudo di Val di Taro. Per non averne potuto ritrovar copia, non do più diſtinto ragguaglio degli accennati due Diplomi: ma ſupplirò in parte a tal difetto, con porre quì ſotto agli occhi de' Leggitori alquante fra le Monete battute da' Principi Landi in vigor del ſecondo fra eſſi Diplomi; avvertendoli, che le prime otto ſono ſtate per me tratte da un Libro poſto in luce l' Anno 1615. da Carlo Natale Pittor Cremoneſe, in cui diconſi *Monete d' oro, & d' argiento, che battevano Agoſtino, Manfredo, e Claudio Landi Prencipi di Val di Taro ec., & che ha battuto, e batte Don Federico Landi Principe di Val di Taro, che hor vive*; che l' altre tutte conſervanſi in Moneta effettiva preſſo i Signori Conti Landi

Anno dell' Era Volg. 1552.

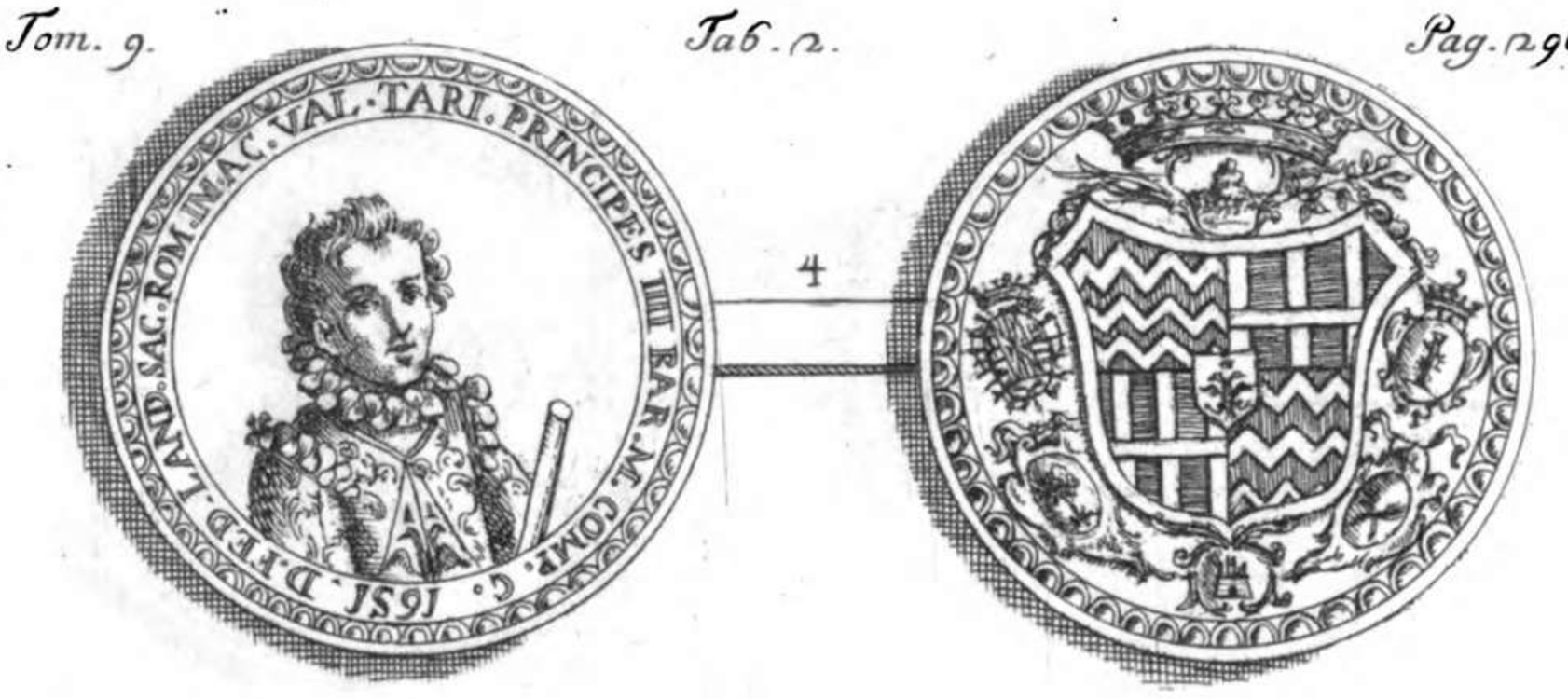
di

di di Rivalta, e delle Caſelle del Po, i quali hanno avuta la benignità di comunicarmele, e qualcuna eziandio preſſo altre particolari perſone; e che quella, che ſta poſta nella quarta Tavola in ultimo luogo, non è altrimenti una Moneta, ma ſibbene una Medaglia di bronzo da' medeſimi Conti Landi pur poſſeduta, concernente la fondazion del Moniſtero delle Suore di Compiano, intorno al quale parleremo a ſuo luogo.

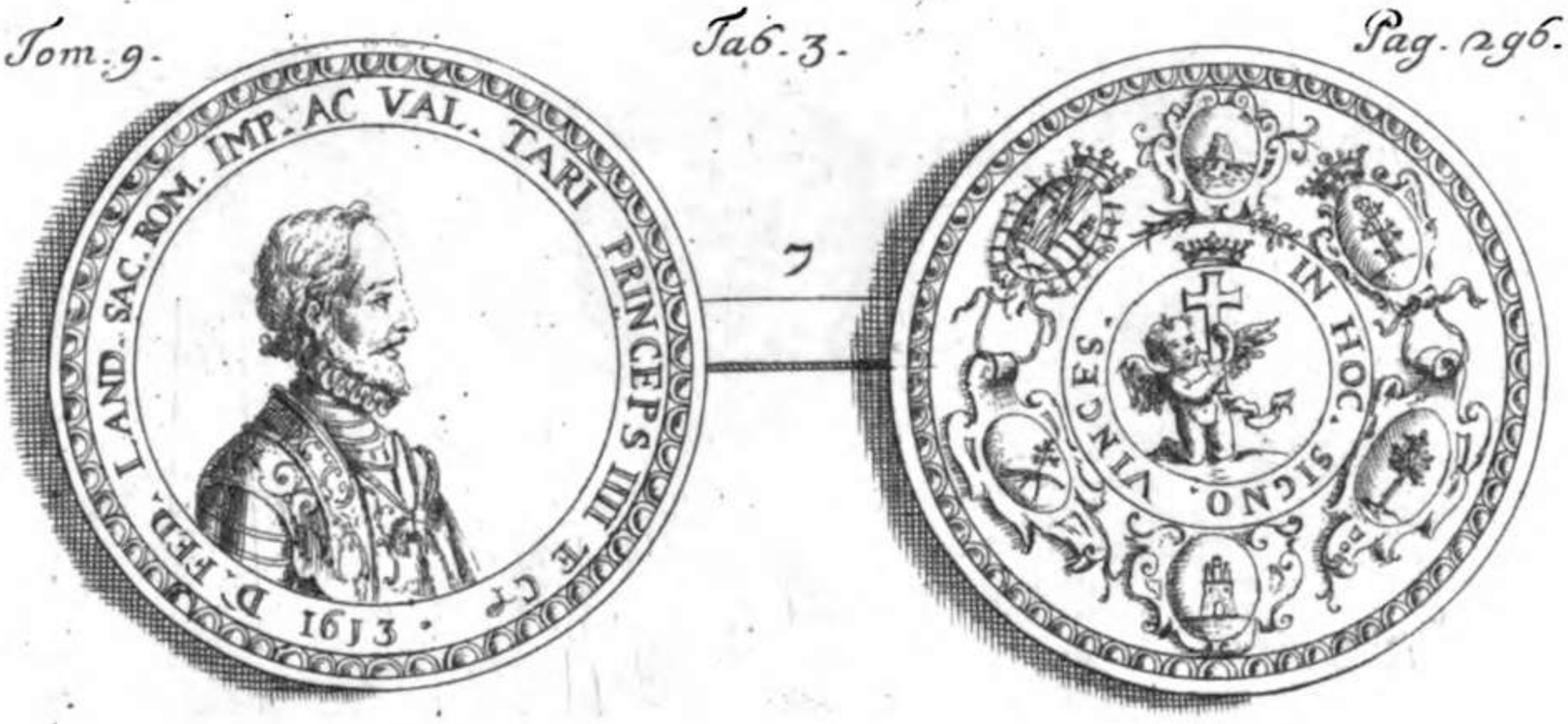
Altronde apprendiamo, che dell' Anno precedente fu poſto il Landi colle debite ſolennità in poſſeſſo del nuovo ſuo Principato di Val di Taro dallo ſteſſo Don Ferrante Gonzaga; e che da que' ſudditi ſuoi ebbe un donativo di tre mila ſcudi in tal' occaſione. A ſiffatta dimoſtrazione del zelo, e della divozion loro verſo di lui, ſembra per verità, ch' egli mal corriſpondeſſe dell' Anno preſente, nel quale *ritrovandoſi il Borgo cinto d' aſſai bella muraglia con rivelino, & foſſa, & buon numero di torri intorno, di maniera che per battaglia da mano non havea da temere un mediocre eſercito*; per comando del medeſimo *ne furono le muraglie gittate a terra con danno graviſſimo di tutta la giuriſdizione... concorrendo a gittarle a terra gli huomini di Bardi, & Compiano con tanta avidità, che parea a loro di far' una ſegnalata opera, & per la quale s' haveſſero da far' immortali; onde ſi rinovarono le antiche inimicitie fra loro, & li Borgheſi*. Leggonſi queſte coſe in un Libretto impreſſo in Parma l' Anno 1578., che ha per titolo: *Narratione veriſſima del riſentimento fatto per la Republica*


1
IOANNES S.R.I. AGVALLIS TARI E CEN. PRIN. I. BAR. MAR. C. C. 1551. AETAT.
2
IOANNES S.R.I. AGVALLIS TARI C PRIN II BAR MAR COMR. COM. GSSI. MAN. LAN.
3
IOANNES S.R.I. VALLIS TARI E CENI PRI III BAR MAR COMR. COM. 1577 CIAV. LAN.

10052311


4
D.FED. LANDVS
SACRI ROMANI
IMPERII · A.C.
1609
M
BARD
M
5
6
IMVTABILIS
1613

10052311



Ducatone d'argento, e doppia d'oro da cinque.

10052311

10



11



12



13



14



15



16



17



10052311

publica di Val di Tarro contra il Conte Claudio Landi già ſuo Prencipe, nel quale haſſi una lunga enumerazione d' altri aggravj, e ſopruſi fatti dal Principe Agoſtino al Pubblico, ed a' privati di Borgo Taro. Ma ſotto un' aſpetto ben diverſo pongonſi le coſe, e i fatti medeſimi in altra Scrittura intitolata: *Riſpoſta fatta alle falſe calunnie de' Borgbegiani, date in ſtampa, contra l' Illuſtriſſimo Signor Conte Claudio loro Principe*, per me veduta nell' Archivio de' Conti di Rivalta. Io, riſerbandomi ad altro tempo dar più minuto conto di eſſe Scritture, dirò quì ſolamente, leggerſi nella ſeconda, in propoſito della ſopraccennata demolizione, che *Don Ferrando Gonzaga avvertito, & avviſato chiaramente di trattati, che facevano i Borgbegiani di ribellarſi, ſcriſſe al Conte Agoſtino più lettere, non ſolo perchè teneſſe gli occhi aperti, ma lo conſigliò, che gettaſſe le mura a terra, acciò per tradimento non entraſſero i Franceſi, allora nemici, con Scipione Fieſco dentro la Terra*; e provarſi tutte le aſſerzioni predette con aſſai lettere, quivi diſteſamente rapportate, del Duca di Firenze a Franceſco Vinta ſuo Agente in Milano, di queſto, e dell' Ambaſciador Ceſareo reſidente in Venezia al Gonzaga, e di eſſo Don Ferrante Gonzaga al Landi; fra le quali ultime, una data di Caſale ſotto il dì 17. di Gennajo di queſt' Anno ſteſſo ha le ſeguenti parole: *Perchè intendo, che vi ſono nel Borgo buomini, che trattano con Fieſchi, e Franzeſi, mi piacerebbe, che V. S. provedeſſe in modo, che nè Franzeſi, nè Fieſchi non vi poteſſero nel Borgo all' improviſo anni-*

darſi: e ſarebbe ſigurezza voſtra, e ſervitio dell' Imperatore, che foſſe la Terra diſcinta, e ſenza mura; che il tenere coſtì groſſa guardia ſarebbe troppo grave ſpeſa.

Nella Primavera di queſt' Anno, per interpoſizione de' Veneziani, e d' Ercole Duca di Ferrara, fu conchiuſa una Tregua di due Anni fra il Pontefice, il Re Criſtianiſſimo, e il Duca Ottavio Farneſe. Da eſſo Pontefice, e dal Cardinal di Tornone ne furon ſottoſcritti in Roma, ſotto il dì 29. di Aprile, i Capitoli, regiſtrati nella Storia dell' Angeli, e in altri Libri; la cui ſoſtanza ſi fu, che le Pontificie milizie ſi ritirerebbero da Parma, e dalla Mirandola, reſtando il Duca Ottavio in poſſeſſo della prima; che i Cardinali Farneſi verrebbero rimeſſi al poſſedimento de' lor beni; e che al Duca Orazio lor fratello ſi reſtituirebbe interamente il dominio del Ducato di Caſtro. Non ſapendoſi qual riſoluzione foſſe per prender l' Imperadore, a cui era ſtato laſciato luogo per accettare quella ſoſpenſion d' armi; il Marcheſe di Marignano, rinforzato con alquante ſoldateſche ſpeditegli pel Gonzaga di Piemonte, continuò le oſtilità contro Parma per qualche tempo ancora: ma non paſsò il meſe di Maggio, che avendo anche Ceſare accettata eſſa Tregua, *ſi è levato lo aſſedio a Parma, & le gente Imperiale parte paſato il Po è venuta ſul Cremoneſe, videlicet li Spagnoli, & Cavalli; e li Lanzichenechi, che ſono circha 4. milia, con ſeii compagnie de' Cavalli ſul Piacentino*, reſtando però preſidj Imperiali in Borgo San Donnino, Siſſa, Colorno, Noceto, e Caſtelguelfo, non meno

Vill. Chron. Plac.

no che in Breſcello, Montecchio, e Caſtelnuovo, Terre del Duca di Ferrara. Perciò tutta ſi riduſſe la guerra in Piemonte, ove nondimeno poco di memorabile accadde. In propoſito dell' aſſedio, o blocco di Parma vuolſi quì aggiugner col Creſcenzi, che Antonio Nicelli, figliuolo del famoſo Pierbernardino, con altro nome appellato Giovanni da Niceto, e di Barbara de' Conti Scotti di Fombio, eſſendo ſtato *indegnamente ucciſo da un tale de' Tagliaferri* ſul Parmigiano, in tempo di quell' aſſedio; fu vendicato da Pierfranceſco ſuo proprio fratello, giovane valoroſiſſimo; il quale *bavendo ſeguito (il Tagliaferro) con altra Nobiltà Piacentina, e tanti ſgherri per ſeſſanta cavalli*, il raggiunſe, e tolſe di vita ſul Mantovano. Spetta a queſti medeſimi dì ciò, che narraſi dall' Adriani, e dall' Angeli intorno ad Aleſſandro Pallavicino da Scipione pur noſtro Concittadino. *Il Marcheſe di Marignano*, dice il primo fra' citati Storici, *bavendo riſaputo, che Aleſſandro Palaviſini, che baveva la guardia del Borgo a S. Donnino, poi che Parma fu aſſediata, vi baveva mandate molte carra di grano, lo condennò alla morte, benchè ſcuſaſſe il fallo, dicendo di baverlo fatto di conſentimento di Don Ferrando Gonzaga: & erra coſtui uno de' Congiurati, che bavevano ucciſo Pierluigi da Farneſe; & così li nimici de' figliuoli ne fecero la vendetta*. Dall' Adriani però, e dall' Angeli, che dice lo ſteſſo, e quaſi con le parole medeſime, notabilmente diſcorda ſu queſto particolare il Goſellini, nel cui Trattato manoſcritto, per noi più volte citato di ſopra, trovanſi le ſe-

Nob. Ital. par. 1. pag. 768.

Hiſt. lib. 8.

guenti parole: *Aleſſandro Pallavicino, uno de' Congiurati, andando in Fiandra a giuſtificarſi con Carlo V. di certe imputazioni dategli dal Marcheſe di Marignano, d' aver' introdotte vettovaglie in Parma aſſediata, e forſe anco dallo ſteſſo Medeghino (ſeguendo l' antico ſuo vezzo) mandatevi, fu preſſo ad Anverſa con tutti quelli, ch' erano ſeco, ammazzato.* In tanta diſcrepanza di coſe, comechè io non ardiſca decidere qual de' due racconti più ſia conforme al vero; non dubiterò di confeſſar nondimeno, che io mi ſento portato ad attenermi al Goſellini.

Non è neceſſario, che quì per me dicaſi chi foſſe Frate Giorgio Martinuſio, Veſcovo di Varadino, poi Arciveſcovo di Strigonia, e in fine Cardinal Prete della Romana Chieſa; nè quanta parte aveſs' egli innanzi a queſti dì nel governo civile, e militare del Regno d' Ungheria, travagliato allora da fazioni, e guerre ſanguinoſiſſime. A' Piacentini Leggitori baſterà ſapere, che fu egli ucciſo (e ciò per comando, o conſentimento di Ferdinando Re de' Romani, ſecondo la maggior parte degli Scrittori) il dì 17. di Dicembre del precedente Anno 1551. da Antonio, o Marcantonio Ferrari, Segretario di Giambatiſta Caſtaldo, Generale dell' Armi di eſſo Re de' Romani in quel Regno, e da Sforza Pallavicino da Fiorenzuola, prode Capitano anch' eſſo del Re medeſimo.

Hiſt. lib. 8. *Il Segretario entrato in camera*, dice l' Adriani, *chieſe audienza per Isforza Palaviſini, che andava a trovar Ferdinando, & prima voleva ſalutarlo, & medeſimamente, che ſottoſcriveſſe alcune patenti; e cominciando*

ciando già il Frate a ſottoſcriverle, il Segretario con un pugnale lo ferì nella gola; e volendo egli levarſi da ſedere, e chiamando ajuto, Sforza, che era alla porta con forſe dieci fra Italiani, e Spagnuoli, con un' altro colpo li diviſe la teſta, & levandoli il capo dal buſto, nel portarono all' eſercito, pubblicandolo per traditore. Secondo Natal Conti, fu il Pallavicino *princeps, & arcbitectus ejus cædis patrandæ*, ed ebbe, fra gli altri, per ajutatore, e compagno in quell' impreſa un Piacentino, il cui nome non pervenne a notizia di eſſo Storico. Ciò accadde in Bins, luogo forte dell' Ungheria, ritolto poc' anzi a' Turchi con altre Caſtella, e Terre per eſſo Frate Giorgio, il quale non era men valoroſo Capitano, che Politico eccellente: dopo la cui morte rimaſta eſſendo la ſomma del comando dell' armi Criſtiane al Caſtaldo, ed al Pallavicino, sì mutaron di faccia le coſe, che *ne ſeguì poi la intera perdita di quel Regno*. Preſſo il medeſimo Natal Conti, ed altri Storici leggeſi con quai gaſtighi punì il Signore quel ſacrilego eccesſo, nella perſona di quanti concorſero, o cooperarono al medeſimo: io reſtrignendomi a ciò, che al Pallavicino accadde, ne riporterò quì colle parole del ſopraccitato Adriani l' infauſta Storia, accennata eziandio nella Cronica del noſtro Villa. *Quaſi ne' medeſimi giorni* (cioè nell' Autunno del corrente Anno 1552.) *Sforza Palaviſini, il quale baveva condotto d' Italia un Colonnello di tre mila fanti, arrivato in Ungheria, & aggiuntiſi alcuni fanti Tedeſchi, & Cavalli Ungheri, fu ſopraggiunto dal Baſcià di Buda con gran numero*

Hiſt. lib. 5. pag. 95.

di

di cavalli in campagna, nè havendo luogo da ritirarsi, fu costretto venire a battaglia, & combatter co i Turchi, contro a' quali mostrando grande animo, & molto valore, & fatta per ispazio di sette ore maravigliosa difesa, & uccisi molti de' nimici; finalmente non volendo i cavalli Ungheri, che erano seco combattere, in molte parti ferito, rimase prigione con una parte delle sue genti, e gli altri morti alla campagna. Egli fu menato con molti compagni in Buda, trionfandone i Turchi; da i quali non molto dopo, pagando sedici mila Ducati di taglia, con l' ajuto del Re de' Romani fu liberato. Narransi queste cose medesime con qualche varietà bensì di circostanze, ma con espressioni, e parole, che più al vivo ancora dipingono l' intrepidezza, e il valore del Pallavicino, nel quinto Libro delle Storie di Natal Conti, al quale rimetto i Leggitori.

Pag. 107. & seguent.

Nulla più favorevole fu la fortuna in quest' Anno ad Andrea Doria, il qual rivolte le prore dell' Imperial' armata navale *a la volta de Napole, con circha quattro millia Lanzichinechi de li alogiati sul Piazentino*, per difender' essa Città di Napoli, al cui acquisto principalmente miravano i Turchi, che con una formidabil Flotta ivan depredando le Coste di quel Regno, attaccato da' nimici, perdette sette Galee, con entro settecento di essi Tedeschi. Dalle Storie di que' tempi appare, quanta parte avesse il Re di Francia Arrigo II., in quella spedizione de' Musulmani contra un sì florido Regno della Cristianità: io passando ad altre, meno per verità rilevanti,

Vill. Chron. Plac.

ti, ma all' iſtituto mio più convenevoli notizie, darò fine alla Storia dell' Anno preſente, con accennar la morte del tante volte per noi memorato Barnaba dal Pozzo, ſeguìta il dì 11. di Novembre, il quale per le molte, ed egregie doti ſue fu compianto da tutti i Concittadini ſuoi, e da quant' altri ebbero occaſion di conoſcerlo. Giacciono l' oſſa di lui nella Chieſa di S. Franceſco di Piazza, dentro un' arca di pietra poſta nella Cappella di S. Pietro, e fregiata colla ſeguente Iſcrizione: *Barnabæ Puteo Juriſconſulto, & Equiti clariſſimo, erga Patriam, amicoſque officio, ac pietate inſigni, qui multis domi, foriſque in toga præclare geſtis, ita vitæ exitum clauſit, ut decedens mirum ſui deſiderium omnibus, ac poſteris parem cum virtute reliquerit nominis celebritatem. Magdalena* (dalla Porta) *Uxor lectiſſima, ac Filii mœſtiſſimi poſuere defuncto ad III. Idus Novembris MDLII., cum ſexageſimum ſeptimum ætatis Annum ageret.*

Filippo degli Undedei da Gubbio, Dottore in ambe le Leggi, ſoſtenne la carica di Vicario, e Luogotenente del Pretor di Piacenza nell' Anno 1553., nel quale Anno proſeguì in più bande la guerra fra l' Imperadore, e il Re di Francia, con vario ſuccedimento. Arriſe la fortuna al primo nell' Arteſia, ove Emmanuel Filiberto Principe di Piemonte, e General ſupremo dell' armata Ceſarea, preſe, e demolì poſcia da' fondamenti Terovana, ed Edino, Città amendue fortiſſime. Nel meſe di Luglio fu intrapreſo l' aſſedio di queſt' ultima, alla cui difeſa era entrato

Anno dell' Era Volg. 1553.

Rog. Not. Joann. Franciſci Lupi in Arch Public. Plac.

trato Orazio Farneſe Duca di Caſtro, fratello del Duca Ottavio, e de' Cardinali Aleſſandro, e Ranuccio, Cavalier dell' Ordine di S. Michele, e genero del Re Arrigo II., ſiccome dicemmo, con molta Nobiltà Franceſe, e copioſa ſoldateſca; il quale colpito, ſecondo alcuni Scrittori, da un tiro d' artiglierìa, perdette la vita ſu le mura dell' aſſediata Città, e già vicina ad arrendersi. Altri narrano, che mentre trattavaſene la Capitolazione, ſaltò in aria una fabbrica, per fuoco caſualmente appicciatoſi a certa polvere, ovvero portatovi da una palla di cannone; ſotto le cui rovine reſtò morto, e ſeppellito quel Principe valoroſiſſimo nel fiore degli Anni ſuoi. Con ſomma lode parlarono del Duca Orazio Farneſe, ed altamente ne compianſer la morte, tutti gli Scrittori di que' tempi, fra' quali ho preſentemente ſotto gli occhi il Tuano, da cui appellaſi *ſummæ ſpei juvenis, qui a toro geniali ſtatim ad tumulum raptus, ingens ſui deſiderium non ſolum Regi, & Dianæ Conjugi, ſed omnibus in Gallia, & Italia reliquit*; e il Buſiéres, che nella ſua Storia di Francia, deſcrivendo la perdita di Edino, così ne parlò: *Horatius Farneſius præſtantiſſimus juvenis, e ſponſæ thalamo raptus in bellum, antea tormenti globo occiderat, ingens Regi dolor, & deſiderium Aulicis, quibus plurimum gratus ob virtutem erat, & humanitatem.*

Tom. 1. lib. 12. pag. 363.

Tom. 2. lib. 18. pag. 266.

Lib. 9. pag. 645. Parlando l' Adriani ſotto queſt' Anno del pericolo, in che trovavaſi il Regno di Napoli, atteſo il gran preparamento de' Turchi, per tornare ne' mari d' Italia, dice, che il Cardinal di Seguenza, cioè il

Car-

Cardinal Pietro Pacieco, Vicerè pro interim di quel Regno, *temeva forſe non meno delle inſidie, che ſi faceſſe della forza, udendoſi in ogni parte andare attorno tradimenti, & trattati; come in queſti giorni medeſimi era avvenuto in Piacenza, dove fu chi cercava darla a' Franceſi, di che fecero richiedere il Conte Olderigo Scotti: ma egli non ſolamente non vi conſentì, ma ſcoperſe la coſa a Don Ferrando, onde furono preſi alcuni, che a queſto intendevano.* Egli biſogna però dire, che quello trattato ſi maneggiaſſe con molta circoſpezione, e ſegretezza; imperocchè il noſtro Croniſta Villa non ebbe verun ſentore nè di eſſo trattato, nè del carceramento delle perſone, che mano ebbero in quello, come argomentar poſſiamo dal non averne egli fatto verun motto nella ſua Cronica. Due ſole, fra le molte notizie da lui rapportate ſotto queſt' Anno, direttamente la Storia noſtra riguardano; l' una cioè, che *ali 27. di Magio la note di Sabato venendo la Domenica, la fulgure dè a le tre ore di note ne la turre di Sancta Maria del Tempio, & li fè gran ruina; quale turre s' è poii abaſata*: e l' altra più ancora intereſſante, che da lui fu eſpreſſa con le ſeguenti parole: *exemptione de Ani ſeii conceſſa per Sua Maeſtà Ceſarea a la Cità noſtra, incomenzandoſe a lo Octobre 1553. di ogni eſtraordinario; & talle conceſſione in bona parte Sua Maeſtà l' à fata ad iſtantia di Pbilippo ſuo filiolo, Prinzipe di Spagna, quale a la venuta ſua in Piacenza, detta di ſopra, a la Comunità noſtra promiſe fare talle bon' uffitio apreſſo di Sua Maeſtà; & per tale exemptione,*

 eſſendo

eſſendo ſtata ſolicitata per Don Georgio figliolo dil Signor Garze Mandrico noſtro Gubernatore, & promiſſa qualche gratificatione per la eſpeditione a perſona grande, fu pagato in man de la Signora Dona Iſabella, conſorte di detto Gubernatore, scuti 10. *milia da diſpenſarli dove pareſſe a Sua Signorìa.*

Egli parla in più luoghi degli affari de' Saneſi, i quali fin dall' Anno precedente, diſcacciato dalla Città loro il preſidio Imperiale coll' ajuto de' Franzeſi, poſti s' erano ſotto la protezione del Re Criſtianiſſimo, il quale non tardò a ſpedir loro gli opportuni ſoccorſi di gente. Quanto a me contenterommi dire, che Niccolò Scotti de' Conti di Sarmato, Cavaliere aſſai lodato dal Sanſovino, e dal Creſcenzi pel valor ſuo, e per gli onorevoli impieghi glorioſamente ſoſtenuti al ſervigio del Re di Francia, e del Duca di Savoja, ebbe in queſta guerra la carica di Colonnello di fanti, ſotto il comando del celebre fuoruſcito Fiorentino Pietro Strozzi, General Luogotenente di eſſo Re Criſtianiſſimo in Italia. Coſimo de' Medici Duca di Firenze, che ſul principio dell' Anno ſeguente, dichiaratoſi apertamente per l' Imperadore, moſſe guerra a' Saneſi, conoſcendo la fedeltà, e il valore della Famiglia de' Roſſi, Marcheſi di S. Secondo, e Conti di Berceto, de' quali avea attualmente al ſuo ſervigio, con carica di Capitan di Cavalli, il Conte Troilo, mentovato più volte dall' Adriani, chiamò a' ſuoi ſtipendj il Conte Giulio Ceſare, zio paterno di eſſo Conte Troilo, prode guerriero, e della nazion Franzeſe giurato nemico,

Creſc. Nob. d' Ital. par. 1. pag. 181.

Anno dell' Era Volg. 1554.

mico, che alla teſta di una Compagnia di cavalli militato avea con molta ſua lode nell' aſſedio di Parma, contra il Duca Ottavio Farneſe, e poſcia in qualità di Colonnello d' Infanterìa, e di Maſtro di Campo nel Piemonte ſotto Don Ferrando Gonzaga, dove venuto a duello a cavallo con certo Signor di Senio, o di Sevì, valoroſo Baron Franzeſe, ma gran diſpregiatore della Nobiltà Italiana, e del glorioſo nome dell' Auguſto Carlo V., ne mortificò l' alterigia, abbattendolo in chiuſo ſteccato, ed obbligandolo a darſi per vinto, con onor grandiſſimo della milizia Italiana. Accettò il Conte Giulio Ceſare le offerte del Duca Coſimo, e già dal Piemonte avviatoſi a gran paſſi verſo la Toſcana, pervenuto era alla Badìa di Chiaravalle nel Diſtretto di Piacenza, tenuta in Commenda da Monſignor Giangirolamo Roſſi di lui fratello, Veſcovo di Pavia (per rinunzia fattagli di eſſa Badìa dal Cardinal Raffaello Riario di lui zio materno), quando la notte ſuſſeguente al dì 6. del corrente Aprile, aſſalito quivi l' infelice Cavaliere *da perſone mandate pel guadagno della taglia, vi fu ucciſo l' Anno trentacinque dell' età ſua*. Niuno degli Scrittori, che parlano di queſto fatto, fra' quali, oltre l' Angeli, ho preſenti il Sanſovino, il Cartari, e il Creſcenzi, ſtimò bene d' inoltrarſi a notificar chiaramente, onde veniſſe al Conte Giulio Ceſare l' infauſto colpo: ma forſe il tacquero, ben perſuaſi, che non avrebbero durata fatica i poſteri ad indovinarlo. Il Creſcenzi però, affinchè ognuno più agevolmente il poteſſe accertare, immediate

Hiſt. Parm. pag. 356.

diate dopo quel racconto, ſoggiugne, che *melenſaggine troppo grande è il mantenere nemiſtà co' Grandi*; e che *con gran diſavantaggio miſura la ſua ſpada il vaſſallo, ed il Prence*. Anche ſotto queſt' Anno ragiona il Villa in più luoghi degli affari della Toſcana; ma non dice coſa, che noi in particolare intereſſi, ſalvo che *in favore del Duca de Fiorenza a la impreſa de Siena venne di Allamania Lanzichenechi circha* 6. *millia, qualli ſi unirno a Caſtello Arquato con altre fantarie, & cavalli Italiani al numero di circha* 10. *millia perſone in tuto*. Di due mila fanti Tedeſchi nuovamente calati queſt' Anno di Germania, che *vennero ad Arquato Caſtello del Conte di Santafiore nel Piacentino*, faſſi pur memoria nella Storia dell' Adriani; dal quale, e dal Segni altro Storico Fiorentino medeſimamente impariamo, che eſſo (Sforza) *Conte di Santafiora*, Signore del detto Luogo di Caſtell' Arquato, e d' altri nel Piacentino, militava a queſti dì nella Toſcana colla carica di *Generale di tutta la Cavalleria del Duca*, inſieme con Paolo Conte di Proceno di lui fratello; e che *Mario Santafiore*, e Carlo *Prior di Lombardia*, fratelli amendue de' ſopraddetti, quivi nel tempo ſteſſo militavano in favor de' Saneſi al ſoldo di Francia.

Nob. d'Ital. par. 1. *pag.* 111.

*Lib.*10. *pag.* 720.

Ibid. pag. 701. 714. & *lib.* 11. *pag.* 743.

*Lib.*10. *pag.* 710. & 11. *pag.* 774.

Fu nell' Anno preſente, che il Principe Don Filippo d' Auſtria, dichiarato Re di Napoli, e Duca di Milano dall' Auguſto ſuo Padre, paſsò con accompagnamento magnifico in Inghilterra, dove ſi ſolennizzarono le di lui nozze colla Regina Maria, figliuola del Re Arrigo VIII., aſceſa nel precedente

Anno

Anno a quel Trono, per la morte del giovanetto Re Odoardo di lei fratello. Ebbero notizia i Piacentini della dichiarazion Ceſarea in favor di quel Principe *per lettera particularmente ſcritta da Sua Maeſtà Regia a la Città noſtra*; ſicchè, venuto eſſendo a Milano Don Luigi di Cordova, per prendere il poſſeſſo di quello Stato, e delle ſue dipendenze a nome del nuovo Signore, la Comunità noſtra ſpedì colà per *talle poſſeſſo, & giuramento* il Conte Agoſtino Landi, Principe di Val di Taro, i Conti Teodoſio Anguiſſola, ed Olderigo Scotti, e il Cavaliere Piermaria Paveri da Fontana. *Vill. Chron. Plac.*

Nel Teſtamento, fatto dall' Imperador Carlo V. il dì 6. di Giugno di queſt' Anno medeſimo in Bruſſelles, trovaſi un paragrafo concernente la Storia noſtra, che io quì per diſteſo porrò ſotto gli occhi de' Leggitori, tradotto fedelmente dallo Spagnuolo in Italiano, laſciando, che ciaſcun d' eſſi l' intenda, e interpetri a ſenno ſuo, ovvero ſcelga qual più gli piace fra le varie, e diverſe interpetrazioni dategli dagli Avvocati delle Corti Pontificia, e Imperiale. *Item eſſendo che nel paſſato Anno* 1547., *avendo Noi terminata la guerra d' Alemagna, il Duca di Caſtro Pierluigi Farneſe fu ucciſo da alcuni della Città di Piacenza, con proteſta per parte de' medeſimi di aver ciò fatto, perchè nol volevano per Signore, e per altre cagioni ancora; e dopo la di lui morte quelli, che reggevano, e governavano la Città, per conſentimento del popolo, mandarono a chiamare Don Ferrante Gonzaga, noſtro Governatore, e Capitan Generale nello Stato di Milano,* *Sandoval. Hiſt. de Carlos V. Tom. 1.*

lano, e gli consegnarono la detta Città, e le sue pertenenze, come cosa annessa, e toccante al detto Stato di Milano, ed al Sacro Romano Imperio, con certe capitolazioni, che fecero col detto Don Ferrante per sicurezza delle persone loro ec. E da indi in quà la detta Città con le sue pertinenze è sempre stata a disposizione, ed ubbidienza nostra, ed è stata custodita, e tenuta in giustizia da' nostri Ministri; parendoci, dopo aver sopra ciò molto osservato, conferito, e consultato, che così avevamo, ed eravam tenuti a fare, per quello che dovevamo verso il detto Sacro Imperio, e per la conservazione delle sue preminenze, e prerogative; e che non potevamo, nè dovevamo lasciar' uscire di nostra mano la detta Città per molte ragioni, infintantochè per giustizia si verificasse non appartener la medesima nè a Noi, nè al Sacro Imperio, nè allo Stato di Milano. E perchè per parte del Santo Padre Paolo III. di felice memoria, e de' suoi, prima della di lui morte, eravamo stati richiesti, e stimolati con istanze ad ordinarne la restituzione nella persona del detto Ottavio figliuolo del morto Duca Pierluigi, e nella persona della detta nostra figlia Madama Margherita, di modo che la possedessero, e tenessero eglino, e i figliuoli lor dopo essi, come, dicono, la teneva il detto Duca di Castro in virtù di certa donazione, e investitura, che gliene fece il Papa; Noi e per riguardo della detta nostra figlia, e de' suoi discendenti, e per condiscendere alle istanze di Sua Santità, e pe' servigj che allora il Duca Ottavio ci avea prestati, di buona voglia, e con piacere eziandio, ci risolvemmo di farlo: ma non si è fat-

è fatto, nè si è potuto fare, nè effettuare, per le cagioni già dette, e per non mancare all' ufizio nostro, ed al debito, che ne corre verso il detto Sacro Imperio. E finora, benchè richiesto siasi per parte nostra, che si mostrassero i titoli, che la Chiesa Romana ha sopra quella Città; e sieno state presentate alcune Scritture, le quali furon vedute, ed esaminate da persone dotte, di rettitudine, e di buona coscienza, in presenza del Nunzio della Santità di Papa Paolo; non apparve, nè è apparito trovarsi alcun fondamento, nè cosa di sostanza nelle medesime; e d' altra parte si è allegato, e mostrato la prefata Città essere stata annessa, ed appartenere al detto Stato di Milano, e non trovarsi cagione, onde si sia potuto separarnela, nè smembrarnela. Con tuttociò per iscarico della nostra coscienza, e perchè non è, nè è stata nostra intenzione, nè volontà, che per Noi, nè per altri, che da Noi avessero titolo, e causa, sia ritenuta cosa alcuna senza giusto titolo; e desiderando Noi, che in questo di Piacenza si renda chiara la verità, e quello facciasi, che sarà giusto, e ragionevole, ordiniamo, comandiamo, e con ogni maggior' affetto incarichiamo al detto Serenissimo Principe Don Filippo nostro figliuolo, che, se nel tempo della morte nostra, non fosse stabilito, ed eseguito quello, che spetta intorno la Città di Piacenza, e le sue appartenenze, con la maggior possibile brevità si manifesti, determini, e dichiari ciò, che far si dee di giustizia; e che, trovandosi, che Noi non la possiamo ritenere, nè lasciare a' nostri Successori, e che non appartenga allo Stato di Milano,

subito

ſubito di eſſa ſi faccia la reſtituzione alla Chieſa Romana, e a' ſuoi Miniſtri in ſuo nome, e non ad alcun' altra perſona particolare, per congiunta che a Noi foſſe; oſſervando in ciò l' ordine che ſi conviene, con la ſolennità che ſi ricerca. E perchè alcune perſone divote, e affezionate all' Imperio hanno proccurato, e inſiſtito, che Noi riteniamo la dettà Città, come membro del detto Stato di Milauo, e facendoſi la detta reſtituzione, potrebb' eſſere, che foſſero maltrattate, incaricbiamo il Sereniſſimo Principe noſtro figliuolo, che provegga in modo tale, che tali perſone ſieno ſicure di non eſſer moleſtate, nè oltraggiate per tal cagione.

Anno dell' Era Volg. 1555.

A Papa Giulio III., uſcito di vita il dì 29. di Marzo dell' Anno 1555., ſuccedette nel Pontificato il Cardinal Marcello Cervino, o dir vogliaſi Papa Marcello II., che ſoli ventidue giorni ſopravviſſe alla ſua elezione. Nel dì 23. di Maggio dell' Anno medeſimo fu dato a queſto in ſucceſſore il Cardinal Giampietro Caraffa, appellato il Cardinal Teatino, che preſe il nome Paolo IV., Pontefice di grandi, e molte virtù fornito, ma queſte da non leggieri difetti oſcurate. Quante alle geſta di lui, rimetto i Leggitori agli Storici di que' tempi, ed agli Scrittori degli Annali Eccleſiaſtici; baſtandomi quì accennare, che egli di queſt' Anno medeſimo fece metter prigione il Cardinal Guidaſcanio Sforza, Camarlingo della Romana Chieſa, cugino del Duca Ottavio Farneſe, e fratello de' ſoprammentovati Conti di Santafiora, per cagioni, che io mi aſterrò dal riferire, ſicco-

ſiccome aliene affatto dal mio inſtituto. Paſſerò in vece a commemorare, che fine ſi poſe nella Primavera dell' Anno preſente alla guerra di Siena, dalla qual Città, ridotta ormai ad eſtrema penuria d' ogni ſorta di viveri, uſcirono i Franzeſi nel dì 21. di Aprile, con tutti gli onori militari; entrando in eſſa il Medichino, Marcheſe di Marignano, che ne preſe il poſſeſſo a nome di Sua Maeſtà Imperiale, e vi poſe buon preſidio di Tedeſchi, e Spagnuoli, ſotto il comando del Conte di Santafiora. Di sì rilevante avvenimento fece memoria anche il noſtro Villa, nella cui Cronica trovo ſcritto ſotto queſt' Anno: *Siena ſe rende a lo Imperatore, quale la laſſa in libertà, però poſendeli fare forteza, & tenire guarda, & altri Capituli; & a li 21. Aprile li intrò il Conto di Santa Fiora con circha 4. millia tra Lanzichenechi, & Spagnoli; e in la quale Città non li erra più coſſa alcbuna per il vivere: & le gente, che li erreno per Sanexi, & Franza, furno laſati andare ſalvi.*

Non così propizia moſtroſſi di queſt' Anno agl' Imperiali la fortuna in Piemonte, dove riuſcì al Mareſciallo di Briſac d' impadronirſi per ſorpreſa di Caſale di Monferrato. Dalla Corte Ceſarea fu poſcia ſpedito in Italia Don Ferdinando di Toledo, Duca d' Alva, con ampia podeſtà di governare nello ſteſſo tempo il Regno di Napoli, e il Ducato di Milano; il quale, ricevuti copioſi rinforzi di gente dalla Spagna, e Germania, ſi diede bentoſto a prender le opportune miſure, per ſoccorrer Volpiano, luogo importante, da' Franzeſi aſſediato. A tal fine per par-

Vill. Chron. Plac. te ſua *ſul Stato de Milano fu comandato circha 4. millia para di bovi, con gran quantità di carri, & guaſtatori, dè quali al Piazentino ne tochò carra* 200., *para* 800. *de bovi, & guaſtatori ....ſenza li biolchi, che erreno dreto a carri, & bovi, & tuti mandati, & pagati per le Comune, & levato in Piaſenza ſtara* 12. *millia grano*. Nulla però giovarono in fine sì diſpendioſi apparati; perciocchè avendo egli trovati i Franzeſi più forti per avventura di quel, che credevaſi, non osò d' attaccarli, nè impedir potè, che l' aſſediato luogo a forza d' armi non eſpugnaſſero. Queſta ſi è l' ultima notizia, che ne ſomministra il tante volte per me citato, e tanto della Piacentina Storia benemerito Antonfranceſco Villa, la cui Cronica mi ha ſervito di lume, e ſcorta principaliſſima nel racconto delle coſe noſtre dall' Anno 1511. fino al preſente. Per verità egli morì ſolamente la notte fra il dì 25., e 26. di Settembre dell' Anno 1560. in età d' Anni ſeſſantaſette, ſiccome in principio della Cronica ſua trovo notato di carattere, per quanto a me ſembra, di Camillo Villa di lui figliuolo (morto eſſo pure la notte fra il dì 15., e 16. di Ottobre dell' Anno 1561. in Parma, dove ſoſteneva la carica di Auditor Civile); ſicchè ſoſpettar per altri potrebbeſi, che eſſa Cronica di lui non affatto intera ſia a noi pervenuta. L' opinion mia però ſi è, che egli non progrediſſe collo ſcrivere oltre l' Anno preſente; e la fondo ſull' oſſervare, che, reſtando ancora due fogli bianchi in fine del Libro per lui adoperato, egli regiſtrò in eſſi alcune Memorie con-

concernenti i Viſconti, e gli Sforza Duchi di Milano, dando fine al lavoro ſuo con queſte parole: *& me è parſo notare quì in ultimo le dete Memorie cavate da la Cronica de la Comunità, per che non ſono ſtate a mieii tempi.*

Una notizia per eſſo Croniſta a ſuo luogo inſerita, ma da me per maggior comodo mio riſerbata, quì in fine, ſi è, che nel dì 13. del corrente Marzo *ritrovandeſe il Conto Auguſtino Lando, & Prinzipe dil Borgo de Valle de Tbaro a Milano, per infirmità de gotta, a la quale erra molto ſugetto, & di fluxo di corpo con febre, ſe ne morſe, bavendo teſtato, & dato ordine a le coſſe ſue.* Della Conteſſa Giulia Landi ſua moglie laſciò il Principe Agoſtino dopo sè due figliuoli maſchi, cioè Manfredo, e Claudio, e due femmine, cioè Ortenſia, e Porzia, la prima delle quali, parecchi Anni innanzi la morte del padre, conſecrata avea la virginità ſua al Signore nel Moniſtero di S. Bartolommeo vecchio di Piacenza, con aſſumere il nome di Suor Giulia Agoſtina; e la ſeconda dopo la morte del medeſimo fu maritata a Lodovico Gallarati Cavalier Milaneſe, Senator Regio, Conte di Deſio, e Signor di Turbigo. Haſſi alle ſtampe il Teſtamento di eſſo Principe Agoſtino, rogato in Piacenza il dì 7. di Aprile dell' Anno 1549. dal Notajo Tiburzio *de Milanis*, e un Codicillo aggiuntovi dallo ſteſſo il dì 21. di Dicembre dell' Anno 1551., onde copioſa meſſe di notizie importanti potrebbe trarre chi ſcriveſſe ex profeſſo la Storia di quella nobiliſſima Piacentina

In Archiv. Landor.

Famiglia. Io mi ristrignerò a dire, che egli, inerendo alle disposizioni d' alcuni fra' suoi Antenati, divise gli amplissimi beni suoi in due porzioni, formandone due Primogeniture; l' una principale, e più onorevole in favor del Conte Manfredo, contenente il Principato di Val di Taro, il Marchesato di Bardi, la Contea, e Baronìa di Compiano, il Palagio di Piacenza, posto nelle vicinanze della Chiesa di S. Eustachio, con altri casamenti, e fondi nella stessa Città, i beni di Fontana, Filigasco, S. Pietro in Cerro, e S. Nazaro, *pedagium*, *seu vectigal Mercantiæ Placentiæ*, *appellatum pedagium de Lando*, *cum posta*, *& pedagio Ripaltæ*, i diritti sopra il Luogo, e le pertinenze di Varese ec.; l' altra, forse men pingue, ma ciò non ostante considerabilissima, in favor del Conte Claudio, nella qual contenevansi i beni di Roncarolo, della Torre della Chiavenna, d' Alseno, di Castel nuovo de' Fogliani, di Chiaravalle, e Fiorenzuola, un Palagio situato in Piacenza, che spettava altre volte al Conte Claudio Landi, zio di esso Principe Agostino, i beni posti alle Torricelle, vicino ad essa Città, la possessione detta la Buonissima oltre Po, il Castello di Viano con ogni sua giurisdizione, e pertinenza, i diritti della pesca nel Lambro, e nel Po infino all' Adda, ed altri diritti, e beni, che mi asterrò dallo specificare. Perchè poi i prefati suoi figliuoli in tempo di esso Testamento erano assai giovanetti, li raccomandò il Principe Agostino alla tutela del Conte Giulio Landi suo zio; e rispetto alla figliuola Porzia, ne commise l' educazione,

ne,

ne, e cura alla Conteſſa Caterina Landi Viſconti Suocera di eſſo Teſtatore, dichiarando Commeſſarj, ed eſecutori di quell' ultima ſua volontà l' anzidetto Conte Giulio Landi, la Signora Coſtanza Landi Fregoſi, ſua propria Madre, ed i Magnifici Rettori dello Spedal Grande di Piacenza.

Si ha pure in iſtampa il ſunto di due Diplomi, dati amendue di Bruſſelles il dì 13. di Marzo del ſuſſeguente Anno 1556., per cui l' Imperador Carlo V. inveſtì il prefato Conte Manfredo Landi, per eſſo, e pe' figliuoli, e diſcendenti ſuoi in perpetuo, del Marcheſato di Bardi, e della Contea, e Baronìa di Compiano, e delle lor partenenze, con tutti i privilegj, onori, e diritti goduti in que' Feudi dal fu Padre ſuo, e dagli altri ſuoi anteceſſori; e in favor del medeſimo rinnovò colle ſteſſe clauſule, e condizioni l' Inveſtitura del Principato di Val di Taro, con ogni prerogativa, grazia, e preminenza contenuta nell' Inveſtitura dal medeſimo Auguſto altre volte conceſſa al Principe Agoſtino; non ad altro obbligando eſſo Principe Manfredo, che a preſtargli dentro certo ſpazio di tempo il conſueto giuramento di fedeltà. Nel Libretto per me di ſopra citato, che ha per titolo: *Narrazion veriſſima del riſentimento ec.*, diceſi, che *fu accettato (da' Borgbigiani) per Principe il Conte Manfredo, & a lui promeſſa la debita fedeltà; & fatti donativi di milliara di ſcudi, credendoſi pure queſta Republica (di Val di Taro) di ritornare una volta nella priſtina libertà, & finire tante anguſtie; ma tutto in vano: perciocchè il Conte Manfredo non ſolo*

Anno dell' Era Volg. 1556.

Ad Ann. 1552.

non

non rivocò gli aggravii fatti per il Padre, ma più preſto in quelli perſeverando, gli augumentò, con fare ogni giorno nuovi Decreti, & nuove Gride penali, & imporre nuovi carichi alla povera Communità ec. Ma l' Autore della riſpoſta data ad eſſa *Narrazion veriſſima*, che manoſcritta in più Archivj ho veduta, e in queſte Memorie ho altra volta pur citata, dopo aver deſcritto il Principe Manfredo, o piuttoſto il Conte Giulio di lui zio, che a nome del Nipote reggeva quello Stato, come Signore *pieno di bontà, e di diſcretiſſima natura, amorevole, benigno, e corteſe*; accuſa eſſi Borghigiani di *preſonzione, ed inſolenza*, di *mal' animo, iniquo, e parziale*; ſi fa beffe del titolo di *Repubblica* per eſſi dato alla *diſordinata loro Comunità*; dimoſtra, che non avea biſogno dell' accettagion loro il Principe Manfredo, il qual ſuccedette nel dominio di quello Stato al Padre, *per ragione ereditaria, fondata ſu l' Inveſtiture, e Privilegj Imperiali*; e rinfaccia loro, che malgrado d' eſſe Inveſtiture, e Privilegj, quando il Duca Ottavio Farneſe preſe il poſſeſſo di Piacenza, il che ſeguì entro queſt' Anno ſteſſo, ſiccome vedraſſi, eglino eſibirono ad eſſo Duca di darſegli per vaſſalli; ma che *parve a Sua Eccellenza troppo inboneſta, & ingiuſta tal' oblazione, e fuor di tempo; però non volle in modo alcuno accettarli*. Queſto ſi è in ſoſtanza ciò, che ho trovato ſcritto pro, e contra in propoſito delle differenze, che paſſavano in queſti dì fra gli abitanti del Borgo, e della Valle di Taro, e i Principi Landi lor Signori. Io non debbo, nè ſono al caſo di de-

Ibidem.

cidere

cidere, qual de' due partiti aveſſe dal canto ſuo la ragione, benchè dir poſſa, eſſere aſſai probabile, che amendue aveſſero la lor parte così di ragion, come di torto. Anche l' Imperador Ferdinando I. con due Diplomi, dati di Auguſta ſotto i dì 6., e 10. di Aprile dell' Anno 1559., confermò pienamente in favor del Principe Manfredo, ed a cautela, e validità maggiore rinnovò le ſopraddette Inveſtiture dell' Auguſto Carlo V., e ogni altra conceſſion fatta dal medeſimo tanto ad eſſo Principe Manfredo, quanto al Principe Agoſtino di lui padre. Per qual modo poi, e in vantaggio di chi terminaſſero le accennate differenze, di quì ad alquanti Anni il vedremo. *In Archiv. Landor.*

Per ovviare alle frodi, che faceanſi da' Macellaj giornalmente in pregiudizio grave del Pubblico, e per decoro eziandio, ed ornamento maggiore della noſtra Città, aveano ordinato il Priore, e gli Anziani del Comune, con Decreto del dì 12. di Gennajo dell' Anno 1554., *conſtruendum eſſe amplum ædificium, ac apothecas ſimul unitas, in quibus Macellarii omnes Civitatis, tam præſentes, quam futuri, carnes omnes venales facere, ac vendere, eorumque Beccarias exercere debeant*: con determinare *quod, eo perfecto, nulli Beccario dictæ Civitatis liceret carnes recentes alibi vendere, nec facere, ſeu exercitium Beccariorum exercere; imo omnes teneantur, & obligati ſint, etiam quod proprias domos haberent, apothecas prædictas conducere ſub annua penſione limitanda per electos Civitatis ſuper Policia*. Fu traſcelto per la fabbrica

di

di eſſe nuove Beccherìe un luogo contiguo alla Piazza Grande del Comune, cioè quello ſteſſo, dove altre volte coſtrutto vedevaſi un' Oratorio ad onor di S. Rocco, della cui fondazione, e ſoppreſſione ſi è parlato in queſte Memorie ſotto gli Anni 1524., e 1534.; la qual fabbrica ſul principio dell' Anno preſente, vicina ormai trovandoſi al ſuo compimento, dalla prefata Comunità noſtra ſi fece ricorſo al Re Cattolico, e per eſſo al Senato di Milano, ſupplicandolo, *ut velit prædictam ordinationem, & omnia, & ſingula in ea contenta, authoritate ſua approbare, & confirmare*; e ſi ottenne riſpoſta interamente favorevole, data di Milano il dì 5. del corrente Febbrajo, con queſta condizione però, *modo Spectabilis Prętor noſter Placentiæ una cum illis de ipſa Communitate interveniat, ut maturius omnia pertranſeant in ſtatuendo ſalario, ſeu penſione pro prædictis apotbecis.* Fu intimato quel Decreto, dell' approvazion Regia munito, all' Univerſità de' Beccaj il dì 11. dello ſteſſo Meſe, ſiccome appare da Rogito del Notajo Gianlorenzo del Groppo, preſſo me in original forma eſiſtente, dal quale ho tratte le ſopraddette notizie. Chi poi ſaper deſideraſſe come, quando, e perchè ſi ſpogliaſſe il Piacentino Comune del dominio ſuo ſopra la fabbrica di eſſe nuove Beccherìe, ricorra all' Archivio del Venerando Collegio de' Mercanti della ſteſſa noſtra Città, che delle medeſime trovaſi preſentemente in poſſeſſo.

Determinatoſi l' Imperador Carlo V. di ritirarſi a goder tranquillamente que' pochi giorni di vita, che

era

era per lasciargli il Signore, nel dì 6. del corrente Febbrajo fece una rinunzia amplissima de' Regni suoi a Filippo suo figliuolo; e nel Settembre di quest' Anno medesimo inviò lo Scettro, e la Corona Imperiale a Ferdinando I. Re de' Romani, d' Ungheria, e Boemia, suo fratello, a lui rinunziando ogni suo diritto, con pregar gli Elettori nel tempo stesso di voler' approvare questa sua cessione. Dispiacquero queste cose al Pontefice Paolo IV., poco per verità ben' affetto verso la Casa d' Austria; il quale disgustato eziandio, perchè nel dì 5. dello stesso corrente Febbrajo si era conchiusa senza di lui una Tregua di cinque Anni fra esso Imperadore, e il figliuolo da una parte, ed Arrigo II. Re di Francia dall' altra, pose in opera ogni sorta di mezzi, per eccitar di nuovo la Francia contro essa Casa d' Austria, ed indurla a tentare di concerto con esso l'acquisto del Regno di Napoli. Consapevole di questi maneggi il giovane, ma saggio, ed accorto Re Filippo II., e ben conoscendo, che non avrebbe a sì forti impulsi lungamente resistito il Re di Francia, non perdè tempo ad assicurarsi di Cosimo de' Medici Duca di Firenze, e di Ottavio Farnese Duca di Parma, con benefizj, e promesse. Per ciò, che spetta a questo secondo, il Cardinal Giovanni Morone, confidentissimo del Re Cattolico, ed amico della Casa Farnese, cominciò a promoverne il trattato di accomodamento, che si conchiuse poi, e stipulò nel dì 15. del corrente Settembre in Gand, dove trovavasi allora con la Corte sua il Re Filippo, per opera di

Girolamo da Coreggio, Miniſtro Plenipotenziario del Duca Ottavio. Due furono i Trattati, che ſtabilì in queſta occaſione col Re Cattolico il Coreggio, l' uno pubblico, e l' altro ſegreto, divulgati amendue per la prima volta dal Senator Cola, nell' Opera impreſſa in Milano l' Anno 1727., che ha per titolo: *Apologia per la Scrittura pubblicata in Milano l' Anno MDCCVII.*, *ed Oſſervazioni Critiche ſopra l' Iſtoria del Dominio temporale della Sede Apoſtolica nel Ducato di Parma, e Piacenza, pubblicata in Roma l' Anno MDCCXX.*, *e ſopra la Diſſertazione Iſtorico-Politica, e Legale della natura, e qualità delle Città di Piacenza, e Parma*. Col primo di eſſi Trattati, volendo il Re Cattolico dar ſaggio dell' affezione, e benevolenza ſua verſo l' Illuſtriſſima Ducheſſa Margherita d' Auſtria ſorella ſua dilettiſſima, e l' Illuſtriſſimo Duca Ottavio Farneſe di lei marito, diede, e donò ad eſſo Duca Ottavio la Città, e il Diſtretto di Piacenza, e quella parte di Parmigiano Diſtretto, che tenevaſi allora in nome di Sua Maeſtà, con ogni giuriſdizione, e pertinenza ſua; ſolamente riſerbandoſi *ad beneplacitum ſuum, & liberam voluntatem* il nuovo Caſtello di Piacenza, e ciò a condizione, che il Duca *obligatus ſit ſua propria pecunia Præfecto, & Cuſtodi Arcis, & Caſtri jam dicti, & Militibus, aliiſque Miniſtris, & Officialibus ibidem nomine Suæ Majeſtatis pro Caſtri cuſtodia, cura, & conſervatione commorantibus ſolita, & conſueta ſtipendia perſolvere*; reſtituì allo ſteſſo Duca Ottavio la Città, e il Diſtretto

Lib. 3. Cap. 25. & in Append. pag. 454. & ſeq.

ſtretto di Novara, ſalvo il Caſtello di eſſa Città, che ritener volle *iiſdem legibus, & conditionibus, quæ ſupra de Caſtro Placentiæ ſcripta ſunt*, co' Feudi, e colle rendite, *quæ ad eum ſpectabant, & quoquo modo pertinebant in Regno Neapolitano*, non meno che al Cardinale Aleſſandro Farneſe l' entrate dell' Arciveſcovado di Monreale in Sicilia, con patto però, che amendue rinunziaſſero ad ogni lor pretenſione ſopra i frutti decorſi; provvide agl' intereſſi degli ucciſori del fu Duca Pierluigi, e de' complici, ed eredi loro, obbligando il Duca a nulla innovare contro di eſſi per ſei Meſi nell' avvenire, infinchè la cauſa loro veniſſe maturamente eſaminata, e diſcuſſa; e in fine, accettando il Duca Ottavio ſotto la Regia ſua protezione, proteſtò *hac ſua liberalitate nullum præjudicium factum eſſe intelligi juribus Majeſtatis Ceſareæ, vel Imperii, vel habentibus cauſam ab altero eorum*. Dal canto ſuo promiſe il Duca di avere ogni riguardo verſo Sua Maeſtà Cattolica, ſegnatamente con deputare alla cuſtodia delle Città di Parma, e Piacenza Ufiziali, e Miniſtri alla medeſima accetti; diede parola di ricevere in grazia, e trattare indifferentemente da buon Principe tutti i ſudditi ſuoi Piacentini, e Parmigiani, con perdonare a ciaſcuno *omnia delicta tam publica, quam privata in Bello Parmenſi commiſſa contra ipſum, & Statum, & Vaſſallos ſuos*, e nominatamente a Troilo Roſſi Conte di S. Secondo, a Gianfranceſco Sanſeverino Signor di Colorno, al Marcheſe Girolamo Pallavicino Signor di Cortemaggiore, ed a' Pallavicini Marcheſi di Buſſeto, e

con ſuggettarſi a certe condizioni, che non è neceſſario quì riferire, caſo che fra eſſo Duca, e i prefati Signor di Colorno, e Conte di S. Secondo veniſſe ad inſorgere qualche differenza; e ultimamente ratificò, e confermò *omnes gratias, & indulgentias, & Offitiorum perpetuorum diſtributiones factas Placentiæ, ejuſque in Territorio, & Agro Parmenſi tam a Cæſarea Majeſtate, quam a Majeſtate Regis Hiſpaniarum.*

Nel Trattato ſegreto, ſtipulatoſi il dì, e l'ora medeſima, contengonſi tutti gli ſteſſi Articoli ſopraccennati, ma con aſſai importanti ſpiegazioni, ed aggiunte. In eſſo dichiaroſſi il Re Cattolico di concedere al Duca Ottavio, ed a' figliuoli, e diſcendenti ſuoi maſchi, legittimi, e di legittimo matrimonio nati, in Feudo onorifico, e ligio la Città, e i diſtretti prefati, *ita quod ipſe Dux Octavius, ſuique deſcendentes, ut ſupra, teneantur, & obligati ſint omnia, & ſingula prædicta recognoſcere, & tenere in Feudum, ſecundum leges Feudorum ſolitas, & approbatas conſuetudines, a Sua Majeſtate Hiſpaniarum Rege, & a ſuis Deſcendentibus, & Succeſſoribus Regibus Hiſpaniæ, & illis jurare fidelitatem, & homagium in forma ſolita*; ſi addoſsò egli ſteſſo il carico di pagar gli ſtipendj al Comandante, ed a' ſoldati del Caſtello di Piacenza, infinochè il Duca Ottavio ſi foſſe portato alla Corte della Maeſtà Sua, e quivi con eſſa concertato aveſſe il modo di pagare i detti ſtipendj, riſerbandoſi la facoltà di meglio fortificare, e munire eſſo Caſtello, ſenza che il Farneſe fabbricar poteſſe verun' altra For-

tezza

tezza nella ſteſſa Città; e ſpiegò come, e con quai danari pagar ſi doveſſero da eſſo Farneſe gli ſtipendj al preſidio della Cittadella di Novara. Riſpetto agli uccisori, e complici dell' uccisione del fu Duca Pierluigi, fu determinato, che il Duca Ottavio perdonaſſe ogni paſſata colpa, e macchia a' ſecondi, ed agli eredi de' primi, ricevendoli in grazia ſua, proteggendo i beni, e le vite loro, e trattandoli come buoni sudditi, e vaſſalli: e che i primi goder doveſſero con piena ſicurezza, e libertà de' beni loro poſti nel Dominio Ducale, nè poteſſer' eglino, nè gli eredi loro eſſere moleſtati, *ratione ſpolii facti, vel direptionis bonorum Ducis Aloyſii poſt ejus mortem*, ovvero per conto dei delitti da lor commeſſi durante la guerra di Parma; con queſto di più, che, volendo eſſi, ovvero gli eredi loro abbandonar la Patria, e ſtabilmente fiſſarſi in altro paeſe, tenuto foſſe il Duca Ottavio comperare a giuſta ſtima i beni ſtabili da lor poſſeduti ne' Territorj Parmigiano, e Piacentino, e lor' in iſcontro aſſegnare una congrua, e conveniente porzion delle rendite di eſſo Duca, *vel ſuper reditibus, & Feudo Novariæ, vel ſuper Feudis Regni Neapolitani*, ad arbitrio de' medeſimi Intereſſati, oltre una particolar compenſagione da rimetterſi al giudizio di Sua Maeſtà, *ratione incommodi ob mutationem loci, & exilii a propria Patria*; confermandoſi nel rimanente quanto alla cauſa loro ciò, che nel precedente Trattato pubblico ſi era conchiuſo. Fu ſtabilito eziandio, che venendo a morire il Duca Ottavio ſenza laſciar dopo sè figliuoli maſchi, e legittimi,

mi, come ſopra, *tunc*, & *eo caſu Civitas Placentiæ cum ſupraſcriptis omnibus*, & *ſingulis pertinentiis*, & *ea pars Agri Parmenſis infeudata*, *de qua ſupra*, *redeat ad ſuam Majeſtatem*, & *ſeu ad ſuos Succeſſores Reges Hiſpaniæ*; e che da queſto dì innanzi foſſe piena concordia, confederazione, ed alleanza offenſiva, e difenſiva fra eſſo Re Cattolico, e il Duca Ottavio, e tutta la Caſa Farneſe. Il Plenipotenziario del Duca dall' altra parte, accettata la predetta Feudale Inveſtitura colle condizioni, clauſule, e riſerve di ſopra accennate, e con altre, che ho paſſate ſotto ſilenzio per amore di brevità, promiſe a nome di eſſo Duca di oſſervarle tutte, e ciaſcuna; cedette ad ogni ragione, e pretenſion ſua *in Civitate Placentiæ cum Agro ſuo*, & *Territorio Parmenſi infeudato*, *ut ſupra*, *tam ratione fructuum*, *quam aliter*, *ſalvis tamen in reliquis juribus Sedis Apoſtolicæ*, *ſi quæ competunt*; ammiſe, e ratificò *gratiam Civitati Placentiæ immunitatis a Sua Majeſtate Cæſarea conceſſam*, *una cum omnium delictorum venia*, & *indulgentia a Majeſtate Sereniſſimi Imperatoris*, *vel a Sua Majeſtate conceſſa*; approvò, ed obbligoſſi di laſciare intatta nel ſuo vigore la ſeparazion di Bardi, e Compiano, *ſalvis tamen juribus*, & *juriſdictione Civitatis Placentiæ*, *reſervatis*, & *exceptis in Senatus Interinatione Mediolanenſis*, *facta ſuper Privilegio Cæſareo*, *aliiſque juribus Suæ Majeſtati competentibus*; promiſe, che nulla ſi attenterebbe contro le penſioni, e grazie pecuniarie perpetue, o temporanee, concedute altrui dall' Imperadore, ovvero dal Re Cattolico, o

da'

da' lor Miniſtri, nè in pregiudizio di chi ottenuti aveſſe Ufizj da' medeſimi, ſua vita durante, nel Piacentino, o Parmigiano, purchè non oltrepaſſaſſero l' annua ſomma di quattro mila ſcudi, riſpetto ad eſſe grazie, e penſioni, e di ſcudi mille cinquecento riſpetto agli Ufizj, con qualche altra reſtrizione, e riſerva, che non accade quì riferire; che il Principe Aleſſandro Farneſe figliuolo del Duca Ottavio paſſerebbe in Iſpagna *ad ſervitia Sereniſſimi Caroli Principis Hiſpaniarum, filii Majeſtatis Suæ*, e che frattanto ſi porterebbe a Milano, e quivi ſi tratterrebbe preſſo quel Regio Governatore, infino a che veniſſe la ſtagione opportuna per eſſo viaggio di Spagna; e che lo ſteſſo Duca Ottavio entro il termine di ſei Meſi perſonalmente ſi trasferirebbe alla Corte di Sua Maeſtà, per trattare a bocca con eſſa di certi punti, che reſtavano ancora indeciſi, *& poſtea ibit ad ſervitia Regis quocumque loco, & tempore ſe opportuna offeret occaſio, juxta obligationem feudalem, & vim præſentis Capitulationis, & Fæderis.*

Queſto ſi è il ſunto de' Trattati ſtabiliti queſt' Anno fra il Duca Ottavio Farneſe, e il Re Cattolico, accennati la prima volta dal Conte Reggente Don Luigi Caroello in una Scrittura, impreſſa in Milano l' Anno 1708., con queſto titolo: *Animadverſiones ad Scripturam, quæ dicitur vulgata Romæ die 1. Auguſti 1707., cujus titulus eſt: Declaratio nullitatis cujuſdam concordiæ in Sedis Apoſtolicæ, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ prejudicium initæ ſuper bybernis ſtationibus, quas Milites Germani in Ducatu Parmæ, & Placen-*

Placentiæ locarunt; ed appellati finti, immaginarj, ſuppoſitizj, *e inventati dalla malizia de' fazionarj ec.* da Monſignor Giuſto Fontanini nell' *Iſtoria del Dominio temporale della Sede Apoſtolica nel Ducato di Piacenza, e Parma*, impreſſa in Roma l' Anno 1720., e dall' Avvocato Franceſco Niccoli noſtro Concittadino, Autore della *Diſſertazione Iſtorico Politica, e Legale della natura, e qualità delle Città di Piacenza, e Parma*, ſtampata in Italiano, e in Franzeſe l' Anno 1722. In difeſa del Conte Caroello, e degl' Imperiali Diritti inſorſe il ſopraccitato Senator Cola l' Anno 1727., ſtampando nella ſopraddetta Apologia ſua quegli Atti, ed altri concernenti queſto affare, con aſſicurare, che *ſe ne conſervano gli autentici nel Regio Archivio del Caſtello di Milano*; con eſibirſi *pronto a farli vedere a chiunque ſarà curioſo di leggerli*; e con affermare, ch' *ella è un' inſolenza inſopportabile voler' attribuire a' Miniſtri dell' Auguſtiſſima Caſa una ſuppoſizione di tanti, e sì reiterati Atti, ſtipulati in diverſi tempi, e luogbi, e rogati da varj Notaj, de' quali ſi dà nome, cognome, e Patria, e che ſi poſſono ſoſtenere, e ſi ſoſtengono non ſolamente ſenza ingiuria, ma con ſomma laude di Carlo V., e di Filippo II. ec.* Contuttociò l' Autore dell' Opera, intitolata: *Ragioni della Sede Apoſtolica ſopra il Ducato di Parma, e Piacenza, eſpoſte a' Sovrani, e Principi Cattolici d' Europa*, che è l' ultimo, che abbia ſcritto ex profeſſo ſu queſta materia, pretendendo, che la reſtituzion di Piacenza al Duca Ottavio, *benchè occaſionata da altri motivi politici*,

Par. 3. pag. 229.

Par. 4. pag. 76.

tici, ſiaſi fatta *in virtù del Teſtamento dell' Imperador Carlo, che l' aveva ordinata per iſcarico della propria coſcienza*, in più luoghi di eſſa Opera ſua, e ſingolarmente nella Parte nona, ove tratta della Preſcrizione, ſoſtiene, che *è apertamente nulla, e fittizia la mentovata inveſtitura; e apocrifi, e falſi i documenti rapportati dall' Apologiſta Milaneſe nell' Appendice del la ſua Apologia*; e ſu quindici congetture, o ragioni che dir vogliaſi, appoggia l' aſſerzion ſua, il peſo, e la forza delle quali a me non tocca eſaminare. Il dover mio ſi era dar conto a' Leggitori di quegli Atti, e documenti, veri, o falſi che ſieno; notificar loro le quiſtioni inſorte circa la legittimità de' medeſimi; e i principali Libri accennare, ne' quali, ove il vogliano, eſſe quiſtioni veder poſſano copioſamente trattate. A queſto dovere avendo ſoddisfatto, paſſo a dar notizia degli altri egualmente controverſi documenti dal Milaneſe Apologiſta prodotti. *Pag. 50. & ſequent.*

In eſecuzion de' ſopraddetti Trattati, il Re Cattolico, trovandoſi tuttavia in Gand il dì 22. dello ſteſſo meſe di Settembre, conſtituì, e creò ſuo ſpezial Proccuratore Giambatiſta Caſtaldo, Marcheſe di Caſſano, Capitan di Corazze al ſuo ſervigio, aſſente allora dalla Corte, e, ſecondo ogni veriſimiglianza, dimorante in Milano; affinchè trasferitoſi perſonalmente a Parma, *ibi a prefato Duce Octavio infraſcriptum Juramentum vice, & nomine noſtro, modoque, & forma, prout ſcriptum eſt, ſolemniter recipiat coram teſtibus, & Notario publico, & ſuperinde publicum Inſtrumentum, juxta morem dictæ Civitatis, ro-* *Apolog. Milan. par. 3. pag. 461. & ſequent.*

gari faciat. Ma perchè ſopraggiunto il Caſtaldo in Milano da non so qual malattìa, non potè sì preſto a Parma condurſi, come il Duca Ottavio, per avventura deſiderava; queſti nel dì 8. del ſuſſeguente Ottobre preſtò in eſſa Città di Parma il ſuddetto giuramento, che fu ricevuto a nome di Sua Maeſtà dal Notajo Franceſco da Montoreſio, o da Monterchio, o da Monterelio che dir vogliaſi, della Dioceſi di Borgo San Sepolcro, preſenti Giuliano Ardinghelli Fiorentino, Cavalier Geroſolimitano, e Andrea Ricuperato da Faenza, Dottor di Leggi: e per fermezza, e validità maggiore di un tal' atto, e maggior ſicurezza, e ſoddisfazione del Re, deputò nello ſteſſo tempo, e collo Strumento medeſimo in iſpeziale Proccurator ſuo l' Illuſtre Signor Paolo Vitelli *ad præſtandum vice, & nomine dicti Ducis Octavii in Civitate Mediolani in manibus Illuſtris Jo. Baptiſtæ Caſtaldi, Marchionis Caſſani, uti Procuratoris, & Mandatarii ſpecialis Sereniſſimi Regis Philippi prædicti, ad hoc ſpecialiter deſignati, homagium, & juramentum fidelitatis pro dicta Civitate Placentiæ &c.*: il che dal Vitelli fu eſeguito il dì 11. dello ſteſſo meſe di Ottobre, nel Moniſtero di S. Vittore di Milano, ove alloggiato trovavaſi l' infermo Marcheſe di Caſſano, per Rogito del Notajo, ed in preſenza degli ſteſſi Teſtimonj anzidetti.

Id. Ibid. pag. 463. & ſequent.

Apolog. Milan. par. 3. pag. 465. & ſequent.

Dell' accennata infeudazione, o ceſſione, o reſtituzion che dir vogliaſi, ebbero ragguaglio i Piacentini, per lettera dello ſteſſo Re Filippo, data pure di Gand il dì 27. di eſſo meſe di Settembre, e poſta

in

in luce la prima volta dal ſopraddetto Avvocato Niccoli, che io quì ſimilmente regiſtrerò, ſecondo la traduzion fattane dal medeſimo, ſull' Originale Spagnuolo, che *ſta negli Atti dell' Archivio della Comunità di Piacenza*; avvertendo i Leggitori per l' una parte, non negarſi dallo ſteſſo Niccoli, che l' eſpreſſioni, e formole quivi adoperate pel Re *non ſiano formole compatibili col fatto della preteſa Inveſtitura*, e per l' altra non aver l' Apologiſta Milaneſe fatta eccezione, o difficoltà veruna contro eſſa lettera, che fu del ſeguente tenore: *Philippus Dei gratia Rex Hiſpaniarum, Angliæ, utriuſque Siciliæ, & Dux Mediolani. Magnifici Nobiles, Fideles, Dilecti. Crediamo bene, che dobbiate aver conoſciuto dal tempo, che ſiete ſtati in noſtro potere, l' amore, e volontà, che abbiamo avuta, ed il penſiero di ſtare attenti ſopra le coſe voſtre; ed abbiamo altresì conoſciuto in voi tanto affetto al Noſtro Servigio, che con ragione ci avete obbligati a tenere per voi buona volontà: la qual coſa abbiamo voluto ricordarvi, perchè intendiate, che il partito, che ora abbiamo preſo con il Duca Ottavio, del quale vi darà ben largo conto il Reverendiſſimo Cardinale di Trento, noſtro Governatore di Milano, per mezzo del quale ſiam venuti a dimettere l' iſteſſa Città al detto Duca, riſervandoci il Caſtello della medeſima, non è ſtato per difetto di volontà, che aveſſimo per voi; ma perchè così ha ricercato il bene pubblico, il quale ſempre abbiamo antepoſto al noſtro intereſſe particolare, ed unitamente la quiete delle coſe voſtre; ordinandovi, che così lo crediate, e,* Pag. 55. Pag. 56.

che diate fede al Cardinale ſu quello, che di noſtra parte vi dirà, e facciate quello, che a nome noſtro v' ordinerà; tenendo per certo, che queſto amore, che vi portiamo, non ha da ſcemare punto, anzi, che piuttoſto ha da creſcere da quì innanzi, e terremo ſempre protezione di voi, e particolar penſiero di ſtare attenti ſopra le coſe voſtre, e di tutto ciò, che toccherà il bene della Città medeſima, come lo vedrete effettivamente ogni qual volta l' occaſione verrà, e ve lo dirà più a lungo il Cardinale, al quale noi ci rimettiamo. In alcune Croniche noſtre trovo ſcritto, che notificato eſſendoſi a' Piacentini nel dì 14. del ſuſſeguente Ottobre non so ſe il contenuto di queſta lettera, o il giorno, ch' era ſtato fiſſato per dar compimento a' Trattati, a tenore della medeſima, non poteron' eglino trattenerſi dal manifeſtare con eſterni ſegnali il grande lor giubbilo interno; fra' quali queſto ſi fu notabile, che attruppatoſi il popolo tripudiante corſe al Palagio del Comune, e quivi cancellò, o per altro modo tolſe via, e diſtruſſe l' Iſcrizion latina per me altre volte mentovata, la qual diceva: *Liberata per optimos Cives Patria, & Cæſari reſtituta.*

Cbron. MS. Plac.

Sotto lo ſteſſo dì 27. di Settembre fu ſpedita la Regia Delegazione ad eſſo Cardinal di Trento, cioè al Cardinal Criſtoforo Madrucci Veſcovo, e Principe di Trento, e Breſſanone, Governatore, e Luogotenente Regio nello Stato di Milano, per dare al Duca Ottavio colle debite ſolennità l' effettivo, e corporal poſſeſſo della Città, e de' Diſtretti prefati. Riſpetto al Territorio Parmigiano, cioè a quella porzion

zion d' eſſo, che dagli Spagnuoli tenevaſi tuttavia, il poſſeſſo di queſta fu dato *eidem (Duci Octavio), ſeu Agenti pro Excellentia Sua*, il dì 18. del corrente Ottobre, *de Mandato Suæ Illuſtriſſimæ, & Reverendiſſimæ Dominationis*, per Rogito di Agoſtino Monti Notajo Milaneſe, e Segretario Regio. Riſpetto la Città noſtra, e il Diſtretto di eſſa, lo ſteſſo Notajo ne ha laſciata la deſcrizion ſeguente della funzion, che ſi fece in tal' occaſione. Portatoſi quel Cardinale a Piacenza lo ſteſſo dì 18. di Ottobre, ed accolto da' noſtri con magnificenza pari alla gioja, che provavano nel vederſi vicini a ritornar ſotto il dominio della Caſa Farneſe, e del Duca Ottavio ſingolarmente, che era un Principe forſe il più compito, e amabile de' ſuoi dì, il dopo pranzo del dì ſeguente verſo le ventun' ora ſi conduſſe fuor della Porta di S. Lazzero, accompagnato da Don Giovanni di Guevara Comandante del Caſtello di eſſa noſtra Città, dal Capitan Virgilio da Fermo, Capitano della Guardia ſua de' cavalleggieri, da Giannangelo Ricci, Regio Segretario nello Stato di Milano, da Gabriello Boccabarile Giureconſulto Piacentino, da Giambatiſta Monti figliuolo del ſopraccitato Notajo, e Segretario Regio, e da copioſa moltitudine di Nobili, e d' altri d' ogni ordine, e condizione. Quivi pur trovoſſi all' ora ſteſſa il Duca Ottavio, con ſeguito nulla men numeroſo, ed onorevole di Nobiltà così ſuddita, come ſtraniera; che preſentatoſi al Cardinale, nuovamente approvò, confermò, ratificò, e giurò di oſ-

Apolog. Milan. par. 3. pag. 466. & ſequent.

ſervare

ſervare i Trattati dal Proccurator ſuo conchiuſi con Sua Maeſtà Cattolica; e poſcia, confeſſando di aver ricevuto nel dì precedente il poſſeſſo del Diſtretto Parmigiano, datogli da Sua Signorìa Illuſtriſſima, e Reverendiſſima, in eſecuzion della mente, e volontà Regia, richieſe la ſteſſa Signorìa Sua, *ut eum ad poſſeſſionem, & tenutam ipſius Civitatis, ac Comitatus, Territorii, ac Diſtrictus Placentini inducere, & introducere velit; ac etiam præcipere Antianis, & Deputatis Placentiæ, ac Univerſitati, & Conſilio Generali dictam Univerſitatem repræſentanti, ut eidem obedientiam, fidelitatem, homagium, & ſubjectionem præſtare velint; nec non Gubernatori, Officialibus, & Militibus, ut curam, & adminiſtrationem gubernationis ejuſdem Civitatis, Diſtrictus, Territorii, & Comitatus ſibi relaxare, & dimittere velint; eoſque abſolvere a quocumque juramento, quo erga Majeſtatem ſuam tenerentur, & in omnibus, juxta formam litterarum patentium præinſertarum.* Allora accoſtatoſi il Cardinale alla ſuddetta Porta di S. Lazzero, ordinò a Don Garzia Manriquez de Lara, Governator di Piacenza, che vi ſi trovava di guardia con una Compagnia d' Archibuſieri, *ut Pontem, quem tenebat elevatum, ac dictam Portam ipſius Civitatis, quam babebat clauſam, dimitteret, & aperiret:* il che per quell' Ufiziale eſſendo ſtato eſeguito iſſofatto, lo ſteſſo Cardinale introduſſe per eſſa Porta in Città il prefato Duca Ottavio, e quivi, ricevute dal Governator ſuddetto le chiavi di quella, e d' ogni altra Porta, e porticella della Città medeſima,

Cbron. MS. Plac.

egli

egli ſteſſo di mano propria le conſegnò ad eſſo Duca, *in ſignum veræ, realis, & actualis poſſeſſionis dictæ Civitatis eidem traditæ, & datæ*; comandando poſcia al Regio Pretore (Aleſſandro Viſconti Dottore in ambe le Leggi, e Senator di Milano, che avea in Vicario, e Luogotenente ſuo Ceſare Gallarati, Dottore anch' eſſo in ambe le Leggi), ed agli altri Ufiziali, Miniſtri, e Soldati Regj reſidenti in Piacenza, *ut amplius ſe non intromittant in gubernatione, regimine, aut cura ejuſdem Civitatis, Comitatus, &, ut ſupra; quin immo omnem curam hujuſmodi gubernationis, &, ut ſupra, præfato Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo D. Duci dimittant*; ed al ſoprammentovato Notajo, e Segretario Agoſtino Monti imponendo così egli, come il Farneſe, che di tutto ciò ſtipulaſſe pubblico, e ſolenne Strumento. *Rog. Julii Mariſcalchi Not. Plac. in Arch. public. Plac.*

Proſegue narrando eſſo Notajo, che dopo la deſcritta funzione, la qual terminò verſo l'ore ventidue, montati a cavallo il Cardinale, il Duca, e gli altri Nobili, ed Ufiziali ſopraddetti, *bonam partem dictæ Civitatis Placentiæ perambulaverunt, univerſo populo propter magnam lætitiam acclamante.* Avviatiſi poſcia verſo la Cattedrale *pro gratiis ſummo Deo reddendis*, dove congregati trovavanſi gli Anziani, ed altri Deputati del Comune, quivi davanti all' Altar maggiore, in preſenza di Monſignor Fabio Copallati Veſcovo Laquedonenſe, di Giulio Lampugnani, Giampaolo Caìmo, e d' altri Nobili eſpreſſamente chiamati in Teſtimonj, dal prefato Notajo, e Segretario ſi leſſe ad alta voce il Mandato di Proccura, fatto dal Re

Filip-

Filippo nella perſona di quel Porporato ; terminata la qual lettura, *præfatus Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus D. Cardinalis dixit præfatis DD. Antianis, & Deputatis, quod eos, & univerſam Civitatem, bomineſque totius ejus Diſtrictus, in executione prædictarum litterarum, liberabat a juramento fidelitatis, & obligatione, quam babebant erga præfatam Sereniſſimam Regiam Majeſtatem, in omnibus, & per omnia, juxta formam, & diſpoſitionem præfatarum litterarum, & non aliter; ad hoc ut poſſent libere, & impune debitum juramentum fidelitatis, bomagii, obedientiæ, & ſubjectionis præſtare præfato Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo D. Duci.* Accettarono eſſi Anziani, e Deputati la ſuddetta liberazione, con eſpreſſioni indicanti il comun giubbilo, parlando a pubblico nome il Ma-

Chron. MS. Plat.

gnifico Bartolommeo Sanſeverino d' Aragona, Capo allora, o Priore che dir vogliaſi, della Comunità; il quale ringraziata umilmente Sua Maeſtà Cattolica *de omnibus per eam factis, & ordinatis ſuper dicta Civitate Placentiæ, & ut ſupra*, commiſe all' anzidetto Notajo, e Segretario Agoſtino Monti, che di queſti Atti pure ſtipulaſſe pubblico, e ſolenne Strumento. Eſeguita per tal modo la commiſſion Regia, partì il Cardinal Madrucci da Piacenza verſo Milano il dì 21. dello ſteſſo meſe di Ottobre, carico di onori, e regali; e fu accompagnato dallo ſteſſo Duca Ottavio, e da quaſi tutta la Nobiltà Piacentina infino al Po, ſecondo che in alcune Memorie manoſcritte trovo notato.

Uno fra' primi, che ſperimentaſſero l' equità, e clemen-

clemenza del nuovo Sovrano, sì fu il Conte Niccolò Scotti, il quale in una supplica presentatagli gli espose, che fin dall' Anno 1512. il Conte Niccolò Scotti suo zio, per le benemerenze sue verso la Sede Apostolica, avea ottenuto dal Papa Giulio II., sua vita durante, *Officium Capitaneatus deveti bladorum Civitatis, & Episcopatus Placentiæ, ac dependentium ab eo, cum Officio Contrascriptoris ejusdem, ac cum omnibus salariis, præeminentiis, & prærogativis hujusmodi Officio spectantibus, ac solitis, & consuetis*; la qual concessione fu confermata ad esso Conte Niccolò, e poscia al Conte Paolantonio, fratello del medesimo, e padre del ricorrente, da' susseguenti Pontefici, salvo che da Papa Clemente VII., il quale, nominato avendo a quell' Uffizio un certo Benvignato da Perugia suo famigliare, *Comiti Paulo (Antonio), & ejus filiis in recompensationem dicti Officii aureos centum ex redditibus Officii ejusdem annuatim ad ejus beneplacitum dari mandavit*; e che essendo poscia stato restituito dal Pontefice Paolo III., di gloriosa memoria, il detto Ufizio, con tutti gli emolumenti, e diritti suoi ad esso Conte Paolantonio, *fide, ac devotione ejusdem erga Sedem Apostolicam attenta*, ne avea quelli pacificamente goduto infino alla morte del fu Duca Pierluigi; dopo la quale, *Officio ipso indebite spoliatus fuit*. Conosciuta il Duca Ottavio la verità delle cose esposte, *ac etiam attenta inviolabili fide, & gratis obsequiis, quibus idem Comes Paulus (Antonius), nec non ipse Comes Nicolaus suprascriptus Nos, & Statum nostrum omni dilectione,*

ac ſtudio continue proſequuti ſunt, per Diploma dato di Piacenza il dì ultimo di Ottobre di queſt' Anno medeſimo, e rapportato da Monſignor Fontanini reſtituì l' Ufizio anzidetto, *cum omnibus ſalariis, & emolumentis, juriſdictionibus, prærogativis, præeminentiis, honoribus, & commoditatibus ipſi Officio ſpectantibus*, ad eſſo Conte Niccolò, durante la vita del medeſimo, e dopo lui a' Conti Carlo, Criſtoforo, e Paolemilio di lui fratelli, *durante eorum, & cujuslibet eorum vita, ſi ſupervivere contigerit.*

Hiſt. Domin. Sed. Apoſt. pag. 399. & ſequent.

Reſtava a compimento delle deſcritte funzioni, che ſi preſtaſſe da' Piacentini giuramento di fedeltà al nuovo Sovrano, per la quale ſolennità fu deſtinato dal Duca il dì ottavo del proſſimo Novembre. Portoſſi egli la mattina di eſſo dì alla Cattedrale magnificamente apparata, col ſeguito delle ſue Guardie, e di tutti gli Ufiziali, Miniſtri, e Cortigiani ſuoi sfarzoſamente veſtiti, dove già raunati ſtavanlo aſpettando gli Anziani del Comune, i Capi degli Ordini, e i Deputati de' Corpi, e Collegj, oltre a' Cittadini, e Foraſtieri in tanto numero concorſi, che anguſta altrui ſembrar potè in tal' occaſione l' ampia mole di quella Chieſa. Incominciò la funzione colla Meſſa dello Spirito Santo cantata a più cori di ſcelta Muſica, e proſeguì col ſolenne *Te Deum* intuonato dal ſopraddetto Veſcovo Laquedonenſe Monſignor Fabio Copallati, il quale, terminato quell' Inno, poſe la Ducal Corona ſul capo di eſſo Ottavio Farneſe, dichiarandolo, e ſalutandolo ad alta voce Duca ſecondo di Piacenza. Non deſcrivo più

per

per minuto le cerimonie di quella funzione, perchè non altro ne dicono le Memorie domeſtiche per me vedute, ſalvo che aggiungono, eſſerſi fatto in tal congiuntura per la Città un gran ſuonar di campane, e un grande ſparar di artiglierìe ſu per le mura di eſſa, e dagli Spagnuoli nel Caſtello; nè avere per tutto quel dì ceſſato il popolo dal conteſtare l' affezion ſua verſo il nuovo Principe con acclamazioni, e viva. Seguìta l' Incoronazion ſuddetta, gittoſſi a' piedi del Duca il Nobile Camillo Villa, per me poc' anzi mentovato, che era in tal tempo Priore della Comunità, e colle conſuete ſolenni formole gli preſtò giuramento di vaſſallaggio, ubbidienza, e fedeltà, e tutti ſucceſſivamente fecero lo ſteſſo gli altri Nobili, e Cittadini quivi congregati. Non ebbe la conſolazion di trovarſi preſente a sì bella funzione il Cardinale Aleſſandro Farneſe, che partito da Roma eſpreſſamente, per fare una viſita al Duca Ottavio ſuo fratello, pervenne a Piacenza ſolamente il dì 21. dello ſteſſo meſe di Novembre: ma dalla feſtiva, ed oltre modo magnifica accoglienza, che gli fecero in tal' occaſione i Piacentini, ben dovett' egli conoſcere di qual tempra foſſe l' affetto, e divozion loro verſo la perſona, e Caſa del nuovo Sovrano.

Può figurarſi ognuno quanto al Re Criſtianiſſimo, ed al Pontefice diſpiaceſſe, che il Duca Ottavio, abbandonato il partito Franzeſe, abbracciato aveſſe lo Spagnuolo. Per conto del ſecondo afferma lo Storico Dionigi da Fano, che ne concepì grave ſdegno, allegando, che *quel Principe ſuo Feudatario* *Iſtor. del Mond. lib. 8. pag. 166.*

non doveva far' accordo ſenza ſua licentia coi nemici; e ſe ne dolſe molto, e con due ſuoi Brevi fece citare a Roma il Duca Ottavio, e il Cardinal Farneſe ſuo fratello. Preſſo queſto medeſimo Storico, ed altri, che riſparmierò di citare, può leggerſi quai paſſi faceſſe il Re Cattolico, per indurre colle buone eſſo Pontefice alla pace; e quai danni recaſſe poſcia entro lo ſteſs' Anno preſente il Duca d' Alva colle truppe Spagnuole allo Stato Eccleſiaſtico, per comando di eſſo Re Cattolico, a fine d' indurvelo colla forza. Baſtimi il dire, che, nulla ſpaventato per ſiffatti danni Papa Paolo IV., traſſe in lega ſeco Arrigo II. Re di Francia, ed Ercole II. Duca di Ferrara, in eſecuzion della quale ſul principio dell' Anno ſeguente, cioè nel furore del Verno, calò in Lombardia un' eſercito Franzeſe, ſotto il comando del Duca di Guiſa, compoſto, ſecondo alcuni Scrittori, di ſette mila fanti Guaſconi, cinque mila Svizzeri, e Griſoni, cinquecento uomini d' arme, e ſettecento cavalleggieri. Volevano i Miniſtri Regj, che il Duca Ottavio Farneſe, unendo le ſue alle forze dello Stato di Milano, ſi provaſſe d' impedire a quell' armata il paſſaggio. Ma, oltrechè egli ſe ne ſcusò, col dire di non eſſere obbligato a venire ad aperta dichiarazione contro i Franzeſi, ſenza un' eſpreſſo comando del Re Filippo, loro ancora moſtrò non poterſi con sì deboli forze far' argine per allora a quel torrente; e che non potevaſi preſtare miglior ſervigio in tal' occaſione al Re lor Signore, che col cooperare all' allontanamento di un' oſte sì poderoſa dalla

Anno dell' Era Volg. 1557.

fiacchez-

fiacchezza dello Stato di Milano. Per queſta ragione, cioè per non poter di manco, accordò il Cardinal di Trento il richieſto paſſaggio a' Franzeſi; i quali nondimeno preſero nel dì 20. di Gennajo, e ſmantellarono la piccola Città di Valenza, per aver negate vettovaglie, e per qualche altro inſulto lor fatto. Riſpetto al tranſito loro pel Piacentino, non altro nelle Croniche noſtre trovo notato, ſe non che *adì* 4. *Febraro* 1557. *Monſignor di Ghiſa paſsò per Piacenza con l' eſercito verſo Roma*; e che per attenzione del Duca Ottavio trovarono in ogni luogo degli Stati di lui pronte, e copioſe vettovaglie. Di queſta ſteſſa particolarità fece memoria Natal Conti ſcrivendo: *Ghiſiis copiis in agrum Placentinum profectis, ad Fidentiam Octavii Reguli mandato fit magna commeatus copia; ubi Ghiſii juſſu omnium rerum ſolutum eſt precium, atque diligenter edictum, ne cui fieret injuria*: in propoſito del qual paſſo non vuolſi diſſimulare da me, che Lorenzo Gozzi Veneziano, nell' Indice Geografico premeſſo alle Storie del Conti, per la voce *Fidentia* inteſe il Borgo di Fiorenzuola; e che io ſteſſo aſſai probabile reputo, che appunto in queſto ſignificato l' abbia quello Storico adoperata. *Hiſt. lib. 10. pag. 217.*

Pervenuta queſt' Armata a Montecchio ſul Reggiano, quivi ſi unì colle truppe del Duca di Ferrara, e di là marciò alla volta del Regno di Napoli, dove tutte l' impreſe della medeſima ſi riduſſero a guaſti, e ſaccheggi. Fra le varie Terre vanamente in queſta occaſion da' Franzeſi aſſediate io nominerò ſoltanto Civitella, poſta ne' confini dell' Abbruzzo,

bruzzo, perciocchè trovossi *al governo dell' armi, e della difesa di essa, con iscorta d' alcuni Cavai leggieri, il Conte Sforza Santafiora*, il quale colla vigilanza, ed attenzion sua mandò a voto tutti gli sforzi degli assedianti. Assai peggio ancora andarono le cose de' Franzesi quest' Anno nella Piccardìa, dove la famosa vittoria, contro essi riportata dagli Spagnuoli nel dì 10. di Agosto presso la Città di S. Quintino, fruttò a questi l' acquisto della suddetta importantissima Piazza, e d' altri Luoghi di quella Provincia. Scrissero alcuni in proposito di essa Città, la quale da' vincitori fu presa d' assalto il dì 28. dello stesso Mese, che il giovane Principe Manfredo Landi *chiaramente dimostrò, quanto valeva nell' assedio posto dal Re Filippo II. sotto San Quintino, la quale per opra di detto Principe rimase alla fine presa; & perciò meritò d' esser creato Governatore dello Stato di Milano da Sua Cattolica Maestà ec.*

Cresc. Nob. d' Ital. par. 1. pag. 392.

De Bel. Belg. Dec. 1. lib. 8. pag. 327.

Per verità a me non è avvenuto di trovare alcun vestigio di questa particolarità presso veruno de' molti Storici, che della battaglia, e presa di San Quintino diffusamente favellarono: ma neppur voglio credere, che chi fu il primo a divulgarla, tutta intera se l' abbia di proprio capriccio inventata. Ho bensì letto presso Famiano Strada, in proposito del giovane, anzi fanciullo Principe Alessandro Farnese, *quum a Rege duceretur ad exercitum apud S. Quintinum, summis Alexandrum precibus petiisse, quo die oppidum copiis omnibus oppugnatum, captumque est, ut armis indutus ad oppugnationem mitteretur; rejectumque a*

Rege

Rege inter admirationem, ac riſum, quippe undecennem puerum, ægre in caſtris, fuſiſque ubertim lacrymis ſe continuiſſe. Per ſiffatta percoſſa trovandoſi in non lievi anguſtie il Re Arrigo II., giudicò neceſſario il ritorno in Francia del Duca di Guiſa con le ſoldateſche di ſuo comando; il qual Duca prima di partire abboccatoſi col Pontefice, il conſigliò a trattar di Pace, che, per opera ſpezialmente del Cardinale di Santafiora, ed interpoſizione de' Veneziani, e di Coſimo Duca di Firenze, fu conchiuſa, e ſottoſcritta il di 14. di Settembre, con rinunziarſi da eſſo Pontefice ad ogni Lega contra il Re Cattolico, e perdonarſi a chiunque preſe avea l' armi contro la Chieſa.

Da' Giornali ſcritti a penna d' Angelo Maſſarelli, che fu Segretario del Concilio di Trento, allegati da Monſignor Fontanini, rilevaſi, che Papa Paolo IV., nel giorno 18. di Maggio dell' Anno corrente, *con atto di Principe Sovrano impoſe una pubblica taſſa di uno per cento ſopra i beni ſtabili degli Stati della Chieſa, tra' quali compreſe Caſtro, Parma, e Piacenza; la qual coſa*, ſoggiugne eſſo Monſignore, *non avrebbe mai tollerata il Duca Ottavio, nè il Re di Spagna, ſe aveſſero conoſciuto, che l' alto dominio di quelle Città, e in particolare di Piacenza, non foſſe appartenuto alla Sede Apoſtolica, ma piuttoſto all' Imperio, o ad eſſo Re, come Duca di Milano*. Afferma in oltre lo ſteſſo Monſignore, che *il Duca Ottavio entrato in poſſeſſo di Piacenza, in queſt' Anno* 1557. *ricominciò a pagare alla Camera Apoſtolica il pieno Cenſo di nove mila ducati d' oro, ſtabilito*

Hiſt. Domin. Temp. pag. 229.

to

Ibid. pag. 227. & seguent. to *nella Bolla Concistoriale di Paolo III. per amendue le Città, e continuato da' suoi posteri sino al dì d' oggi; avendone egli pagati soli quattro mila cinque cento in tempo dello spoglio di Piacenza*; da' quai pagamenti chiara apparir pretende *la verità della temporal*

Pag. 230. *soggezione del Duca Ottavio al Sovrano Imperio della Santa Sede*. Come rispondano a siffatti argomenti gli Avvocati della Corte Imperiale, possion vederlo i Leggitori presso l' Apologista Milanese, di sopra citato. Io mi terrò d' aver soddisfatto all' ufizio mio con dire, che questi, concedendo come veri gli accennati pagamenti, ed altri somiglievoli atti, o piuttosto non impugnandoli come finti, o sospetti, sostengono, che nè il Duca Ottavio, nè veruno de' successori di lui, *non recassero nocumento alcuno all' innegabile alto*

Apolog. par. 3. pag. 234. *supremo dominio, che ha l' Imperio Romano in Parma, e Piacenza, e nell' Italia tutta, con riconoscere* (per mezzo de' suddetti pagamenti, ed atti) *i Sommi Pontefici come Signori diretti d' esse due Città*.

Due notizie sotto quest' Anno registrò nella scarsa Cronica sua il Locati; la prima delle quali si è, che *essendo dall' Inquisitore stata usata grandissima diligenza per trovare gli heretici, o sospetti d' heresia, che erano in Piacenza, havendogli ancora a ciò dato il suo favore il Duca Ottavio, ne furono* (*in esso Anno*) *ritrovati circa trenta; de' quali alcuni fuggendo furono, come contumaci, condennati; altri havendo abjurato, furono ricevuti in grazia, & perdonato loro*. La seconda dell' accennate notizie si è, che *dell' Anno medesimo l' ultimo di Agosto con giubilo di tutti i Cittadini*,

tadini, corriſpondente alla ſontuoſità dell' apparato, Sua Altezza, la Illuſtriſſima Margarita d' Auſtria Farneſe, Ducheſſa di Piacenza, fece la ſua prima entrata in detta Città. A queſt' ultima io poſſo aggiugnere ſu la fede d' altri Documenti per me veduti, che portaronſi incontro a quella Principeſſa fino allo Spedale di S. Lazzero tutti gli Ordini componenti il Pubblico sì Civile, che Eccleſiaſtico di Piacenza, e quindi accompagnaronla fino alla Chieſa Cattedrale, ſontuoſamente addobbata, cui, anzi che altro luogo, viſitar volle la pia Signora, ſervita in tal' occaſione dalla Conteſſa Emilia Scotti, e dalla Magnifica Ippolita Sanſeverini, Piacentine Matrone amendue per nobiltà, ſenno, e dignità di coſtumi venerande, e da eſſa Cattedrale poſcia l' accompagnarono fino al Ducal Palagio della Cittadella; che le contrade tutte della Città, per le quali dovett' ella paſſare, ſembravano una continuata Gallerìa, coperta d' ogni intorno di tappeti, rabeſchi, fiori, e feſtoni, ornata di ſtatue, pitture, emblemi, ed elogj, e in cinque luoghi tramezzata da nobiliſſimi Archi trionfali, fregiati da rilevi, e iſcrizioni, che alludevano alle glorioſe geſta dell' Imperador Carlo V., e del Duca Ottavio Farneſe, padre quegli, e queſti conſorte della Ducheſſa Margherita; che principalmente l' Ordine de' Nobili con muſiche, cavalcate, carri di trionfo, maſcherate, ed altre ſiffatte ingegnoſe invenzioni diede ſaggio in queſta occaſione non meno della magnificenza ſua, che del ſuo buon guſto, fra' quali da' Concittadini ſuoi, e da' foreſtieri, in gran numero

quà concorſi in tal congiuntura, riportò il vanto d' ingegnoſo, e ſplendidiſſimo Cavaliere il Conte Criſtoforo Landi, che ſi fece incontro a quella Signora, aſſiſo ſopra un ſublime cocchio trionfale meſſo tutto ad oro, e a pitture, carico de' più valenti ſuonatori, e muſici, che s' aveſſe l' Italia a que' dì, tutti ad iſtrane, e bizzarre foggie veſtiti, i quali a più cori cantavano le lodi dell' Auſtriaca Principeſſa, col ſeguito di venti giovani Gentiluomini, guerniti ciaſcuno di corriſpondenti abiti, e diviſe; e finalmente, che durarono per più dì ſuſſeguenti le acclamazioni, e i viva del popolo, le danze, i caroſelli, e le cavalcate de' Nobili, i conviti, le feſte, e le ſolenni comparſe per parte della Corte, e i manifeſti contraſſegni per tutta la Città di univerſale, ſtraordinaria allegrezza.

Dopo la pace conchiuſa fra il Papa, e il Re Cattolico, in cui non ſi fece menzion veruna di Ercole II. Duca di Ferrara, rimaſto eſſendo queſti abbandonato da' ſuoi Collegati, cioè da que' medeſimi, che l' aveano indotto, e quaſi diſſi obbligato ad impegnarſi in quella guerra; il prefato Re Cattolico, che altamente ſdegnato era contro di lui, ſpinſe a' danni del medeſimo il Duca Ottavio Farneſe, rinforzato a queſt' effetto da ſoldateſche inviategli da Coſimo Duca di Firenze, e da Giovanni Figheroa Vicegovernator di Milano. Pertanto ſul principio di Ottobre di queſt' Anno uſcito il Farneſe in campagna, ed entrato improvviſamente ſul Reggiano, occupò Montecchio, Sanpolo, Varano, Canoſſa,

noſſa, e per opera di Paolo Vitelli anche Scandiano, fortificando poſcia que' Luoghi, e munendoli di vettovaglie. Quivi ſvernarono le genti de' Duchi Ottavio, e Coſimo, benchè con gravi diſagi; perciocchè non correvano le paghe promeſſe da' Miniſtri Regj, e penuriavaſi aſſaiſſimo di vettovaglie; di modo che quelle genti levavanſi ſoventi fiate a tumulto, e quà, e là ſi sbandavano ſenza voler più a' Capi loro ubbidire. Ricominciarono le oſtilità fra que' Principi ſul cominciar dell' Anno ſeguente, in cui il Duca Ercole, fatte co' ſuoi cavalli alquante ſcorſe ſul Parmigiano, conduſſe via copioſe prede di beſtiame, e d' altro, non ſenza gravi doglianze di que' popoli contra il Duca Ottavio, creduto conſigliere, e promotor primario di quella guerra; e il Principe Don Alfonſo d' Eſte, primogenito di eſſo Duca Ercole, uſcito di Reggio inſieme con Cornelio Bentivoglio, ſi fece veder più volte alle porte di Parma; ripigliò Sanpolo, e Canoſſa; coſtrinſe alla reſa la Fortezza di Guardaſone; e tolſe a' Correggieſchi i Luoghi di Roſſena, e Roſſenella. Riacquiſtoſſi poſcia Guardaſone dal Duca Ottavio, ſovvenuto con genti da Milano, e con danari da Firenze; con che ebbe fine quella campagna, e inſieme la guerra, atteſo che tanto adoperoſſi durante la medeſima il Duca Coſimo preſſo il Re Filippo, che queſti nel dì 22. di Aprile approvò un progetto di concordia dallo ſteſſo propoſtogli, e concedette pace con aſſai onorevoli condizioni all' Eſtenſe, il quale dal canto ſuo rinunziò alla Lega Franzeſe; reſtituì i Luoghi preſi; tornò in

Anno dell' Era Volg. 1558.

buona armonìa col Duca Ottavio; e ſotto la protezion ſi poſe della Corona di Spagna.

La morte dell' Imperador Carlo V. ſeguìta il dì 21. del corrente Settembre nel Moniſtero di S. Giuſto de' Monaci di S. Girolamo, poſto ne' confini della Caſtiglia, e del Portogallo, non lungi dalla Città detta *Placentia*, dov' eraſi ritirato fin dal dì 24. di Febbrajo dell' Anno precedente, afflizione grandiſſima recò a Madama Margherita d' Auſtria di lui figliuola, che nella Città noſtra tuttavia ſoggiornava, quando ne ricevette l' amara novella. Con diſpiacer non mediocre la ſentirono pure i Piacentini così per l' affanno, che ne proveniva alla Sovrana loro amatiſſima, come per la memoria, che conſervavano degli onori, e benefizj lor compartiti dall' Auguſto defunto, il che pubblicamente teſtimoniarono co' ſolenni diſpendioſiſſimi Funerali, che a ſpeſe loro furongli celebrati. Deſtinoſſi per tal funzione il dì 10. di Ottobre, in cui apparve la gran Chieſa Cattedrale tutta addobbata a lutto, coll' intreccio di pitture, iſcrizioni, ed emblemi alludenti alle glorioſe geſta del defunto Monarca. Nel mezzo di eſſa Chieſa ſorgeva un ben' architettato Catafalco a più piani, guernito ne' convenienti luoghi di groſſe torcie di cera, le quali, compreſe l' altre, che diſpoſte vedevanſi dintorno a' colonnati, e all' ampio Presbiterio, formavano il numero di trecentoſeſſantadue. Pel concorſo de' Sacerdoti grandiſſimo s' incominciarono a celebrar le Meſſe a ciaſcuno degli Altari di eſſa Cattedrale alquante ore prime dell' Aurora, e durarono per parec-

Chron. MS. Plac.

chie

chie ore dopo il Mezzodì. Aſſiſtettero alla ſolenne Meſſa di *Requiem*, ed al rimanente delle funerali Auguſte cerimonie il Priore, e gli Anziani della Comunità, i Deputati di tutti gli Ordini, Corpi, e Collegj, e i Nobili dell' un ſeſſo, e dell' altro, tutti a lutto veſtiti, oltre a prodigioſa folla di popolo Cittadino, e foreſtiere. In ſomma sì magnifica, e ſplendida per tutti i titoli riuſcì queſta funzione, che Madama fece l' onore a' Piacentini di pubblicamente commendare il lor buon guſto, e di loro dichiararſi obbligata pel zelo da eſſi moſtrato in tal' occaſione.

Era già qualche tempo, che la medeſima Principeſſa volendo teſtificare con qualche perenne, e ragguardevol Monumento la ſpezialiſſima propenſion ſua verſo la Città di Piacenza, avea incominciato a far' iſcavare il terreno, per gittare i fondamenti di un Palagio magnificentiſſimo, che tutto a proprie ſpeſe innalzar diſegnava preſſo l' antico, e diſagiato Ducal Palagio, che la Cittadella appellavaſi. Ora eſſendo notabilmente avanzato il lavoro di quegli ſcavamenti, ſi venne all' atto di gittarne la prima pietra il dì 9. del corrente Dicembre all' ore diciannove, e mezza, dopo eſſerſi celebrata ſolennemente la Meſſa dello Spirito Santo dal Reverendo Don Franceſco del Bruno, ſoprannomato Bargolo, Arciprete della Pieve di Vigolzone. Fra l' armonioſo concerto di più cori di muſicali ſtrumenti, e il giulivo ſuono di tutte le campane della Città ne fece la funzione il ſoprammentovato Monſignor Fabio Copalla-

pallati Veſcovo Laquedonenſe, il quale, veſtito degli abiti Pontificali, benediſſe eſſa pietra, ſu cui erano ſcolpiti i nomi, e i ritratti di Madama, del Duca Ottavio, e del Principe Aleſſandro lor figliuolo; e poſcia inſieme con due ampolle di vetro pur da lui benedette, l' una d' olio ripiena, e l' altra di vino, colle proprie mani la poſe ne' fondamenti dell' angolo, che riguarda fra l' Oriente, e il Settentrione. Rilevanſi queſte notizie da Rogito ſtipulato lo ſteſſo dì 9. di Dicembre dal Notajo Paolo Veſpaſiano Bigna Cancellier della Camera Ducale, per me in autentica forma veduto; onde appariſce la poca eſattezza del Locati, che ſegnò la fondazione, e il principio di quella fabbrica ſotto l' Anno 1560. Credeſi comunemente, che formata ella ſia ſecondo il diſegno, e modello ſomminiſtratone a Madama dal famoſo Architetto Jacopo Baroccio, detto volgarmente il Vignola; la qual credenza ſembra notabilmente venir convalidata da una lettera, che preſentemente ho ſotto gli occhi, ſcritta di Piacenza il dì 8. di Marzo dell' Anno 1562. da Meſſer Giovanni Boſello ſoprantendente primario a quella fabbrica, e indirizzata al Conte Proſpero Tedeſchi, che trovavaſi allora in Fiandra al ſervigio della Ducheſſa Margherita. In un paragrafo di eſſa lettera gli raccomandò il Boſello *di dire a Sua Altezza ricordarſi, che ſia ſervita far dar' ultimo finimento a queſto benedeto modello o dal Vignola, o da altro, ad ciò non ſe perda tempo in fabricar*; gli notificò eſſerſi differiti alcuni lavori *ſino alla venuta del Vignola*; ed eſpoſtogli

In Archiv. March. Appian. Aragon de Plumbino.

il

il particolar ſentimento ſuo circa eſſa dilazione, diede fine a quel paragrafo con queſte parole: *Io me remeto ſempre a più ſani pareri: perbò ſcio bene, che nè el Vignola, nè altro Arcbiteto non trovarano cauſa alcbuna contraria, quando parlino ſenza perfidia, & capricio*. Egli è un peccato, che l' allontanamento di Madama da Piacenza, ed altre cagioni, che non fa di meſtieri quì riferire, abbian' arreſtato nel più bello sì gran lavoro, di cui non vedeſi compita nemmeno la metà: imperocchè affermano coſtantemente i viaggiatori, gli Architetti, e gl' intendenti in queſta materia, che il Palagio Ducal di Piacenza, detto volgarmente la Cittadella nuova, ſe terminato foſſe in tutte le ſue parti, e di tutti quegli ornamenti, e comodi arricchito, che' il diſegno dello ſteſſo richiede (il che ſi farebbe, per giudizio de' medeſimi, con iſpeſa di circa ſettanta mila doppie) ſarebbe il più grandioſo, maeſtevole, e perfetto corpo di fabbrica, che veder ſi poteſſe in tutta l' Europa.

Portoſſi di queſt' Anno il Duca Ottavio Farneſe in Fiandra alla Corte del Re Cattolico, veriſimilmente per ſoddisfare all' obbligo con eſſo lui contratto negli anzidetti Trattati. Ciò appare non ſolamente dalle Croniche noſtre, che notarono la partita ſua da Piacenza verſo quella Corte; ma eziandio dagli Scrittori delle geſta del Re Filippo II., i quali, deſcrivendo la campagna da lui fatta queſt' Anno nella Picardìa contro i Franzeſi, nominano eſſo Duca Ottavio Farneſe in più occaſioni. Fra queſti ho preſente lo Storico Spagnuolo Don Luis Cabrera, il quale

Hiſt. de Phel. II. lib. 4. cap. 9. pag. 333.

le narra, che i Duchi di Parma, d' Alva, e di Francavilla furono ſpediti con groſſa banda di truppe a riconoſcer la Città di Dourlens, di cui voleva quel Re, o piuttoſto moſtrava voler formare l' aſſedio; e Natal Conti, che annoverando i principali Capitani, i quali militaron queſt' Anno nell' eſercito del Re Filippo, dopo il Duca di Savoja, che ne avea il ſupremo comando, menziona in primo luogo il Duca di Parma, e Piacenza. Da ciò comprenderanno i Leggitori quanto foſſe mal' informato in queſta parte l' Angeli, Storico Parmigiano, il qual ſolamente ſotto l' Anno ſeguente narra, che *il Duca ſi propoſe di girſene alla Corte del Re Cattolico, sì per viſitare il Re, & per dolerſi con quello della morte di Carlo V. ſuo padre, & di Maria Regina d' Ingbilterra ſua conſorte, paſſata all' altra vita il diciſette di Novembre, come per vedere, da che erano finite le guerre, fatta la pace univerſale,* (che fu ſtipulata in Cambresì il dì 3. del corrente Aprile, inſieme col matrimonio del Re Cattolico con Eliſabetta figlia primogenita del Criſtianiſſimo, e di Margherita sorella di eſſo Re Criſtianiſſimo con Emmanuele Filiberto Duca di Savoja), *& levati i ſoſpetti tutti, ſe poteva ricoverare la Fortezza di Piacenza, nella quale a nome del Re ſi teneva guardia Spagnuola; & fatta una ſcelta d' alcuni gentilbuomini molto pompoſamente veſtiti, ſe ne gì a Bruſſeles in Fiandra, dove quel Re allora ſi trovava, da cui fu molto amorevolmente ricevuto*. Ne aſſicurano le Croniche noſtre, che ritornò il Duca Ottavio a Piacenza nel dì 3.

Hiſt. lib. II. *pag.* 253.

Anno dell' Era Volg. 1559.

Hiſt. lib. 7. *pag.* 338.

di

di Maggio di queſt' Anno medeſimo; & *nell' entrare nella Città gli fu fatta una belliſſima ſalva di mortaletti, & artegliaria dal Caſtello*. Dalle ſteſſe impariamo, che entrarono in Piacenza il Cardinale Aleſſandro Farneſe fratello del Duca Ottavio, e Madama Vittoria Ducheſſa d' Urbino loro ſorella, quegli nel dì 12., e queſta nel dì 23. del corrente Giugno, ricevuti amendue dalla Nobiltà, e dal Popolo Piacentino con dimoſtrazioni manifeſtiſſime di giubbilo, d' affezione, e di ſtima. Per verità non ci ſpiegarono eſſe Croniche il ſuggetto della lor venuta: ma poſſiamo con certezza attribuirla al deſiderio di vedere ancora una volta, e complimentare la Ducheſſa Margherita, dal Re Cattolico ſuo fratello deſtinata, e chiamata al Governo delle Fiandre, vacante per la morte di Maria Regina d' Ungheria, ſorella del fu Imperador Carlo V.

Partì in fatti quella Principeſſa da Piacenza nel dì 26. dello ſteſſo meſe di Giugno inſieme col Conſorte Ottavio, accompagnata per lungo tratto di cammino da buona parte di queſti amantiſſimi ſudditi, i quali colle lagrime ſu gli occhi augurandole proſpero viaggio, e di benedizioni ricolmandola, chiamavano fortunati que' popoli, che la ſorte avrebbero di eſſer governati da una sì virtuoſa, ed amabile Principeſſa. Il Re Filippo, che ſi era trattenuto in Fiandra a poſta per aſpettarla, la ricevette con pubblici, e privati contraſſegni di ſtima, confidenza, ed affezion grandiſſima; e condottala a Gand, le conſegnò il Governo di quegli Stati, aſſegnandole

pel mantenimento ſuo trentaſei mila Ducati d' annua rendita, e dandole per Conſigliere, e Miniſtro primario Antonio Perenotto di Granvela, Veſcovo d' Arras, perſonaggio di molta prudenza fornito, ed egual pratica nel maneggio degli affari. Afferma il ſopraccitato Storico Parmigiano, che anche il Duca Ottavio paſsò col rimanente della Corte da Bruſ-

Ibid. ſelles a Gand, *dove il Re con gran ſolennità tenne l' Ordine del Toſone d' Oro, & intervenne a tutte le cerimonie ſacre, & al Conſiglio; & dove concorſe quantità infinita de' Cavalieri con molta pompa, & il Re diede l' Ordine al Re di Francia ſuo Cognato* (cioè al giovanetto Re Franceſco II., ſucceduto al padre ſuo Arrigo II., morto il dì 10. del corrente Luglio, per ferita, come ognun sa, ricevuta in una gioſtra ſul fine del Giugno precedente), *in ſegno di più ſtretta amorevolezza: diello al Duca di Seſſa, al Conte di Santafiore, ad Antonio d' Oria, al Marcheſe di Peſcara, al Duca d' Urbino, a quel di Mantova, al Prencipe di Sulmona, & a molt' altri; & il rendè al Duca Ottavio, che già altra volta bavendolo bavuto, rifiutato l' bavea*: le quali ultime parole ſignificar vogliono, che reſtituì il Re Cattolico in queſta ſteſſa occaſione, ovvero diede nuovamente il collare di quell' Ordine inſigne ad eſſo Duca Ottavio, il quale fin dal dì 3. di Gennajo dell' Anno 1546. ricevuto l' avea dall' Imperador Carlo V., ed al medeſimo rimandato indietro l' avea nel Maggio dell' Anno 1551., allora cioè quando gittatoſi in braccio a' Franzeſi, accettò il Generalato dell'

armi

armi loro in Italia, e il collare dell' Ordine di S. Michele, inviatogli dal Re Arrigo II. Pochi giorni dopo la descritta solennità, cioè nel dì 26. di Agosto, imbarcossi il Re Cattolico a Flessinga, e con una numerosa flotta di Vascelli se ne ritornò in Ispagna; e il Duca Ottavio medesimamente circa gli stessi dì *ritornato in Italia, fu da' suoi ricevuto a grandissimo honore, & con molta allegrezza, & festa.* *Bonav. Angeli ubi supra.*

Si trasferì a Piacenza nel Giugno di quest' Anno il Vescovo nostro Monsignor Catelano Trivulzio, con animo di risedere stabilmente nella sua Chiesa, e d' impiegare il rimanente de' giorni suoi in correggere gli abusi, e i disordini in essa introdottisi per la lunga assenza sua, e de' suoi predecessori. Avea egli per verità quà fatta una gita in Luglio dell' Anno 1554., nel cui dì 19. visitò questa Chiesa Cattedrale, e fece alcuni Decreti concernenti il buon regolamento della medesima, pubblicando nella stessa occasione una spezie d' Instruzione, o Catechismo, che fu impresso in Piacenza l' Anno stesso *apud Bernardinum Locbetam Papiensem*, con questo titolo: *Instructio Cleri, & totius Populi Placentini ordinata per Reverendissimum, ac Illustrissimum D. D. Catelanum Trivultium Episcopum Placentinum, & Comitem.* Ma ben altro ci voleva per richiamare, e ristabilire in Piacenza la già smarrita, e totalmente scaduta disciplina Ecclesiastica. Nemmen questa volta però potè il zelante Prelato ridurre ad effetto le sue lodevoli idee; imperocchè sorpreso indi a poco da mortal malattia nel Monistero di Santo Stefano del Cor- *Lib. Statut. Eccl. Maj. pag. 42.*

no ſul Lodigiano, da lui tenuto in Commenda, ſiccome altrove accennammo, quivi finì di vivere il dì 4. di Agoſto, ſecondo che trovaſi notato in alcune Memorie dell' Archivio della Chieſa noſtra Cattedrale. Leggeſi nelle medeſime, che ſi diede ſepoltura al cadavere di lui nella Chieſa Parrocchiale del Borgo di Codogno: e a queſte noi pure preſterem fede anzi che a coloro, i quali ſcriſſero eſſere ſtato trasferito a Milano, e quivi ſotterrato nella Chieſa de' Santi Nazaro, e Celſo, dentro la Cappella de' ſuoi Maggiori. Non così toſto a Roma pervenne la nuova della morte di queſto Prelato, che Papa Paolo IV. gli nominò in ſucceſſore Giambernardino Scotti, comunemente appellato col ſolo nome di Bernardino, Arciveſcovo di Trani, e Cardinal Prete del Titolo di S. Matteo in Merulana, il quale per mezzo di Proccuratore preſe il poſſeſſo della nuova ſua Chieſa il dì 17. dello ſteſſo meſe di Agoſto; e deputò poſcia General Vicario ſuo in eſſa il Reverendiſſimo Egidio Falceta da Cingoli, Veſcovo allora Caprulenſe, o dir vogliaſi di Caorle nel Friuli, e poi di Bertinoro nella Romagna: le quali notizie, per me tratte dal preallegato fonte medeſimo, ne diſcoprono due sbaglj dell' Ughelli, che, a sè ſteſſo contraddicendo, nell' Italia Sacra ſegnò la promozion dello Scotti al Veſcovado Piacentino ſotto il dì 3. di Agoſto dell' Anno preſente; e nell' Aggiunte ſue al Ciacconio attribuì eſſa promozione al Pontefice Pio IV. Era nato lo Scotti d' ignobili parenti, ſecondo alcuni, ovvero di chiara Famiglia, ſecondo altri, traente l' origin

Apud Campi in MSS.

Ex Chron. Eccl. Maj. Plac.

gin ſua da Narni Città della Sabina, in Migliano Terra della Provincia medeſima; ed era ſtato dalla natura fornito d' indole sì egregia, e d' ingegno sì raro, che giovane ancora meritò di eſſere annoverato fra gli Avvocati Conciſtoriali, nel quale impiego parecchi Anni ſi eſercitò con lode d' integrità, e ſcienza grandiſſima. Deſideroſo poſcia di attendere alla ſantificazion propria, ed allo ſtudio delle Sacre Lettere con più di quiete, entrò nella Congregazione de' Cherici Regolari, appellati Teatini, e ne preſe l' abito dalle mani di Giampietro Caraffa ſuo grande amico, il quale inſieme con Gaetano Tiene, Nobile Vicentino, e Prelato Romano, che poi fu aggregato al Catalogo de' Santi, e con due altri compagni, avea iſtituita quella pia Congregazione, approvata da Papa Clemente VII. l' Anno 1528. Tanto profitto quivi egli fece nella ſcienza de' Sacri Canoni, e tanta perizia acquiſtò delle lingue Greca, Ebraica, Arabica, e Caldea, benchè diſtratto dal carico di Propoſto, che ſoſtener dovette in più naſcenti Caſe della ſua Congregazione, che Papa Paolo III. avendo ſpediti dell' Anno 1548. Nunzj ſuoi a Ceſare in Germania per affari graviſſimi della Criſtianità il celebre Monſignor Luigi Lippomani Veſcovo di Modena, e Coadjutor di Verona, e Sebaſtiano Pighini Veſcovo di Ferentino, diede loro per compagno, e conſigliere lo Scotti. Finalmente trovavaſi queſti in Roma Propoſto della Caſa di S. Niccola da Tolentino, dove attendendo alla contemplazione, ed allo ſtudio, a nulla meno penſava, che all' Eccleſiaſti-

ſiaſtiche dignità; quando l' amico, e correligioſo ſuo Giampietro Caraffa, aſſunto al Pontificato col nome di Paolo IV., ſiccome dicemmo, conſapevole più che altri mai della ſcienza, integrità, e ſaviezza dello Scotti, in un Conciſtoro tenuto il dì 20. di Dicembre dell' Anno 1555. il creò Arciveſcovo di Trani, e Cardinal Prete della Romana Chieſa, dichiarandolo Protettore di tutta la Chieſa Orientale, e nominatamente della Nazion Greca, confidandogli l' Anello ſuo Peſcatorio, e di tant' altre incumbenze, e cariche decorandolo, che potè ſcrivere con verità l' Ughelli nelle ſopraccitate Aggiunte al Ciacconio, che il Cardinale Scotti, detto volgarmente il Cardinal di Trani, *ſub Pontifice Paulo IV. Urbis, ac totius Eccleſiaſtici Status negotiis præfectus fuit*; e che *adeo illum obſervavit Paulus, ut eo inconſulto nil agere auſus ſit*.

Meritoſſi lo ſteſſo Pontefice Paolo IV. gli encomj di tutte le perſone dabbene, con toglier nel Gennajo dell' Anno preſente al Cardinal Carlo Caraffa ſuo nipote la Legazion di Bologna, a Giovanni Caraffa Conte di Montorio pur ſuo nipote il Generalato della Chieſa, e ad Antonio Marcheſe di Montebello fratello de' ſopraddetti ogni grado, e poſto per lui goduto, con licenziarli tutti da Roma, e confinarli chi in un luogo, e chi in un' altro, con rimover dal Governo, e dal maneggio degli affari le creature, e i partigiani loro; e con iſtituire una ſpezial Congregazione, appellata del buon Governo, indiritta ad eſtirpar gli ſcandali, e torre via i diſordini introdottiſi nella Corte, e ne' pubblici Ufizj, per col-

pa d' eſſi Nipoti ſuoi, che dell' autorità, e potenza loro troppo ſconciamente abuſavano. Chi amaſſe aver contezza dello ſgraziatiſſimo fine, che fecero poſcia il Cardinale, e il Conte di Montorio, può ricorrere al Cardinal Pallavicino, che, per ſentimento del Muratori, *meglio degl' altri peſcò in queſta materia*. Io contentandomi di accennare, che fra i Suggetti componenti la prefata Congregazione del buon Governo, dallo ſteſſo Cardinal Pallavicino ſi nomina in primo luogo *il Cardinale Scotto promoſſo alla Chieſa di Trani*; paſſerò a notificare, che morì nel dì 18. del ſuſſeguente Agoſto eſſo Pontefice Paolo IV. con tanta conſolazione del Popol Romano, che degenerò in inſolenza, e furore; e che nella notte precedente il ſanto giorno del Natale del Signore di queſt' Anno medeſimo gli fu eletto in ſucceſſore Giannangelo de' Medici di Milano, Cardinale di Santa Priſca (fratello di Gianjacopo Marcheſe di Marignano, ſoprannomato il Medeghino, che per noi più volte ſi è mentovato di ſopra), il quale reſſe la Chieſa di Dio per lo ſpazio di ſei Anni ſotto il nome di Pio IV., e d' eſſa per più titoli aſſai benemerito ſi rendè, e ſingolarmente pel glorioſo compimento da lui dato al Concilio di Trento.

Annal. Ital. Tom. 10. pag. 406.

Hiſt. Concil. par. 2. lib. 14. cap. 7.

Dalla Storia Veneta di Andrea Moroſini impariamo, che Sforza Pallavicino da Fiorenzuola (*cujus probata in re militari virtus, atque ob res in Pannonia, & Dacia geſtas opinio ſeſe apud omnes extulerat*) fin dall' Anno 1556. creato Generale di tutta l' Infanteria di quella Repubblica, con due mila zecchini

Hiſt. Tom. 2. Lib. 7.

chini d' aggiunta all' ordinario ſtipendio, *ea conditione, ut belli tempore pedites mille, equites centum, qui ære Veneto militarent, conſcriberet*, dell' Anno preſente fu ſpedito da' que' Padri all' Iſola di Corfù, minacciata, e preſa principalmente di mira dall' armate Turcheſche, che il Mare Adriatico, e tutto il Mediterraneo grandemente infeſtavano, *ut una cum Reipublicæ Magiſtratibus de illa exactius, atque ex militaris diſciplinæ præſcripto accuratius munienda ageret.* Viſitata ch' ebbe il Pallavicino la Città, e l' Iſola tutta, e raccolti circa eſſa i pareri de' vecchi Ufiziali, e de' più ſperimentati Ingegneri, fece ritorno a Venezia; e quivi in pieno Senato con tanto di eloquenza, aggiuſtatezza, e militar' erudizione ragionò *de Corcyra ab hoſtium impetu tuenda*, che perſuaſi que' Padri dell' utilità, e neceſſità della coſa, ordinarono, che prontamente ſi deſſe mano a munire quell' Iſola, e Città, dovunque biſognaſſe, con valide fortificazioni; le quali incominciate allora, e continuate poſcia, e di ſempre nuovi lavori accreſciute, la riduſſero a tale ſtato di fortezza, che paſſa per Luogo ineſpugnabile oggidì. Nè ſenza premio laſciarono que' ſaggi Padri medeſimi il zelo, e l' attenzione dal Pallavicino moſtrata in queſto affare: ma con Decreto onorevoliſſimo confidarono al medeſimo il ſupremo comando di tutte le lor milizie; della qual dignità fu egli poſto in poſſeſſo colle ſolennità, e cerimonie conſuete, ricevendo dalle mani del Doge nella Baſilica di S. Marco il Veſſillo della Repubblica.

Hiſt. Tom. 2. Lib. 8.

INDI-

INDICE
DEL TOMO NONO.

Le abbreviature *D. Far. P L. Ott.* ſignificano *Duca, Farneſe, Pier-luigi, Ottavio*. L' altre ſono le ſteſſe, che le adoperate nell' Indice del Tomo precedente.

A

Agoſtino [Ch., e Can. di S.]. Sua Fondazione. 273. e ſegu.

Aligero [Mario] V. di Rieti, Gov. di P. 57. E Vicelegato della Gallia Ciſpadana. 58.

Aligero (Fabrizio) Vic. del Gov. di P. 78.

Ambaſciadori de' Piac. a Papa Paolo III. 31. e ſegu. Al Principe Don Filippo d' Auſtria. 258. All' Imp. Carlo V. 280. e ſegu. A Mil. per preſtar ubbidienza al Re Catt. 309.

Angeloni (Gianniccolò) riceve l' Inveſtitura di Parma, e P. pel D. P L. Far. 127. e ſegu.

Anguiſſola [Maeſtro Gabriello) inſigne Predicatore. 33. e ſegu. (Con. Girolamo) cavalca la Chinea del Papa. 62. e ſegu. (Con. Federigo) ucciſo nella guerra contra i Colonneſi. 91. (Maeſtro Lucio) interviene al Concilio di Trento. 125. [Catechina) Avola paterna di S. Luigi Gonzaga. 158. (Con. Niccolò) Amb. agli ucciſori del D. P L. Far. 218.

Anguiſſola (Con. Giovanni) uccide Giambatiſta Marazzano Commend. della Badia di S. Savino. 64. Cap. al ſervigio del Papa contro i Colonneſi. 91. Reſtituito in Patria. Ivi. Spedito per eſſa al Papa 114. Sua riſoluzion di uccidere il D. P L. Far. 195. e ſegu. Tira nel ſuo partito Gianluigi Confalonieri. 196. e ſegu. E Camillo Pallavicino. 197. E il Con. Agoſtino Landi. 198. Concerta il modo, e tempo per l' eſecuzion dell' impreſa. 200. e ſegu. La differiſce da una ad altr' ora. 204. Accompagna il D. al paſſeggio. 205. Si ferma nell' Anticamera, mentre quegli pranza. 207. Entra in camera, e l' uccide. 209. e ſegu. Sua riſpo-

risposta a' Deputati del Com. 219. Sua Lettera Apologetica. 231. e segu. Va a chiamar Don Ferrante Gonzaga. 236. Ritorna con esso a P. 238. Altre gesta del medesimo 240. 249. 261.

Anguissola (Francesco Maria) passa a cavallo sul Po agghiacciato. 268.

Antonino (Castello di S.) demolito. 112.

Anzianato di P. raccolto nella Ch. di S. Franc. dopo l'uccision del D. P L. 236.

Anziani del Com. di P., che giuraron fedeltà al D. P L. Far. 140. 142.

Appiani (Girolamo) d' Aragona de' Signori di Piombino stabilisce la famiglia sua in P. 53. e segu. Creato Cittadino di essa. 54. Sua morte, e sepoltura. 55. e segu.

Aquila vedutasi volar sopra la Cittadella di P. 202.

Arcelli (Lucrezia) prima Badessa del Mon. di S. Bernardo. 78.

Archivj di P. abbruciati dopo l'uccision del D. P L. 223. e segu.

Ardinghelli (Card. Niccolò) approva, che si dieno Parma, e P. al D. P L. Far. 124.

Ardizzoni (Giangiorgio) Amb. del Com. di P. al Papa 19.

Ardizzoni (Padre Don Giovanni Calvi) Cronografo Piac. 278.

Arme della Casa Far. eretta sul Bastione della Corniana. 144. De' Papi, e Legati levate da' luoghi pubblici di P. 252. 256.

Arquato (Castell') occupato dagl' Imperiali. 241.

Arrigoni (Pierpaolo) Pod. di P. 245.

Asinelli (Gianfrancesco) valoroso Cav. Piac. 17. e segu. Onori ricevuti, e cariche per lui sostenute. 18. 148.

Avvogadri (Tommaso) Consiglier del D. P L. Far. 145.

Azelio (Gianlodovico *de*) Vic. del Pod. di P. 77.

B

Bagarotti (Ab. Don Marcantonio) fondatore della Can., e Ch. di S. Agostino di P. 278. e segu.

Barattieri (Francesco). Sua Orazion pel possesso di P. dato al D. P L. Far. 141.

Barba (Bernardino de' Castellari, detto della), V. di Casale Delegato Apost. per dare il possesso di P. al D. P L. Far. 136. Alloggia nel Palagio del Conte Agostino Landi. 138. Licenzia da P. le truppe Pont. Ivi. Dà ad esso D. il solenne possesso di P. 139.

P. 139. e ſegu.
Bardi (Feudo di) eretto in Marcheſato. 294.
Bardigiani, e *Compianeſi* uccidono aſſai ſoldati del Re di Francia. 285.
Beccara [Camillo] Poeta Piac. 263.
Beccherìe nuove di P. erette a ſpeſe del Com. 319.
Bellai (Card. Giovanni) paſſa per P. 166.
Benedetto (Mon. di S.) alias di S. Marco, compreſo nel nuovo Caſtello di P. 180. Tolto a' Can. Regolari di S. Agoſtino. 187. e ſegu.
Bergonzio (Bernardo) Conſiglier del D. P L. Far. 145.
Biondo (Vincenzo) Pod. di P. 89. 96.
Boccabarile (Dottor Gabriello) ſpedito dal Com. di P. agli uccifori del D. P L. 218.
Bonardi (Lodovico) Pod. di P. 92.
Borgbetto (Porta di) detta altre volte Porta Farneſe. 110.
Buſſeto (Terra di) eretta in Città. 26. Congreſſo in eſſa tenuto di Papa Paolo III., e dell' Imp. Carlo V. 106.

C

Caccia (Aleſſandro) Gov. di P. 6. 30.
Camia (Giovanni da) martoriato, e ucciſo. 84.
Camieſca, e *Nicelleſe* (Fazioni) metton ſoſſopra Val di Nure. 83. e ſegu.
Campagna (Ch. di S. Maria di) data a' Frati Minori Oſſervanti. 188. e ſegu.
Campello (Franceſco) Conſiglier del D. P L. Far. 145.
Canone impoſto a' Far. nell' Inveſtitura di P., e Parma. 129. 175.
Canonici Regolari di S. Agoſtino cacciati dal lor Mon. di S. Benedetto. 187. Poſti ne' Conventi de' Santi Gio. e Polo, e di S. Monica. 188. 190. Compran. aſſai fondi ſu lo Stradone. 273. Riſtorati del danno ſofferto dalla Camera Imp. 274. e ſegu. Fabbricanſi una nuova, e miglior Canonica. 276. e ſegu.
Cantelli (Angelo) uno de' Maeſtri dell' Entrate del D. P L. Far. 146.
Capini (Capino) Gov. di P. pro interim. 31.
Capitoli conchiuſi fra il D. Ott. Far., e Don Ferrante Gonzaga. 244. e ſegu.

Capitoli richiesti da' Piac. nel darsi a Cesare. 239. e segu. Ritornano di Germania alterati. 250.
Cardinali, che accompagnarono Papa Paolo III. nella venuta sua a P. 63. e segu.
Carestie provatesi nel Piac. 27. 87. e segu. 268.
Carlo D. di Savoja passa per P. 25.
Carlo V. Imp. entra, e si ferma per molti dì in P. 8. e segu. Suo giuramento. 9. Alloggia nel Palagio del Con. Agostino Landi. 10. Concede privilegj, e grazie a molti Piac. 11. Lapida indicante la venuta, e partenza sua. 12. e segu. Lettera dello stesso al Con. Agostino Landi. 13. e segu. Sua gita a Busseto. 26. Passa coll'esercito sotto le mura di P. 49. Suo Diploma pel Con. Agostino Landi. 50. Suo congresso in Busseto con Papa Paolo III. 106. e segu. Malcontento del D. P L. Far. 116. Ricusa di confermar l' Investitura data dal Papa ad esso D. 131. Il considera come suo nimico. 159. e segu. 162. Accusato ingiustamente di aver consentito all' uccision di lui. 173. e segu. Suo Diploma pe' Can. Regolari di S. Agostino. 275. Suo sdegno contra il D. Ott., e i Card. Far. 284. Suoi Diplomi in favor del Con. Agostino Landi. 293. e segu. Fa tregua col D. Ott. 298. Paragrafo del Testamento di lui, spettante a P. 309. e segu. Rinunzia l' Imperio, e i Regni. 320. e segu. Sua morte, e funerale a lui fatto in P. 348. e segu.
Carnesecchi (Cristoforo) Commessario Pont. pel nuovo Compartito del Piac. 29.
Caro (Annibal) Segretario del D. P L. Far. 148. Sua sorte dopo l' uccision di esso D. 224. e segu.
Casati (Giuseppe, e Giampaolo) creati Cav. da Papa Paolo III. in P. 66.
Castello nuovo di P. fondato dal D. P L. 180. e segu. Saccheggiato dal Popolo dopo la morte di lui. 222. Ridotto a compimento da Don Ferrante Gonzaga. 255. e segu. Ritenuto dal Re Catt. nella restituzion della Città. 322.
Caterina (Monache di S.) trasferite nel Mon. di S. Barnaba. 40. Fuggono da esso Mon. 41. Danno principio al nuovo Mon. di S. Maria della Pace. 42.
Caterina (Monistero di S.) comperato da' Can. Regolari di S. Agostino. 273.
Cistercienfi (Monache) sottratte dalla giurisdizion de' Monaci. 37.

Citta-

Cittadella vecchia di P. ſaccheggiata dopo l' uccision del D. P L. 222. e ſegu. 238.
Cittadella nuova di P. fondata da Margherita d' Auſtria. 349. e ſegu. Ampiezza, e maeſtà di quella fabbrica. 351.
Claſſi componenti il Pubblico di P. riformate, e riordinate. 15. e ſegu.
Clemente VII. Papa cinge P. di nuove mura. 5. Suo Breve in tal propoſito. 6. Altro ſuo Breve al Mar. del Vaſto in favor de' Piac. 19. Suoi timori per conto di P. 30. Sua morte. Ivi, e ſegu.
Compartito nuovo del Diſtretto di P. 29. 152. e ſegu.
Compiano (Feudo di) recato in dote dalla Conteſſa Giulia al Con. Agoſtino Landi. 22. Eretto in Contea, e Baronìa. 294.
Concilio di Trento. 125. 266. 359.
Conciſtori tenuti da Papa Paolo III. in P. 65.
Confalonieri (Gianluigi) Cap. al ſoldo di Francia. 47. Entra nella Congiura contra il D. P L. Far. 196. Ha il carico d'impadronirſi della Sala Ducale. 200. Se ne impadroniſce. 209. Dopo la morte del D. accoglie gl' Imperiali in P. 237. Sgherri mandati per ucciderlo. 254. Cap. di truppe Imperiali contro Parma. 287.
Congiurati contra il D. P L. Far. 195. e ſegu. 199. e ſegu. Dopo l' uccision di lui ſi fortificano nella Citadella. 212. Spaventati dalle grida del popolo. 213. Eſortano i Piac. a deporre l' armi. 214. e ſegu. S' impadroniſcono della Porta di Fodeſta. 215. e ſegu. Chiaman gl' Imperiali in ſoccorſo. 216. Aſſoldano truppe. 221. Aprono le pubbliche carceri. 222. Danno a ſacco il Caſtello, e la Cittadella. Ivi, e ſegu. Dividonſi fra loro gli argenti del D. 223. Deputati per dar P. a quel Potentato, che più conveniſſe. 237. La ſottopongono all' Imp. 239. e ſegu. Citati a Roma. 261. Lor Memoriale a Don Ferrante Gonzaga. Ivi, e ſegu. Sicurezza lor ottenuta pel Re Catt. 323. 325.
Copallati (Giulio) Oratore de' Piac. a Paolo III. 66.
Copallati (Fabio) paga il Canone alla Camera Apoſt. a nome del D. P L. 175. Ferito dagli uccisori di eſſo D. 211.
Copallati (Fabio) V. Laquedonenſe, interviene al Concilio di Trento. 126. Incorona Ott. Far. in Duca di P. 338. Gitta la prima pietra del nuovo Ducal Palagio.

lagio. 349. e ſegu.
Corte maggiore (Terra, e Rocca di) occupata dagl' Imperiali. 241.
Cricca (Avanzio) V. di S. Leo, Suffraganeo del V. di P. 29. e ſegu.
Cupis (Card. Giandomenico *de*) non approva, che ſi dieno Parma, e P. al D. P L. Far. 124.
Cuſani (Franceſco) Pod. di P. 144.

D

Davalos (Alfonſo) Mar. del Vaſto danneggia il Piac. 19. e ſegu.
Deputati Piac. per formare un nuovo Compartito. 29. Per riformare i Mon. di Monache. 39. e ſegu. Per un' altro Compartito. 152. e ſegu.
Divieto (Ufizio del Capitanato del) nel Piac. reſtituito al Con. Niccolò Scotti. 337. e ſegu.
Domenichi (Lodovico) nomina le più valoroſe Donne, che viveano in P. a' ſuoi dì. 162. e ſegu.
Domo (Ch. di S. Giovanni *de*) demolita. 113.
Donati [Sebaſtiano] Vic. del Pod. di P. 89.
Donne Piac. celebri per oneſtà, ſenno, e bellezza. 162. e ſegu.
Donnino (Borgo San) occupato dagl' Imperiali. 241.
Doppia. Suo valore in P. nella metà del Secolo ſeſtodecimo. 280.

E

Egidio V. Caprulenſe Vicelegato Apoſt. in P. 113. Vedi alla parola *Falceta*.
Eliſabetta (Monache di S.) nuovamente trasferite nel Mon. di S. Franca. 75. e ſegu. Inſieme colle Monache di Galilea fondano il Mon. di S. Bernardo. 76. e ſegu. 78. e ſegu.
Entrata ſolenne in P. dell' Imp. Carlo V. 9. e ſegu. Di Papa Paolo III. 59. e ſegu. Di Margherita d' Auſtria. 345. e ſegu.
Eretici aſſai numeroſi altre volte in P. 277. e ſegu. 344.
Eſenzione conceſſa a' Piac. dall' Imp. Carlo V. 305. e ſegu.

F

Falceta (Egidio) V. Caprulenſe Vic. Generale del V. di P. 356. Vedi anche *Egidio*.
Farfara Luogotenente del Card. Legato in P. 85.
Farfaro (Niccolò) Proccurator Fiſcale della Camera Apoſt. cita in giudizio gli ucciſori del D. P L. Far. 260.

Far-

Farneſe (Aleſſandro) figlio di P L. creato Car. 32.
Farneſe (Coſtanza) ſorella di P L. moglie di Boſio II. Sforza Conte di Santafiora. 32. Madre del Card. Guidaſcanio Sforza. Ivi. Aſpira alla Signorìa di Val di Nure. 85. Viſitata dal Papa a Caſtell' Arquato. 105.
Farneſe (Principe Carlo). Sua naſcita, e morte. 133. 134.
Farneſe (Ranuccio) figlio del D. P L. creato Card. 156. Interviene alla fondazion del Caſtello nuovo di P. 181.
Farneſe [Pierluigi] Gonfaloniere, e Cap. Generale della Chieſa. 58. Creato Signor di Nepi, e D. di Caſtro. Ivi. Sua venuta a P. 60. Infeudato dall' Imp. della Città di Novara con titolo di Marcheſato. 67. e ſegu. Soccorre con barche, e vettovaglie Pietro Strozzi. 116. Caduto in diffidenza di Ceſare. Ivi. Vien colla Corte ſua a P. 120. Rinuncia alla Camera Apoſt. la Signorìa di Nepi. 127. Infeudato di Piacenza, e Parma. 128. e ſegu. Ne dà notizia a' Principi d' Italia. 130. Odiato dalla Nobiltà Piac. 135. e ſegu. Paſſa ad abitar nella Cittadella. 138. Prende il poſſeſſo di P. 139. e ſegu. Stabiliſce in P. un Conſiglio, ed un Magiſtrato dell' Entrate. 144. e ſegu. Fa Editti, e Gride, che accreſcon l' odio de' Nobili contra lui. 146. Abita più volentieri in P., che in Parma. 147. Aſcolta le doglianze de' poveri, e rende lor giuſtizia. 148. e ſegu. Ha in Segretarj i più valenti Scrittori di que' dì. Ivi. Celebra una ſolenne Gioſtra in P. 150. e ſegu. Ordina, che ſi formi un nuovo Compartito del Piac. 152. e ſegu. Voci ſiniſtre di lui ſparſe. 155. Fa ſaccheggiare Romagneſo, luogo de' Conti dal Verme. 157. Accoglie, e favoriſce i malcontenti dello Stato di Mil. 158. Conſiderato da Ceſare come nimico ſuo. 159. e ſegu. 162. Iſtituiſce o rinnova le Compagnie della Milizia Urbana di P. 164. Accoglie in P. il Con. Gianluigi Fieſchi. 165. e ſegu. Soſpetti degli Imperiali contro di lui. 166. e ſegu. 168. Ha mano nella Congiura di eſſo Gianluigi Fieſchi. 170. e ſegu. S' impadroniſce del Borgo di Val di Taro, e di Caleſtano. 177. e ſegu. Intraprende la fabbrica del nuovo Caſtello di P. 180. e ſegu. Mezzi violenti da lui adoperati per condurlo a fine con

per ſei Anni. 305. Dichiarato Re di Spagna, e D. di Mil. 308. Sua Lettera a' Piac. 309. Si accomoda col D. Ott. Far. 321. e ſegu. Gli reſtituiſce P., ſalvo il Caſtello. 322. e ſegu. Provvede agl' intereſſi de' Congiurati, e complici loro. 323. 325. Altra ſua Lettera a' Piac. 330. e ſegu.

Filonardo (Card. Ennio) Legato della Gallia Ciſpadana. 84.

Fogliani (Mar. Camillo Sforza) confidente del D. P L. 148. Gli tien compagnia dopo il pranzo. 207. Ferito dagli ucciſori del medeſimo. 211.

Fondazione del nuovo Mon. di S. Maria della Pace. 41. e ſegu. Del Mon. Ciſtercienſe ſotto il titolo di S. Bernardo. 74. e ſegu. Del nuovo Caſtello di P. 180. e ſegu. Della nuova Ch. di S. Franca. 259. e ſegu. Della Canonica, e Ch. di S. Agoſtino. 273. e ſegu. Delle Beccherìe nuove della Piazza. 319. e ſegu. Del nuovo Ducal Palagio della Cittadella. 349. e ſegu.

Fonderìe d'artiglierìa ſtabilite dal D. P L. in P. 191.

Fornari (Padre Don Calliſto) Predicator inſigne, e generale Inquiſitor d' Italia. 277.

Fornaſari (Antonio) Cap. d'una Compagnia della Milizia Urbana di P. 164.

Foſſa (Leandro) Vic. del Pod. di P. 44.

Freddo ſtraordinario in Lombardia. 268.

Fumo (Maeſtro Bart.) da Villò Inquiſitor di P. 278.

G

Galilea [Monache di S. Maria di) trasferite di nuovo nel Mon. di S. Raimondo, 75. e ſegu. Inſieme colle Monache di S. Eliſabetta fondano il Mon. nuovo di S. Bernardo. 76. e ſegu. 78.

Gallarati (Ceſare) Vic. del Pod. di P. 335.

Gambara (Card. Oberto) Legato della Gallia Ciſpadana entra in P. 96. Suoi Decreti, ed Ordini circa il governo di eſſa. 108. e ſegu. Fa demolire il Caſtello di S. Antonino. 112. Dà principio allo Stradone. Ivi, e ſegu.

Gaurico (Luca). Sua preteſa predizione al D. P L. Far. 203.

Giannelli [Domenico] Architetto del Caſtel nuovo di P. 180.

Gioſtre ſolenni fatteſi in P. 150. e ſegu. 164. e ſegu. 185.

Giovanni, e *Polo* (Monache de' San-

Santi) trasferite di nuovo nel Mon. di S. Maria della Neve. 40. Fuggon da esso. 41. Danno principio al nuovo Mon. di S. Maria della Pace. 42.

Giovanni (Terra di Castel S.) occupata dagl' Imperiali. 241.

Giulio III Papa. Vedi *Giammaria del Monte*.

Gonzaga (Luigi) da Castel Giuffrè cognato del Con. Giovanni Anguissola. 158. Avo del glorioso S. Luigi. Ivi.

Gonzaga (Don Ferrante) Gov. dello Stato di Mil. 156. Poco amico della Casa Far. Ivi, e segu. Mal veduto dalla stessa. 157. Notifica all' Imp. il mal' animo del D. P L. 159. 168. 179. Ha mano nella Congiura contra di esso. 216. Viene a P. dopo l' uccision di lui. 238. Alloggia in casa del Con. Agostino Landi. 239. Sottoscrive i Capitoli richiesti da' Piac. 240. Riceve da lor giuramento di fedeltà per l' Imp. Ivi, e segu. Ottien perdono agli abitanti di Val di Taro. 242. Prende assai Luoghi del Parmigiano. 243. Sua Tregua col D. Ott. Far. 244. Aspira all' acquisto di Parma. 248. Assiste in P. alla lettura de' Capitoli sottoscritti da Cesare. 250. Scopre un tratto contra la propria vita. 254. e segu. Prosegue la fabbrica del Castello di P. 255. e segu. Suo rescritto ad un Memoriale de' Congiurati. 262. Suo bando. 285. Suoi apparecchi per l' assedio di Parma. 286. Sua lettera al Con. Agostino Landi. 297. e segu.

Gosellini (Giuliano). Sua descrizion MS. della Congiura contra il D. P L. Far. 122.

Gotifredi (Bart.) Segretario del D. P L. Far. 148.

Grampis (Luigi *de*) general Vic. del V. di P. 41.

Grimani (Card. Marino) Legato della Gallia Cisspadana, e Gov. di P. 111. Fa demolir la Ch. di S. Giovanni *de Domo*. 113. Nimico de' Piac. 138. e segu.

Gropallo (Lorenzo da) Cap. al soldo di Francia. 47.

Guelfa, e *Ghibellina* [Fazioni] abolite in P. 81.

Guevara (Don Giovanni di) Castellano di P. 333.

Guidi (Pierpaolo) Capo de' Maestri dell' Entrate del D. P L. 145.

Guisa (Duca di) passa pel Piac. con un' esercito. 341.

I

Impostura del Vergerio contra il D. P L.

P L. Far. 228. e ſegu.
Imprudenza di un Cameriere del D. P L. Far. 162.
Inveſtitura di Parma, e P. data a' Duchi P L., ed Ott. Farneſi. 127. Del Re Catt. nel D. Ott. tacciata di falſità. 328.
Iſcrizione ſu la Porta di Borghetto. 110. Sul Palagio del Com. di P. 252. Cancellata dal popolo Piac. 332.
Italiani al ſoldo della Francia danneggiano il Diſtretto di P. 47. Cacciati quindi da' Piac. 48.

L

Lana (Monſignor Leonardo) Suffraganeo del V. di P. 259.
Landi (Con. Ceſare) ucciſo nell' impreſa di Tuneſi. 35. 52.
Landi (Con. Claudio) Colonello al ſoldo Imperiale. 45. e ſegu. Interviene all' aſſedio di Torino. 50. Sua morte, e ſepoltura. 52.
Landi (Con. Agoſtino) alberga nel ſuo palagio l' Imp. Carlo V. 10. Riceve lettera dello ſteſſo. 14. Spoſa la Conteſſa Giulia Landi. 22. Diploma Imperiale in ſuo favore. 50. Inviato dal D. P L. alla Repubblica di Venezia. 131. Ad Andrea Doria. 176. Mal' animo ſuo contra eſſo D. P L. 179. Entra nella Congiura contro lui. 198. Ha il carico di occupar il Ponte levatojo della Cittadella. 200. Se ne impadroniſce. 209. Conſiglia i Piac. a darſi all' Imp. 236. e ſegu. E' uno de' Deputati ſopra ciò. 237. Alberga nel ſuo Palagio il Principe Don Filippo d' Auſtria. 290. Nuovamente inveſtito di Bardi, e Compiano. 293. e ſegu. Creato Principe di Val di Taro. 295. e ſegu. Poſtone in poſſeſſo. 296. Fa demolir le mura di quel Borgo. Ivi, e ſegu. Morte, e Teſtamento di eſſo. 315. e ſegu.
Landi [Manfredo] ſuccede al padre nel Principato di Val di Taro ec. 316. Inveſtitone dall' Imp. Carlo V. 317. Sue diſſenſioni co' ſudditi. 318. Altra Inveſtitura Imperiale in favor di eſſo. 319. Si fa onore nell' aſſedio di San Quintino. 342.
Lanzi ucciſi da' Congiurati nell' eſecuzion della Congiura. 209. e ſegu.
Lara (Don Garzìa Mandrico *de*) Cap. dell' armi per l' Imp. in P. 246. 334.
Leccacorvi (Frate Angelo) fondator del Conv. di S. Maria di Campagna di P. 193.

Leone Argentier Mil. forma in argento un modello della Città di P. 259.
Lettera d' alcuni Piac. al Papa, e al Card Far. dopo l' uccision del D. P L. 217. e segu.
Locuste danneggiano notabilmente il Distretto di P. 97. e segu.
Luna (Don Alvaro *de*) conduce truppe Imperiali a P. 237.
Lupi fanno di gran danni nel Piac. 14. Taglia posta contro essi. Ivi.

M

Madrucci (Card. Cristoforo) dà il possesso di P. al D. Ott. Far. 332. e segu.
Maggiolino (Girolamo) Vic. del Pod. di P. 245. Uccide Girolamo Pallavicino, e riman' egli pure ucciso. 262. e segu.
Magnani (Monsignor Giulio) interviene al Concilio di Trento. 126.
Malaspina [Marc. Gaspare] Cap. di truppe Imperiali contro Parma. 286. e segu.
Mal mazzucco infierisce in Lombardia. 4.
Malvicini (Marchesino) di Nibbiano muor di peste. 4.
Mancassola (Luigi) Cap. di una Compagnia delle Milizie Urbane di P. 164.
Manifesto degli abitanti di Val di Taro 296. e segu.
Marazzano (Giambatista) Comend. della Badìa di S. Savino, ucciso dal Con. Giovanni Anguissola. 64.
Margherita d' Austria, sposa d' Alessandro Medici. 7. Riman vedova per l' uccision del medesimo. 58. Promessa ad Ott. Far. 67. e segu. Dote amplissima della stessa. 69. e segu. Suo Matrimonio col Far. 72. e segu. Da principio n' è mal contenta. 73. e segu. Interviene al congresso di Busseto. 107. Dà in luce due gemelli. 133. Fa la prima entrata sua in P. 345. e segu. Loda il zelo, e buon gusto de' Piac. 349. Incomincia la fabbrica del nuovo Ducal Palagio di P. Ivi, e segu. Va Governatrice in Fiandra. 353.
Martorelli (Pierfilippo) Consigliere, e Cap. di Giustizia del D. P L. 145. Suo Luogotenente. 167. Gov. di P. 189.
Memoriale degli uccisori del D. P L. a Don Ferrante Gonzaga 145. 147. E' pieno di esagerazioni. 187. 230. e segu. 261. e segu.
Mentovati (Monsignor Camillo) interviene al Concilio di Trento. 126. Vicelegato di Bologna, e d' Avignone. 246.

Modello della Città di P. in argento, donato da essa al Principe Don Filippo d' Austria. 258. e segu.
Monete battute da' Principi Landi. 296.
Monte (Lazzero del) Pod. di P. 44.
Monte (Card. Innocenzo del) Piac. 270. e segu.
Monte (Card. Giammaria del) Legato della Gallia Cisspadana, e Gov. di P. 79. e segu. Riforma alcune ordinazioni del Card. Salviati. 81. Eletto in Papa, col nome di Giulio III. 269. Crea Card. un giovane Piac. 270. e segu. Sue gesta contra il D. Ott., e i Card. Farnesi. 283. Sua morte. 312.
Musso (Monsignor Cornelio) interviene al Concilio di Trento. 125.

N

Nicelli (Pierbernardino). Sua prodezza. 17. e segu. Gesta, e morte del medesimo. 18.
Nicelli (Stefano) decapitato in P. 84. e segu.
Nicelli (Giovanni) Cap. al soldo di Francia. 47. Al soldo del Papa. 155. Sua morte. Ivi.
Nicelli (Antonio) ucciso. 299.
Niccoli (Francesco) Avvocato Piac. Sua Dissertazione. 328.
Novara data in F. con titol di Marchesato al D. P L. Far. 67. e segu. Vien tolta dall' Imp. al D. Ott. 284. Restituita allo stesso dal Re Catt. 322. e segu.

O

Orsini (Camillo) Cap. generale per la Ch. in Parma. 264. Sua onoratezza, e fedeltà. 267.
Orsini (Girolama) moglie di P L. Far. 32. Vedova dello stesso. 284.
Orvieto (Sforza da) Cap. d' uomini d' arme in P. pel Papa. 48.
Osca (Giovanni) da Valenza di Spagna fu il primo a ferire il D. P L. Far. 284.

P

Pace (Mon. di S. Maria della) fondato in P. 42. e segu.
Pacini (Giovanni) Segretario del D. P L. Far. 148.
Pallavicina (Lucrezia) moglie del Con. Giovanni Anguissola. 231.
Pallavicini (Girolamo) da Corte maggiore malcontento dal D. P L. Far. 146. e segu. 238.
Pallavicini (Camillo, Girolamo, ed

ed Aleſſandro fratelli) da Scipione entrano nella Congiura, contra il D. P L. Far. 197. 198. 199. Incombenze loro aſſegnate. 200. 201. Soddisfanno alle medeſime. 208. e ſegu. 215. Girolamo viene ucciſo. 262. e ſegu. Camillo, ed Aleſſandro Cap. di truppe Imperiali contro Parma. 287. Sgraziato fine di Aleſſandro. 299. e ſegu.

Pallavicino (Sforza) da Fiorenzuola batte Pietro Strozzi a Serravalle. 118. Cap. delle truppe Pont. in Germania. 155. Si ritira a Parma dopo la morte del D. P L. 220. E' uno degli uccisori del Card. Martinuſio. 300. e ſegu. Fatto prigione da' Turchi vien riſcattato. 302. Generale dell' infanterìa, e poi Cap. ſupremo dell' armi della Repubblica Veneta. 360.

Pandola (Tiberio) ſtampa la deſcrizion dell' ingreſſo di Paolo III. in P. 59. e ſegu.

Paolo III. (Papa) ſua elezione. 31. Accorda Capitoli, e concede grazie a' Piac. 35. e ſegu. Sua venuta, ed entrata ſolenne in P. 59. e ſegu. Sue geſta in queſta Città. 64. e ſegu. Parte verſo Nizza. 66. Onora, e premia aſſai Piac. Ivi, e ſegu. Ritorna a P. 105. Paſſa a Caſtell' Arquato. Ivi, e ſegu. Privilegio per lui conceſſo a que' Terrazzani. Ivi. Suo congreſſo con Carlo V. in Buſſeto. 106. Suo ritorno a Roma. 107. Diſegna dar Parma, e P. al D. P L. Far. ſuo figlio. 121. Ne tratta co' Card. 123. e ſegu. Deputa il Card. Camarlingo per darglielne l' Inveſtitura. 127. Ratifica eſſa Inveſtitura. 129. e ſegu. Suoi Brevi al D. P L., ed a' Piac. 137. e ſegu. Accuſato ingiuſtamente di aver promoſſa la Congiura di Genova. 171. e ſegu. Colmato dal Signore di benedizioni. 194. e ſegu. Suo contegno all' udir l' uccisione del D. P L. 242. e ſegu. Provvede alla ſicurezza di Parma. 243. Suo Breve all' Imp. 247. Toglie Parma al nipote Ott. Far. 263. Sua morte. 265. e ſegu.

Paraboſco (Girolamo) illuſtre Proſatore, e Poeta Piac. 163.

Parma fedele alla Caſa Far. 242. Stretta di blocco dagl' Imperiali. 287. e ſegu.

Paſino (Salvator) Conſigliere del D. P L. e Pod. di P. 145.

Paveri (Suor Angela) illuſtre Religioſa Franceſcana. 95.

Peragò (Giambatiſta) Cap. di una Compagnia delle Milizie Urbane

bane di P. 164.
Peſte in P. 4.
Pezzancheri (Giambatiſta). Suo Teſtamento. 22. e ſegu.
Pezzancheri (Vincenzo) Cap. di una Compagnia della Milizia Urbana di P. 164.
Piacentini diviſi in quattro Claſſi. 15. e ſegu. Gravati di una groſſa contribuzione. 28. e ſegu. Beneficati da Papa Paolo III. 35. e ſegu. Lor doglianze contra il Cuſtode della Rocca di Caſtel S. Giovanni. 38. e ſegu. Diſperdono un corpo di truppe del Re di Francia. 48. Lor riſentimento contra certe truppe Spagnuole. 82. Aggravati con impoſizioni. 92. Lettera de' medeſimi al Papa. 111. Mal contenti del Card. Grimani. 113. e ſegu. Lor ſentimenti circa il paſſar ſotto il dominio di P L. Far. 134. Si ſottomettono a' voleri del Papa. 140. Giurano fedeltà al D. P L. Far. 142. e ſegu. Credono imminente una mutazion di governo. 202. Accorrono in difeſa del D. P L. 212. Accertatine della morte depongon l' armi. 214. 221. Lor deputazione per darſi ad altro Sovrano. 237. Giurano ubbidienza all' Imp. 240. e ſegu. Lor quiete ſotto il dominio Ceſareo. 245. Allegge-riti da molte gabelle. 246. Mal contenti pe' Capitoli lor mutati. 250. Loro apparecchi per ricevere il Principe Don Filippo d' Auſtria. 251. e ſegu. 257. Regalo per eſſi a lui fatto. 258. e ſegu. Lo accolgono con onore in P. 290. e ſegu. Graziati di un' eſenzione per mezzo di lui. 305. Obbligati a molte contribuzioni 314. Lettera ad eſſi ſcritta dal Re Catt. 330. e ſegu. Lieti pel paſſaggio fatto ſotto il dominio del D. Ott. Far. 332. 336. Fanno ſolenni Funerali all' Imp. Carlo V. 348. e ſegu.
Piatenza cinta di nuove mura. 5. e ſegu. Ornata per l' ingreſſo dell' Imp. Carlo V. Per l' entrata di Papa Paolo III. 60. Conſiderata un tempo come una delle più forti Città d' Italia. 89. Lodata dal Card. Gambara. 111. Data in Feudo al D. P L. Far. 128. Preſidiata da truppe Imperiali. 237. Si ſottopone all' Imp. 240. e ſegu. Trattato moſſo per darla a' Franzeſi. 305. Data al D. Ott. Far. 322. e ſegu.
Pico (Giambatiſta) Segretario del D. P L. Far. 148. Salva alcune Scritture importanti dalle mani

ni de' Congiurati. 224.
Plebe, e Popolo di P. contenti del Governo del D. P L. Far. 147. e ſegu.
Po (Fiume) agghiacciato interamente. 268.
Porrino (Cav. Gandolfo) Segretario del D. P L. Far. 148.
Pozzo (Fra Luigi dal) interviene al Concilio di Trento. 126.
Pozzo (Barnaba dal) riceve grandi onori da Papa Paolo III. in P. 66. e ſegu. E' il primo a giurar fedeltà al D. P L. Far. 140. 142. E' Prior del Com. 189. Fa trasferire il corpo del D. P L. nella Chieſa di S. Fermo. 225. e ſegu. Ne proccura il trasporto alla Ch. di Campagna. 239. Sua morte, e ſepoltura. 303.
Prete ucciſo da' Congiurati inſieme col D. P L. 211.
Puſterla (Giannandrea) creato Cav. da Paolo III. in P. 66.

R

Raimondo (Porta di S.) denominata Porta di S. Paolo. 35.
Rainerio (Antonfranceſco) Segretario del D. P L. 145. Conchiude Matrimonio fra Vittoria Far. e Guidubaldo D. di Urbino. 194.
Rangoni (Ugo) V. di Reggio Gov. di P. 30. e ſegu.
Rangoni (Con. Guido) Cap. comandante per la Ch. in P. 48.
Ricorda (Monſignor Pietro) muore, ed è ſeppellito in P. 7. e ſegu.
Riformatori degli Statuti di P. 110.
Rocco (Capella, e Società di S.) trasferite nella Ch. di S. Anna. 34.
Roſſi (Conti) contraſtano col Commend. di Val di Tolla. 100. Reſtano al diſſotto. Ivi, e 104.
Roſſi (Con. Giulio Ceſare) di S. Secondo ucciſo a tradimento nel Piac. 306. e ſegu.
Roſſi (Giangirolamo) V. di Pavia Commend. della Badìa di Chiaravalle nel Piac. 307.
Ruſchino (Cap.) viene con truppe Imperiali a P. 237.

S

Salviati (Card. Giovanni) Legato di Parma, e P. 7. Riforma il reggimento, e governo di P. 15. e ſegu.
Sanſeverino (Bart.) d' Aragona Prior del Com. di P. 336.
Savelli (Giambatiſta) Cap. dell' armi in P. 94. 96. 120.
Scotti (Con. Ceſare) morto di peſte. 4.
Scotti (Con. Galeazzo) decapita-

to

to in P. 85.
Scotti (Lodovico, e Jacopo fratelli) de' Con. di Fombio uccisi a tradimento. 85. e segu.
Scotti (Con. Amoratto) seguace di Pietro Strozzi. 118.
Scotti (Marcantonio) creato Cav. dall' Imp. Carlo V. 11. e segu. Dal D. P L. dichiarato Con. di Castelbosco. 149. e segu.
Scotti (Con. Olderigo) complice della Congiura contra il D. P L. 200. Incombenza ad esso data. 202. Sgherri inviati per ucciderlo. 254. Cap. di truppe Imperiali contro Parma. 287. Tentato di dar P. a' Franzesi. 305.
Scotti (Con. Niccolò) Cap. al soldo di Francia. 119. Colonello nella guerra di Siena. 306. Sua supplica dal D. Ott. esaudita. 337. e segu.
Scotti (Card. Giambernardino) creato V. di P. Gesta di lui anzi la promozion sua a questa Ch. 357. e segu.
Seccamelica (Rubino) deputato del Com. di P. presso il Mar. del Vasto. 19. Cognato del Cronista Villa. 30. Cap. di una Compagnia delle Milizie Urbane. 164. Soprantendente alla fabbrica del nuovo Castello. 181.
Sforza (Bosio II.) Con. di Santafiora è investito del Feudo di Castell' Arquato nel Piac. 32. e segu.
Sforza (Francesco) D. di Mil. alloggia in P. nel palagio del Con. Jacopo Anguissola. 14. Sua morte. 35.
Sforza Con. di Borgonovo accusato di clandestini trattati contra lo Stato di Mil. 108.
Sforza (Faustina) da Castell' Arquato. Sue nozze celebrate in P. 162. e segu.
Sforza (Guidascanio) de' Signori di Castell' Arquato creato Card. 32. e segu. Investe a nome del Papa il D. P L. Far. di Parma, e P. 127. e segu. Imprigionato per comando di Papa Paolo IV. 312.
Sforza (Sforza) Con. di Santafiora, e Signor di Castell' Arquato ottiene in Feudo i beni della Badia di Val di Tolla. 101. E' il primo fra' Feudatarj Piac. a giurar fedeltà al D. P L. Far. 142. Ferito nella guerra di Germania. 155. Dopo l' uccision del D. P L. si ritira a Parma. 220. General della Cavalleria del D. di Toscana. 308. Presidia Siena a nome dell' Imp. 313. Difende Civitella contro i Franzesi. 342. Creato Cav. del

del Toſon d' Oro. 354.
Sgherri mandati per uccider gli autori della morte del D. P L. Far. 254. e ſegu.
Siccità memorabile nel Piac. 88.
Spilimbergo (Cav. Davide) Segretario del D. P L. 148.
Statuti di P. riformati. 110. e ſegu.
Strozzi (Pietro) ridotto ad anguſtie eſtreme. 115. e ſegu. Ajutato da P L. Far. 116. Sconfitto da Sforza Pallavicino. 117. e ſegu. Attraverſa le Montagne del Piac. 119. Sue impreſe nella guerra di Parma. 285. 288.

T

Tagliata fattaſi dintorno a P. per comando del D. P L. Far. 150. e ſegu.
Taro (Borgo di Val di) occupato dal D. P L. 177. e ſegu. Si dà all' Imp. 241. Ceduto al Con. Agoſtino Landi. Ivi. Eretto in Principato. 295. e ſegu. Mura di eſſo ſmantellate. 296. e ſegu.
Tarusj (Taruſio *de'*) Vic. del Card. Legato, e Gov. di P. 80.
Tolentino (Niccolò da) Cap. di truppe Pontificie in P. 30. 48.
Tolla (Badìa di Val di) tenuta in Comm. dal Card. Aleſſand. Far. 99. Dal Card. Guidaſcanio Sforza. Ivi, e ſegu. Da Mario Sforza fratello di eſſo Card. 102.
Tolommei (Claudio) Preſidente del Conſiglio del D. P L. Far. 144.
Tommaſoni (Aleſſandro) da Terni Maſtro di Campo del D. P L. Far. 148. 164. Sue geſta dopo l' uccision del medeſimo. 212. 215. 220.
Torre di S. Maria del Tempio diroccata da un fulmine. 305.
Toſca (Zuccolla dalla) fa un' importante ſcoperta. 254.
Traslazion del Corpo di S. Franca. 260.
Trattato pubblico conchiuſo fra il Re Catt., e il D. Ott. Far. 321. e ſegu. Trattato ſegreto. 324. Accuſato di falſità. 328.
Tremuoto uditoſi in P. 34.
Trivulzio (Con. Gianfermo) commette oſtilità ne' luoghi di Fombio, e Guardamilio. 79. e ſegu.

V

Vegerio (Marco) V. di Sinigalia Gov. di P. 89.
Vergerio [Pierpaolo]. Sua impoſtura contra P L. Far. 228. e ſegu.
Vicedomini (Agamemnone) ucciſo in guerra. 3.
Vignola (Jacopo Baroccio da) Architet-

chitetto del Palagio nuovo della Cittadella di P. 350. e ſegu.
Villa [Lodovico] ſeguace di Pietro Strozzi. 119.
Villa (Camillo) Auditore del Vicelegato d' Avignone. 246. Muore Auditor Civile in Parma. 314.
Villa (Antonfranceſco) Croniſta Piac. Teſoriere del Com. 27. Priore di eſſo Com. 29. Soſtiene altre cariche. 51. 60. 82. Creato Vic. di Proviſione. 153. Fine della Cronica, e Vita di lui. 314.
Villacbiara (Bart. da) Luogotenente del D. P L. 148.
Viſconti (Aleſſandro) Pod. di P. 335.
Vittoria (Ch. di S.) ceduta a' Minori Oſſervanti, e demolita. 291. e ſegu.
Vittoria (Parrocchiani di S.) aggregati alla Parrocchia de' Santi Nazaro, e Celſo di Stravata. 292.
Viuſtino (Giulio da) Pretore di Cremona. 29.
Viuſtino (Aleſſandro da) Oratore de' Piac. al Papa. 32. Pod. pel D. P L. Far. in Novara. 130. Suo Conſigliere in P. 144.
Undedei (Filippo degli) Vic. del Pod. di P. 303.

Z

Zanardi (Antonmaria) da Oltavello Ufiziale al ſoldo di Francia. 119.
Zanardi Landi (Giuſeppe) Pod. pel D. P L. Far. in Novara. 130. Oratore de' Piac. a Ceſare. 281. e ſegu.
Zandemaria (Lodovico) Vic. del Pod. di P. 92.
Zandemaria [Giovanni] Commeſſario del D. P L. riceve giuramento di fedeltà dagli abitanti di Val di Taro. 179.

Die 1. *Februarii* 1761.

Illuſtriſſimus D. Præpoſitus Alexander Mantegazzi Cenſor Librorum videat, & referat pro S. Offic.

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Placentiæ Inquiſit. Gener. &c.

D' Ordine del Reverendiſſimo Padre Maeſtro Tornielli, Inquiſitore del Sant' Officio di Piacenza, ho letto queſto nono Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza, compilate dal Sig. Propoſto Criſtoforo Poggiali, Bibliotecario di S. A. R.*, ed in eſſo non ho ritrovato coſa, che ripugni a' Dogmi della noſtra Santa Fede, ed a' buoni coſtumi. In fede, queſto dì 3. Marzo 1761.

Aleſſandro Propoſto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teologìa, Protonotajo Appoſtolico, Conſultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Reviſore de' Libri, e Teologo di S. A. R.

Die 8. *Martii* 1761.

Attenta ſupraſcripta relatione

Imprimatur.

F. Georgius Maria Tornielli S. Officii Placentiæ Inquiſitor Generalis &c.

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit

J. A. Silva Judex Delegatus Cameralis.

10052311

10052311

10052311

10052311

10052311